

Università degli Studi di Roma *Tor Vergata*

FACOLTÀ DI INGEGNERIA

DOTTORATO DI RICERCA

IN INGEGNERIA EDILE:

ARCHITETTURA E COSTRUZIONE

XXI CICLO

L'architettura di Luciano Giovannini (1924-1993)

AA 2009-2010

Dottorando

arch. Claudio Baldoni

Tutor

prof. Flaminio Lucchini

prof. Rodolfo Maria Strollo

Coordinatore

prof. Sergio Poretti

Desidero ringraziare tutti coloro senza i quali lo svolgimento della ricerca non sarebbe stato possibile o avrebbe dato esiti sostanzialmente diversi e assai più manchevoli: i membri del Collegio dei Docenti del XXI Ciclo di Dottorato in Architettura e Costruzione, e particolarmente i tutor professori Flaminio Lucchini e Rodolfo Maria Strollo; gli architetti Giorgio, Claudio e Lorenzo Giovannini che hanno messo a disposizione l'Archivio dello Studio Giovannini e sono stati fonte di preziose informazioni; la Fondazione Adriano Olivetti di Roma; il professor Diego Maestri; la direttrice della Biblioteca Comunale di Terracina Albarosa Marigliani; l'onorevole ingegner Gabriele Panizzi; la collega, e precorritrice di un Ciclo nel Dottorato, architetto Laura Cemoli (anche per il consistente ausilio "grafico"); gli ingegneri Monica Leonardi e Franco Polidori; la dottoressa Maria Luisa Cottone; i famigliari che hanno dovuto sopportare le lunghe "assenze dal servizio" e i non pochi momenti di tensione e sconforto offrendo il loro costante supporto morale: mia moglie, Floriana Palumbo, le mie due figlie, Eugenia Valeria e Angela Luisa, mia madre, Eugenia Bartoli.

Immagini di copertina dal progetto di concorso di Ludovico Quaroni e Luciano Giovannini per un Centro culturale a Muscat (Oman),

Indice

	pagina
Premessa	3
Note alla premessa	5
I. Il periodo di formazione: i disegni su Frascati e sulle Ville Tuscolane	7
I.1. La formazione nella Facoltà di Valle Giulia	7
I.2. I disegni	11
Note al capitolo primo	21
2. La relazione con Ludovico Quaroni e la partecipazione al GTCUC	23
2.1. L'incontro con Ludovico Quaroni	23
2.1.1. L'inizio dell'attività professionale e il trasferimento a Ivrea	25
2.2. L'ambiente olivettiano: "il momento fondamentale diventa la bellezza"	25
2.3. L'urbanistica olivettiana e il GTCUC	27
2.3.1. L'antefatto: le iniziative degli anni trenta e quaranta	28
2.3.2. I "tre campi d'intervento" di Adriano Olivetti	29
2.3.3. L'operatività del GTCUC	30
2.3.4. Le proposte di pianificazione: una sintesi	35
2.3.5. I Piani particolareggiati per il Centro Storico di Ivrea	37
Note al capitolo secondo	43
Luciano Giovannini "architetto di Olivetti"	49
3.1. L'architettura di Olivetti: un eclettismo funzionale	49
3.2. La formazione di Giovannini nell'ambiente olivettiano	51

3.3 Le architetture olivettiane di Giovannini	52
Note al capitolo terzo	62
4. L'attività in collaborazione con Ludovico Quaroni	63
4.1 Ludovico Quaroni e il lavoro in team	63
4.1.2 Il concorso d'idee per il PRG di Venezia	64
4.2 Il gruppo QUAAS	65
4.2.3 L'INA-Casa di San Giusto	65
4.2.2 Il quartiere CEP a Genova Pra	67
4.2.3 Il concorso per il Quartiere CEP alle Barene di San Giuliano	68
4.2.4 Altri progetti con il gruppo QUAAS	74
4.2.4 Progetti con Ludovico Quaroni e Gabriella Esposito	79
4.2.6 "Vent'anni dopo": una nuova collaborazione	81
Note al capitolo quarto	84
5. L'attività a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta	85
5.1 Lavori in collaborazione con gli altri architetti del QUAAS	85
5.1.1 Il Policlinico Infantile di Bari: dal concorso alla realizzazione	85
5.1.2 Chimica farmaceutica allo Studium Urbis	88
5.1.3 Il Padiglione Tunisino	95
5.1.4 L'Istituto "Giuseppina Saragat" di Anzio	95
5.1.5 L'Università di Macerata	96
5.2 Altre costruzioni sanitarie e religiose	96
5.2.1 La Casa Salesiana a Valdicanneto	100
5.2.2 L'Ospedale di Frascati	100
5.2.3 La chiesa di Santa Monica a Ostia	102
Note al capitolo quinto	105
6. L'operatività per la Turchia	107
6.1 L'attività di consulenza per il Governo turco	107
6.1 I progetti per i villaggi turistici	108
6.2. Il volume sull'Arte della Cappadocia	116
6.2.2 Il saggio sugli insediamenti rupestri	116
6.3 La Nunziatura Apostolica in Turchia	118
Note al capitolo sesto	121

Schede. Kemer: una proposta di analisi	122
7. Una panoramica sull'ultimo periodo di attività	143
7.1. Le opere nei Paesi Islamici	143
7.1.1. Progetti per l'Iran	143
7.1.2 Progetti per l'Arabia Saudita, l'Oman e la Giordania	144
7.1.3 Progetti per il Bahrein	146
7.3. Alcune opere "italiane"	148
7.3.1 Il complesso di Is Molas	148
7.3.2 Il Laurentino	150
7.3.4 Il progetto per il Comune di Rivoli	151
7.3.5 Il Giardino Pubblico in via dei Meli	151
Note al capitolo ottavo	153
8. Conclusioni: un'"architettura dell'understatement"	155
Apparati	159
Regesto delle opere	161
L'Archivio dello Studio Giovannini: schede di inventariazione	168
Bibliografia	181

ginava l'idea di scegliere appunto, il tema in questione; scelta la cui validità appariva confermata dalle prime ricerche condotte in proposito. Oltre all'attenzione di Zevi e Selem e agli altri elementi già citati sopra, l'interesse dell'argomento risultava avvalorato, sin da questa prima fase, da una serie di fattori cui poi si sono uniti gli altri emersi con il procedere del lavoro a formare un quadro d'insieme che sembra opportuno esporre sinteticamente.

La figura professionale di Luciano Giovannini appare, per certi aspetti, emblematica della sua generazione, non soltanto in riferimento all'area romana. La formazione iniziale nel primo periodo di attività, legata all'ambito culturale dell'APAQ di Zevi, ai molteplici influssi tra i quali spicca il *neo-epiricism* scandinavo (e britannico), alla collaborazione con Ludovico Quaroni per alcuni dei suoi progetti e realizzazioni più note del periodo a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta; il sodalizio professionale con altri progettisti direttamente connessi alla complessa figura di questo Maestro; la partecipazione alla fucina di idee architettoniche creata a Ivrea da Adriano Olivetti sino alla prematura scomparsa di questi; i successivi anni di attività svolti a cavallo tra l'Italia e il Medio Oriente (con particolare riferimento alla Turchia, alla Siria, all'Arabia Saudita, al Bahrein), con un progressivo spostarsi dell'ago

4 della bilancia degli incarichi progettuali

e delle realizzazioni verso quest'ultima area: tutti questi elementi contribuiscono a farne un personaggio rappresentativo di una pratica del "mestiere di architetto" così come essa si è configurata in Italia nel secondo dopoguerra, negli anni del boom economico e, poi, in quelli successivi segnati da una certa crisi nazionale che ha portato molti a investire le capacità e le competenze acquisite.

Quella di Giovannini è, inoltre, una personalità "a tutto campo", propria di un architetto che si è occupato di quasi tutti gli ambiti dell'attività professionale, con l'esclusione, unicamente o quasi, dell'industrial design (diversamente da quanto accaduto per altri professionisti il cui "lancio" iniziale è legato a Olivetti, ad esempio quell'Eduardo Vittoria con il quale egli collaborò più volte negli anni cinquanta, anche nell'arredamento dell'appartamento romano dell'imprenditore eporediese appena eletto alla Camera dei Deputati²): dalla pianificazione territoriale a quella urbanistica, alla progettazione nei diversi settori dell'edilizia pubblica e privata, residenziale (dalla scala dei grandi complessi di edilizia pubblica a quella della residenza unifamiliare), universitaria, scolastica, sanitaria, religiosa, turistica, sino agli interventi di arredo urbano, di riqualificazione ambientale ed edilizia, di allestimento e arredamento.

Inoltre, per quanto non siano re-

peribili nella sua produzione esempi di sperimentalismo formale e/o tecnologico, emerge una costante capacità di mantenersi aggiornato che vede impiegate soluzioni quali la prefabbricazione (anche in struttura metallica), il calcestruzzo a vista, le strutture a telaio di grandi dimensioni, il *coffrage tunnel* e altre; tutte, come si è detto, utilizzate non già nel quadro di una ricerca di tipo avanguardistico (del tutto estranea al personaggio) ma per una evidente volontà di adeguarsi alle diverse esigenze progettuali e situazioni produttive mantenendosi al corrente con lo sviluppo della produzione edilizia e con l'attività dei colleghi più qualificati (si veda anche quanto detto poco più sotto a proposito delle sue numerose attività in collaborazione).

Simili dati – almeno nella dimensione professionale "artigianale" vissuta da Giovannini – sembra, anch'esso, proprio soprattutto di architetti della sua generazione, mentre i tempi più recenti hanno visto l'affermarsi – a parte i casi mediaticamente emergenti delle "Archistar" – di figure tendenzialmente più specialistiche o di grandi studi professionali in grado di gestire i diversi settori tipologici e tecnologici attraverso un'organizzazione complessa e spesso a carattere quasi aziendale.

Un altro aspetto che contribuisce a rendere interessante la sua attività è il fatto di aver operato sia individualmen-

te o come capo di gruppi di progettazione (in particolare, ma non soltanto, con il fratello e i figli), sia in collaborazione paritaria con altri progettisti, sia con affermate società di progettazione ed *engineering* quali lo Studio Nervi, sia, infine, come membro di gruppi guidati da personalità prestigiose quali il già citato Quaroni o Pietro Barucci, sperimentando quindi molteplici forme e ruoli nella pratica professionale.

L'attività di Giovannini è stata, inoltre (come già evidenziava Hilda Selem nel suo scritto inedito cui faremo ancora più volte riferimento), quella di un professionista – per così dire – “puro”: nel senso che egli si è dedicato, con passione e costanza, all'attività di architetto nelle sue diverse fasi, dall'acquisizione degli incarichi alla progettazione e alla direzione dei lavori, senza mai dimostrare interesse per la ricerca accademica né per l'attività universitaria, ma riuscendo d'altra parte a mantenere sempre una serie di relazioni con personalità di alto livello culturale (altro aspetto sul quale ritorneremo).

Unica, ma consistente, eccezione a questo quadro è la realizzazione, in veste di *General Editor* e quale autore di un interessante saggio, di un prezioso volume sull'*Arte della Cappadocia*, tuttora considerato fondamentale in varie bibliografie specialistiche sull'argomento. Anche questa occasione editoriale, peraltro, scaturisce dall'attività profes-

sionale di Giovannini e dalla sua lunga familiarità con la Turchia, in particolare per la sua pluriennale collaborazione con il Governo di tale Paese³.

Ogni attività di ricerca si pone per sua natura come anello di una catena: se nel nostro caso le fonti di partenza sono state costituite principalmente dall'archivio dello Studio Giovannini (con le diverse denominazioni susseguitesi negli anni), dalla pubblicistica reperita e dalla conoscenza diretta di alcune delle molteplici realizzazioni, la vastità stessa del materiale ha portato a impostare il presente studio secondo una struttura che potesse offrire anzitutto un quadro cronologico generale di un'attività alquanto vasta, soprattutto sotto l'aspetto della progettazione: assai numerose, infatti, sono le realizzazioni mancate per motivi diversi, ad esempio i molteplici e spesso assai complessi progetti sviluppati per l'Iran e poi rimasti sulla carta per la sopravvenuta rivoluzione islamica dell'Ayatollah Khomeini. Entro questa struttura generale si è pensato di inserire una serie di “zoomate” di approfondimento, dedicate a particolari fasi della vita professionale e dell'evoluzione culturale del progettista o a progetti e realizzazioni particolarmente significative.

I successivi anelli della catena potranno essere aggiunti da chi, in futuro, intenderà dedicarsi a proseguire le ricerche, sullo stesso Giovannini o su alcuni dei principali professionisti a lui stretta-

mente collegati nelle varie fasi (come Massimo Boschetti, Aldo Livadiotti, Angelo Sepa, Michele Valori), ad analizzare più approfonditamente alcune opere o, infine, ad affrontare tematiche più ampie e complesse quali l'attività didattica e professionale di Ludovico Quaroni, l'operato sociologico e urbanistico di Carlo Doglio, l'ambiente culturale olivettiano di Ivrea o l'impegno di molti architetti italiani, e romani in particolare, nel Medio Oriente e nei Paesi arabi. Tutti argomenti, naturalmente, che sono già stati affrontati anche assai autorevolmente, ma inevitabilmente nell'ottica della testimonianza contemporanea e, spesso, del personale coinvolgimento, della quale, come si è detto, in un certo senso è partecipe anche lo scrivente.

Solo ora iniziano a maturare i tempi per quel distacco necessario a una valutazione storica più obiettiva nell'affrontare simili tematiche; se in futuro questa ricerca potrà offrire un contributo a chi vorrà dedicarsi a svilupparle, il tempo ad essa dedicato non sarà stato speso invano.

Note

1. A proposito di H. Selem è forse utile riportare la nota biografica da lei stessa preparata per la quarta di copertina del progettato volume su Giovannini: «Hilda Selem è nata a Spalato (Dalmazia); è profuga italiana dal 1943, prima a Trieste, dove ha preso la maturità classica, poi a Venezia, dove ha

frequentato per due anni l'*Istituto Superiore di Architettura*, allieva di Carlo Scarpa ed amica di Gino Valle, Angelo Masieri, Marcello D'Olivo, Edoardo Gellner ed altri più grandi. Si è laureata a Roma nel 1949. Ha insegnato *Composizione* a Pescara nella Facoltà G. D'Annunzio e a Firenze, alla Facoltà di Architettura. È ordinario di *Architettura degli interni* e *Arredamento* presso la Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza" (I cattedra). Ha vinto varie borse di studio: per la Svezia, per gli USA, per l'Inghilterra. È stata invitata più volte al MIT – Cambridge, Mass. ed ha tenuto corsi per laureati al GDC (*Graduate Design Center*) della Università di Harvard. Per molti anni è stata corrispondente dall'Italia della rivista "The Architectural Review". Ha svolto attività professionale per proprio conto ed in collaborazione con gli architetti Adalberto Libera, Michele Valori, Mario Fiorentino, Sergio Lenci e con lo Studio Passarelli. Ha pubblicato vari articoli sul problema dei musei e del riuso del costruito, in particolare i seguenti testi: *Il Forte Prenestino nell'ambito del sistema dei Forti di Roma nella logica dell'ecosistema urbano per il riuso del costruito*, Ed. Bulzoni, Roma 1979; *L'Arsenale Pontificio di Porta Portese nella logica dell'ecosistema urbano per il riuso del costruito*, Officina Edizioni, Roma 1990; *L'ex-Meccanica Romana presso Ostia Antica nella logica dell'ecosistema urbano per il riuso del costruito*, Officina Edizioni, Roma 1995».

2 . Ricaviamo la notizia da un ricordo dello stesso Vittoria: «lo, tra le altre cose, essendomi occupato parecchio della Olivetti, nel periodo in cui Adriano diventò deputato [1958] e aveva preso una casa a Roma, in via del Babuino, mi occupai, con Giovannini, di dargli una mano per arrearla. Era il tempo in cui comprò la Underwood [1959] [...]» (Vittoria 1988 p. 163)

3 . Per la preparazione del volume risultò certo preziosa l'esperienza svolta vent'anni prima da Giovannini quale responsabile dell'ufficio editoriale per la predisposizione della *Collana di studi e ricerche per il coordinamento urbanistico*

del Canavese, affiancato da due personalità esperte di editoria quali Carlo Doglio e Geno Pampaloni, e autore o coautore di due dei volumi previsti, pur se questi furono pubblicati solo in parte (e i due in questione furono tra quelli che rimasero inediti); si veda in proposito il cap. 2.

I. Il periodo di formazione: i disegni su Frascati e sulle Ville Tuscolane

Luciano Giovannini concluse gli studi di Liceo Classico, presso l'Istituto Salesiano di Villa Sora a Frascati, nel 1943 e nello stesso anno si iscrisse alla Facoltà di Architettura. L'otto settembre di quell'anno, in seguito al violento bombardamento che distrusse Frascati, la sua famiglia rimase – come moltissime altre – senza tetto e si trasferì quindi a Roma; l'inizio degli studi di Architettura avvenne dunque all'incirca in coincidenza con il forzato trasferimento.

Giovannini si laureò nel 1951, a otto anni dall'iscrizione. Un periodo di formazione abbastanza lungo, attraversato dal drammatico periodo della guerra – durante il quale il futuro architetto lavorò anche forzatamente, secondo la testimonianza del fratello Giorgio, come manovale per l'esercito tedesco occupante – e poi coincidente con gli anni più attivi dell'APAO, promossa a Roma da Zevi, il cui clima culturale deve certo aver influito sulla sua formazione, data la relazione con Ludovico Quaroni.

Il 1951 è l'anno dell'esperienza del borgo *La Martella* presso Matera, tra le prime rilevanti realizzazioni di quel Movimento di Comunità che presto coinvolgerà anche il nostro architetto; nell'anno precedente è iniziata la rea-

lizzazione del *Tiburtino* ed è stata inaugurata la *Stazione Termini*, che tuttavia è ancora in corso di completamento. Argomento della tesi di laurea è il progetto di un nuovo Aeroporto per Roma nella zona di Casal Palocco: area allora considerata la principale ipotesi alternativa rispetto a quella, che sarà poi scelta, di Fiumicino.

L'unica – ma preziosa per vari aspetti – testimonianza rimastaci del periodo di formazione di Giovannini è costituita da una serie di tavole realizzate quasi certamente per motivi di studio universitario e dedicate alla sua città natale o, più specificamente (con una sola eccezione, come vedremo), alle Ville Tuscolane, il celebre complesso storico-architettonico e ambientale circostante Frascati (e anzi, all'epoca, ancora integrato con lo stesso centro urbano del quale aveva costituito la principale ragione di sviluppo).

1.1. La formazione nella Facoltà di Valle Giulia

Volendo ricostruire nelle essenziali coordinate storiche la situazione della Facoltà romana di Architettura durante gli anni della formazione di Giovannini, una significativa testimonianza ci giunge

da Hilda Selem. Più giovane di un anno (essendo nata nel 1925), quest'ultima – come risulta dalle note biografiche da lei stessa predisposte per il progettato volume dell'*Universale di Architettura*¹ – giunse a Trieste nel 1943, profuga dalla natia Spalato, conseguendovi la maturità classica (verosimilmente nel 1944); dopo aver frequentato per due anni l'*Istituto Superiore di Architettura* di Venezia (cioè probabilmente nel 1946), si trasferì a Roma ove si laureò nel 1949. Selem e Giovannini furono colleghi di università e certamente, dal momento che rimasero amici per tutta la vita, ebbero in seguito occasione di ricordare e discutere gli anni della formazione. Ricorda dunque Selem:

«Durante gli studi universitari non avevamo avuto “Maestri” salvo [Vincenzo] Fasolo, che ci ha insegnato l'importanza del disegno, da quel grande disegnatore che è stato; [Enrico] Del Debbio, personaggio allora assai più moderno di quanto generalmente non si pensasse; [Arnaldo] Foschini, interprete della vera tradizione romana: la tradizione dell'“organismo architettonico”, cioè di una serie di elementi architettonici relazionati da un rapporto di necessità»².

“Maestri”, dunque, non tanto sotto il profilo del linguaggio architettonico o della metodologia progettuale (anche se su questo punto, strettamente collegato al contrastato affermarsi dell’“architettura moderna”, dovremo ritornare in altra parte della presente esposizione), ma piuttosto per l’aspetto del rigore metodologico attuato anzitutto attraverso la conoscenza e l’analisi, tipologica, morfologica e strutturale, quale acquisizione degli strumenti di base per lo sviluppo del “pensiero architettonico”; una palestra valida anche a prescindere dagli orientamenti linguistici, o almeno così sembra mostrare la testimonianza di Hilda Selem, che – peraltro – proveniva dalla precedente esperienza veneziana che l’aveva vista allieva di Carlo Scarpa nonché collega e amica di alcuni futuri protagonisti della scena architettonica quali Gino Valle, Marcello D’Oliveo, Edoardo Gellner e di un giovane assai promettente, ma purtroppo destinato a una morte prematura: Angelo Masieri³.

A meglio inquadrare questo periodo ci è di fondamentale supporto l’imponente volume sulla storia della Facoltà romana, uscito nel 2001, cui faremo molteplici riferimenti. Esso costituisce, infatti, una testimonianza preziosa per l’attendibilità e l’ampiezza dei contributi, dovuti ad autori che non soltanto sono stati tra i continuatori della tradizione didattica della Facoltà, ma in buona parte sono stati testimoni diretti dei quegli

anni, essendo coetanei o di poco più giovani del nostro architetto⁴.

Dal saggio introduttivo del curatore del volume, Vittorio Franchetti Pardo⁵, possiamo anzitutto riscontrare come ai nomi citati da Selem vada senz’altro aggiunto quello di Ludovico Quaroni. Agli inizi degli anni quaranta Quaroni era, infatti, incaricato dell’insegnamento di urbanistica nell’ambito della cattedra di Plinio Marconi ed è probabile che proprio in questa veste abbia conosciuto Giovannini e di qui sia nata quella duratura relazione di amicizia e stima che avrebbe avuto una così grande importanza nella formazione e nell’affermazione professionali di quest’ultimo.

Sulla relazione con Quaroni dovremo, tuttavia, tornare in seguito; qui prenderemo invece in esame le testimonianze grafiche del periodo di formazione, che possiamo senz’altro ipotizzare si ricolleghino direttamente all’atmosfera della facoltà romana, in diretto collegamento con l’impostazione data agli studi di architettura da Gustavo Giovannoni e all’epoca tuttora ben viva, secondo la sua nota concezione di un «Architetto integrale preparato ai più ardui problemi della costruzione come ad una concezione d’Arte, allo studio dei monumenti come ad un’opera urbanistica»⁶ sulla quale si era fondata ed era venuta strutturandosi la Facoltà stessa, «delineando così un profilo professionale dell’Architetto, che si sarebbe

in seguito affermato in tutta l’Europa», secondo quanto rivendicato dall’allora Preside Mario Docci nella presentazione al volume del 2001⁷.

Nel 1943 era trascorso poco più di un decennio da quel 1932 che aveva visto l’inaugurazione della sede di Valle Giulia e soli otto anni dalla trasformazione, avvenuta nel 1935, della *Regia Scuola Superiore di Architettura* (a sua volta inaugurata nel 1920) in Facoltà universitaria a tutti gli effetti. Come riporta Giorgio Simoncini nel suo contributo al volume, nell’AA 1943-44 era ancora in carica il primo Preside, Marcello Piacentini, cui dall’anno successivo, e fino al 1952, subentrò proprio Arnaldo Foschini⁸.

Nella tradizione della Facoltà, appunto in diretta discendenza dall’impostazione giovannoniana, la conoscenza della storia architettonica aveva un ruolo fondamentale, come evidenziato nel saggio di Vittorio Franchetti Pardo:

«[...] il monumento, [...] proprio perché pensato come organismo che testimoniava del suo divenire nel tempo, doveva sempre essere indagato ed interrogato nella sua stratificata realtà ed unità fisica: con particolare attenzione alla sua evidenza corporea. Da ciò discendeva la proposta, tanto di un nuovo metodo di “lettura” critica della realtà del monumento (quella lettura che permette di ricostruirne il processo progettuale e costruttivo ed anche le fasi del suo successivo diveni-

re), quanto le sollecitazioni di vario ordine che proprio da quel monumento (cioè dal suo essere sé stesso) potevano scaturire ed essere trasmesse nella prassi progettuale della rinnovata figura dell'architetto»⁹.

Nel suo contributo al volume Arnaldo Bruschi ha icasticamente evidenziato il configurarsi di questo processo analitico delle testimonianze storico-architettoniche quale elemento fondamentale della formazione:

«[...] distaccandosi dai metodi degli storici dell'arte, lo strumento specifico dell'architetto – il disegno – era proposto come fondamentale mezzo di conoscenza, di riflessione e di comprensione del passato (come era stato usato dagli architetti del Rinascimento, dei cui disegni, come si sa, Giovannoni era particolarmente esperto)»¹⁰.

Lo stesso Giovannoni, nella pubblicazione con la quale nel 1932 celebrava l'inaugurazione della sede di Valle Giulia ripercorrendo la storia della Scuola di Architettura romana, aveva affermato:

«Il Disegno d'ornato e figura e il Rilievo dei monumenti potrebbero più propriamente dirsi studi dal vero, in cui nelle esercitazioni di taccuino o nei precisi rilevamenti geometrici la mano e l'occhio si addestrano, e la mente inizia la consuetudine di mettere in corrispondenza il disegno con gli oggetti attendendo che gli oggetti possano essere messi in corrispondenza col dise-

gno. Nel Disegno architettonico e negli Elementi di composizione, dopo i primi esercizi grafici volti a stabilire i concetti di proiezione ed i metodi disegnativi, ecco intervenire, su temi semplici e modesti, gli embrionali tentativi di aggruppiamenti di forme, le prime ricerche della composizione armonica e stabile; ed intanto gli Elementi costruttivi danno fino dai primi giorni nozione della realtà, sostituendo le strutture vere alle rette senza spessore ed ai punti all'infinito della Geometria astratta.

Se il ciclo degli studi storico-artistici ha, nella economia generale degli insegnamenti della Scuola, lo scopo di far conoscere le glorie del passato ed intendere lo spirito della tradizione e rilevare sperimentalmente le ragioni e l'effetto dei nostri monumenti, più particolarmente questa funzione è affidata al corso di Storia e stili dell'architettura. Ivi non tanto cognizioni generiche e dati biografici, quanto disegno di schemi; lo studio, nella forma più diretta ed efficace, delle masse e dei volumi, non intralciato da quella secondaria del piccolo particolare, che finora vi si sovrapponeva. Anche in questo apporto delle ricerche sul passato appare dunque la diretta influenza di una concezione moderna, che vede gli effetti di insieme, la sintesi architettonica, come cosa essenziale.

Risulta infatti mediante questo metodo di graficismo schematico, ravvivato dalle cognizioni storico-artistiche, evi-

dente il rapporto che ha [sic] sempre esistito tra organismo costruttivo e forma spaziale [...]»¹¹.

Questa impostazione giovannoniana – del resto largamente condivisa, pur con diverse articolazioni e sfumature, nell'ambiente culturale entro il quale era stata concepita e fondata la *Scuola Superiore di Architettura*¹² – si era trasmessa anche ai suoi colleghi e continuatori nella didattica e nell'attività culturale; tra questi si collocavano certamente, sin dal momento dell'istituzione della Facoltà e con diverse angolazioni legate anche alla specificità delle discipline loro affidate insegnate, i tre docenti citati da Hilda Selem, che avevano sviluppato questa impostazione secondo linee di condotta personali di notevole interesse.

Per quanto riguarda la figura e l'opera professionale e didattica di Enrico Del Debbio, esse sono oggi assai più note rispetto alla fine degli anni novanta quando scriveva l'autrice¹³; le affermazioni di questa a proposito della sua (parzialmente misconosciuta, almeno all'epoca) "modernità" hanno così trovato conferma anche per la maggiore conoscenza della sua lunga opera, comprendente anche un'inflessa e appassionata azione per la salvaguardia paesistica e la valorizzazione dell'ambiente, come attesta anche il saggio di Maria Luisa Neri nel citato volume sulla Facoltà romana¹⁴. Per quanto riguarda Foschini, se sul pia-

no dell'attività universitaria gli è stata da tempo riconosciuta la capacità di interpretare la didattica «con pragmatismo e sufficiente flessibilità»¹⁵, una tra le più evidenti conferme delle sue doti personali, organizzative e di equilibrio culturale consiste nella ben nota opera svolta a partire dal 1949 come presidente della Gestione INA CASA¹⁶.

In questa sede, tuttavia, date le caratteristiche del materiale che stiamo analizzando, l'insegnamento che più direttamente ci interessa è quello di *Storia dell'architettura* affidato a Fasolo; questi può ben essere considerato il principale prosecutore dell'impostazione didattica giovannoniana, da lui sviluppata, peraltro, in chiave marcatamente personale, come ben illustrato da Bruschi:

«Fasolo a sua volta aveva approfondito un metodo didattico di analisi dell'architettura [...] svolto soprattutto secondo gli interessi e con gli strumenti di interpretazione – specialmente grafica, ma non solo – dell'architetto; pure se secondo parametri storiografici sostanzialmente empirici, talvolta ingenui e non sempre criticamente chiariti. Attraverso una trattazione tendenzialmente sistematica si invitava ad individuare i “valori”, di diverso genere e diversi per ogni architettura, e ad esprimerli mediante disegni [...]. Questi valori erano di tipo prevalentemente visivo (secondo un orientamento del resto comune

agli anni Cinquanta ed oltre). Obbligavano tuttavia lo studente ad impadronirsi dell'organizzazione strutturale e spaziale di ogni architettura, ad osservarla nella sua tridimensionalità e a rilevarne e a metterne in evidenza criticamente i suoi caratteri specifici. Vincenzo Fasolo, fortemente creativo e disegnatore leggendario, aveva infatti notevolmente articolato nel tempo, dopo gli anni Venti, i metodi di analisi grafica dell'architettura. Negli anni Quaranta e Cinquanta, più che pochi disegni a riga e squadra – accurati e precisi ma inevitabilmente, salvo eccezioni, desunti meccanicamente da materiale illustrativo pubblicato o da altri grafici –, richiedeva allo studente molti schizzi o disegni personali a mano libera, corredati da brevissime annotazioni storiche e da brevi osservazioni. Disegni preferibilmente fatti direttamente sul posto e anche rielaborati con disegni assonometrici, tali da mettere in evidenza sinteticamente lo schema dell'impianto dei volumi esterni e degli spazi interni, le ossature e le organizzazioni strutturali, gli schemi compositivi, geometrici e proporzionali, le intelaiature lineari di ordini e di cornici, i rapporti di pieni e vuoti nelle superfici murarie, ecc. L'analisi era poi estesa all'organizzazione degli spazi urbani, alla sequenza delle visuali lungo i percorsi, ecc. Questi schizzi dovevano essere “costruiti”, disegnando da architetto, mediante assi, linee direttrici, schemi geometrici, ecc.

Dovevano mostrare, in molti casi, solo sinteticamente, l'articolazione volumetrica dell'edificio o del complesso urbano considerato; o rappresentare, anche per sovrapposizione o in trasparenza, valendosi di schematicissimi disegni lineari “a fil di ferro”, i dati essenziali concettualmente individuati dell'impianto spaziosostrutturale studiato nella sua tridimensionalità»¹⁷.

Per chiarire come tale fase si inserisse nel percorso complessivo di formazione dello studente-architetto ricorriamo ancora alla testimonianza di Vittorio Franchetti Pardo, secondo il quale

«esisteva una progressione concettuale e di “scala” nelle discipline dei primi anni di corso. Si passava infatti dalle fasi disciplinari di “elementi di architettura” e “rilievo dei monumenti” (anche qui con evidenti principi di simbiosi disciplinare) alle fasi successive che si occupavano della “Composizione architettonica”. Il percorso delineato era chiaro: l'apprendimento doveva avvenire ponendo lo studente a contatto con singole opere architettoniche realizzate ed opportunamente rilevate; le quali, successivamente, dovevano essere ridisegnate secondo lo schema tradizionale della restituzione “in pianta”, “in sezione” ed in elevato (“in prospetto”»), in assonometria (eventualmente anche sezionata od “in esplosivo” e cioè al di fuori di rappresentazioni di tipo pittorico o vedutistico. Si delineava cioè l'opera archi-

tettonica secondo il principio sostenuto da Giovannoni che, cioè, quei metodi di rappresentazione erano gli unici ad essere “tipici” dell’architetto e del suo fare professionale. Che inoltre erano questi soli (salvo ammesse digressioni di vedute in prospettive o assonometrie di varia impostazione) a dover essere pensati e sperimentati come strumenti di base per un futuro fare professionale»¹⁸.

Da queste ultime osservazioni, risulta tra l’altro chiaro come fossero già ben presenti a questi docenti le fondamentali distinzioni nel rapporto tra il disegno e l’architettura, pur se in forma implicita e in attesa di quelle definizioni rigorose che sarebbero state successivamente introdotte dagli studi fondamentali dell’ambito disciplinare della Rappresentazione¹⁹. È il caso, ad esempio, della distinzione tra il “disegno dell’architettura”, strumento linguistico e metalinguistico specifico dell’architetto, e il “disegno a soggetto architettonico”, nel quale l’architettura è assunta quale soggetto di una raffigurazione con finalità artistico-espressive, come potrebbe avvenire per qualunque altro oggetto naturale o manufatto. Era ad essi ben chiaro, al contempo, come fosse il primo, comprendente a sua volta il “disegno architettonico” (dunque il disegno di progetto e il disegno di rilievo, anzitutto sotto forma di proiezioni ortogonali), a costituire un fondamentale strumento per la conoscenza e l’analisi

dell’architettura del passato anche in funzione dello sviluppo delle competenze necessarie a formulare ed esprimere l’idea progettuale.

1.2. I disegni

Le tavole non sono datate e sono redatte, per la maggior parte, a pennino con inchiostro nero su carta da spolvero; sono tutte firmate. Recano fori di puntine da disegno che fanno ritenere che esse siano state esposte (forse in un’aula universitaria) fissandole a bacheche o tavoli da disegno in legno.

La prima mostra la “piazza della Cattedrale” a Frascati (all’epoca piazza Vittorio Emanuele II, oggi piazza San Pietro); si tratta di una veduta prospettica dalla gradinata antistante la Cattedrale

verso so, certamente antecedente al bombardamento dell’8 settembre 1943 nel quale praticamente tutti gli edifici raffigurati furono distrutti (fig. 1). Questa tavola, quindi, con ogni probabilità non è nata come esercitazione universitaria e, non a caso, è quella che presenta le caratteristiche più vicine a quelle di una veduta “pittorica”, anche per l’inserimento, a destra in primo piano, di un elemento pittoresco tipicamente locale: un carretto a vino il cui abbozzo a matita si trova sul verso del foglio. Il disegno mostra un tratto sicuro e personale, nella resa prospettica della spazialità della piazza, nell’impostazione complessiva dei volumi, nell’efficace resa sintetica delle superfici con campiture a tratteggio: un elaborato decisamente notevole per un giovane che comunque non ave-

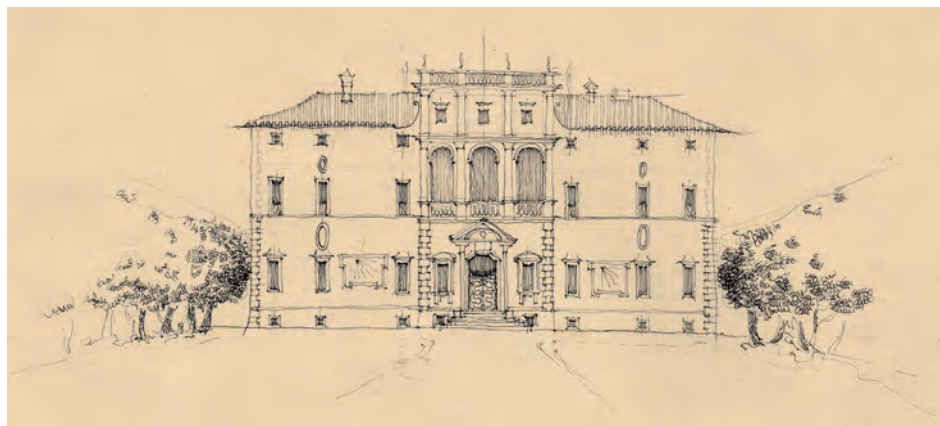


1. Frascati, Piazza Vittorio Emanuele II. Veduta prospettica verso so dai gradini della Cattedrale (ASG, FVT, I).

va ancora compiuto i diciannove anni (essendo nato nel dicembre del 1924) e aveva una formazione liceale classica.

Un gruppo di tre tavole è dedicato all'edificio della Villa Lancellotti; due di esse mostrano il fronte a monte e sono redatte, rispettivamente, a china e ad acquerello. Nel disegno a china, ai lati sono accennati gli alberi in prospettiva, quindi il fronte è mostrato come sfondo prospettico; il disegno mostra chiari segni di quella costruzione "propria dell'architetto" della quale parlava Bruschi: sono marcati sia l'asse di simmetria complessiva, sia quelli delle aperture (fig. 2). La tavola ad acquerello è, invece, rigorosamente in proiezione ortogonale e mostra analoghi segni di costruzione "strutturale" del disegno, tracciati però a matita; questa tavola, nonostante l'ineccepibile correttezza grafica e della campitura acquerellata che appare rendere il dilavamento dell'intonaco, appare tuttavia, a parere di chi scrive, come la meno personale dell'intero gruppo (fig. 3). La terza tavola presenta una veduta prospettica dell'edificio con il sottostante terrazzo all'inizio della via dei Cappuccini (attuale via Guglielmo Massaia) dopo il bombardamento dell'8 settembre 1943, dal punto di vista della piazza delle Scuole Pie; si tratta del grafico maggiormente "pittorico" dopo quello della piazza della Cattedrale, volendo

12 offrire, evidentemente, una visione de-



2. Frascati, prospetto a monte della Villa Lancellotti, disegno a penna (ASG, FVT, 3).



3. Frascati, prospetto a monte della Villa Lancellotti, acquerello (ASG, FVT, 2).

gli effetti del bombardamento più che della Villa in sé. Il tratto grafico appare comunque più personalizzato, anche per la resa con linee sensibilmente incurvate di alcuni elementi architettonici (marcapiano orizzontale, attacco del tetto, skyline) e per la semplificazione volumetrica dell'avancorpo centrale

del prospetto a valle (fig. 4).

Il sottogruppo più cospicuo di elaborati, cinque tavole con otto disegni complessivi, riguarda la Villa Conti-Torlonia. Vi troviamo anzitutto una veduta assometrica d'insieme (in "ortogonale trimetrica") comprendente l'intero complesso, con l'edificio principale, la terrazza anti-



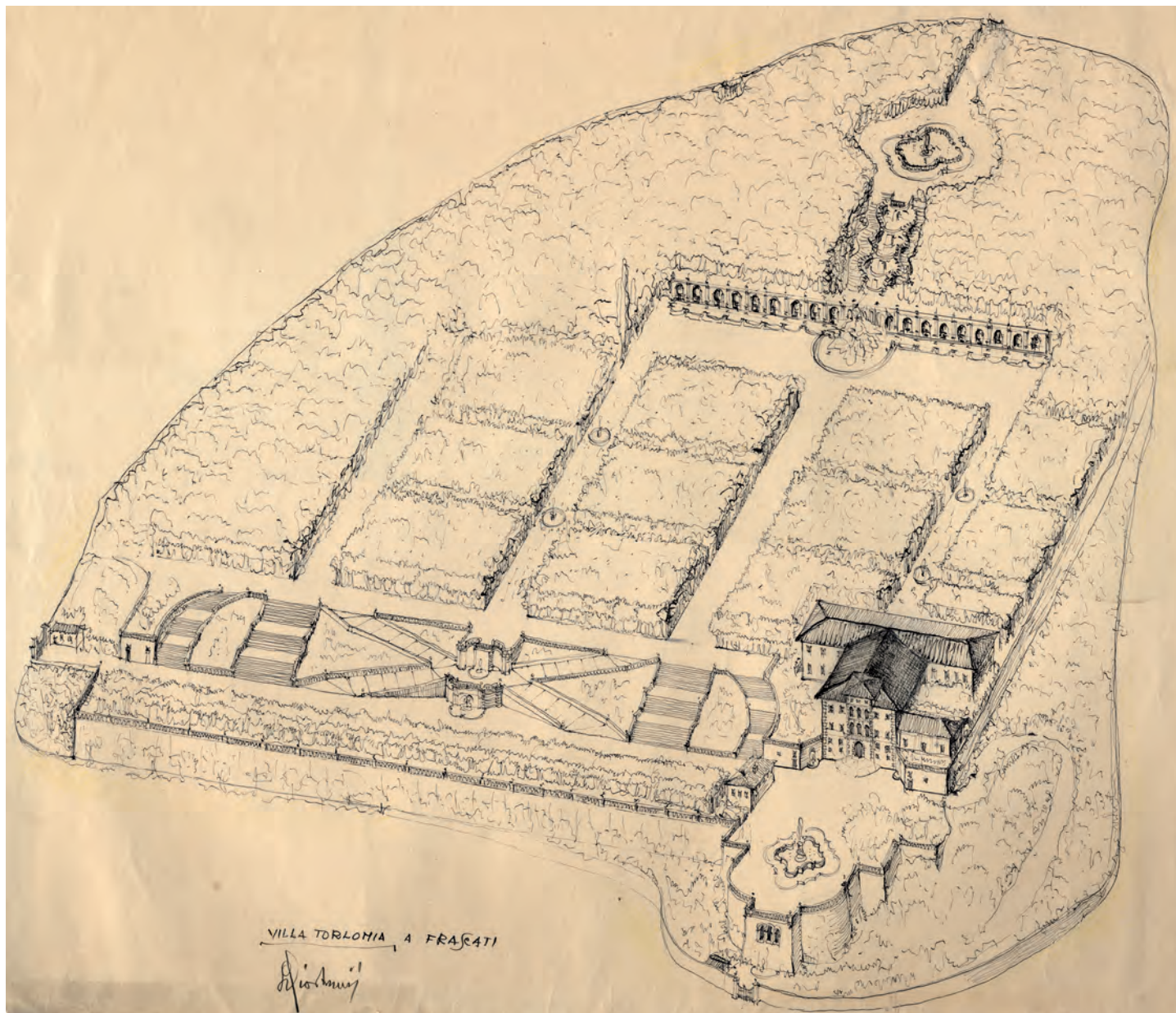
4. Frascati. Veduta prospettica della Villa Lancellotti bombardata (ASG, FVT, 4).

stante, il sistema delle rampe di accesso, il *Teatro delle acque*, il *parterre* e il parco circostante nell'area compresa tra le vie Maremmana superiore, Maremmana inferiore e Fausto Cecconi (un po' ritagliato su questo lato). Si tratta di un grafico di notevole complessità esecutiva, per le

diverse peculiarità geo-morfologiche e architettonico-paesaggistiche del complesso, caratterizzato da dislivelli e da articolate soluzioni quali rampe, scalinate, "scale d'acqua", terrazzamenti e alberature. La resa d'insieme è frutto evidente di una paziente ed elaborata imposta-

zione geometrica che tuttavia non pregiudica la naturalezza e la freschezza del segno, più dettagliato negli elementi di spicco, maggiormente rapido e sintetico nella resa della vegetazione, ma sempre espressivo ed efficace (fig. 5).

Un'altra tavola alquanto elaborata, 13



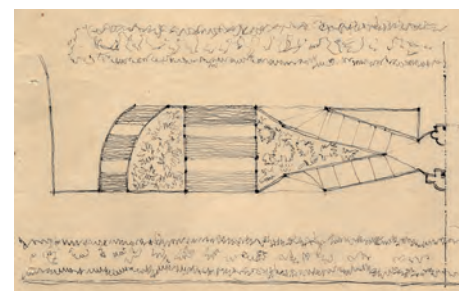
soprattutto nella concezione d'insieme, è dedicata al sistema di rampe e scale d'accesso: la parte superiore presenta uno spaccato prospettico, sezionato in corrispondenza della terrazza centrale, dal punto di vista della terrazza antistan-

re presente nello spaccato prospettico, interrotto in corrispondenza dell'asse di simmetria marcato a tratto e punto (fig. 7). Nella parte inferiore a destra vi è una veduta prospettica dalla terrazza centrale del sistema verso il fianco

dell'edificio principale; più pittoricamente dettagliata rispetto agli altri due grafici, i balastrini e i vasi vi sono resi uno per uno e, nelle balaustre in primo piano, con effetto di chiaroscuro. Anche il trattamento della vegetazione e di par-



6. Frascati, Villa Conti-Torlonia. Il sistema delle rampe, sezione prospettica (ASG, FVT, 7, a).



7. Frascati, Villa Conti-Torlonia. Il sistema delle rampe, pianta parziale (ASG, FVT, 7, b).

te la villa, nel quale la parte sinistra del sistema appare stagliarsi contro il profilo degli alberi del giardino soprastante, resi con un contorno ondulato continuo; qui il segno, più dettagliato nella parte in primo piano nella quale viene reso sinteticamente anche l'apparecchio murario del muro di sostegno della rampa inclinata e il chiaroscuro nelle paraste che contornano le terrazze centrali, diviene più sintetico verso la terrazza di fondo. Nei parapetti, l'alternanza tra balastrini e spazi vuoti è resa con buon effetto d'insieme da un'unica linea ondulata e con una sintesi quasi pittografica sono accennati i vasi che sormontano i pilastri (fig. 6). La parte inferiore a sinistra della tavola contiene una pianta parziale alquanto schematica dello stesso setto-



8. Frascati, Villa Conti-Torlonia. Il sistema delle rampe, veduta prospettica dalla terrazza centrale verso l'edificio della villa (ASG, FVT, 7, c).

ticolari quali la tettoia sulla scala di accesso secondario all'edificio della Villa risulta più realisticamente iconico (fig. 8).

Vi è quindi una tavola comprendente nella parte alta il fronte a valle dell'edificio principale del complesso, in veduta prospettica frontale dal terrazzo antistante (fig. 9), e in basso a sinistra un particolare della pianta dell'accesso

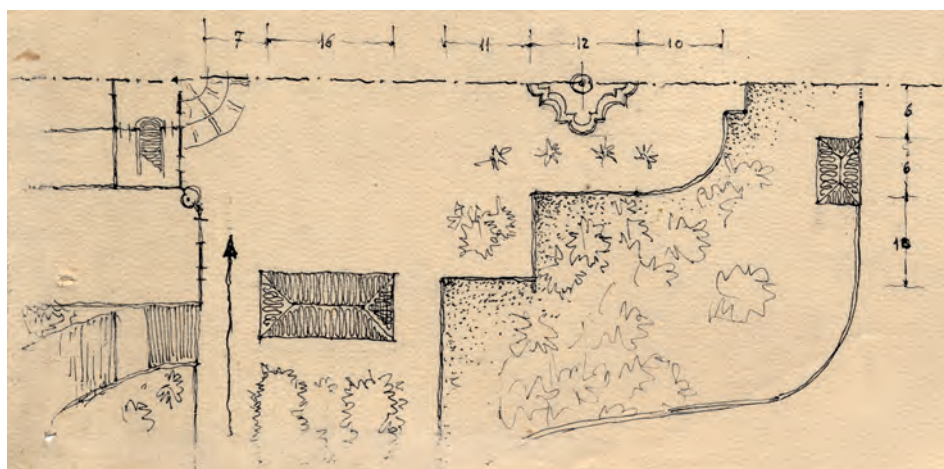
dal viale Annibal Caro, ruotato secondo la direzione principale della prospettiva della tavola precedente, con alcune indicazioni di misure (sx del foglio) (fig. 10). Tutti i grafici dedicati a questa Villa, ma in particolare questi due e il terzo della tavola precedente, pongono un interrogativo non da poco: nella maggior parte delle trattazioni sulle Ville Tuscolane, in-

fatti, si afferma che la Villa in questione fu distrutta dai bombardamenti. Tuttavia, mentre la veduta della piazza della Cattedrale è pensabile quale esercitazione "pittorica" spontanea di un giovane pur alquanto dotato, i disegni di Villa Torlonia mostrano una comprensione dell'organismo architettonico e una padronanza delle sue modalità di analisi che rendono difficile considerarli anteriori all'inizio degli studi universitari. Questa documentazione potrebbe forse costituire una conferma dell'affermazione di alcuni studiosi²⁰ secondo i quali la Villa non sarebbe stata realmente distrutta, ma soltanto danneggiata, e la sua distruzione e ricostruzione quale complesso residenziale sarebbe in realtà stata dovuta a motivi speculativi coperti dall'alibi della distruzione bellica. In tal caso Giovannini, a fini di studio, avrebbe virtualmente ricostruito la Villa invece di rappresentarla danneggiata come la Villa Lancellotti. Va comunque tenuto presente che, dopo il tragico bombardamento dell'8 settembre 1943, ve ne furono altri di minore entità che si susseguirono fino al maggio dell'anno successivo.

Un'ulteriore tavola presenta uno spaccato assonometrico dell'edificio principale (in assonometria ortogonale trimetrica) visto dalla direzione di Frascati (cioè più o meno da N); questo grafico, insieme all'altro analogo che vedremo in seguito, è quello che meglio mostra la padronanza del disegno come



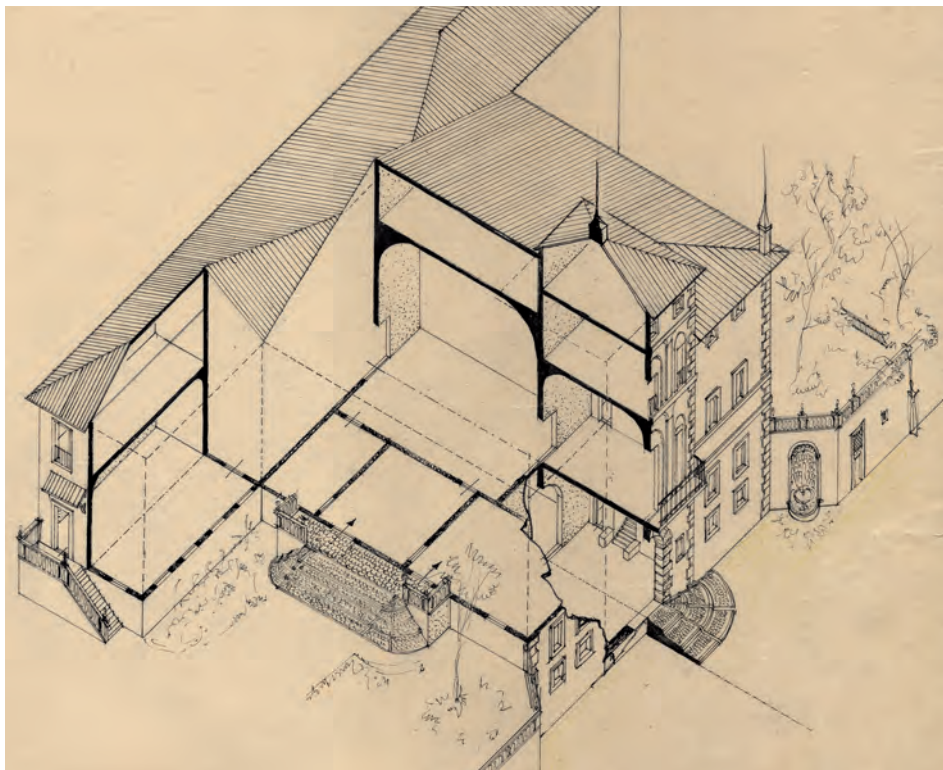
9. Frascati, Villa Conti-Torlonia. Veduta frontale dell'edificio principale (ASG, FVT, 6, a).



16 10. Frascati, Villa Conti-Torlonia. Pianta parziale della terrazza antistante l'edificio principale (ASG, FVT, 6, b).

strumento analitico proprio dell'architetto, a un livello tale da aver indotto un docente particolarmente esperto del settore specifico come il Diego Maestri a definire "un genio" un giovane in grado di rappresentare così un organismo architettonico all'inizio del proprio percorso di studi²¹ (fig. 11).

La serie degli elaborati dedicati alla Villa Conti-Torlonia si conclude con una veduta frontale del *Teatro delle Acque* che conferma una notevole capacità di rendere l'effetto d'insieme in maniera sintetica, dettagliando maggiormente gli elementi più significativi, come il monumentale cipresso sulla sinistra, il taglio centrale degli alberi potati a squadro nei quali si inserisce la "scala d'acqua", la campitura puntinata dei settori murari intonacati tra le lesene sormontate da vasi (fig. 12).



11 Frascati, Villa Conti-Torlonia. Spaccato assonometrico dell'edificio principale (ASG FVT, 5).



12. Frascati, Villa Conti-Torlonia. Il Teatro delle Acque: veduta frontale (ASG, FVT, 8).

Le altre tre tavole, comprendenti cinque disegni complessivi, sono dedicate alla Villa Arrigoni-Muti (indicata dall'autore come Muti-Rocci usando un altro dei suoi nomi storici). Anche qui troviamo un'assonometria d'insieme (questa volta una cavaliera militare monometrica) che mostra la Villa in relazione ai celebri giardini all'italiana su terrazzamenti che ne costituiscono il maggior motivo di vanto. Anche in questo caso colpisce la capacità di rendere efficacemente un insieme complesso e articolato variando la resa del dettaglio in maniera appropriata, dalla resa sintetica degli alberi del parco circo-

stante alla cura di elementi quali le partiture architettoniche bugnate, la gradinata d'accesso all'edificio principale, le aiuole del *parterre* (fig. 13).

Uno spaccato assonometrico (in assonometria ortogonale trimetrica) mostra l'edificio principale visto da NO con le terrazze che lo affiancano. È questa l'altra tavola cui abbiamo già accennato parlando della Villa Conti-Torlonia a proposito della notevole padronanza nell'analisi dell'organismo con gli strumenti propri dell'architetto; va peraltro osservato che, rispetto alle attuali esigenze metodologiche, manca (come in

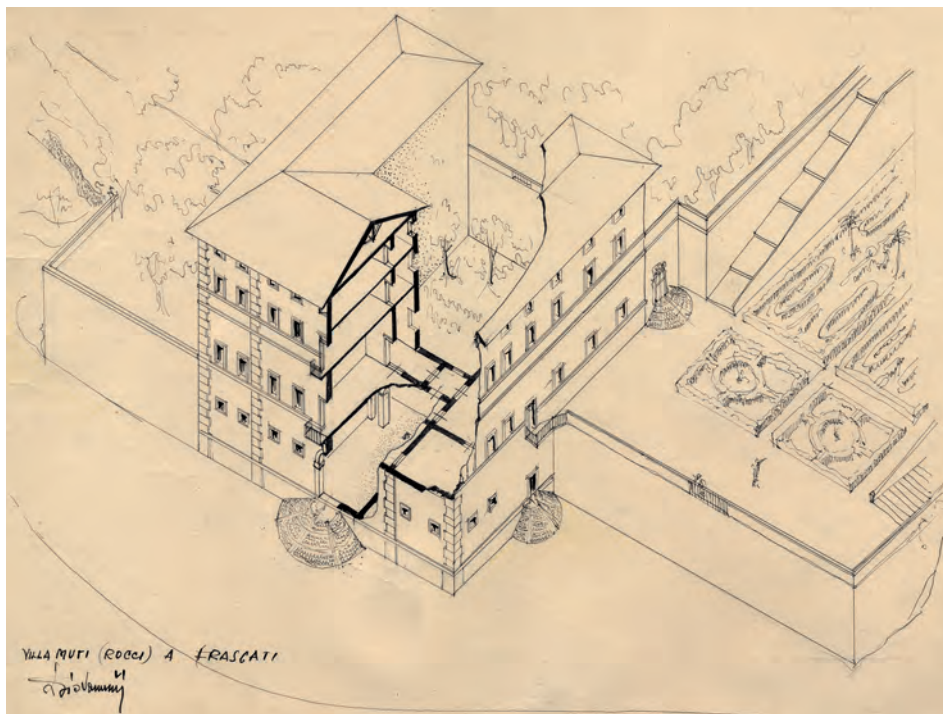
tutti i grafici considerati) l'indicazione degli assi e delle relative scale grafiche, dati che quindi possono solo essere ricostruiti a posteriori (fig. 14).

L'ultima tavola che ci resta da esaminare comprende tre vedute prospettiche dell'edificio principale della Villa: nella parte superiore una prospettiva frontale (da NNE) del fronte principale; nella parte inferiore a sinistra una prospettiva accidentale da NE, quindi con il fronte principale sulla destra; nella parte inferiore a destra una prospettiva accidentale da O, ove lo stesso fronte è sulla sinistra. Le due vedute inferiori sono separate da una linea a tratto e punto, impiegata forse per il fatto che l'andamento complessivo della volumetria risulta apparentemente ribaltato nella composizione della tavola e il fronte è visto dagli angoli opposti (pur se non si tratta, ovviamente, di una vera simmetria assiale). Nelle due vedute inferiori, le più "pittoriche" tra quelle dedicate a questa Villa, compare di nuovo quella componente di maggiore personalizzazione grafica che abbiamo già visto nella prospettiva angolare della Villa Lancellotti, con una leggera curvatura convessa dello skyline e dei marcapiano.

Una riflessione conclusiva su questi elaborati offre il quadro di una personalità senza dubbio artisticamente dotata, che aveva già maturato un'elevata capacità di lettura e interpretazione della spazialità architettonica nel suo configu-



13. Grottaferrata. Villa Muti-Arrigoni, veduta assonometrica d'insieme (ASG, FVT, 12).



14. Grottaferrata. Villa Muti-Arrigoni. Spaccato assonometrico dell'edificio principale (ASG FVT, 10).



15. Grottaferrata. Villa Muti-Arrigoni. Veduta frontale dell'edificio principale (ASG FVT, 11, a).

rarsi in relazione agli aspetti formali, funzionali, costruttivi; in una sola parola, di quella nozione di "organismo architet-

tonico" di cui parlava Hilda Selem a proposito dell'insegnamento nella Facoltà romana e segnatamente di Foschini.

Ciò può confermare anche come, all'epoca, tale insegnamento fosse pienamente adeguato sotto il profilo della maturazione degli strumenti metodologici per la lettura e comprensione dell'architettura nella sua realtà spaziale, tipologica e morfologica, con le conseguenti ricadute sulla formulazione ed elaborazione dell'idea progettuale.

Indubbiamente i docenti dell'epoca – in particolare i tre citati – apparivano fortemente legati al testé defunto regime, pur avendovi svolto ruoli meno eclatanti rispetto a Piacentini (che non a caso, come si è detto, nel 1945 lasciò la presidenza della Facoltà). Va peraltro osservato come, anche da questo punto di vista, quell'osservazione *sine ira et studio* che sempre più è resa possibile dal crescente distacco temporale stia rivelando una situazione ben più articolata di quanto molti affermavano sino a qualche tempo fa (si veda anche quanto detto sopra a proposito di Enrico Del Debbio). Non apparirebbe oggi sostenibile un giudizio drastico come quello espresso da Manfredi Tafuri, nel ben noto volume del 1964 dedicato a Quaroni, parlando, con riferimento all'epoca della quale ci occupiamo, di «disastrose condizioni culturali della Facoltà»²².

È innegabile, d'altronde, che l'insegnamento non si collocasse certo all'avanguardia sotto il profilo linguistico, dei principi progettuali e delle implicazioni socio-politiche dell'architettura e



16. Grottaferrata. Villa Muti-Arrigoni, veduta prospettica da NE dell'edificio principale (ASG, FVT, I I, b).



17. Grottaferrata. Villa Muti-Arrigoni, veduta prospettica da o dell'edificio principale (ASG, FVT, I I, c).

dell'urbanistica, rispetto al coevo dibattito internazionale e alle innovazioni che avrebbero coinvolto (e per certi aspetti "travolto") l'insegnamento nella Facoltà romana²³ solo a partire dagli anni sessanta; così come, non solo a
20 Roma, sin ad allora «si perpetuerà una

paradossale scissione tra l'insegnamento universitario e la cultura architettonica»: aspetti per i quali, come vedremo in seguito, sono stati determinanti, per la formazione del nostro architetto, i legami con Ludovico Quaroni e Adriano Olivetti.

Note

1. Selem s.d. [1996÷2001].
2. *Ibidem*.
3. *Ibidem*.
4. Franchetti Pardo 2001 (a).
5. Franchetti Pardo 2001 (b) p. 25.
6. Giovannoni 1932 p. 9.
7. Docci 2001 p. 9.
8. I dati sono tratti da Simoncini 2001 p. 45, p. 53 n. 49.
9. Franchetti Pardo 2001 (b) p. 17.
10. Bruschi 2001, p. 76.
11. Giovannoni 1932 p. 14.
12. In proposito si veda ad es. Simoncini 2001 *passim*.
13. Il dattiloscritto di Hilda Selem è databile tra il 1996, quando fu avviata la collana "Universale di Architettura", e il 2001, anno della morte dell'autrice. Tra le pubblicazioni relative all'opera complessiva di Del Debbio o a suoi aspetti particolari citiamo ad es. Neri 2001 (in particolare per l'attività didattica), Neri 2002, Neri 2006, Capomolla 2008, nonché la pagina web <www.darc.beniculturali.it/Debbio/index.htm>; ricordiamo inoltre la ricerca condotta da Paola Geremia nell'ambito del xx Ciclo del Dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione, *L'edificio dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica al Foro Mussolini dell'architetto Enrico Del Debbio. Storia di un progetto e di un cantiere nella Roma fascista*.
14. Neri 2001.
15. Belluzzi, Conforti 1989, p. 2.
16. Tra le molte pubblicazioni sull'attività dell'Ina-Casa e l'operato di Foschini si vedano ad es. Acocella 1980, Di Biagi 2001, Beguinot 2002, Capomolla, Vittorini 2003.
17. Bruschi 2001 p. 81.
18. Franchetti Pardo 2001 (b) p. 23.
19. Si vedano in particolare De Fiore 1967, Docci 1983, de Rubertis 1984, Docci 1987-88, Docci 1989, Unali 1996.
20. Si veda Strollo 2004 p. 211, n. 26, ove si afferma a proposito di questa villa: «emergono alcuni dubbi circa il fatto che il danno fosse effettivamente tanto radicale da rendere inevitabile una ricostruzione *ex novo* [... avvenuta] millantando una presunta fedeltà rispetto all'antica fabbrica, ma realizzando in realtà una costruzione solo vagamente simile ad essa nel fronte a valle [...]». Chi scrive può citare in proposito anche la testimonianza oculare del proprio padre e dello storico locale Raimondo Del Nero (cortese comunicazione verbale allo scrivente), concordi nell'affermare che la villa fu (volutamente?) abbandonata al degrado e al saccheggio sino a raggiungere condizioni tali da giustificare la ricostruzione, che avvenne con la nuova funzione di edificio residenziale ad appartamenti.
21. Il giudizio è stato cortesemente espresso allo scrivente.
22. Tafuri 1964 p. 26.
23. Si veda in proposito, ad esempio, Muntoni 2001.

2. La relazione con Ludovico Quaroni e la partecipazione al GTCUC

2.1 L'incontro con Ludovico Quaroni

La relazione con Ludovico Quaroni ebbe tre ordini di conseguenze della massima rilevanza per la formazione professionale di Luciano Giovannini e per l'avvio della sua carriera: la segnalazione ad Adriano Olivetti e l'inserimento nel fertile ambiente culturale da questi costituito a Ivrea; la partecipazione diretta ad alcune attività di progettazione urbanistica e architettonica in gruppi formati e coordinati dallo stesso Quaroni; la collaborazione con alcuni colleghi (coetanei o quasi) facenti parte dell'ambito culturale quaroniano, per una serie di progetti e realizzazioni, alcuni dei quali ottennero risalto nella pubblicistica specializzata dell'epoca e anche su alcuni organi di stampa a diffusione più larga.

A proposito del ruolo culturale svolto da Quaroni in quegli anni, non si può omettere di ricordare un celebre giudizio espresso dallo storico e critico Manfredo Tafuri nella pionieristica monografia da lui dedicata nel 1964 al Maestro romano:

«Nel quadro di sviluppo dell'architettura italiana, Quaroni ha senz'altro avuto, sinora, un posto particolare; in

primo luogo egli, nell'ambito di quello sperimentalismo che abbiamo riconosciuto come tipico della avventura culturale di questi ultimi sedici anni, è senza dubbio il più sperimentale degli architetti; diremmo, anzi, di più, egli appare come un maestro dello sperimentalismo che nella sua opera assume addirittura un valore morale. E di conseguenza diviene un simbolo della tormentate vicende dell'architettura in Italia [...]»¹.

Un più generale aspetto fortemente indicativo del clima di quegli anni è stato così evidenziato da Amedeo Belluzzi e Claudia Conforti: «le stesse figure guida, radicalmente mutate rispetto all'anteguerra, – Rogers, Zevi, Quaroni, Samonà ... – non si segnalano per l'effetto carismatico del magistero compositivo [...], bensì per un insegnamento di tipo socratico o per le doti di organizzatori culturali»².

Non abbiamo modo esattamente di ricostruire le modalità dell'incontro tra Quaroni e Giovannini, ma esso, con tutta probabilità, avvenne per l'attività didattica svolta del primo nella facoltà di Valle Giulia, così rievocata da Franchetti Pardo:

«[...] all'interno della facoltà romana, un punto di riferimento era, alla fine de-

gli anni quaranta, l'allora giovane Ludovico Quaroni (apparteneva alla prima leva dei laureati in architettura a Roma e non era ancora cattedratico); che era rientrato in Italia dopo la prigionia bellica, e che era già stato in auge negli anni quaranta con la realizzazione di opere di prestigio (anche se da lui, ora, in parte rinnegate: come il grande colonnato dell'EUR realizzato in collaborazione con Fariello e Saverio Muratori; poi divenuti, anch'essi, docenti a Roma). In realtà, in quegli anni, a Quaroni, nell'ambito della cattedra di Plinio Marconi, era affidato per incarico l'insegnamento di urbanistica [...]. Però la sua figura risultava centrale, per gli studenti, anche in un senso più generale. Perché allora, come si vedrà, nell'ambito della Facoltà romana si guardava all'urbanistica, almeno in parte, non come disciplina dotata di una sua autonomia statutaria, ma, piuttosto, come ad una scala del progettare diversa rispetto a quella consueta, ma in fondo pur sempre omogenea a quella: cioè rivolta alla progettazione degli insiemi insediativi invece che a quella di un singolo edificio. La posizione di Quaroni, che allora rifletteva quella del "Movimento di Comunità" promosso da Adriano Olivetti, esprimeva peraltro un impegno verso il

sociale i cui esiti si coglievano anche nel quotidiano del suo fare ed insegnare architettura: ed era appunto questo profilo di insegnamento che interessava e conquistava gli studenti. Forse perché, in quegli anni, quell'atteggiamento culturale implicava da un lato l'idea e la convinzione che i "vecchi" modi di fare architettura fossero ormai definitivamente tramontati (anche se continuavano ad operare architetti di altra formazione; come, in particolare, per restare a Roma, Brasini, o lo stesso Foschini, e molti altri); e perché, dall'altro lato, appariva ormai possibile pensare ad una via italiana (autoreferenziatasi come ancora appartenente al "movimento moderno" inteso come modello culturale generalizzato) in linea con le specifiche istanze di rinnovamento della società italiana. Alle componenti maggioritarie e democratiche che a tale linea si riferivano, sembrava infatti (forse ci si illudeva che ciò fosse possibile ottenerlo mediante l'architettura) che fosse essenziale ritrovare i valori tradizionali della più profonda realtà sociale e culturale italiana dopo l'ubriacatura degli "slogans" della propaganda fascista. Valori appunto riscopribili a contatto con il tessuto socioeconomico dell'Italia di allora, colto, questo, nella sua essenza profonda e al di fuori, si riteneva, di ogni retorica o convenzione (ma in realtà si erano scelte altre retoriche ed altre convenzioni).

24 Così i quartieri INA-Casa, ed altre consi-

mili realizzazioni architettoniche, davano corso ad esperienze tipo logiche e di linguaggio del tutto peculiari e regionalmente distinte. A Roma, in particolare, ciò avveniva su due distinti fronti: da un lato con accenti di quel populismo di cui si nutriva il cinema neo realista del tempo, dall'altro lato con l'occhieggiamento, ma con "occhiali" italiani, a tipologie, a modi ed a stilemi propri di paesi nordeuropei (in ispecie Svezia, Danimarca, Finlandia) ed in parte a talune "siedlungen" tedesche³.

Per quanto riguarda i "due distinti fronti" citati da Franchetti Pardo con particolare riferimento all'ambiente romano, da un lato vi è quello che viene prevalentemente citato come "neorealismo architettonico"⁴, dall'altro quella tendenza che, come affermano Belluzzi e Conforti, «negli altri Paesi europei [...] – variamente classificata con i termini "nuova architettura" (Alfred Roth), "nuovo regionalismo" (Giedion), o "nuovo empirismo" ("Architectural Review")», con particolare riferimento all'architettura scandinava – è ricondotta a un affinamento del funzionalismo, a una maturazione successiva all'intransigenza polemica degli esordi⁵, mentre in Italia – e in particolare nell'ambito dell'APAÖ (*Associazione per l'Architettura Organica*) – la si faceva rientrare nell'ambito dell'"architettura organica". Si trattava, in altri termini, di fronti entrambi riconducibili al versante "orga-

nico", almeno nel senso ampio che si dava allora al termine; mentre su scala nazionale la situazione era di più ampia contrapposizione tra l'APAÖ, centrata a Roma ma diffusa in gran parte del Paese, e il milanese MSA (*Movimento di Studi per l'Architettura*), legato alla corrente razionalista⁶.

Quaroni, peraltro, fu esponente di spicco dell'APAÖ, promossa da Bruno Zevi, il cui clima culturale fu determinante nel rinnovamento della cultura architettonica italiana, soprattutto sulla scena romana, a partire dal 1945 e, in particolare, proprio nel periodo della formazione universitaria di Giovannini. Il concetto di "architettura organica" espresso in quegli anni risultava, tuttavia, abbastanza lontano da una semplice traduzione delle ipotesi linguistiche wrightiane (cui l'origine del termine è in genere riferita); lo stesso Zevi, pur nella centralità attribuita all'ammiratissima figura dell'architetto americano e al suo magistero, tendeva a estendere il concetto al fine di comprendervi tutte le tendenze innovative rispetto al razionalismo, sicché questo giungeva a coincidere con una complessiva rivalutazione degli aspetti "psicologici" dell'architettura accanto a quelli meccanici della "macchina per abitare"⁷.

Ne risultava, come rilevato da Belluzzi e Conforti, quel «profilo sfuggente dell'associazione organica sul versante compositivo [che] spiega l'apparente

contraddizione tra una schiacciante supremazia numerica da parte organica e una netta prevalenza di architetture a vario titolo ascrivibili all'ambito razionalista [cosicché] nonostante le risentite polemiche contro i volumi "scatolari", di origine cubista, il dopoguerra segna l'irresistibile affermazione di un'architettura "superata" o data per "morta" da parecchi anni a livello concettuale»⁸.

Il 1951, in cui Giovannini si laureò, fu l'anno dell'esperienza del borgo *La Martella* presso Matera, tra le prime rilevanti realizzazioni di quel *Movimento di Comunità*, fondato da Olivetti nel 1948, che ben presto avrebbe coinvolto anche il giovane architetto; era in corso la realizzazione del *Tiburtino* – sorta di manifesto del "neorealismo" – e si era appena inaugurata la nuova *Stazione Termini* – di Calini, Montuori e altri – che tuttavia era ancora in fase di ultimazione; nell'anno precedente, inoltre, Olivetti era stato eletto Presidente dell'INU (*Istituto Nazionale di Urbanistica*).

Giovannini si laureò con tesi in Urbanistica, quindi verosimilmente seguita dallo stesso Quaroni; il fatto che l'argomento riguardasse la progettazione del nuovo Aeroporto di Roma conferma quanto affermato da Franchetti Pardo sul modo di intendere questa disciplina nella concezione del Maestro romano, cioè come una "scala del progettare diversa [...] ma [...] pur sempre omogenea". A tale concezione, e alla sua

evoluzione nel modo di pensare e nella sperimentazione progettuale quaroniana, Giovannini avrebbe offerto un suo contributo per alcuni anni successivi, a partire dalle esperienze di pianificazione condotte a Ivrea.

2.1.1. L'inizio dell'attività professionale e il trasferimento a Ivrea

L'esordio professionale di Giovannini avvenne con l'allestimento della libreria "Don Bosco-Elledici" dei Salesiani a Roma, in via Marsala 44, proprio di lato alla nuova testata della *Stazione Termini*, tra le prime rilevanti testimonianze delle tendenze architettoniche del dopoguerra, che in quel momento era in corso di completamento. Dalla scala urbanistica della tesi di laurea a quella dell'allestimento e dell'arredamento: l'attività professionale del nostro architetto appare sin dall'inizio segnata dallo svolgersi sui diversi piani e sulle diverse scale della progettazione. Di questa sistemazione non abbiamo alcuna documentazione grafica o fotografica, mentre la libreria è stata completamente ristrutturata in epoche più recenti.

L'incarico è da considerarsi di un certo rilievo per un giovane esordiente, dato che proprio in quegli anni i religiosi di Don Bosco stavano stabilendo le loro librerie nelle principali città italiane⁹, quale elemento di diffusione editoriale e culturale reso possibile dal nuovo

clima politico del dopoguerra. Fu evidentemente ottenuto grazie alla stima personale da parte di qualche influente sacerdote dell'ordine che aveva conosciuto Giovannini come studente del Liceo Classico presso l'Istituto Salesiano di Villa Sora a Frascati; un legame che avrebbe portato anche ad alcune future occasioni professionali.

Dal 1952 – l'anno successivo alla laurea e prima ancora dell'iscrizione all'Albo professionale che avvenne nel 1953¹⁰ – Giovannini si trasferì a Ivrea, dopo i primi contatti avuti a Roma con Adriano Olivetti grazie a Quaroni¹¹. Quest'ultimo, peraltro, al momento non aveva ancora svolto alcuna concreta attività professionale per Olivetti: la prima sarebbe stata quella di pianificazione urbanistica, sviluppata tra lo stesso 1952 e il 1954, con la partecipazione proprio di Giovannini.

2.2 L'ambiente olivettiano: "il momento fondamentale diventa la bellezza"¹²

Prima di analizzare nel dettaglio le attività cui collaborò il nostro architetto, sono opportune alcune brevi considerazioni sull'ambiente culturale creato da Olivetti e in particolare sulla cultura architettonica e urbanistica da lui propugnata. A suggerire quale fosse il clima di Ivrea in quegli anni eccezionali può contribuire il modo in cui l'argomento

veniva presentato, a breve distanza dalla prematura scomparsa dell'imprenditore eporediese, entro una dettagliata indagine giornalistica sulla professione di architetto, dovuta a Franco Nasi (giornalista del "Giorno", il quotidiano di Enrico Mattei allora all'avanguardia nella stampa nazionale) e pubblicata in volume da Vallecchi¹³.

Dopo aver riferito una storiella, a quei tempi celebre, riguardante due leoni fuggiti dallo zoo, l'uno dei quali soffre la fame girando l'intera Italia, mentre l'altro se la passa ottimamente perché si è stabilito a Ivrea e quando ha appetito mangia un architetto sicuro che nessuno se ne accorgerà¹⁴ (storiella che circolava anche in altre versioni, come quella, riportata da Rossano Astarita, con un poeta o uno scrittore al posto dell'architetto¹⁵), Nasi presentava così la figura di Olivetti: «Presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, fondatore di premi per l'architettura, cultore appassionato di questi studi [...], fu certamente il primo industriale italiano che pose sullo stesso piano fattore tecnico e fattore estetico; il primo che si rivolse agli architetti non occasionalmente, ma con spirito unitario: per le sue fabbriche e per i suoi prodotti, per i suoi centri sociali e per i suoi marchi, per i suoi negozi e per la sua pubblicità»¹⁶.

Nasi riportava, poi, alcune affermazioni dello scrittore e poeta Giorgio So-

pa della "Olivetti": «No, che cosa c'entra il mecenatismo? È un fatto culturale [...] Come dice Neutra? progettare per sopravvivere. L'ingegner Adriano aveva capito che collaborando strenuamente con queste persone, che spesso per eccessivo individualismo non trovano terreno fertile, si possono ricavare qualche volta buoni risultati. Così che oggi noi non siamo mai imbarazzati di fronte a un problema di gusto, siamo arrivati a creare uno stile. Il merito dell'ingegner Adriano fu questo: essersi accorto che esistono buoni progettisti. Allora si è trattato di documentarsi al massimo: trovare uno per uno architetti giovani e non ancora famosi per vedere quanto avevano fatto e che cosa potevano fare»¹⁷.

Al di là del dato aneddotico, pur proveniente da una fonte così vicina all'"ingegner Adriano"¹⁸ (l'appellativo con il quale più frequentemente gli si riferivano le persone che con lui e per lui lavoravano), occorre chiedersi, tuttavia, quali fossero gli intenti della politica culturale che egli intese promuovere; intenti che non possono essere ridotti al mecenatismo perché tutt'altro che rivolti alla mera glorificazione narcisistica del committente illuminato; né, tantomeno, alla promozione commerciale, poiché andavano ben al di là del livello non soltanto di un qualificato design del prodotto industriale, ma anche della definizione di un'"immagine aziendale

coordinata"; e neppure a una forma di paternalismo imprenditoriale, dato che superavano largamente i limiti dell'industria Olivetti e dei suoi dipendenti. Tutti questi aspetti, ove pure parzialmente si volesse considerarli presenti, non sarebbero comunque comprensibili se non alla luce di una complessiva concezione politica e sociale oltre che etica, volta a una riforma complessiva della società: e tale era l'idea di "Comunità" al centro delle attività olivettiane.

Su Adriano Olivetti esiste ormai, a cinquant'anni dalla sua prematura e improvvisa scomparsa, una sterminata bibliografia (e sitografia), comprendente analisi del personaggio, delle sue concezioni politiche, della sua attività imprenditoriale e – ciò che ci interessa più da vicino – del suo operato nel settore urbanistico e architettonico.

Tra queste pubblicazioni ve ne sono molte di elevato livello scientifico, accanto ad altre più divulgative ma (almeno in alcuni casi) ugualmente valide. Alcuni anni or sono, tuttavia, Carlo Olmo evidenziava, nell'introduzione a un fondamentale volume sull'urbanistica olivettiana, una certa «assenza di studi sistematici persino sull'impresa Olivetti»¹⁹. Nonostante le molteplici indagini su specifici filoni – in particolare proprio quello architettonico – legati anche a una crescente analisi e approfondimento dei documenti d'archivio, una simile carenza sembra in buona parte

permanere sul piano di una complessiva considerazione della personalità di Olivetti, dei suoi intendimenti sociali e politici e degli esiti effettivamente raggiunti, nonché sulla valutazione di questi aspetti, sui quali si scontrano due filoni, l'uno tendente a ricondurli alla dimensione dell'"utopia", l'altro a respingere decisamente una simile interpretazione²⁰.

Una simile carenza è probabilmente legata anche alla peculiare collocazione politica di questo eccezionale imprenditore e intellettuale, lontana da entrambe le forze che a lungo dominarono la scena nazionale, quella democristiana e quella comunista: una posizione "terzaforzista", dunque, ma ben distinta anche da quella componente azionista, in buona parte legata al neo-idealismo crociano, che costituisce la più nota posizione alternativa alle due più diffuse e alla quale si richiamava, ad esempio, un personaggio come Bruno Zevi (che, pure, per alcuni aspetti, a Olivetti fu vicino). Solo il distacco temporale, probabilmente, potrà consentire una valutazione più attendibile e serena della figura e dell'operato di Adriano Olivetti; non è in discussione, però, il fatto che essi continueranno a rappresentare un nodo ineludibile per la comprensione storica del nostro dopoguerra.

Ai nostri fini, assai meno ambiziosi e più circoscritti, è importante soprattutto ricordare come la proposta di Olivetti si basasse, appunto, sull'idea di

"Comunità", cioè su gruppi di cittadini in numero tra i 50.000 e i 150.000 (idealmente intorno ai 100.000), che avrebbero dovuto costituire la base dell'organizzazione sociale e politica, quindi anche urbana. La radice di questa idea era, da un lato, nell'antichità greca (la "polis"), dall'altro nel personalismo cristiano di Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier – tra i pensatori di riferimento per l'imprenditore eporediese insieme a Simone Weil – e, più specificamente per l'aspetto sociologico e urbanistico, nelle elaborazioni proposte da Lewis Mumford. Fondamentale per la formazione di Olivetti era stato il "viaggio d'iniziazione" compiuto in America, al termine degli studi, negli anni venti e in lui rimase sempre un marcato legame con la cultura anglosassone; l'idea del "viaggio di formazione", inoltre, era una componente fondamentale del suo modo di pensare e, come avremo modo di vedere, coinvolse anche il giovane Luciano Giovannini insieme ai membri e ad altri collaboratori del GTCUC (*Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese*).

Le ambizioni operative dell'"ingegner Adriano" si ponevano certo su scala almeno nazionale, e lo dimostrano le molteplici iniziative da lui sviluppate, appoggiate o finanziate nel Mezzogiorno, da quelle celeberrime di Matera "La Martella" e della fabbrica di Pozzuoli, a quelle meno note come il Centro co-

munitario di Terracina della cui realizzazione fu incaricato proprio Giovannini. Il suo ambito d'azione più immediato, tuttavia, con altrettanta certezza era costituito da Ivrea con i suoi dintorni: l'"Eporediese" inteso come sub-regione (comprendente i comuni più vicini alla stessa Ivrea) del "Canavese", a sua volta considerato come sub-regione del Piemonte.

2.3 L'urbanistica olivettiana e il GTCUC

Al Canavese fu dedicato, nei primi anni cinquanta, uno dei più ambiziosi esperimenti dell'intera operosità olivettiana: un tentativo di pianificazione fortemente innovativo nelle finalità e nei metodi, che intendeva porsi come modello operativo e come riferimento di un'azione di riforma sociale e politica. A tale iniziativa è stata dedicata una delle pubblicazioni cui abbiamo maggiormente fatto riferimento: il pregevole volume monografico nel quale Fabrizio Brunetti e Paolo Milani hanno ricostruito con acribia, anche attraverso la consultazione dei verbali delle riunioni, l'intera attività del GTCUC – nella quale fu fortemente coinvolto, fin dall'inizio e per evidente volontà di Ludovico Quaroni, il nostro architetto allora neolaureato – illustrandone con acume critico intenzioni, metodi innovativi, aporie e diatribe interne, sino al finale fallimento sul piano politico e operativo – non certo

su quello culturale – di un tentativo che, come essi affermano, «ci appare come un momento per molti aspetti paradigmatico nella storia dell'urbanistica italiana contemporanea; un momento "particolare", dell'industria Olivetti e del suo Presidente; ma, al contempo, non estraneo e diremo anzi bene incardinato al contesto storico [...]»²².

Tale operazione, svoltasi tra l'ultimo scorcio del 1951 e il settembre del 1954, costituì la terza delle quattro fasi nelle quali si può sintetizzare l'attività di pianificazione commissionata da Olivetti a favore della sua città e della circostante regione: fu preceduta, infatti, dalle ipotesi di *Piano regolatore per la Valle d'Aosta* (1934-37) e di primo *Piano regolatore di Ivrea* (1938-42) e fu seguita da quella che Rossano Astarita ha definito (nonostante il "peso" di alcuni nomi coinvolti) la "grigia rielaborazione" del 1959²³: la sola proposta che l'imprenditore eporediese riuscì a rendere operativa per la sua città, dopo esserne divenuto Sindaco nel 1956.

2.3.1 L'antefatto: le iniziative degli anni trenta e quaranta

L'interesse dell'"ingegner Adriano" per l'architettura e l'urbanistica iniziò a concretizzarsi tra il 1928 e il 1931, quando si trasferì da Ivrea a Milano per costituirci il "Servizio pubblicità" dell'azienda

contatto con gli ambienti del Razionalismo architettonico e in particolare con Luigi Figini e Gino Pollini. Allo stesso periodo risalgono le sue relazioni con ambienti del fascismo "di sinistra", come la cerchia di Giuseppe Bottai o, nell'ambito più strettamente artistico, di Pietro Maria Bardi²⁴.

Nel 1934 Olivetti affidò a Figini e Pollini la proposta di un *Piano Regolatore per un quartiere industriale a Ivrea*, che si trasformò, di fatto, in un piano di sviluppo per l'intera città e poi, con l'ampliamento del gruppo dei progettisti sino a includere i BBPR e altri, nella proposta di *Piano regolatore per la Valle d'Aosta* (Ivrea, all'epoca, faceva parte della provincia aostana)²⁵. Elaborato tra il 1935 e il 1937, il piano fu esposto a Roma nel luglio di quest'ultimo anno²⁶; in quell'occasione avvenne il primo incontro tra Olivetti e Quaroni, che aveva mancato precedentemente (per propri limiti caratteriali, secondo quanto egli stesso ebbe poi ad affermare) l'occasione di collaborare all'operazione su invito di Gino Pollini²⁷.

Il *Piano della Valle d'Aosta*, che non ebbe seguito dal punto di vista operativo, è considerato un modello anticipatore non soltanto per la pianificazione proposta, ma anche e soprattutto per l'aspetto metodologico, basato su di «un'imponente quantità di indagini e analisi preliminari [e direttamente connesso alle] idee urbanistiche che si af-

fermano ai Congressi internazionali di architettura moderna (CIAM), in particolare quello di Atene del 1933, dedicato alla città funzionale»²⁸. Tra i modelli operativi, peraltro, il «vero e proprio "schema di riferimento" [...] sembra essere stata] l'operazione, innescata durante il *New Deal*, per valorizzare la valle del fiume Tennessee; la Tennessee Valley Authority, costituita dal Congresso statunitense il 18 maggio 1933»²⁹.

Nel 1938 Olivetti promosse un nuovo *Piano Regolatore di Ivrea*, assicurando l'assunzione delle relative spese di elaborazione da parte della sua azienda. L'incarico fu affidato a Luigi Piccinato, cui si affiancarono poi Luigi Figini e – in rappresentanza degli ingegneri della Valle d'Aosta – Egisippo Devoti³⁰. Piccinato, estraneo al "gruppo milanese" cui fino ad allora Olivetti aveva fatto ricorso, era in quel momento «l'urbanista di maggior prestigio fra quella schiera di giovani che, dalla fine degli anni Venti, partendo dalla scuola giovannoniana e piacentiniana [...] e reinterpretando contemporaneamente le "nuove" esperienze di marca sia anglosassone che tedesca, si era imposta non solo nel dibattito culturale-urbanistico, ma anche col successo delle realizzazioni»³¹.

Le questioni affrontate da questo piano, la cui elaborazione avvenne nel travagliato periodo tra il 1938 e il 1942, sono riconducibili, secondo Brunetti e Milani, a tre aspetti fondamentali: l'espansione

sione abitativa, la riorganizzazione del sistema viario, il risanamento e la valorizzazione del vecchio centro urbano. In relazione a quest'ultimo punto si faceva particolarmente sentire l'apporto della "scuola romana", con particolare riferimento al pensiero di Giovannoni sul "diradamento"³²; a tale specifico aspetto i due autori fanno risalire, almeno in parte, una dichiarazione di sostanziale disconoscimento del piano loro reso, verbalmente, da Figini nel 1984³³.

Si noti anche che, per quanto riguarda la zona intorno alle fabbriche Olivetti, le nuove previsioni ricalcavano per grandi linee quelle del 1934 (il che lascia supporre che su questo punto fosse determinante il pensiero del committente)³⁴. Il piano, pur non adottato ufficialmente, servì di base a varie iniziative edilizie negli anni successivi alla guerra.

2.3.2 I "tre campi d'intervento" di Adriano Olivetti

A guerra appena conclusa, nel 1945, Olivetti pubblicò il volume *L'ordine politico delle Comunità*, nel quale proponeva un progetto istituzionale "alternativo" a carattere federalista; in esso l'Autore «dopo una critica serrata alla metropoli contemporanea (in linea col pensiero urbanistico anglosassone che dovette cominciare a interessarlo fortemente soprattutto a partire dalla lettura del testo fondamentale di Mumford [*La Cul-*

tura delle città]) individua e descrive la sua concezione della comunità, cioè di quell'elemento-base istituzionale, urbano e sociale, fondamentale nella struttura politico-amministrativa e territoriale da lui teorizzata»³⁵.

Da questo momento – e in relazione a questo progetto – sempre più appare consolidarsi l'aspetto di Olivetti che maggiormente ci interessa: quello di un «illuminato e attento committente con una grande – e non comune – capacità non solo di scelta degli uomini, ma anche di controllo dei progetti»³⁶.

Durante questi anni ripresero anche i contatti con Ludovico Quaroni, il cui appoggio (insieme a quello di Bruno Zevi) fu determinante perché Olivetti giungesse alla presidenza dell'INU (*Istituto Nazionale di Urbanistica*)³⁷. Nato nel 1933-34 soprattutto per opera di Giorgio Calza Bini, l'istituto era stato rifondato nel secondo Congresso Nazionale del dopoguerra, tenutosi a Roma, in Campidoglio, nel 1948: in quell'occasione Calza Bini accettò dignitosamente di ritirarsi e il candidato più votato fu appunto Olivetti (che però divenne effettivamente Presidente solo due anni più tardi)³⁸.

In tale contesto, l'attività dell'"ingegner Adriano" a Ivrea e nel Canavese ambì, evidentemente, a porsi come modello sul piano nazionale; entro questa strategia, Brunetti e Milani hanno riscontrato tre *campi d'intervento*, corri-

spondenti ad altrettanti "livelli operativi" o "elementi-cardine"³⁹, dei quali occorre parlare brevemente perché l'attività professionale di Giovannoni fu, a vario titolo, direttamente coinvolta in ciascuno di essi.

Il primo "campo" fu quello ideologico-politico con la diffusione del *Movimento di Comunità*, a sua volta articolata in tre punti principali: la costituzione di una serie di centri comunitari nei paesi canavesani, l'attività del sindacato *Autonomia Aziendale* affiancato dal 1955 al movimento, la trasformazione in partito del movimento stesso (con notevoli successi nel Canavese e l'elezione di Olivetti al Parlamento nel 1958⁴⁰). Il secondo fu rappresentato dall'attività urbanistico-pianificatoria, il cui momento più qualificato dev'essere considerato proprio il lavoro del GTCUC per il *Piano Regolatore di Ivrea* e il *Piano Intercomunale* per il Canavese, sulla base di almeno due ordini di motivazioni: l'emergere di «una chiara volontà sperimentale nel senso della reale concretizzazione pianificatoria dell'idea comunitaria» e il risultare esso «la *summa* della sua esperienza maturata nel corso di lunghi anni di intenso dibattito e di attività espressa ai vertici dell'urbanistica italiana». Il terzo aspetto fu una diretta azione sul piano economico e sociale, con iniziative quali la costituzione dell'I-RUR (*Istituto per la Ricostruzione Urbana e Rurale del Canavese*), inizialmente concepito – lo ricor-

dava Quaroni molti anni dopo⁴¹ – quale *Istituto di Pianificazione Urbana e Rurale per l'Italia* direttamente connesso all'INU, ma poi necessariamente limitato al Canavese e con la parola “ricostruzione” al posto di “pianificazione” che suonava troppo “sovietica”!

2.3.3. L'operatività del GTCUC

Tra l'ottobre e il dicembre del 1951 Adriano Olivetti, Presidente della “Ing. C. Olivetti & C., SpA”, e Giacomo Ottello, Sindaco d'Ivrea, definirono la collaborazione per lo studio di un nuovo *Piano Regolatore della Città d'Ivrea*. È riscontrabile sin dall'inizio, come notano anche Brunetti e Milani, una certa ambiguità nella relazione tra l'imprenditore che faceva riferimento a una «richiesta di collaborazione» (del Comune alla Olivetti) e il politico che parlava invece di una «gradita offerta di collaborazione» (dalla Olivetti al Comune). Olivetti, comunque, dichiarando che la sua Società si sarebbe assunta le spese di redazione come già accaduto per il precedente Piano regolatore (quello del 1938-42), designava per la collaborazione Annibale Fiocchi (allora capo dell'“Ufficio architetti” della Società stessa), indicando «come professionisti esterni i nomi dell'arch. Nello Renacco di Torino e del prof. Ludovico Quaroni di Roma, collaboratori autorevoli e valenti»; Enrico

sore ai lavori pubblici – fu invece nominato in rappresentanza del Consiglio Comunale⁴².

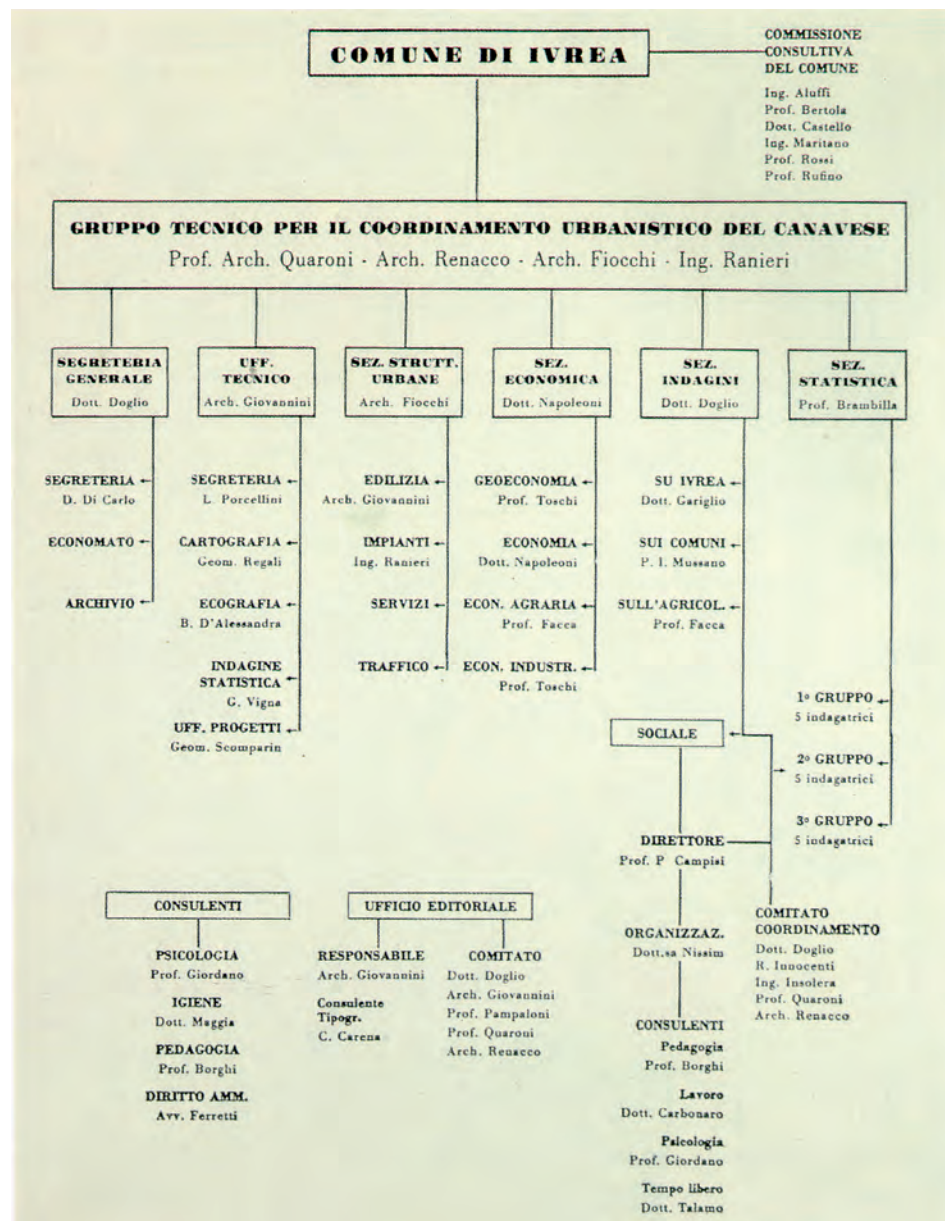
Nei primi mesi del 1952 iniziarono gli incontri e si rese evidente, anche da parte del sindaco, la necessità di un piano di più ampio respiro territoriale⁴³. Si deve tener conto che in quegli anni si stava fondando, almeno in Italia, l'urbanistica come disciplina autonoma. In precedenza, infatti, «l'urbanistica era considerata o come un'insieme di tecniche (la “tecnica urbanistica” della Facoltà di Ingegneria) o come un prolungamento più grande (o un'appendice meno sofisticata) dell'attività architettonica»⁴⁴. Tra le esperienze precorritrici, soprattutto a scala sovracomunale, vi erano alcune iniziative degli anni prebellici, come le iniziative del Gruppo Urbanisti Romani del 1929 (mirate a un Piano intercomunale che comprendesse i *Castelli Romani*), i Piani commissionati dallo stesso Olivetti (dei quali abbiamo fatto cenno), il piano regionale piemontese del 1944-45 cui Renacco aveva collaborato, il *Piano AR* per Milano, alcune proposte emergenti di personaggi quali Giovanni Astengo o Luigi Piccinato⁴⁵.

Nel corso delle prime riunioni, con la partecipazione dello stesso Olivetti, fu definito anche il nome di *Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese*, con l'acronimo GTCUC. Alla fine di febbraio del 1952, ai quattro componenti del gruppo (Quaroni,

Renacco, Fiocchi e Ranieri) si aggiunsero tre collaboratori: Carlo Doglio (all'epoca dipendente della Olivetti quale direttore del giornale di fabbrica, ma già in precedenza coinvolto in questioni di architettura e urbanistica anche per la sua amicizia con Giancarlo De Carlo), il “nostro” Luciano Giovannini e l'agronomo Adolfo Ronco (che avrebbe lasciato il gruppo nel gennaio dell'anno successivo)⁴⁶.

Doglio e Giovannini si occuparono della «prima serie di indagini relative alla struttura edilizia di Ivrea con chiari risultati di carattere storico e sociologico»; nel mese di luglio si affrontò la questione della loro collocazione nel Gruppo e Quaroni ne propose una progressiva integrazione, pur se non allo stesso livello dei quattro membri originari⁴⁷. Ciò avvenne nella forma poi attestata dall'organigramma del GTCUC (fig. 1), ove Giovannini risulta coordinatore dell'“Ufficio Tecnico”, titolare del settore “Edilizia” all'interno della “Sezione strutture Urbane” coordinata da Annibale Fiocchi e responsabile dell'“Ufficio Editoriale”⁴⁸. Permase, tuttavia, una certa ambiguità di fondo, tanto che alcune pubblicazioni, anche recenti, attribuiscono alternativamente i piani prodotti ai soli quattro “membri”, o a tutti i sei nomi⁴⁹.

L'accurata esposizione critica di Brunetti e Milani evidenzia, in ogni modo, come le due personalità dominanti nell'impostazione della pianificazione furono Quaroni e Renacco, che più volte



I. L'organigramma del Gtuc.

entrarono in contrasto anche marcato tra di loro; sempre più determinante risultò, quindi, l'azione mediatrice di Doglio, che progressivamente assunse un ruolo di coordinamento, mentre Giovannini assunse l'organizzazione operativa della concreta redazione di tutto il materiale analitico, progettuale e pubblicitario⁵⁰.

Lo stesso Gtuc riassunse la cronistoria della propria attività in cinque semestri, dall'aprile del 1952 al settembre del 1954⁵¹. Su questa base e grazie alla dettagliata esposizione di Brunetti e Milani è possibile esporre in sintesi alcuni aspetti fondamentali della vicenda. Dopo un periodo nel quale furono svolte le prime indagini sulla situazione esistente, sulla base delle schede predisposte da Doglio, Giovannini e Ronco, rispettivamente per gli aspetti della famiglia, dell'abitazione e dell'agricoltura, si definirono alcune linee operative che portarono a un considerevole ampliamento del campo delle indagini nei settori economici e sociologici. Ciò portò all'idea di coinvolgere un consistente numero di esperti di tali settori.

Nel frattempo era maturato un ripensamento delle finalità della programmazione, verso un'impostazione di sperimentalismo metodologico, che privilegiasse il rigore analitico, l'approccio interdisciplinare, la distinzione tra interpretazione della realtà esistente e proposte di modifica, puntando a un modello di piano programmato, non 31



2. Giovannini nel suo ufficio al GtCUC (Asg).

esclusivamente vincolistico, non limitativo ma «strumento di indirizzo generale [...] che, con acconci mezzi i quali, più tardi, verranno individuati nei piani particolareggiati, possa continuamente autoverificarsi»⁵².

A queste ipotesi si giunse anche per i contatti assunti con il gruppo che
32 stava contemporaneamente operando

per il piano regolatore di Firenze intorno a Giovanni Michelucci⁵³, un'altra figura di urbanista "impuro", simile in questo a Quaroni, almeno a parere di Brunetti e Milani che riscontrano tra i due un'affinità artistica e caratteriale e una tendenza a valutare i problemi della città e del territorio su basi "umanistiche" a differenza degli urbanisti "puri"

quali Astengo o Piccinato. Del lavoro del gruppo fiorentino, gli urbanisti del GtCUC apprezzarono soprattutto il carattere di programma aperto⁵⁴, mentre ne trovarono insufficienti le indagini preparatorie⁵⁵.

Tra la fine del 1952 e i primi mesi dell'anno successivo si definì la Commissione consultiva del Comune, che troviamo nell'organigramma, e furono chiamati gli esperti: docenti universitari dei diversi settori coinvolti come lo statistico Francesco Brambilla e il geografo Umberto Toschi, il sociologo italo-americano Paul J. Campisi (della *Washington University* di Saint Louis), ma anche un giovane economista dal grande avvenire come Claudio Napoleoni, che fu "portato in squadra" da Quaroni⁵⁶.

In tale fase dei lavori emerse come figura di riferimento centrale quella di Quaroni, sempre più intenzionato a concretizzare, attraverso un approccio interdisciplinare, una mentalità di "sperimentalismo empirico", che il Gruppo assunse con «l'obbiettivo di lavorare alla costruzione di un metodo generale per la pianificazione, ponendo, addirittura, quasi in sottordine l'oggetto stesso della committenza ricevuta». Ad esempio, nell'esposizione degli intenti da lui rivolta a Claudio Napoleoni emergeva chiaramente «l'idea del Gruppo volta alla redazione di un Piano dinamico da sottoporre a verifica continua rispetto al costante mutare della realtà sociale». Si mirava, cioè, a formulare «un com-

plesso strumento pianificatorio formato da un Piano economico generale [... comprendente] gli indirizzi-guida, e da una serie di piani “tematici”, staccati l'uno dall'altro, riguardanti, di fatto, la conversione di questi indirizzi in previsioni e direttive urbanistiche operative. Si sarebbero avuti, così [...], il piano delle attrezzature, della rete infrastrutturale, dei trasporti, etc. Questi piani [...], detti tematici, con il passare del tempo si sarebbero, poi, dovuti sottoporre a continue verifiche, in modo da rendere costantemente più attuale ed efficiente l'intera proposta. Si tratta, in effetti, della rottura della cristallizzazione previsionale propria, a quel tempo, anche della maggior parte delle più avanzate procedure urbanistiche, attraverso un'autorizzazione dinamica e costante della strumentazione urbanistica»⁵⁷.

Emersero tuttavia anche i primi contrasti tra Quaroni e Renacco in relazione agli interventi da prevedersi per il centro antico della città, tra l'atteggiamento più “conservativo” del primo e quello decisamente più spregiudicato del secondo. La divergenza su questo punto non si attenuò con il procedere dei lavori e rimase sino alla fine quale “punto di scontro” risolvibile con dei compromessi, senza mai giungere a una sintesi delle diverse posizioni.

Inizìo anche a porsi il problema della dimensione assunta dal lavoro di ricerca, ormai largamente superiore a quella

inizialmente prevista, con il conseguente aggravio di costi a carico della Olivetti. Su questo punto, tuttavia, Quaroni si dimostrava meno preoccupato degli altri membri del gruppo e ciò lascia supporre che questa linea fosse, almeno in quel momento, sostenuta dall’“ingegner Adriano”, con il quale egli era a più stretto contatto degli altri.

L'iniziativa più importante per l'arrogamento della nostra ricerca fu probabilmente il viaggio, programmato nel mese di maggio 1953 e compiuto dal 2 al 29 agosto successivi, nel corso del quale «i quattro del GTCUC, Doglio, Giovannini ed altri due collaboratori visitarono buona parte di quei paesi dell'Europa settentrionale ove, tradizionalmente, la cultura – ma soprattutto la pratica – urbanistica era più progredita, quali la Francia, l'Inghilterra, la Norvegia, la Svezia e la Danimarca, riportando a Ivrea libri, materiale originale (schemi progettuali, relazioni, etc.), opuscoli illustrativi, materiale fotografico, appunti di viaggio. Furono inoltre stabiliti contatti non solo con personalità del campo urbanistico, ma anche con enti preposti allo sviluppo ed alla pianificazione territoriale e con istituzioni pubbliche e private»⁵⁸. Abbiamo già visto come l'idea del “viaggio di formazione” fosse parte integrante del pensiero dell'imprenditore eporediese e questo certamente contribuì a portarlo a finanziare la “missione”⁵⁹.

I lavori subirono una forte accelerazione a partire dal settembre dello stesso 1953, quando Olivetti, evidentemente preoccupato per il dilatarsi delle spese di cui doveva rendere conto all'interno dell'azienda e dal protrarsi delle ricerche, tentò di imporre, attraverso Geno Pampaloni, la loro conclusione entro il dicembre successivo. In realtà entro quella data si riuscirono a concludere soltanto le indagini, salvo un residuo di elaborazioni statistiche che proseguirono per qualche mese, mentre i lavori di produzione del materiale progettuale iniziarono soltanto a marzo del 1954, con l'intento di completarli entro l'ottobre dello stesso anno, quando si sarebbe svolto a Genova il V *Convegno Nazionale di Urbanistica*.

Alla fine del 1953, peraltro, risultavano già chiaramente definiti alcuni aspetti del problema in termini lontani dalle concezioni utopiche di città ideali proprie anche di molte ipotesi “totalizzanti” del “movimento moderno”. Come affermano Brunetti e Milani, gli urbanisti del GTCUC, «piuttosto, intendono costruire le premesse, attraverso gli strumenti di cui dispongono [...], per far muovere, in sviluppo, lo squilibrio urbano e territoriale [...]»⁶⁰.

In questa ultima fase vi furono, nondimeno, dei momenti di crisi dovuti soprattutto ai ripensamenti autocritici di Quaroni che si dichiarò insoddisfatto delle basi analitiche di partenza ritenen-

do che, poiché gli urbanisti non avevano partecipato direttamente alle indagini, queste avessero perso di creatività e vitalità; su tale aspetto si verificarono nuovi disaccordi con Renacco che Doglio riuscì a mediare solo parzialmente. Quaroni aveva assunto, dall'inizio, un atteggiamento di estremo empirismo, nell'auspicio che le indicazioni per la programmazione potessero in qualche modo scaturire direttamente dalle analisi. Ciò, di fatto, non si verificava (con il senno di poi, potremmo dire che non poteva verificarsi); il che non stupiva Doglio e Renacco, il quale ultimo affermava che in ogni modo il compito di pianificare spettava agli urbanisti.

Quando si iniziarono a concretizzare gli elaborati del Piano regolatore comunale, si scelse la via di una serie di indicazioni abbastanza generali tali da potersi meglio integrare e definire in relazione da un lato allo strumento intercomunale, dall'altro ai piani particolareggiati, ai quali soprattutto Quaroni intendeva attribuire un'importanza all'epoca inedita e ben al di là delle indicazioni della Legge Urbanistica, affidandole la redazione a progettisti qualificati. Gli esiti di tale linea di condotta sconciarono l'"ingegner Adriano": questi, quando gli furono presentati gli elaborati alla metà di giugno del 1954, apprezzò i lavori preparatori ma affermò che «gli pareva che in un certo senso [...] il Piano non ci fosse!»⁶¹. Nel periodo successivo, in ogni

modo, gli elaborati furono messi a punto e il Piano fu consegnato il 26 settembre, con un certo anticipo rispetto alla prevista scadenza del Convegno di Genova che si tenne dal 14 al 17 ottobre⁶².

Un'altra decisione assunta nell'aprile del 1954 fu quella di far uscire una *Collana di studi e ricerche per il coordinamento urbanistico del Canavese* nella quale esporre quanto si era fatto in tutti i campi esplorati. Con questa iniziativa, affidata a Giovannini affiancato da un comitato editoriale composto da Doglio, Pampaloni e Renacco (cui poi si aggiunse Quaroni), «si vuole, in sostanza, diffondere i risultati di un'esperienza che già [...] ha sortito alcuni frutti. D'altro canto [...] l'edizione di questa serie di fascicoli [...] per la quale si prospetta l'uscita contemporaneamente alla consegna del Piano di Ivrea, assume il significato di un "rilancio" dell'ipotesi di prosecuzione verso il progetto urbanistico sovracomunale, [...] il vero e più importante "passaggio" pianificatorio dell'intera vicenda»⁶³. Inizialmente furono previsti dieci fascicoli, poi l'elenco fu modificato e a corredo della relazione presentata da Renacco al Convegno di Genova ne furono elencati quindici, soltanto sei dei quali vennero realmente editi, mentre «gli altri, alcuni dei quali certamente portati a un buon livello di preparazione, non furono dati alle stampe»⁶⁴. Due dei volumi rimasti inediti, dedicati alla *Storia di Ivrea urbana* e a *L'ambiente dell'Eporediese*, avrebbero

dovuto avere Giovannini rispettivamente come coautore insieme a Doglio e come unico autore⁶⁵.

Fu nel maggio del 1954, comunque, che si iniziò a configurare l'immagine dell'Ivrea pianificata in relazione al suo ambito territoriale, definendosi, ormai, con una certa rapidità resa evidentemente possibile dalla mole di analisi accumulata e dal precedente confronto dialettico tra i membri⁶⁶. In tale ultima fase emerse anche il "peso" dell'"ingegner Adriano" che, dopo la critica espressa alla metà di giugno, seguì più strettamente la redazione conclusiva degli elaborati⁶⁷. Vale anche la pena di notare la consapevolezza e l'orgoglio dell'eccezionalità dell'esperienza che si stava conducendo, espressa in particolare da Quaroni che giunse ad affermare, agli inizi di luglio: «a Genova ne troveremo poche di idee: ci saranno Matera e Venezia, gli altri presenteranno i Piani puramente tecnici»⁶⁸. Nello stesso autunno del 1954 si svolse anche, nell'ambito della *X Triennale di Milano*, una polemica Mostra di Urbanistica allestita da Doglio e Quaroni insieme a Giancarlo De Carlo, che risentiva fortemente dell'impostazione data ai lavori del GTCUC, attaccando decisamente le concezioni urbanistiche del Razionalismo⁶⁹.

La conclusione della vicenda è tristemente nota: il *Piano Regolatore del Comune di Ivrea* (come pure il *Piano Intercomunale del Canavese*) non fu mai adottato

dalla città e iniziarono una serie di rimaneggiamenti che condussero alla nuova, fortemente riduttiva, versione del 1959, firmata da Olivetti, Piccinato, Quaroni e Renacco insieme ad Antonio Migliasso⁷⁰ (capo dell'ufficio di *engineering* della Olivetti) e a due tecnici comunali, Aluffi (già membro della Commissione consultiva del Comune al GTCUC) e Nicola⁷¹.

2.3.4 Le proposte di pianificazione: una sintesi

Ad alcune delle tematiche affrontate nei cinque semestri di lavoro del GTCUC, molte delle quali anticiparono questioni che si sarebbero poste negli anni successivi al centro della cultura urbanistica e architettonica italiana, è possibile in questa sede soltanto accennare, per non appesantire ancor più l'esposizione. Ci riferiamo, ad esempio, alla "partecipazione" dei cittadini, cui era particolarmente sensibile Doglio (amico, come già detto, di quel Giancarlo De Carlo che di questa linea di condotta sarebbe poi diventato il più significativo esponente)⁷²; al rapporto tra economisti e urbanisti nell'elaborazione delle proposte programmatiche, punto sul quale nacquero diatribe (in particolare tra Napoleoni e Quaroni) solo in parte mediate sulla base di una formulazione (proposta da Renacco) di urbanistica quale "disciplina coordinatrice"; al contrasto tra la concezione di "urbanesimo" e la tendenza

al "decentramento" cui appariva allora favorevole proprio quel Quaroni che (come vedremo) avrebbe dato vita, in anni di poco successivi, alla proposta di una "nuova dimensione urbana"; al problema della relazione tra pianificazione comunale e intercomunale (cui fu dato un taglio, forse un po' frettolosamente, biforcando il percorso in un "Piano A" e un "Piano B"); all'idea anticipatrice, lucidamente esposta da Quaroni, di *città regionali* con il relativo decentramento politico, economico e sociale.

Alcuni specifici aspetti e problematiche della proposte presentate debbono essere osservati con maggiore dettaglio. Anzitutto, la "filosofia" complessiva della pianificazione, sintetizzata da Brunetti e Milani nell'idea di un «*piano integrale, o piano di sviluppo* [...] avrebbe dovuto costituire l'elemento portante di una nuova concezione globale di intendere [sic] la pianificazione territoriale e urbana. Con esso, una volta concretizzato in termini operativi, si sarebbe potuta superare di slancio anche la tradizione del piano urbanistico moderno – spesso troppo legato ad una mera traduzione, in termini urbanistici, del programma economico e di quello infrastrutturale –, per dar luogo ad un piano generale dello sviluppo della vita stessa in un certo ambito territoriale, alla cui composizione, sotto la gestione ed il coordinamento "politico" dell'urbanista, avrebbero dovuto cooperare tutte le scienze che,

direttamente o indirettamente, studiano aspetti – anche particolari – della natura umana, della vita dell'uomo, del suo comportamento sociale, dell'ambiente entro il quale egli vive. Si tratta, in realtà, di una vera e propria "visione del mondo"»⁷³.

In secondo luogo, la forma di "città diffusa" alla quale si intendeva giungere, così espressa dagli urbanisti nel maggio del 1954: «Dobbiamo pensare a un tessuto di [...] industrie e di quartieri di abitazione tra un paese e l'altro, e il verde intorno, e i luoghi per il tempo libero. Una città giardino che sia finalmente viva perché nasce direttamente dal terreno, con zone antiche rimesse a posto, con terreni vivificati»⁷⁴. In questa concezione, come evidenziato da Brunetti e Milani, appare evidente il riferimento alla tradizione anglosassone; «ma la versione che si cerca di darne non ripercorre il criterio (abbondantemente utilizzato nell'Italia prebellica e, poi, nei primi anni della ricostruzione) della "borgata" suburbana immersa in un ambiente agricolo e nella condizione di "satellite" rispetto al nucleo principale. Si cerca di impostare, invece, uno sviluppo urbano "polare" fondato sulla creazione di veri e propri "brani" complessi di città, in un contesto generale nel quale venga meno il rapporto di dipendenza di una parte di tessuto edilizio rispetto ad un'altra e, al limite, della campagna rispetto alla città stessa»⁷⁵.

Si trattava di un percorso di avvicinamento – non del tutto estraneo, **35**

peraltro, al contesto della cultura urbanistica italiana di quegli anni – alla teorizzazione del concetto di città-regione come «complesso di “momenti” urbani ed economici diversi diffusi in un ambito territoriale il cui legante non era tanto rappresentato dalla continuità edilizia, quanto dall'esistenza di fenomeni di interconnessione strutturale e infrastrutturale, sociale e, appunto, economica»⁷⁶.

Fondamentale, per il modello di pianificazione proposto, era la formazione di «nuovi nuclei [...] i quali rappresentano, nell'ambito dell'urbanistica italiana, un “modello insediativo” del tutto nuovo, in netta opposizione – e la cosa deve essere colta in tutto il suo valore – allo zoning di matrice funzionalista che era allora – e lo sarà per molti anni ancora – uno dei concetti-guida per la pianificazione degli sviluppi urbani [...] ciò che anche nella più aggiornata tecnica urbanistica veniva scisso in “parti” con carattere di assoluta monofunzionalità (zone produttive, zone commerciali, zone residenziali, etc.), viene, entro certi limiti, integrato; così da avere, quindi, quartieri complessi e articolati formati da residenze, servizi commerciali, servizi culturali, sociali e sportivi e attività produttiva (industria leggera e artigianato). Tutto ciò avrebbe garantito immediata vitalità a quelle nuove espansioni che altrimenti [...] si sarebbero trasformate in quartieri dormitorio o, peggio ancora, 36 [...] in veri e propri ghetti»⁷⁷.

I modelli di riferimento emergono con evidenza anche dai volumi editi della progettata *Collana di Studi e Ricerche*: in particolare «due fra i più importanti protagonisti della corrente dell'urbanistica che viene spesso detta “organica”, Patrick Geddes e il suo discepolo Lewis Mumford»; essi, insieme ad altri teorici come Pëtr Kropotkin, «propugnavano un nuovo assetto sociale che si contrapponesse, al di fuori delle correnti marxiste, al modello capitalistico, sostituendolo con uno basato essenzialmente sulla cooperazione, sul riequilibrio dei rapporti città-campagna, sul concetto di piccola dimensione, sulla distribuzione della metropoli e la sua sostituzione con una nuova “entità” urbana. La comunità, ove il tema delle relazioni umane e della mutua assistenza fosse posto come condizione prioritaria, rappresenta uno degli elementi fondanti la “filosofia” del lavoro del Piano per Ivrea e per il Canavese. Ma, fra tutte, è soprattutto alla lezione di Mumford che si guarda; alla sua precisa proposta del decentramento industriale e dell'integrazione industria-agricoltura (e di conseguenza città-campagna), alla creazione di regioni, di comunità economicamente equilibrate, all'idea di cooperazione umana oltre che economica e del vincolo associativo di vicinato come cellula-base dei nuovi sviluppi»⁷⁸.

Come si è già accennato, uno dei maggiori punti di contrasto, in particolare tra le due personalità emergenti del

gruppo, fu il trattamento da riservare al centro storico, riguardo al quale «per Renacco si trattava di modificare l'interno di Ivrea un poco alla volta, con l'innesco di nuove parti al posto della vecchia fatiscenza; per Quaroni di conservare il più possibile»⁷⁹; contrasto che fu poi mediato introducendo una suddivisione in fasce con grado di tutela progressivo⁸⁰. In questo senso Brunetti e Milani riscontrano una forte continuità, di scuola “romana” – legata alla tradizione giovannoniana e, risalendo “per li rami”, alle teorie di Camillo Sitte – tra la posizione di Quaroni e il piano di Piccinato del 1938-42⁸¹. Quaroni, tuttavia, era anche sensibile alla suggestione delle proposte di Michelucci per Firenze nella «ricerca di una “simbiosi fra il fiume e la Città”», in relazione alla quale preparò poi il noto progetto per un nuovo ponte sulla Dora insieme ad Adolfo De Carlo, Bruno Zevi e Sergio Musmeci, destinato a restare “lettera morta” insieme alle previsioni del Piano.

Un altro aspetto di interesse è costituito dalla relazione tra le iniziative edilizie assunte in prima persona da Olivetti e le proposte elaborate dagli urbanisti del GTCUC. In questo senso si può osservare che in alcuni casi, come la proposta (avanzata nell'ottobre del 1953) di realizzare la pensione-foresteria per l'impresa, le richieste del committente furono immediatamente accolte e che «da un lato l'autorità di Adriano Oli-

vetti è forte quando si tratta di indicare realizzazioni di organismi edilizi o di infrastrutture delle quali si sente l'urgente esigenza, d'altra parte questa azione pare molto più "discreta" se riferita all'ambito delle scelte urbanistiche complessive»⁸². D'altro canto emergeva una forte critica, concordemente espressa da Quaroni e Renacco, nei confronti della configurazione impressa alla città dalla Olivetti, sia attraverso le industrie sia attraverso i quartieri d'abitazione per dipendenti; cioè, paradossalmente, verso tutte quelle iniziative che, nel loro insieme e unitamente alle realizzazioni degli anni successivi, formano oggi il MAAM (*Museo a cielo aperto dell'Architettura Moderna di Ivrea*)⁸³.

Merita di essere segnalata anche una serie di incontri, avvenuti a cavallo tra il 1953 e il 1954, con le categorie sociali locali; in particolare dal confronto con gli imprenditori edili «gli urbanisti hanno modo di constatare che l'industria delle costruzioni eporediese non è preparata, salvo interventi esterni, ad uno sviluppo che non sia frutto di piccoli interventi edilizi. Ma ciò, di fatto, corrisponde all'intenzione dei pianificatori [...] di proporre, generalmente, un'edilizia diffusa e costituita da immobili residenziali di limitate dimensioni»⁸⁴. Si noti che, da parte dei costruttori, emersero anche forti critiche rispetto al vecchio piano di Piccinato, proprio in relazione alle dimensioni, giudicate eccessive, degli edifici di cui prevedeva la realizzazione⁸⁵.

2.3.5 I Piani particolareggiati per il Centro Storico di Ivrea

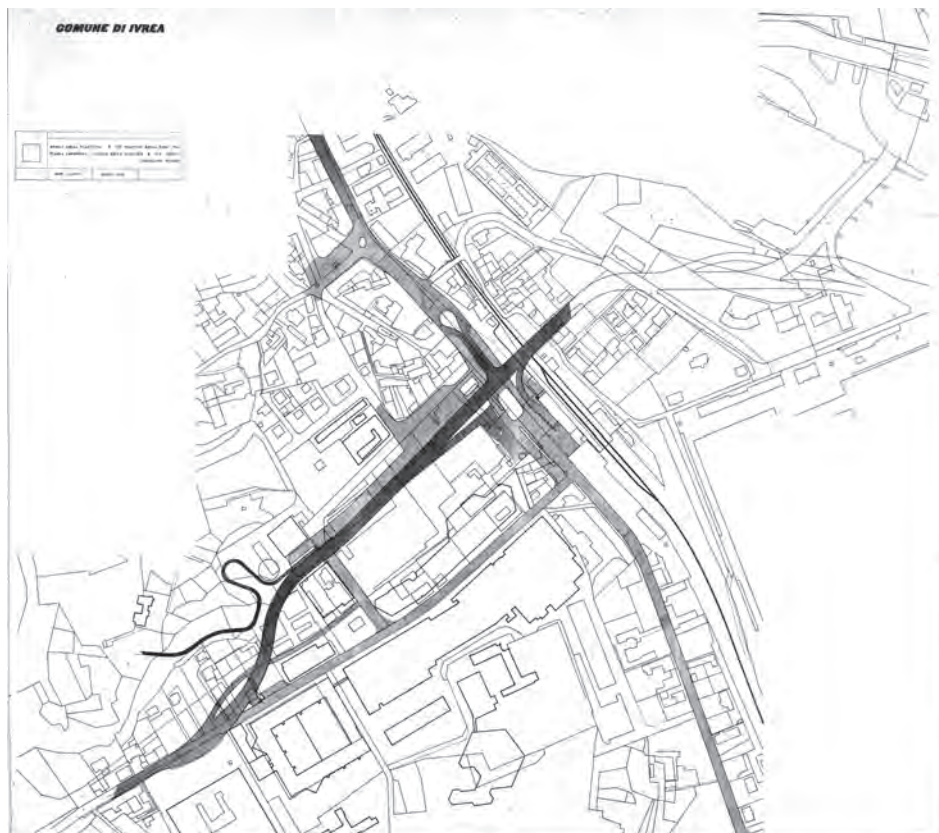
Abbiamo visto come i Piani particolareggiati fossero un elemento fondamentale nella metodologia di pianificazione proposta dal GTCUC e come Luigi Piccinato, già principale estensore del Piano del 1938-42, fosse poi tra i firmatari di quello approvato nel 1959. Abbiamo anche già accennato a un filo conduttore legato alla "scuola romana" tra Piccinato e Quaroni, riguardo al quale. Brunetti e Milani si spingono ad affermare: «nonostante quello che appare un fin troppo insistito silenzio [da parte del GTCUC] su di un "precedente" di indubbia rilevanza, si deve [...] constatare l'esistenza di una continuità fra lo sviluppo delle proposte di intervento del GTCUC per il centro antico di Ivrea e quanto era stato indicato nel Piano del 1938-'42. Termini come risanamento, diradamento edilizio delle zone più malsane della vecchia città, centro direzionale torneranno a dar corpo alle discussioni e, poi, alle previsioni [...] fra tutti, sarà proprio il "romano" Quaroni a mostrarsi in maggiore sintonia con l'atteggiamento progettuale [...] [in proposito] sotteso alla proposta di Piccinato e dei suoi due collaboratori»⁸⁶.

Dai curricula professionali e dall'archivio di Luciano Giovannini risulta che egli, tra il 1958 e il 1959, insieme a Luigi

Piccinato e Ignazio Gardella, e in collaborazione con il Dipartimento Speciale del Comune di Ivrea, lavorò ad alcuni *Piani regolatori particolareggiati per il Centro Storico di Ivrea*, che furono approvati dal Comune ma non attuati. In proposito ci restano le riproduzioni fotografiche di sei tavole qui riprodotte (figg. 2-7).

Di questi piani non abbiamo sinora trovato traccia nelle pubblicazioni consultate; appare probabile, comunque, che il "rientro" di Piccinato nel gruppo dei tecnici incaricati del nuovo Piano Regolatore insieme a Quaroni e Renacco abbia spinto il Sindaco imprenditore ad affidare al noto urbanista romano i Piani per il Centro Storico, dato anche quanto detto sopra sul filo conduttore che legava le precedenti proposte; Giovannini – altro rappresentante della "scuola romana" – potrebbe essersi aggiunto per la stima personale e professionale che l'imprenditore e ormai sindaco eporediese (nonché deputato) provava per lui⁸⁷, mentre Gardella era la figura di architetto forse più artisticamente qualificata tra quanti operavano al tempo per la Società Olivetti (era tra l'altro in corso, la momento, la realizzazione della celebre *Mensa*).

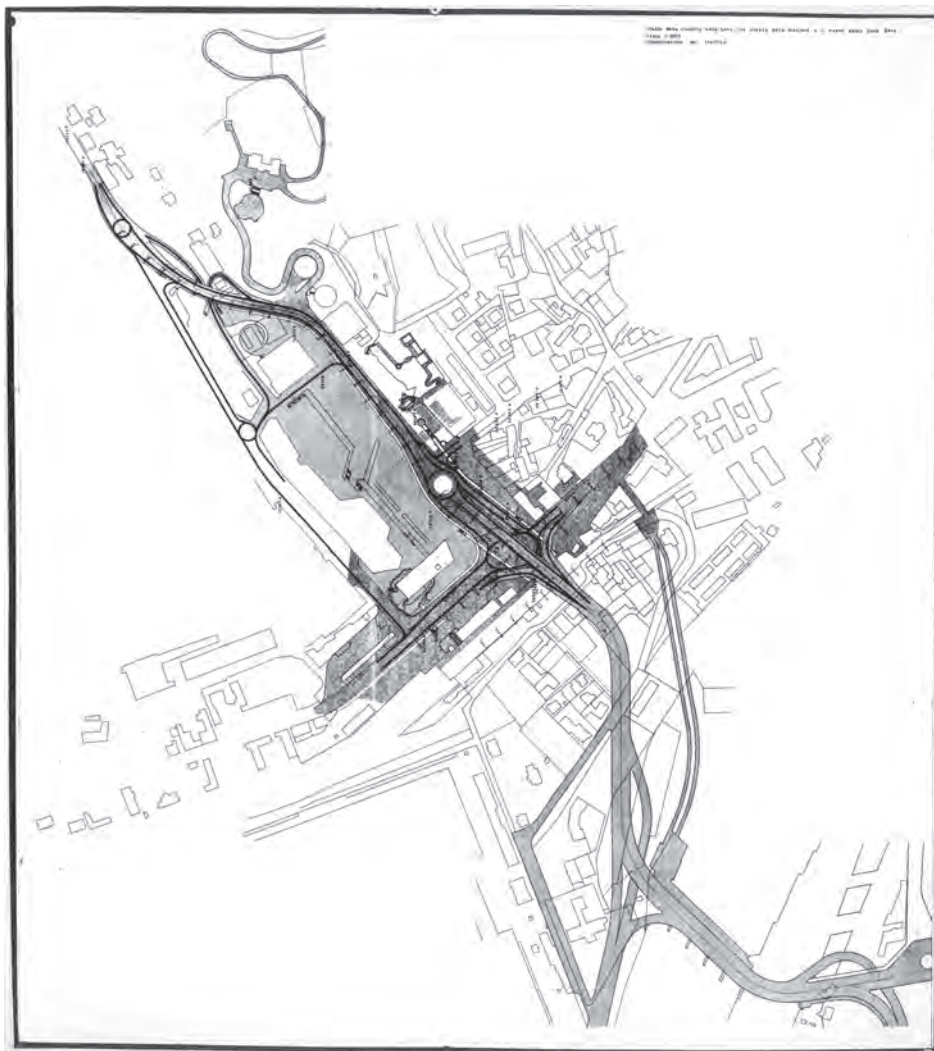
Ci auguriamo che future ricerche d'archivio possano chiarire la questione di questi Piani Particolareggiati, che appare interessante, se non altro, per il livello dei tecnici coinvolti.



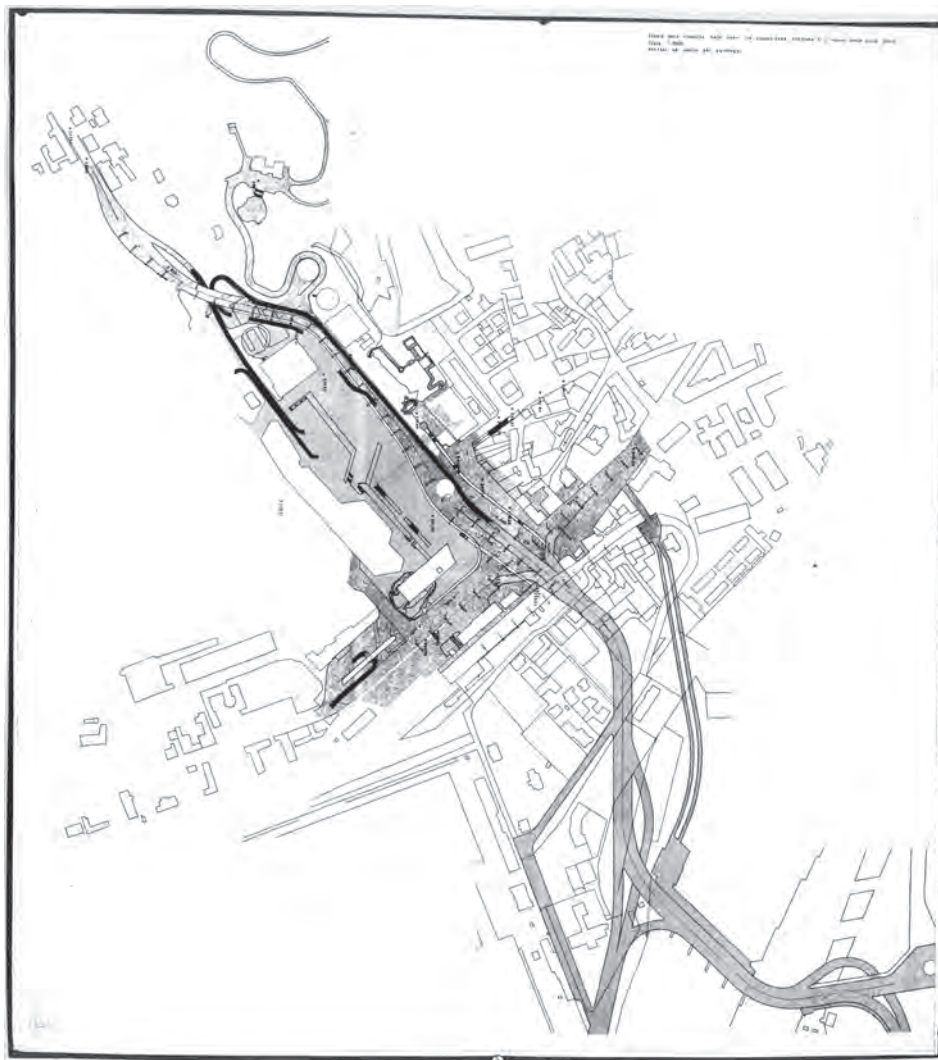
3. Piani Regolatori Particolareggiati di Ivrea: studio della viabilità e del traffico nella zona tra piazza Lamarmora, piazza della Stazione e via Jervis (Asg, R I, p. 46, b).



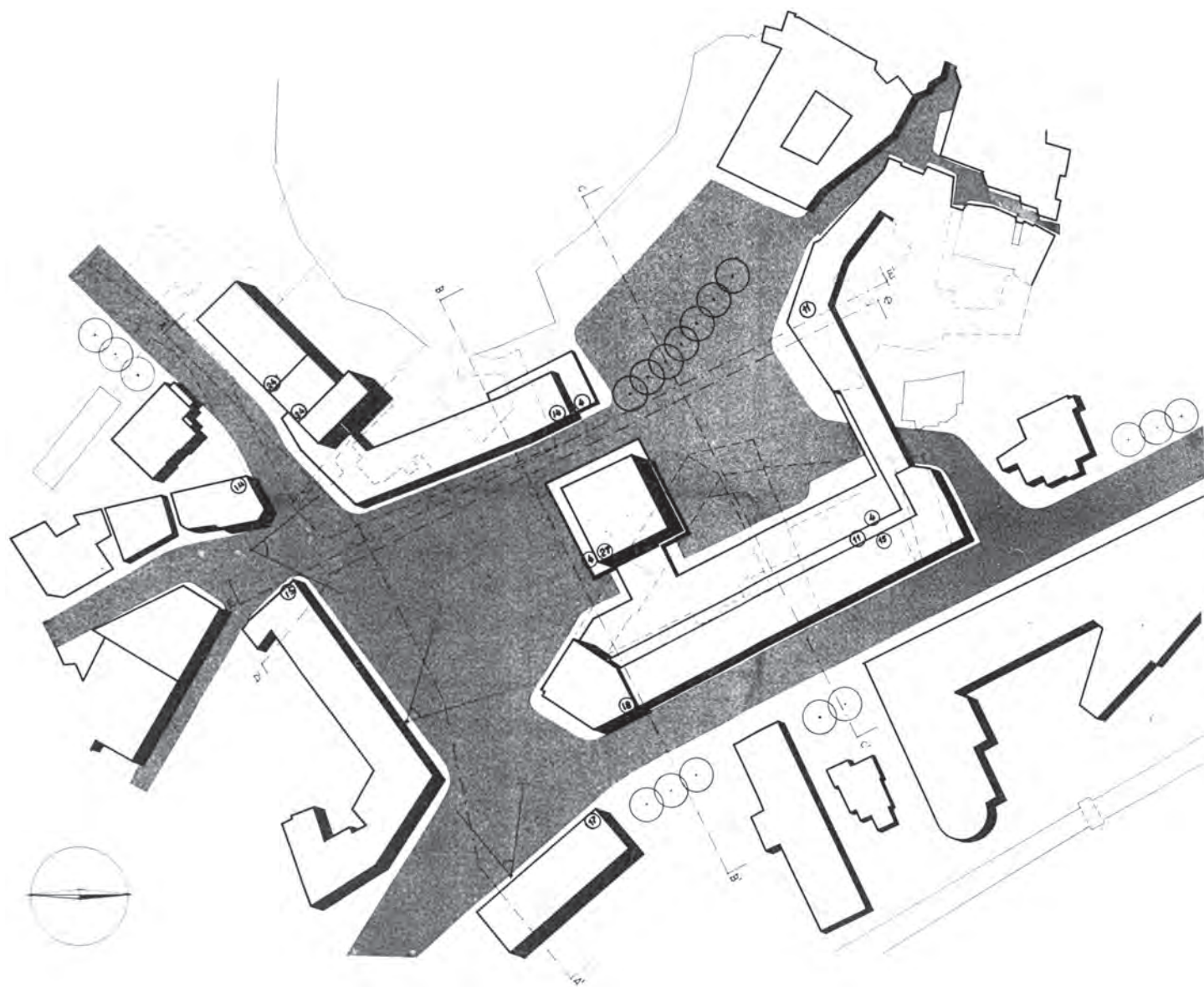
4. Piani Regolatori Particolareggiati di Ivrea: sistemazione urbanistica della zona industriale. Veduta prospettica (Asg, R I, p. 46, a).



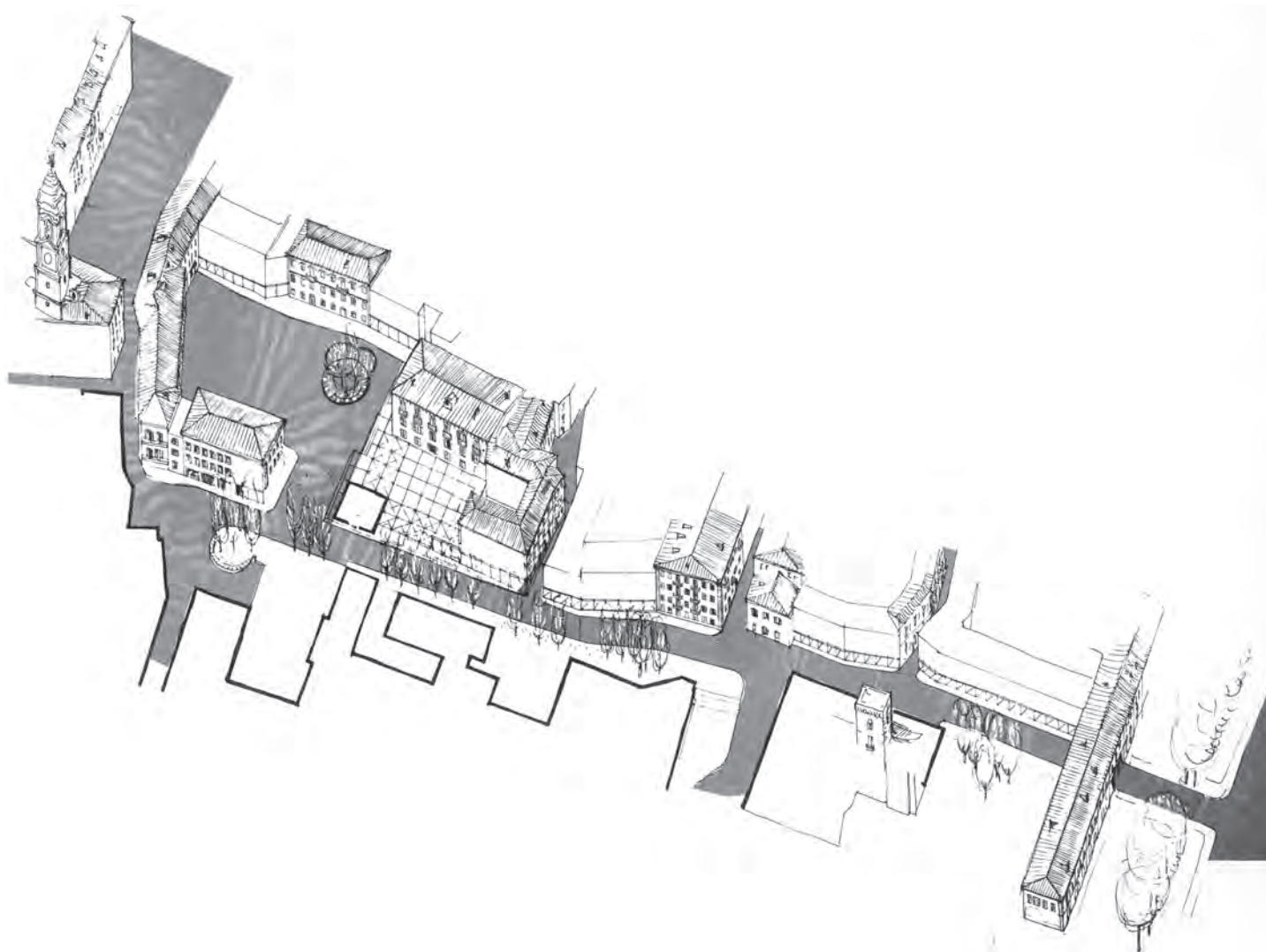
5. *Piani Regolatori Particolareggiati di Ivrea*: studio della viabilità nella zona tra piazza della Stazione e il nuovo ponte sulla Dora. Organizzazione del traffico (AsG, R1, p. 47, a).



6. Piani Regolatori Particolareggiati di Ivrea: studio della viabilità nella zona tra piazza della Stazione e il nuovo ponte sulla Dora. Accessi ai parcheggi (ASG, R.I, p. 47, b).



7. Piani Regolatori Particolareggiati di Ivrea: sistemazione urbanistica della nuova Piazza Lamarmora (Asg, R.I., p. 48, a).



8. Piani Regolatori Particolareggiati di Ivrea: risanamento e apertura di una nuova parallela a Via Palestro (ASG, R.I, p. 49, a).

Note

1. Tafuri 1964, p. 11.
2. Belluzzi, Conforti 1989, p. 9.
3. Franchetti Pardo 2001 (b), pp. 25-26.
4. In proposito si veda ad es., in Belluzzi, Conforti 1989, il paragrafo "Oltre il razionalismo" alle pp. 16-25.
5. Ivi p. 6.
6. Ivi p. 5.
7. *Ibidem*. In realtà, la situazione è più complessa di come qui la si è dovuta sintetizzare. Per un approfondimento delle polemiche tra "razionalisti" e "organici" si veda, in Brunetti 1986, il cap. VII alle pp. 125-142; in questo scritto si afferma tra l'altro che l'azione personale di Zevi mirava a uscire dalla genericità dei principi dell'APA0 e a proporre opzioni linguistiche più specifiche, mostrando come si debba concretamente operare per fare architettura organica, sino al punto di promuovere un "manierismo organico" (ivi, p. 128); idea che, peraltro, egli stesso, nelle sue opere successive, non tentò mai di concretizzare. Del resto, dal fatto stesso di affiancare come modelli Wright e Aalto non poteva che derivare quel "profilo sfuggente sul versante compositivo" del quale parlano Belluzzi e Conforti.
8. Belluzzi, Conforti 1989, pp. 8-9.
9. Fonte: sito internet dell'Elledici <www.elledici.org/elledici/librerie.php> (31.05.2010).
10. Giovannini si iscrisse all'Ordine degli Architetti di Roma il 14 gennaio 1953 (con il n. 846).
11. Secondo il ricordo di Giorgio Giovannini, fu Olivetti a chiedere a Quaroni di segnalargli un neolaureato promettente. Vale la pena di notare, peraltro, come Eduardo Vittoria raccontasse che (subito dopo essersi laureato a Napoli con Piccinato) aveva risposto, seguendo un suggerimento di Quaroni, a un annuncio pubblicato, sui quotidiani, da Olivetti, «che usava questo sistema *all'americana* per selezionare

nuovi collaboratori» (Astarita 2000, p. 165, n. 94). Lo stesso Quaroni ricordava nel 1982 che «l'esperienza con lui [Olivetti] è stata molteplice, perché io gli sono servito come consigliere anche per trovare persone, che sono diventate amici comuni [...]» (Quaroni 1988 [1982], p. 166).

12. Utilizziamo la frase conclusiva di un coinvolgente intervento di Carlo Doglio (Doglio 1988, p. 47), riferita ai paesi del Sud ma più in generale estensibile all'idea di "Comunità" olivettiana.

13. Nasi 1964 (ma la prima edizione è del 1960, appunto l'anno della morte di Olivetti); una copia del libro è presente nella biblioteca di Luciano Giovannini; è da notare anche che l'editrice Vallecchi nel 1964 era diretta dallo scrittore Geno Pampaloni, già tra i collaboratori di Olivetti e della rivista "Comunità" nonché membro del Comitato dell'Ufficio Editoriale del GTCUC, del quale Giovannini era responsabile.

14. «La storiella dei due leoni che volevano fare l'esperimento è notissima, ma ciascuno la racconta a modo suo. Gli architetti la raccontano così. I due leoni, stanchi di vivere in gabbia, un bel giorno si consultano: "Non ti sembra che sarebbe meglio stare in libertà? Le belle corse nel sole, le notti stellate all'addiaccio ...", dice quello dei due che è il più audace. "Bah, non dico di no – risponde l'altro, amante del viver comodo. – Ma c'è il problema del mangiare. Qui quando è l'ora ti portano il tuo bravo pezzo di ciccia; fuori, se ti azzardi a toccar qualcosa ...". Tira e molla, la vince l'audace e decidono di fare l'esperimento: se ne andranno ciascuno per conto proprio e dopo sei mesi si ritroveranno, a raccontarsi le esperienze. "Auguri", "In bocca al lupo", "Arrivederci". Trascorsi i sei mesi, eccoli all'appuntamento. Il leone audace, magro da spaventare, con sul groppone i segni di percosse e di ferite, quasi nemmeno più ha la forza di aprire la bocca: "Avevi proprio ragione – dice all'altro. – Ho girato l'Italia in lungo e in largo, ma non mi è riuscito di mangiare nemmeno

un gatto. Appena mi vedevano, 'Dàlli al leone', gridavano, e giù botte. Di sterpi e d'erba, mi son nutrito, come una capra sulle prode dei fossi. Tu, piuttosto, che mi sembri bene in polpa, che cosa hai fatto?" Il leone amante del viver comodo si passa la lingua sulle labbra carnose, e lo sguardo nel ricordo illanguidisce: "Che cosa ho fatto? Nulla. Sono andato a Ivrea, e non mi sono più mosso". "Ma il cibo dove lo trovavi?" "Oh, semplicissimo. Quando sentivo un po' d'appetito, facevo un salto nello stabilimento di Olivetti e mi pappavo un architetto. Non se ne accorgeva nessuno"». Ivi, pp. 95-96.

15. Astarita 2000, p. 55.

16. Nasi 1964, p. 96.

17. *Ibidem*.

18. Soavi era genero di Olivetti avendone sposato la seconda figlia Lidia.

19. Olmo 2001, p. 5.

20. Il riferimento all'"utopia" si ripresenta con frequenza, sin dal necrologio a suo tempo dedicato da Zevi a Olivetti sull'Espresso (Zevi 1960, a) e anche nella titolazione di alcuni saggi e monografie dedicate all'imprenditore eporediese; tra coloro che lo respingono o lo accettano soltanto in un senso molto specifico, la figlia Laura nella *Presentazione* a Olmo 2001, p. XIII.

21. Per questi aspetti si vedano ad es. Berta 1980, Ochetto 1985, Astarita 2000, Mornese 2005, nonché i vari scritti contenuti in Fabbri, Greco 1988 e Olmo 2001.

22. Brunetti, Milani 1995, p. 7.

23. Astarita 2000 p. 131. Anche in Brunetti, Milani 1995, p. 8, il Piano del 1959 è definito il frutto di «tutta una serie di modifiche e revisioni tali da snaturarne, in buona parte, gli aspetti più sostanzialmente innovativi»; opinione, del resto, largamente condivisa nella pubblicistica sul tema.

24. Brunetti, Milani 1995, pp. 13-14.

25. Ivi, p. 14, p. 20.

26. «Elaborato fra il 1936 e il 1937 da un gruppo coordinato da Adriano Olivetti, che

ne è il promotore, il Piano porta la firma degli architetti Antonio Banfi, Ludovico B. di Belgioioso, Piero Bottoni, Luigi Figini, Enrico Peressutti, Gino Pollini ed Ernesto Nathan Rogers, con la collaborazione di Renato Zveteremich, direttore dell'ufficio pubblicità della Olivetti a Milano, e dell'ingegnere Italo Lauro». Cfr: Ciucci 2001, p. 57; per l'esposizione romana, si veda ivi, p. 64. Uno dei protagonisti dell'operazione, tuttavia, affermava: «il Piano della Val d'Aosta è stato iniziato nel 1935, con alcune anticipazioni, fatte da Figini e Pollini nel 1934, per il quartiere di Ivrea». Cfr: Barbiano di Belgioioso 1988, p. 137. 27. «Ho conosciuto Adriano Olivetti in occasione dell'Esposizione a Roma, qualche anno prima della guerra, del Piano della Valle d'Aosta. C'erano Figini e Pollini, c'era Banfi, Belgioioso, Peressutti e Rogers. L'esposizione era a Piazza Colonna, dove adesso ci sono le tipografie del giornale "Il Tempo". Rimasi impressionato subito, e impaurito, da quest'uomo. Questo rapporto di stima, di ammirazione e di paura mi è sempre rimasto fino alla sua morte. In quel momento in più c'era il precedente di una *gaffe* che avevo fatto per il mio temperamento così sempre infantile: avrei dovuto partecipare (prima non lo sapevo) con Figini e Pollini al Piano della Valle d'Aosta. Ero ragazzino, quasi, appena laureato insieme a Muratori e Fariello; Figini e Pollini ci stimavano e volevano invitarci. Pollini fece al suo studio un discorso così, molto vago, io non lo capii; pensai che mi avrebbe richiamato, invece poi lui, avendo visto che io non mi ero più fatto vivo, aveva pensato che io avessi rifiutato e così persi un'occasione molto importante per me (io ho sempre vissuto un po' così)» da Quaroni 1988, p. 165. C'è da chiedersi se nell'offerta di Pollini che potrebbe risalire al 1934 (l'anno nel quale Quaroni si laureò) non ci fosse, oltre alla stima per i tre colleghi esordienti, anche un desiderio di riavvicinamento dei due protagonisti del razionalismo milanese all'ambiente romano e alla potentissima figura di Marcello Piacentini.

28. Ciucci 2001, p. 57.
 29. Brunetti, Milani 1995, p. 23.
 30. Ivi, pp. 24-29.
 31. Ivi, p. 25.
 32. Ivi, p. 27.
 33. Ivi, p. 28, p. 35 n. 61.
 34. Ivi, p. 29.
 35. Ivi, pp. 16-17.
 36. Ivi, p. 18.
 37. Quaroni, «oltre agli incarichi "ufficiali" nel campo prettamente urbanistico (faceva parte, tra l'altro, del Comitato direttivo della rivista "Urbanistica", organo dell'INU [...]), era membro della direzione politica del Movimento Comunità ed aveva fatto parte del Comitato promotore e del Comitato Direttivo provvisorio dell'Istituto Italiano per i Centri Comunitari; organismo, anch'esso, proposto dallo stesso Movimento Comunità» (ivi, p. 113, n. 12).
 38. La Presidenza nel 1948 fu affidata al Ministro dei Lavori Pubblici Leone Cattani. La ricostruzione della vicenda è basata su Astengo 1988, pp. 182-183.
 39. Brunetti, Milani 1995, pp. 18-19.
 40. A partire dallo stesso 1958, Olivetti associò «all'attività di deputato quella di vicepresidente dell'UNRRA-Casas, ente nel quale si era già inserito, per qualche tempo, un decennio prima» (Brunetti, Milani 1995, p. 33).
 41. Quaroni 1988 [1982], pp. 168-169. A proposito dell'I-RUR, Brunetti e Milani specificano: «nato allo scopo di concretizzare, con specifiche iniziative economiche e imprenditoriali, un modello di sviluppo che (in sintonia con la visione pianificatoria di stampo mumfordiano, ma anche con quella vocazione al disurbanesimo sviluppatasi, in Italia, già dagli anni del fascismo, puntando sull'integrazione dell'industria con l'agricoltura e l'artigianato mediante la creazione di realtà produttive industriali decentrate nel territorio e con la riconversione cooperativistica dell'agricoltura) redistribuisce lavoro, ricchezza e servizi – e quindi popolazione – in tutta la zona» (Brunetti, Milani 1995, p. 19).

42. Brunetti, Milani 1995, p. 39 e pp. 197-198 (ove è riprodotta la corrispondenza tra il sindaco e l'imprenditore già riportata in Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese 1954).
 43. A quest'ultimo proposito Brunetti e Milani segnalano come la formula del Piano intercomunale venisse scelta dopo aver vagliato una serie di alternative; ivi pp. 39-40.
 44. Fabbri 1988, p. 76.
 45. Brunetti, Milani 1995, p. 153.
 46. Ivi, p. 40.
 47. Ivi, pp. 41-42 (la frase cit. è a p. 41).
 48. Si veda l'organigramma in calce a Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese 1954, poi riprodotto in varie pubblicazioni, ad es. Brunetti, Milani 1995, p. 204.
 49. In Astarita 2001, ad es., nella ricostruzione dei "quattro piani" promossi da Olivetti alle pp. 124-131 sono citati quali Autori del piano del 1954 solo Quaroni, Renacco, Ranieri, Fiocchi; mentre nella n. 16 a p. 152 risultano tra gli Autori anche Doglio e Giovannini.
 50. Brunetti, Milani 1995, p. 41 e *passim*; si veda anche Doglio 1955 (nella riedizione in Brunetti, Milani 1995, p. 230).
 51. *Primo semestre*, aprile-settembre 1952; *Secondo semestre*, ottobre 1952-marzo 1953; *Terzo semestre*, aprile-settembre 1953; *Quarto semestre*, ottobre 1953-marzo 1954; *Quinto semestre*, marzo-settembre 1954. Si veda Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese 1954 (nella riedizione in Brunetti, Milani 1995, pp. 198-203).
 52. Brunetti, Milani 1995, p. 48.
 53. Gli urbanisti del GTUC si recarono a Firenze ove i lavori di pianificazione in corso furono loro illustrati da Lando Bartoli (ivi, p. 42).
 54. Questo aspetto fu anche esposto, nell'anno successivo, da un articolo di Leonardo Savioli su "Urbanistica" (ivi, p. 55 n. 13).
 55. Critico su questo punto fu in particolare Renacco (ivi, p. 42).
 56. Brunetti, Milani 1995, pp. 62-64, p. 73; Doglio

1998 pp. 39-40. A proposito di Campisi c'è da dire che nel gruppo si accesero dispute a proposito della proprietà intellettuale delle indagini sociologiche (Brunetti, Milani 1995, p. 107) e che Quaroni, a distanza di un trentennio, rimpiangeva che «tutto questo enorme apparato veramente interessantissimo di studio sociologico, con schede che riempivano 12 raccoglitori di quelli Olivetti alti così [...] di tutta questa roba qui non è arrivato in porto quasi niente. [...] Il direttore della ricerca, dello studio più grosso, quello sociale, si è portato via la direttrice, la segretaria di tutto lo studio, e tutti i 12 contenitori in America dicendo che avrebbe poi elaborato là tutti i dati che poi invece non sono mai tornati indietro, ed è andato perduto, credo, uno studio più unico che raro»; Quaroni 1988 [1982] p. 167.

57. Brunetti, Milani 1995, p. 70.

58. Ivi, p. 114, n. 22.

59. In Astarita 2000, p. 55, si parla tra l'altro di «cooptazioni» di Olivetti, tra le quali si fa il caso di «Carlo Doglio mandato in Inghilterra a studiare la pianificazione anglosassone». Il riferimento sembra essere a quanto avvenuto successivamente all'esperienza del GTCUC, quando, come ricordava lo stesso Doglio, «io sono andato via nel '55 di mia volontà, anzi per cinque anni sono stato finanziato dalla Olivetti per studiare quello che pareva a me»; Doglio 1988 [1982], p. 37. Anche in una biografia online di Doglio alla p. web <polemos.it/doc_biografie/Doglio.html> (10 giugno 2010) si trova conferma che questi «nel 1955 lascia l'Italia e, sempre dipendente della Olivetti e inviato della rivista "Comunità", si reca a Londra dove risiede fino al 1960».

60. Brunetti, Milani 1995, p. 126.

61. Ivi, p. 143, p. 148 (n. 59); la frase virgolettata è tratta dal verbale del 18-19 giugno 1954.

62. Determinanti furono, sul piano operativo, gli apporti della Sezione Strutture Urbane, nella quale Giovannini era responsabile del settore "Edilizia" e dell'Ufficio Tecnico di cui

era direttore. Nel volume di Brunetti e Milani troviamo anzitutto, alle pp. 91-92, la notizia che nel mese di maggio del 1953 «gli urbanisti [...] procedono alla definitiva costituzione di quella che essi chiameranno Sezione strutture urbane; ovvero quel gruppo di lavoro, staccatosi come una "costola" dal GTCUC stesso, che come è riportato nel resoconto della riunione dei tecnici incaricati del progetto urbanistico del 10 maggio, "ha alla testa Fiocchi, Ranieri, Giovannini e [Roberto] Guiducci e dovrà occuparsi di:

- a) fare la zonizzazione e stendere il nuovo regolamento edilizio della città;
- b) procurare al più presto le mappe di tutti i comuni interessati al Piano;
- c) sistemare l'intera cartografia, al 1000 e al 25000, di Ivrea;
- d) aggiornare le carte per i servizi (fogne, acqua, gas, telefono, elettricità, strade, ferrovie, nonché i progetti del metano e delle nuove installazioni della S.I.P.);
- e) rappresentare la situazione edilizia; numero dei piani, stato di conservazione [...], zone di vincolo, edifici collettivi o di interesse collettivo. Indicare il traffico sulle varie strade [...];
- f) localizzare sulle carte i fenomeni sociali ed economici desunti dalle nostre indagini;
- g) procedere a uno studio sulla industria e il mercato edilizio».

Alla fine del 1953, quando furono portate a termine le indagini preliminari, vi fu una provvisoria semplificazione del Gruppo e l'Ufficio Tecnico del piano subentrò brevemente alla Sezione strutture urbane, ma nel gennaio dell'anno successivo, il gruppo ritornò all'originigramma originario (ivi, p. 103; sull'Ufficio Tecnico v. anche ivi, p. 117, n. 57). Tra l'11 e il 19 marzo 1954, prima di avviare il lavoro di redazione del progetto, «si era proceduto ad una revisione dello stato di avanzamento dei lavori dell'Ufficio tecnico del GTCUC e [...] si era steso un elenco di quanto ancora rimaneva da fare». Emersero allora dei problemi, in relazione non già alla qualità del lavoro, ma alla

redazione grafica da parte dei disegnatori, che Quaroni, in particolare, avrebbe desiderato più innovativa (ivi, p. 129). Nel volume, infine, «l'elenco degli elaborati [...] che si trovano [...] in appendice ai verbali [...] vengono qui riprodotti nella antologia [alle pp. 182-186], dato che essi illustrano, già di per sé, la grossa mole di lavoro svolto [...] fin dalla fase delle analisi» (ivi, pp. 156-157, n. 21). Da tale pubblicazione, riportiamo qui di seguito gli elenchi delle tavole che si stabilì di produrre nella riunione dell'11 marzo 1954 e di quelle prodotte dall'Ufficio Tecnico diretto da Giovannini sino alla riunione del 19 marzo 1954.

R. 76 dell'11 marzo 1954

Tavole post débacle

Tavole storiche 1:10.000 (n° 20 circa)	Storia
" dell'archivio storico (n° 6 circa)	
" geologia e climatologia	Geologia
Ivrea e la sua zona di influenza (tutte le tavole dei consulenti scala 1:100.000)	Zona influenza
Tavole 1:5.000 titolo strade	Traffico
" 1:25.000 e 1:100.000 titolo strade	
" 1:100.000 con provenienza e destinazione traffico	
" 48 Comuni	
" 1:5.000 con traffico Ivrea (interno ed esterno)	
Tavola localizzazione industria – residenza – attrezzatura	Stato attuale
1:5.000 (scuole, chiese, uffici pubblici, alberghi, sport, verde)	
Tavola agricoltura con suddivisione culture + grafici	Agricoltura
eventuali 1:5.000 – Facca	
Tavole industrie:	Industria
A) Caratterizzazione	
B) n° addetti per ogni ditta e provenienza	

(a parte provenienza dai Comuni)

C) HP installata

D) manufatti in arrivo ed in partenza

Tavola h fabbricati

" categoria uffici

" stato di fatiscenza

" Brambilla isolati

n° 20 – circa – Tavole rapporto

edilizia-abitanti-Brambilla

Tavola costo dei terreni scala

1:5.000

Tavole dei servizi

impianti fissi (progetti)

acqua

gas

luce

fogne

telefono

metano

Servizi urbani ed extra (frequenza)

ferrovia con dati

istruzione (con curve isocrone)

sanitaria

mercati e negozi

turismo e ospitalità (zone

vincolate e zone paesistiche)

servizi religiosi

zone di proprietà comunale e

demaniale

La riunione chiude con la decisione di inviare delle lettere alle società S.I.P., S.T.I.P.E.L., Cooperativa & Gas all'Ufficio Tecnico del Municipio di Ivrea, allo scopo di richiedere gli eventuali progetti che queste avessero già in atto per lavori futuri.

R. 77 del 19 marzo 1954

Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese.

Ufficio Tecnico

Ivrea, 10 Marzo 1954

Elenco del materiale grafico elaborato dall'Ufficio

46 Tecnico fino al 9 marzo 1954,

diviso per sezioni, regolarmente registrato e catalogato.

Sezione cartografia

Carta telata del Piemonte, 1:200.000, stampata (Ist. De Agostini)

Carta telata di Ivrea e dintorni, 1:100.000, stampata (I.G.M.)

Tavola telata delle divisioni comunali, 1:100.000 stampata (Garino)

Tavola di Ivrea e dintorni: 1:50.000 stampata (I.G.M.)

Ingrandimento fotografico 1:50.000 ricavato dalla tavola 1:100.000 dell'I.G.M. n° 6 fogli

Carte 1:25.000 (I.G.M.)

Plastico di Ivrea e dintorni, 1:25.000 (I.G.M.)

Mappa imprecisa di Ivrea 1:10.000 (lucido)

Mappa di Ivrea aggiornata, stampata, 1:5.000 (Garino)

Mappa di Ivrea, 1:5.000 n° 2 fogli (lucido non completamente aggiornato per il solo Comune di Ivrea al 31 Ottobre 1953)

Mappa di Ivrea, 1:1.000 n° 7 fogli (lucido su carta telata non aggiornato) centro

Mappa di Ivrea, 1:1.000 n° 2 fogli + due strisce aggiunte (lucido quotato e aggiornato al 31 Ottobre 1953)

n° 6 carte Archivio di Stato

Sezione indagini statistiche

n° 12 tabelle con dati Bull ripartiti per isolati

n° 4 plastici 3D (tavole correlazione)

n° 6 correlazioni (117 prospetti ciascuna) su carta millimetrata delle seguenti correlazioni:

n. letti/n. persone

n. persone/n. vani utili

n. letti/n. valli utili

n. vani utili/superficie vani utili

n. persone/superficie vani utili

n. lotti/superficie vani utili (in consegna a Giani).

Pacco di stampato con calcolo delle medie e della variante

n° 6 grafici dei riassunti delle correlazioni su carta bianca (Giani)

n° 8 + 8 tavole delle direttrici stradali (studio

Brambilla), seppia

n° 1 lucido con dati relativi ai baricentri mediani per gruppi di 14, 21, 18, 57, 78, 98, 150 Comuni n° 8 tavole dei baricentri e dei centri mediani sul 25.000 (Giani)

Indagine sulla circolazione

Schede del rilevamento delle 7 giornate nei 10 posti di blocco (5 interni e 5 esterni)

n° 70 riassuntivi e totali per giornata per ogni posto di blocco

n° 10 totali e medie per posti di blocco per le 7 giornate

Totali e medie con provenienze e destinazioni da:

Torino e oltre

Torino-Caluso

Torino-Quagliuzzo

Viverone-Milano (e oltre)

Svizzera

Francia

Val d'Aosta

Aosta e oltre

N.B. -Le medie sono giornaliere.

Grafico 1:200.000 delle provenienze e destinazioni (medie giornaliere)

Mappa 1:5.000 con grafico medie giornaliere dei posti interni ed esterni (n. 2 carte).

Sezione progettazioni

N° 2 soluzioni della autostrada Torino-Ivrea (profili e planimetrie)

Planimetrie e profili del terreno della strada per Milano

Nodi stradali:

Stazione

S.A.I.F.T.A.

Rondolino

Allacciamento con Ivrea dell'autostrada Torino-Ivrea (zona via Castellamonte, via Borgo Olivetti, Stazione e Rondolino).

Storia di Ivrea, 15 tavole orientative rappresentanti lo sviluppo urbanistico della città

Tavole di studi vari della estensione e zonizzazione.

Magazzini generali – Progetto di massima della sistemazione del quartiere

n° 1 tavola al 2.000 quotata a parte.

Sezione ecografica

n° 11 tavole al 100.000 del prof. Toschi
n° 2 tavole al 100.000 del prof. Brambilla
n° 10 tavole al 100.000 del prof. Facca
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), rete viaria
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), servizi scolastici
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), servizi sanitari
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), uffici privati e pubblici
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), servizi comunali
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), negozi
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), tipi edilizi
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), isolati
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), tempo libero
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), turismo e ospitalità
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), altezza dei piani
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), servizi religiosi
n° 1 tavola al 2.000 (S.U.), industria e artigianato
n° 2 tavole al 2.000 (S.U.), proprietà comunali e demaniali
n° 1 tavola al 5.000, costi e terreni
n° 1 tavola al 5.000, abitazioni alunni delle scuole elementari
n° 1 tavola al 5.000, locazione delle scuole con grafico della descrizione particolare di ciascuna di esse
n° 1 tavola al 5.000, locazione alberghi, locande, pensioni ecc. con grafico della descrizione particolare di ciascuna di esse
n° 1 tavola al 5.000, per isolati
n° 2 tavole al 5.000, con tracciati della rete elettrica
n° 1 tavola al 5.000, telefono
n° 1 tavola al 5.000, acqua potabile
n° 1 tavola al 5.000, gas
n° 1 tavola al 5.000, locazione delle famiglie visitate (indagine Campisi)
n° 1 tavola direttrice Strambino
n° 1 cartina al 25.000 con il tracciato in rosso della linea di alta tensione
n° 1 tavola al 2.000 proprietà Olivelli
n° 1 tavola al 2.500 (impianti fissi) gas
n° 1 tavola al 2.000 (completa – impianti fissi), rete

elettrica

n° 11 tavole al 1.000 (impianti fissi), rete telefono
n° 10 tavole al 25.000, studio baricentri
n° 1 tavola al 2.000, verde pubblico e privato
n° 1 tavola al 5.000, verde pubblico e privato
n° 2 tavole al 2.000, edifici costruiti dopo la guerra e grafico relativo
n° 1 tavola al 5.000, colture del Comune di Ivrea (da fare)
n° 1 tavola centro Ivrea, 1:1.000, con numeri civici
n° 6 tavole 1:2.000, con numeri civici.

63. Ivi, p. 133.

64. Ivi, p. 135.

65. L'elenco, poi riprodotto in varie pubblicazioni (tra le prime Tafuri 1964), uscì originariamente in appendice a Renacco 1955 (cioè negli Atti del Convegno di Genova); lo riportiamo con la relativa premessa, evidenziando con un asterisco i volumi realmente pubblicati:
«L'impostazione del Piano Regolatore di Ivrea non può riuscir completamente chiara se non si è a conoscenza del materiale su cui il Piano è basato, e delle ragioni per cui il materiale stesso è stato raccolto e in un certo modo invece che in un altro. Per questo il GTUC ha deciso di pubblicare, con l'appoggio della Società Olivetti, testi che permettano: a) di mettere in luce le ragioni urbanistiche che hanno portato agli studi particolari; b) di trattare distesamente la metodologia e la problematica suscitate dagli argomenti particolari nel loro ambito particolare.

1. LUDOVICO QUARONI, *Principi e metodi per lo studio dei piani*;
- * 2. UMBERTO TOSCHI, FRANCESCO BRAMBILLA, *La determinazione dell'area di influenza di Ivrea*;
3. UMBERTO FACCA, *Caratteristiche e problemi dell'agricoltura nella Zona di Ivrea*;
- * 4. UMBERTO TOSCHI, *L'economia industriale nella zona di Ivrea*;
5. CLAUDIO NAPOLEONI, *Introduzione teorica alle ricerche economiche per i piani urbanistici*;

- * 6. DELFINO INSOLERA, *La famiglia, il lavoro, il tempo libero in Ivrea*;
 - * 7. MAGDA TALAMO, *Caratteri e problemi del tempo libero in Ivrea*;
 - * 8. LAMBERTO BORGHI, *Le scuole e l'educazione a Ivrea*;
 9. FRANCESCO BRAMBILLA, *Le abitazioni in Ivrea. Elaborazioni statistiche di una indagine sulla città*;
 10. CARLO DOGLIO, LUCIANO GIOVANNINI, *Storia di Ivrea urbana*;
 11. ANNIBALE FIOCCHI, ENRICO RANIERI, *Le attrezzature urbane a Ivrea*;
 - * 12. NELLO RENACCO, *Il Piano Regolatore Generale di Ivrea*;
 13. LUCIANO GIOVANNINI, *L'ambiente dell'Eporediese*;
 14. ADRIANO OLIVETTI, *Programma per una pianificazione del Canavese*;
 15. GIORGIO FERRETTI, *Consorzi fra Comuni e pianificazione urbanistica*.
66. Brunetti, Milani 1995, pp. 138-139.
67. Ivi, p. 145.
68. Ivi, p. 154, p. 161 (n.83).
69. Una recensione fortemente critica è in Zevi 1954. Si veda anche l'articolo di LEONARDO CIACCI, *Progetto urbanistico e partecipazione*, nella pagina web <www.planum.net/archive/movies-de_carlo-t.htm> (10.06.2010).
70. Negli ultimi anni settanta, quando si intendeva stabilire a Roma una sede della SERTEC, società di *engineering* collegata al gruppo Olivetti (iniziativa che non si poi concretizzò), lo scrivente – all'epoca studente di architettura – ebbe occasione di conoscere personalmente l'ing. Migliasso, che espresse sempre toni della massima stima e apprezzamento per le qualità professionali di Giovanni e particolarmente per il "Quartiere sperimentale" da lui realizzato a Canton Vigna per i dipendenti Olivetti.
71. Astarita 2000, pp. 124-131.
72. Per l'aspetto della partecipazione si veda in particolare Doglio 1988 [1982], *passim*. Per quanto riguarda G. De Carlo, nel rinviare alla

bibliografia in proposito, ricordiamo qui solo l'esperienza del *Villaggio Matteotti* a Terni.

73. Brunetti, Milano 1995, pp. 99-100.

74. La dichiarazione d'intenti è tratta dal verbale del 10 maggio 1954; ivi, p. 139, p. 158 (n. 41), p. 159 (n. 55).

75. Ivi, p. 139.

76. Ivi, p. 140.

77. Ibidem.

78. Ivi, p. 152. L'importanza dell'aspetto "geddesiano e kropotkiniano" nel pensiero di Olivetti e nell'approccio di "Comunità" era peraltro già stata segnalata in Doglio 1988 [1982], p. 46.

79. Brunetti, Milano 1995, p. 141, p. 159 (n. 62).

80. Ivi, pp. 141-143 (il brano virgolettato è a p. 141). La mediazione fu resa possibile anche dall'osservazione di Doglio che l'eccessivo scrupolo di tutela sembrava allontanare Quaroni dallo spirito sociale del Piano. Le fasce previste erano le seguenti: «a) zona rossa (parte alta religiosa, Castello e accessi) tutela completa; b) zona rosa, (da via Circonvallazione, Porta Aosta, la dorsale di via Arduino e [...] Borghetto intervento tipo Quaroni, cioè ripulitura e trasformazione lasciando intatta l'urbanistica; c) zona gialla (via Palestro dai due lati) intervento di risanamento libero da vincoli di carattere urbanistico». Ivi, p. 142 e p. 160 (n. 69).

81. Ivi, p. 130.

82. Ivi, p. 104. A complicare questo aspetto vi era anche il ruolo di Riccardo Guiducci e Roberto Berla, che cooperavano con la Sezione strutture urbane ed erano al contempo membri dell'UPEC, l'ufficio che si occupava dello sviluppo edilizio per la Olivetti. Ciò conferiva alla loro posizione un'ambiguità che non fui mai completamente eliminata (ivi, pp. 93-94).

83. Ivi, p. 149.

84. Ivi, p. 105. Secondo Tafuri 1964, pp. 122-123, «Le linee direttrici del piano di Ivrea del Grcuc sono essenzialmente cinque [sic]:

1) L'espansione della città secondo il modello spaziale del grappolo mediante unità residenziali, quindi, immerse per quanto possibile nel verde,

controllabili urbanisticamente, date le loro dimensioni, e socialmente in simbiosi con opportuni centri minori produttivi, per evitare il prodursi di uno zoning di classe, secondo le parole degli stessi progettisti.

2) Una struttura viaria cittadina basata sulla creazione di un'anulare interna e di un nuovo ponte sul fiume che adempie al preciso compito di recuperare l'unità dell'intero organismo urbano, eliminando l'attuale scissione del nucleo storico dal complesso produttivo al di là della Dora e dai nuclei formati nei suoi dintorni. È questo, anzi, uno dei cardini del piano, dato che il nuovo ponte veniva concepito non solo o non tanto come strumento di collegamento viario puro e semplice, bensì come elemento urbanistico di eccezionale importanza sociale ed espressiva, tale da incidere sul volto della città con una sua particolare struttura in cui quell'integrazione si materializzasse formalmente e funzionalmente.

3) La salvaguardia e la valorizzazione del centro storico, rivitalizzato e reso elemento organico del nuovo complesso urbano, mediante l'inserimento oculato nel suo tessuto di attrezzature a servizio cittadino ed anche, nei limiti della dimensione di Ivrea, a servizio territoriale.

4) Uno sviluppo delle zone produttive attuato in modo discontinuo nello spazio, così da non creare concentrazioni intensive, bensì un frazionamento delle unità industriali separate da larghe zone agricole – coerentemente, del resto, con la scelta compiuta circa la forma dell'espansione residenziale – nella ricerca di un quadro ambientale sano sia dal punto di vista del lavoro che da quello del landscape vero e proprio.

5) L'organizzazione della rete delle grandi comunicazioni, strutturata in modo da vitalizzare, senza intaccarlo, il nucleo urbano esistente e futuro, che dalla tangenzialità del grande traffico regionale ed extra regionale potrà ricevere notevoli incentivi economici.

6) La creazione di due centri direzionali a carattere urbano e territoriale, un primo a contatto del nucleo storico, un secondo al di là della Dora, legati

fra di loro dal nuovo ponte le cui funzioni abbiamo già esaminato e che ora ci appaiono maggiormente valorizzate. Possiamo osservare, a tale proposito, che l'idea di due centri direzionali, posti a cerniera fra città antica e città nuova, ma anche con funzioni territoriali, è senz'altro innovatrice rispetto ai modelli consueti dell'urbanistica italiana degli anni '50, anche se nel piano di Ivrea essi tendono ad assumere una dimensione prevalentemente architettonica, come rottura di un vecchio equilibrio e creazione di un equilibrio nuovo».

85. Ivi, p. 118 (n. 64).

86. Ivi, p. 130.

87. Ricordiamo che, come si è detto in premessa, all'epoca Giovannini, insieme a Eduardo Vittoria, si stava occupando di arredare l'appartamento romano del neodeputato.

3. Luciano Giovannini “architetto di Olivetti”

3.1 L'architettura di Olivetti: un eclettismo funzionale

«Adriano Olivetti era considerato come un intellettuale, un appassionato delle arti e soprattutto dell'architettura e dell'urbanistica, che per caso era anche un industriale. Invece forse [...] è proprio l'opposto. Proprio perché Olivetti era un grande industriale e un grande dirigente d'azienda, naturalmente vedeva questa sua imprenditorialità non in termini economici di profitto, ma in termini economici di progetto e proprio per questo era [...] necessariamente un grande uomo di cultura. Tanto che io adesso, quando incontro degli industriali, o dei capitani di industria incolti, sono sicuro che sono certamente dei cattivi industriali e dei cattivi imprenditori. E credo che proprio l'insegnamento che forse può venire ancora da Adriano Olivetti è questo: che ognuno, qualunque sia il ruolo che svolge, deve nello stesso tempo approfondire la specificità del campo disciplinare in cui opera, ma nello stesso tempo superarlo e riferirlo ad un mondo etico e culturale nel quale tutto si integra e senza del quale tutto si disintegra»¹.

Queste parole, con le quali Ignazio Gardella concludeva nel 1982 un suo intenso ricordo di Olivetti committente di opere architettoniche, sono particolarmente adatte a introdurre una breve riflessione sull'“architettura olivettiana”. Se, da un lato, l'imprenditore eporediese non riuscì ad attuare se non in minima parte i suoi programmi sociali e urbanistici, non v'è dubbio, però, che l'insieme delle realizzazioni architettoniche da lui promosse costituisca una rilevante e qualificata testimonianza dell'architettura italiana del xx secolo. In questa chiave, ad esempio, già Amedeo Belluzzi e Claudia Conforti, negli anni ottanta, inserivano il complesso delle testimonianze eporediesi tra gli ambiti urbani significativi e meritevoli di visita, con la singolare peculiarità – rispetto a tutti gli altri centri segnalati – di essere riferiti all'operato non già di un progettista bensì di un committente².

È innegabile, infatti, che l'immagine urbana di Ivrea sia stata segnata dalla personalità di Olivetti più che da quella di qualsiasi progettista tra i molti che lavorarono per lui. In tempi più recenti, le ricerche e le pubblicazioni sul tema si sono moltiplicate; nel 2001 è stato

istituito il già citato MAAM, con una serie di percorsi pedonali che collegano e illustrano le principali realizzazioni architettoniche grazie anche ad alcune stazioni informative sulle vicende inerenti il pluriennale impegno della Olivetti SpA (anche successivo alla prematura scomparsa, nel 1960, dell'“ingegner Adriano”) nel campo dell'architettura, dell'urbanistica, del disegno industriale e della grafica pubblicitaria e sui relativi contesti culturali.

Quella dell'architettura “olivettiana” è, in ogni modo, «una complessa definizione», come scrive Rossano Astarita nella sua monografia dal titolo *Gli architetti di Olivetti*³. Una prima interessante osservazione sul modo di operare dell'imprenditore eporediese in qualità di committente ci giunge già dal necrologio pubblicato da Bruno Zevi su “L'Espresso”, ove si legge che egli «aveva diffidenza per i genî [...] le eccezioni poetiche gli interessavano meno di un linguaggio elevato della regola qualitativa, di uno stile riconoscibile anche nel più piccolo negozio di periferia e nell'impaginato di un opuscolo»⁴ L'affermazione di Zevi a proposito della definizione di uno stile va tuttavia intesa (analogamente a quella di Soavi che ab-

biamo citato nel precedente capitolo⁵) nel senso di una ricerca di un costante livello qualitativo, della riconoscibilità di un processo formativo basato su un accurato studio delle esigenze funzionali e umane, più che in quello di una specifica indicazione ai progettisti coinvolti delle coordinate linguistiche da adottare o di una scelta degli stessi progettisti sulla base di queste ultime.

Nella commemorazione firmata da Zevi si metteva anche in luce che, nella formazione del gusto e delle preferenze di Olivetti, «in un primo tempo era prevalso il razionale: Le Corbusier e Gropius stimolavano l'immaginazione di un industriale intento a standardizzare la produzione [...]. Più tardi [si era fatta sentire] la necessità di un inserimento delle strutture architettoniche nel paesaggio, l'esigenza di svincolare gli spazi interni dai rigidi prismi cubistici, il bisogno di animare cromaticamente le candide e glaciali superfici»⁶, che avevano portato a una modifica, a un addolcimento dell'iniziale rigidità razionalista.

Dal punto di vista della pianificazione, come abbiamo visto, l'ipotesi "organica" era ampiamente seguita da Olivetti, che poneva Patrick Geddes e Lewis Mumford tra i suoi modelli di riferimento ideale; e questa impostazione, attraverso gli orientamenti politici e culturali del *Movimento di Comunità*,
50 aveva profondamente permeato l'ope-

ratività del GTCUC. Carlo Doglio, nel 1982, faceva risalire appunto a questa componente la possibilità di una lettura «che può caricare di chiarificazioni l'apparente contraddizione di Adriano Olivetti che fa intervenire a Ivrea architetti del MSA [...], milanesi e strettamente razionalisti, e nello stesso tempo guida [...] quell'INU che ha per Segretario Bruno Zevi, che ha importato in Italia, con l'APAO, [...] il pensiero organico, apparentemente l'opposto del pensiero razionalista»⁷.

A parere di Doglio, in ogni caso, «non c'era contraddizione in questo approccio di Adriano Olivetti, perché in realtà i razionalisti che egli ha chiamato a lavorare, per esempio, ad Ivrea [...], sono dei bravi architetti, cioè sono creativi. Sono legati a dei principi, ad una certa visione dell'espressione architettonica che si suole definire razionalista, ma cosa c'entra questo? Sono bravi, non sono una scuoletta razionalista; e per quello che riguarda il movimento organico, chiamava architetti di "scuola romana" [...]»⁸.

Anche Brunetti e Milani, da parte loro, affermano, parlando del *Piano regolatore* del 1938-42, che «la scelta di Piccinato prelude [...] a quell'atteggiamento di "committente illuminato" e aperto verso tutte le esperienze dell'avanguardia architettonica e urbanistica che egli assumerà nel dopoguerra, quando, forse anche per l'influsso di

un personaggio come Bruno Zevi, pur non sconfessando la sua iniziale preferenza verso le tendenze di più stretta osservanza funzionalista, allargò lo spettro delle sue scelte nell'ambito del panorama professionale architettonico italiano fino a comprendervi progettisti non poco distanti fra di loro per formazione, gusto estetico e atteggiamento progettuale»⁹.

Se consideriamo più strettamente l'aspetto del linguaggio architettonico, peraltro, sembra evidente come, del "movimento organico" italiano, l'"ingegner Adriano" accogliesse e sostenesse soltanto quella componente che, come abbiamo visto, in altri Paesi veniva piuttosto ricondotta a "un affinamento del funzionalismo": quella del "neoempirismo".

Per quanto riguarda il filone dell'APAO riconducibile al "neorealismo", infatti, basti riportare alcune affermazioni fatte da Quaroni molti anni più tardi: «io non ho mai capito se Adriano Olivetti mi stimasse come progettista; ancor oggi ho qualche dubbio che avesse fiducia in me, perché io in quel momento appartenevo alla corrente più azzardata di quello che allora si chiamava il "neorealismo", prendendo male in prestito questo termine dal neorealismo cinematografico. Facevamo delle cose abbastanza primitive, molto lontane dal razionalismo al quale era rimasto legato Adriano»¹⁰.

A proposito, poi, dell'architettura organica in senso stretto, lo stesso Zevi era costretto a riconoscere (nella commemorazione già citata) come l'imprenditore eporediese fosse «scarsamente sensibile al genio di Frank Lloyd Wright, di cui soleva sottolineare gli ottocenteschi residui grafici più che le inedite immagini tridimensionali»¹¹ Anche Gian Mario Oliveri ricordava che «Adriano non considerava buona architettura quella di Wright», al punto di giungere, in un caso specifico, a stracciare i disegni preparati da Marcello Nizzoli insieme allo stesso Oliveri seguendo moduli formali wrightiani e spingendo i due progettisti ad abbandonare simili ipotesi linguistiche anche a proposito della "Foresteria Olivetti", prontamente rielaborata dai due in chiave diversa¹².

Tutto ciò può forse chiarire l'apparente paradosso per il quale due dei tre edifici eporediesi che maggiormente presentano elementi riferibili al Maestro americano sono opera di architetti appartenenti all'area culturale "milanese": ci riferiamo alla *Mensa* di Ignazio Gardella (1955-61) e alla *Fascia dei Servizi Sociali* di Figini e Pollini (1955-59, realizzata solo parzialmente). L'elemento "wrightiano", cioè l'impiego di geometrie esagonali, si arresta infatti, in essi, all'impostazione planimetrica, senza esplicitarsi nelle scelte figurative e linguistiche; e altrettanto può dir-

si del terzo edificio, il *Centro Studi ed Esperienze* di Eduardo Vittoria (1951-55), ove l'impostazione a "pianta libera" cruciforme, anch'essa certamente di origine wrightiana, appare peraltro mediata dal magistero di Mies e dalla conoscenza di alcune realizzazioni di Neutra¹³.

Una simile posizione – per certi aspetti sorprendente da parte di un intellettuale che indubbiamente aveva una spiccata sensibilità per la qualità architettonica – era probabilmente influenzata soprattutto dalla componente marcatamente individualistica dell'architettura wrightiana e dall'esibizionismo alquanto egocentrico proprio della personalità del Maestro americano; tratti che contrastavano fortemente con la concezione etica olivettiana: si ricordi quanto affermato da Zevi circa la "diffidenza per i geni", oltre al fatto che l'imprenditore non conferì mai incarichi a figure del calibro di Le Corbusier o Terragni, Mies o Aalto, al di là della maggiore o minore vicinanza alle loro opzioni linguistiche.

Nel 1982 Eduardo Vittoria commemorando la personalità di Olivetti sosteneva che questi si sarebbe probabilmente rifiutato di percorrere la "Strada Novissima" alla Biennale veneziana di due anni prima¹⁴; dal punto di vista attuale, ci sentiamo di affermare che difficilmente egli avrebbe apprezzato le odierne "archistar".

3.2. La formazione di Giovannini nell'ambiente olivettiano

Con i cinque semestri del lavoro presso il GTCUC, possiamo dire che il percorso formativo di Luciano Giovannini si sia completato; il suo esordio come architetto progettista – a parte il precedente della *Libreria Don Bosco* a Roma – avvenne all'incirca in coincidenza con l'ultima fase dei lavori del Gruppo (quando egli si avviava verso i trent'anni di età).

È quindi opportuno, a questo punto, esaminare brevemente quali possano essere state le linee fondamentali del pensiero e del *modus operandi* del nostro architetto, sulla base di quanto abbiamo detto a proposito della sua formazione e dell'esperienza svolta presso il GTCUC e a contatto con Olivetti; possiamo senz'altro affermare che quest'ultima abbia avuto un ruolo determinante, agendo probabilmente in consonanza con alcune convinzioni di fondo già maturate dal giovane professionista.

Ripercorrendo il percorso di formazione dell'amico e collega nel testo preparato per il progettato volume dell'*Universale di Architettura*, Hilda Selem scriveva ad esempio: «Grazie alla sua amicizia e collaborazione con Olivetti (si era trasferito ad Ivrea), ha modo di visitare l'Inghilterra, la Svezia, la Norvegia, ampliando il suo orizzonte culturale che è comunque vasto, per 51

i suoi interessi verso la letteratura, il teatro, le arti visive, la musica». L'autrice evidenziava altresì che «pietre miliari nella sua formazione progettuale e personale restano: il suo lavoro nell'ambiente culturale della Olivetti; l'amicizia con Nizzoli, Gardella, Figini e Pollini, con Fiocchi, Renacco, Cosenza, Vittoria»¹⁵. A proposito di questi fatti, dunque, che abbiamo già avuto modo di riscontrare nel precedente capitolo, l'autrice deve aver discusso anche personalmente con Giovannini, ricavandone la conferma della loro importanza determinante¹⁶.

La stessa Selem, nella parte non pubblicata del necrologio scritto per il mensile dell'Ordine degli Architetti di Roma, affermava inoltre che «non era certo un agnostico, Luciano: era stato educato dai Salesiani ed aveva una Sua religiosità autentica; credeva nell'ecumenismo, era amico di Padre Ernesto Balducci e ne condivideva le idee, così come condivideva le idee di Mons. Ivan Illich, mio cugino, di cui aveva letto tutti i libri»¹⁷. A proposito di Ivan Illich (che peraltro negli ultimi anni sessanta aveva abbandonato il sacerdozio), va anche considerato che tra i primi a portarne in Italia i testi e le idee vi fu proprio Carlo Doglio.

Dai ricordi personali di Giorgio Giovannini, d'altra parte, ricaviamo il fatto che il fratello era legato da stima

Luigi Bettazzi; se consideriamo questo fatto in relazione agli incarichi che Giovannini ebbe grazie al card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, e alla collocazione di Ernesto Balducci nel gruppo fiorentino che comprendeva personaggi quali (per far solo alcuni nomi) Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani, ne ricaviamo una collocazione prossima agli ambienti più aperti e innovativi della Chiesa post-conciliare. Anche questo fatto sembra evidenziare come l'esperienza di formazione al fianco di Olivetti (tra i cui riferimenti principali vi era, come abbiamo visto, il pensiero di Maritain e di Mounier) sia rimasta per lui determinante sotto l'aspetto del pensiero, più in generale, oltre che sotto quello della concezione urbanistica e architettonica.

3.3 Le architetture olivettiane di Giovannini

A parte quanto abbiamo visto nel precedente capitolo, l'attività di Giovannini collegata alla committenza olivettiana comprende i progetti e le realizzazioni che di seguito elenchiamo.

“Quartiere sperimentale” di case a riscatto per dipendenti Olivetti nella zona di *Canton Vigna* (1954-56). Pubblicato su “Notizie Olivetti” e su “Bauen+Wohnen”, oggi inserito nel MAAM). Il quartiere, ideato e realizzato per incarico del Consiglio di gestione

della Olivetti SpA, è costituito da due palazzine a tre piani e da un nucleo di case a schiera, più un'autorimessa per ogni appartamento. Le due palazzine sono caratterizzate da una pianta libera, con tre alloggi di diverso taglio (a 1, 2, 3 camere da letto, più soggiorno, cucina grande, bagno, lavatoio e stenditioio, balcone-veranda, ripostiglio, cantina) per ciascun piano, liberamente aggregati intorno al corpo scala. La disposizione degli edifici è tale da formare una piazzetta interna disimpegnata da tre stradine pedonali, mentre il traffico automobilistico resta interno al nucleo. Gli edifici nel modello di progetto hanno un tetto piano, mentre nella realizzazione le coperture sono a padiglione (palazzine) e a falde (case a schiera). La nitida orditura geometrica intonacata dei prospetti è interrotta da campiture in mattoni e dalle aperture dei balconi e delle finestre a taglio verticale, organizzate per fasce dell'intera altezza del prospetto, evidenziando la relazione con esperienze dell'*housing* nord-europeo di quegli anni (figg. 1-3).

Progettazione di un quartiere residenziale “a sud di Ivrea” con Massimo Boschetti e Michele Valori (1953, progetto di concorso, non realizzato) (figg. 4-6).

Progetto di concorso per il restauro della chiesa di S. Ulderico (1954).

Progetto di stabilimento I-RUR, “Laboratorio Olyvia Revel”, a Ivrea (o Vidracco), in struttura metallica pre-

fabbricata (1955-57, non realizzato)¹⁸. Dell'iniziativa dell'I-RUR si è già parlato (la più nota costruzione collegata a questo Istituto è probabilmente la Stalla della Cooperativa Agricola di Montalenghe di Giorgio Raineri (1957-58); il Laboratorio "Olyvia Revel" per la produzione di abiti per bambine (Revel era il cognome della madre di Olivetti) nacque nel 1955 e nel 1961 fu trasferito a Parella in una sede appositamente costruita; evidentemente in un primo tempo si era pensato di costruire la sede a Ivrea o Vidracco e il progetto era stato affidato a Giovannini. In Boltri 1998 è pubblicata a p. 145 uno schizzo prospettico di studio che corrisponde nelle linee d'insieme alle immagini dell'archivio Giovannini. La pianta cruciforme richiama altre realizzazioni olivettiane nel settore produttivo; la struttura metallica prefabbricata è sostenuta da profilati esterni a "doppia T" e i prospetti sono scanditi da montanti che sostengono alternativamente pannelli opachi e infissi (figg. 7-9).

Villa per Aldo Sepa, realizzata (1956, fig. 10). L'ingegner Aldo Sepa fu direttore dei lavori e in alcuni casi anche progettista strutturale di molte realizzazioni olivettiane, collaborando con architetti quali Gardella, Figini e Pollini, Vittoria. Evidentemente a Giovannini era legato da un stima particolare visto che non soltanto gli affidò il progetto della propria casa, ma entrò, molti anni dopo, a far parte della società di progettazione

Planconsult con i fratelli Giovannini, preparando anche il progetto non realizzato per il Comune di Rivoli.

Progetto urbanistico, edifici di abitazione e attrezzature nel *Quartiere Sacca* a Ivrea per 450 abitanti per il personale della S.p.A. Olivetti (1962-65), realizzati (figg. 11-14).

Chiesa di S. Francesco nello stesso *Quartiere Sacca* (1965), realizzata.

Progetto per il "Memorial" di Adriano Olivetti a Vidracco (1962), non realizzato.

Centro Sociale di Comunità a Terracina (Latina) (1959-62), progettato e realizzato su incarico e sotto la diretta supervisione di Adriano Olivetti, pur se completato dopo la morte di questi. Questo edificio appare uno dei più direttamente ispirati a esempi di Le Corbusier, sia nel contesto dell'architettura olivettiana, sia nella produzione di Giovannini, per la composizione a volumi parallelepipedi con aperture ad arco ribassato, che richiama – almeno come immagine d'insieme – alcune opere realizzate dal Maestro svizzero-francese soprattutto negli anni cinquanta. L'edificio è attualmente sede della Biblioteca Comunale della cittadina laziale, ma è stato alquanto alterato nell'adattamento¹⁹(figg. 15-18).

Scuola elementare a Caravino (TO), comune del Canavese, a SE di Ivrea (1960, in collaborazione), realizzata, direttamente finanziata dalla Olivetti SpA (figg. 19-20).

Quattro asili in Calabria finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno (1960-62), tutti realizzati: uno a Panettieri (Cs), uno a Iacurso (Cz), due a Soveria Mannelli (Cz), il primo nel centro urbano e il secondo in frazione S. Tommaso.

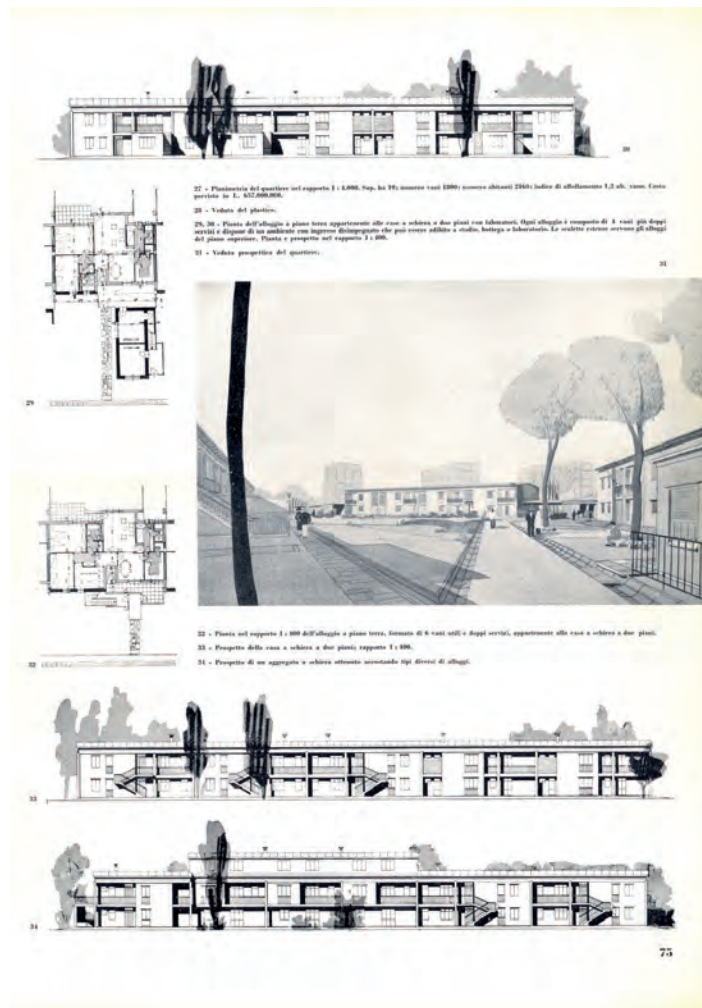
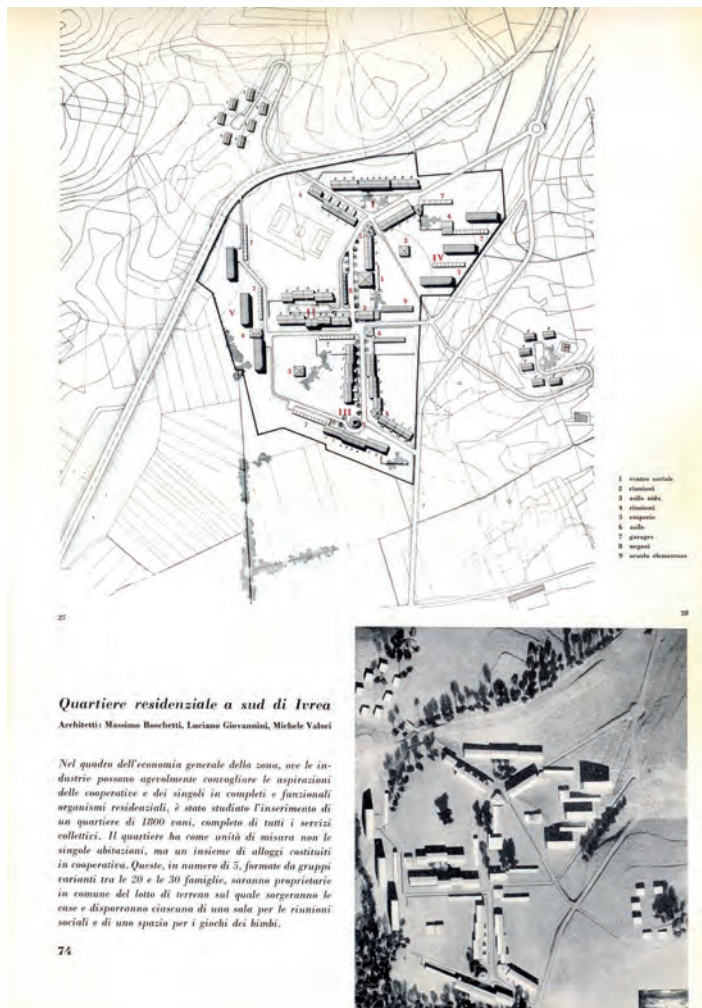
Alla fase "olivettiana" va inoltre ricondotta una serie di progetti di concorso elaborati in collaborazione con Eduardo Vittoria (insieme al quale, come si è già detto, Giovannini arredò l'appartamento romano di Olivetti in via del Babuino dopo l'elezione di questi alla Camera dei Deputati nel 1958), nessuno dei quali fu realizzato, che elenchiamo di seguito²⁰.

Progetto di concorso per un Istituto tecnico commerciale a Parma (1955, II premio).

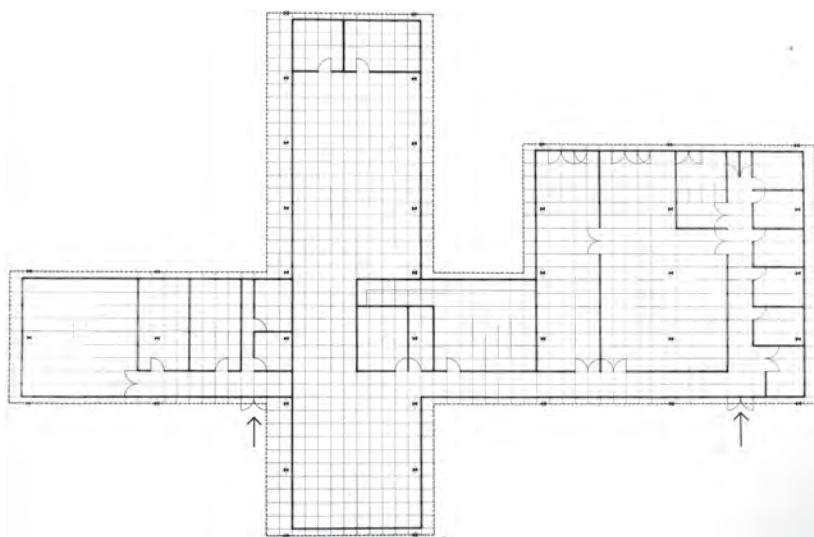
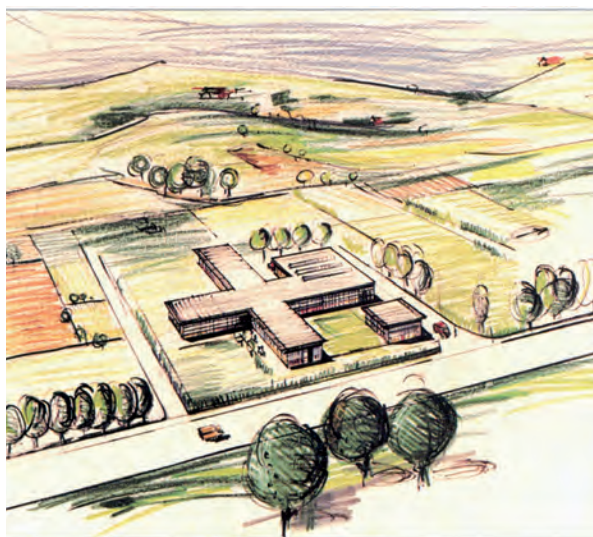
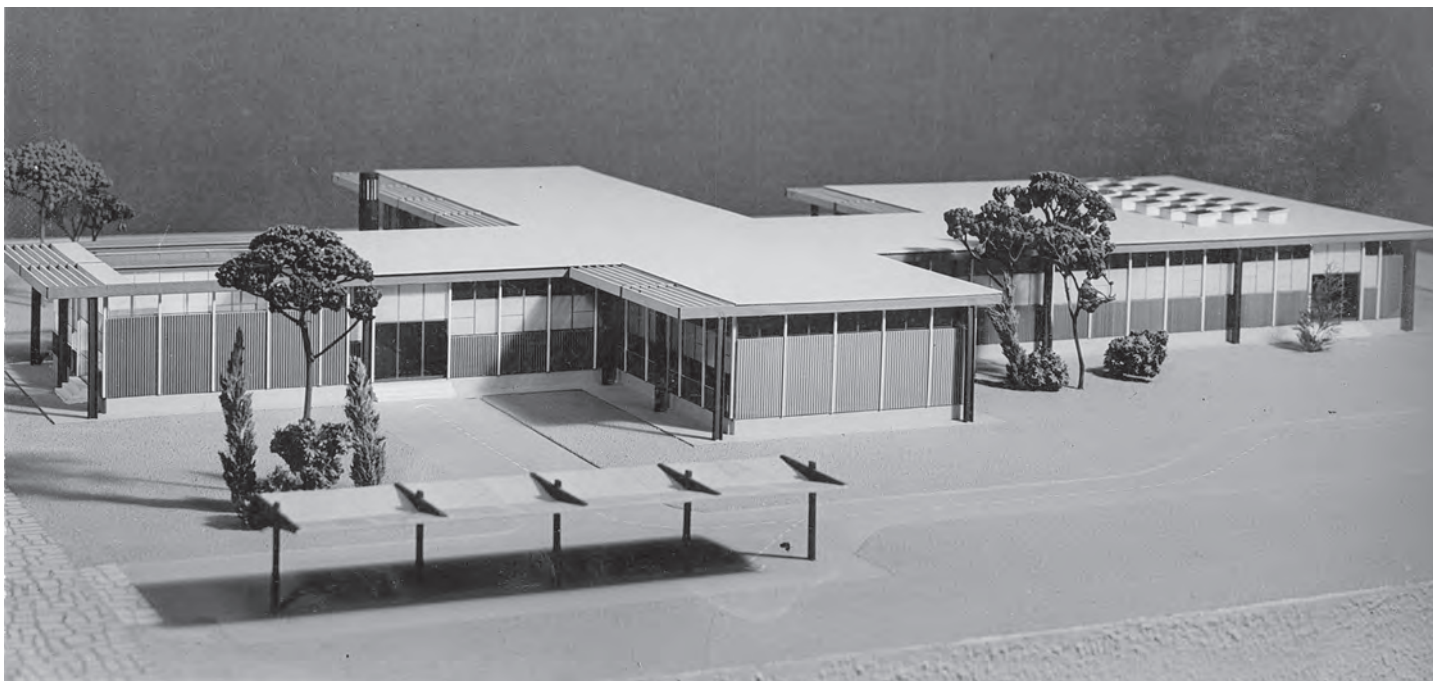
Progetto di concorso per il Palazzo della Regione autonoma Valle d'Aosta (1956, I premio ex aequo in I grado, II premio in II grado) (figg. 21-23).

Progetto di concorso per il Palazzo della provincia di Savona (1957, progetto premiato).



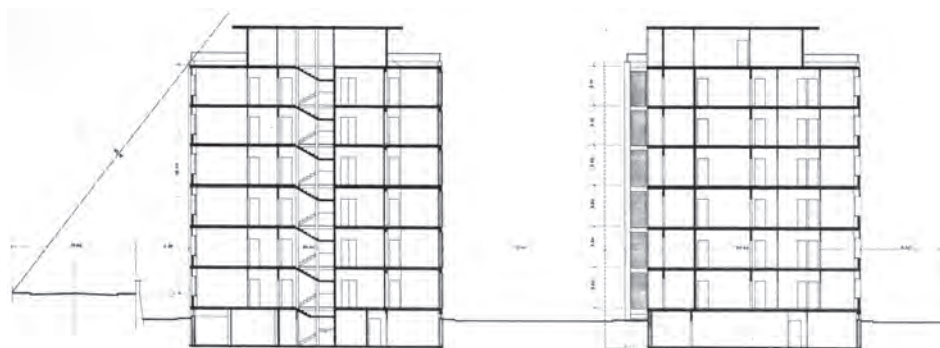
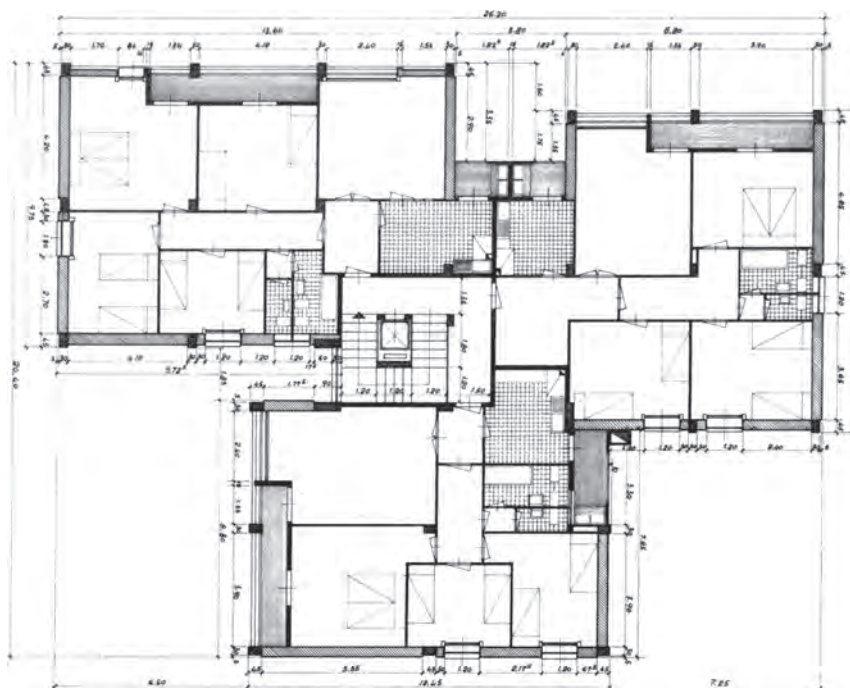


4-6. Progetto per un quartiere residenziale "a sud di Ivrea", con Massimo Boschetti e Michele Valori (1953; Asc, RI, p. 42, a; p. 43, a).

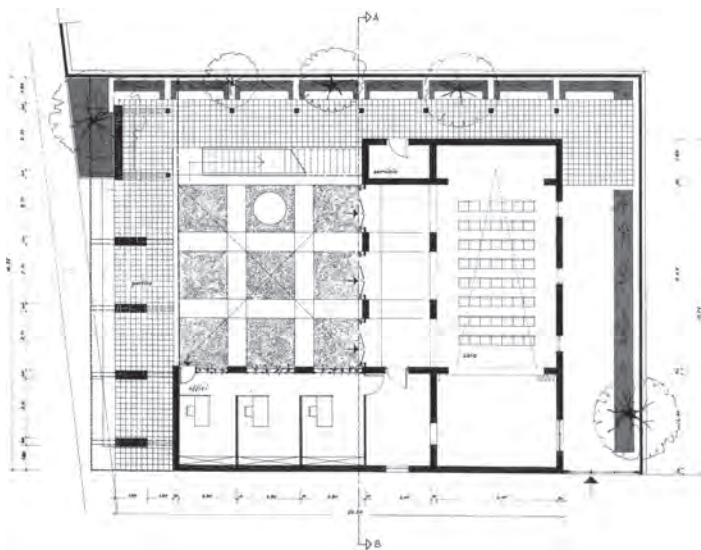
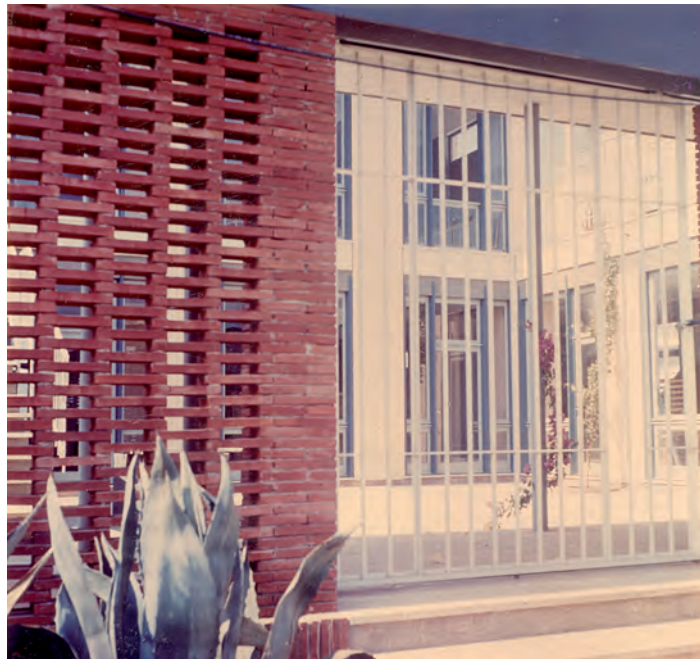




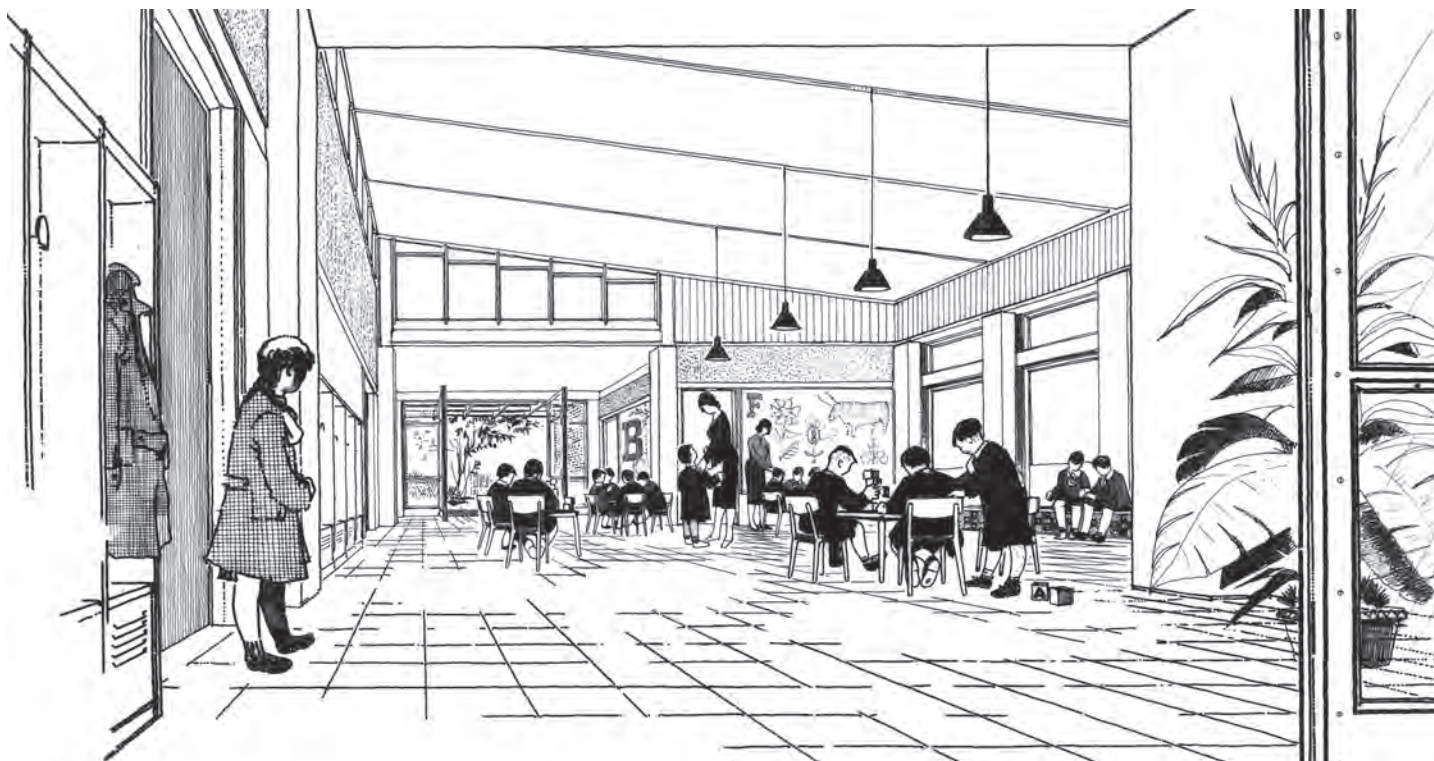
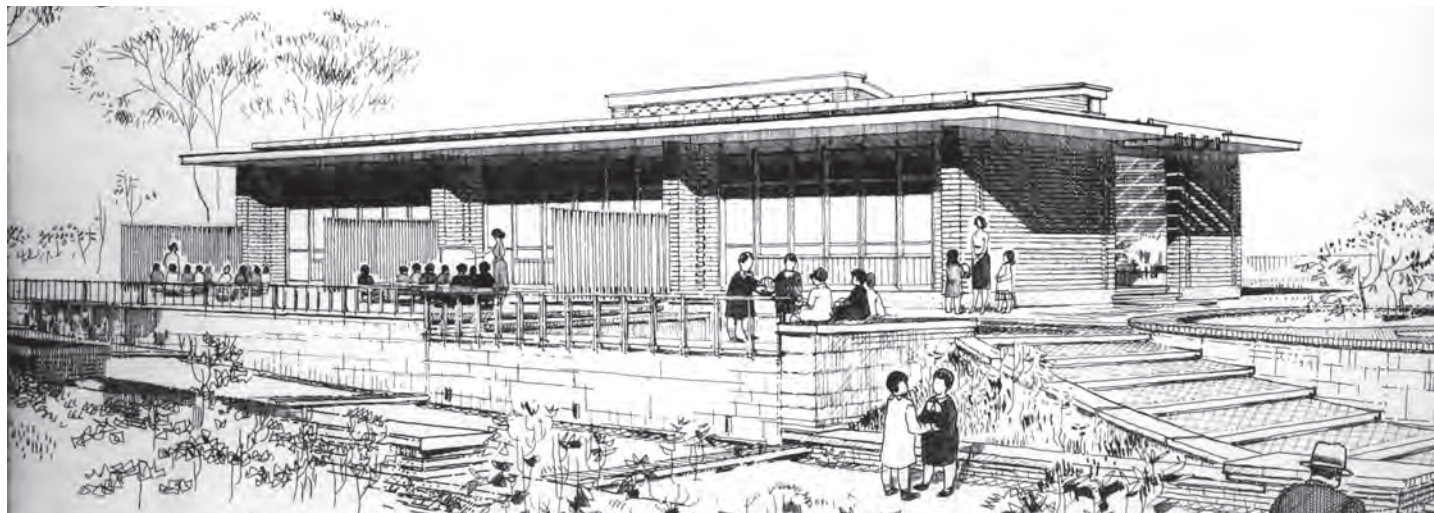
10. Villa Sepa a Ivrea (1956; Asg, R1, p. 24, a).

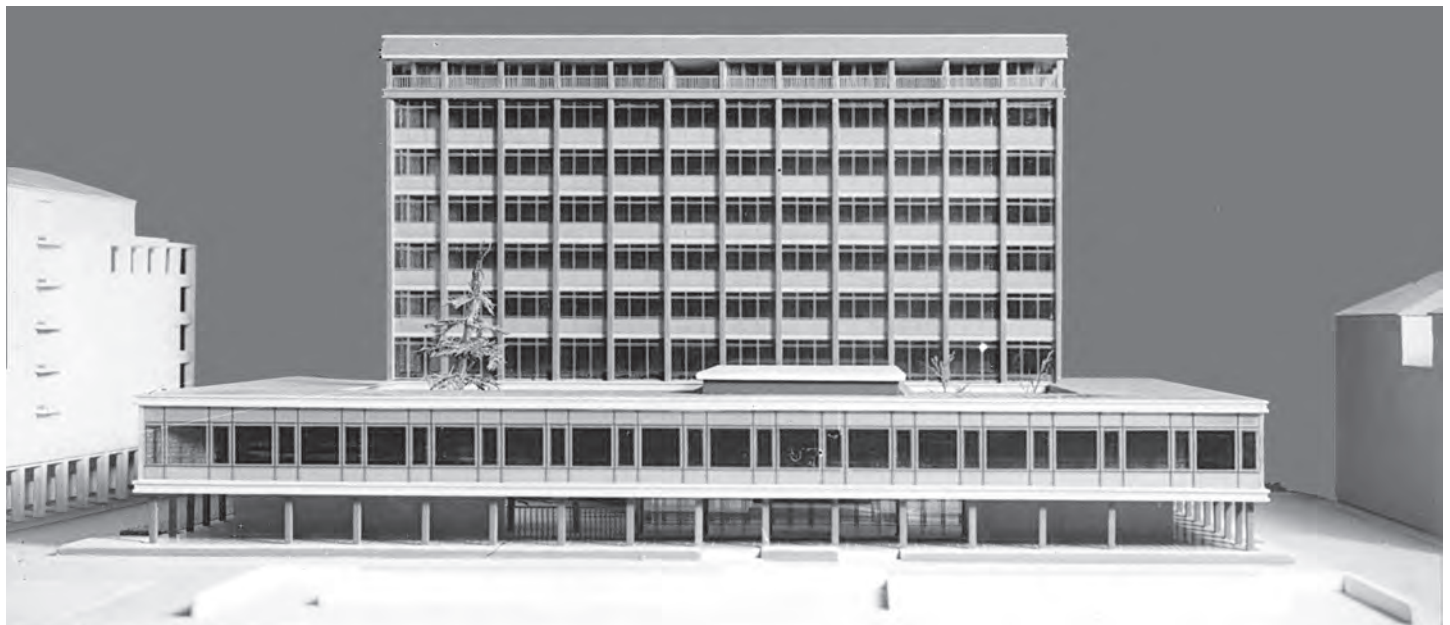
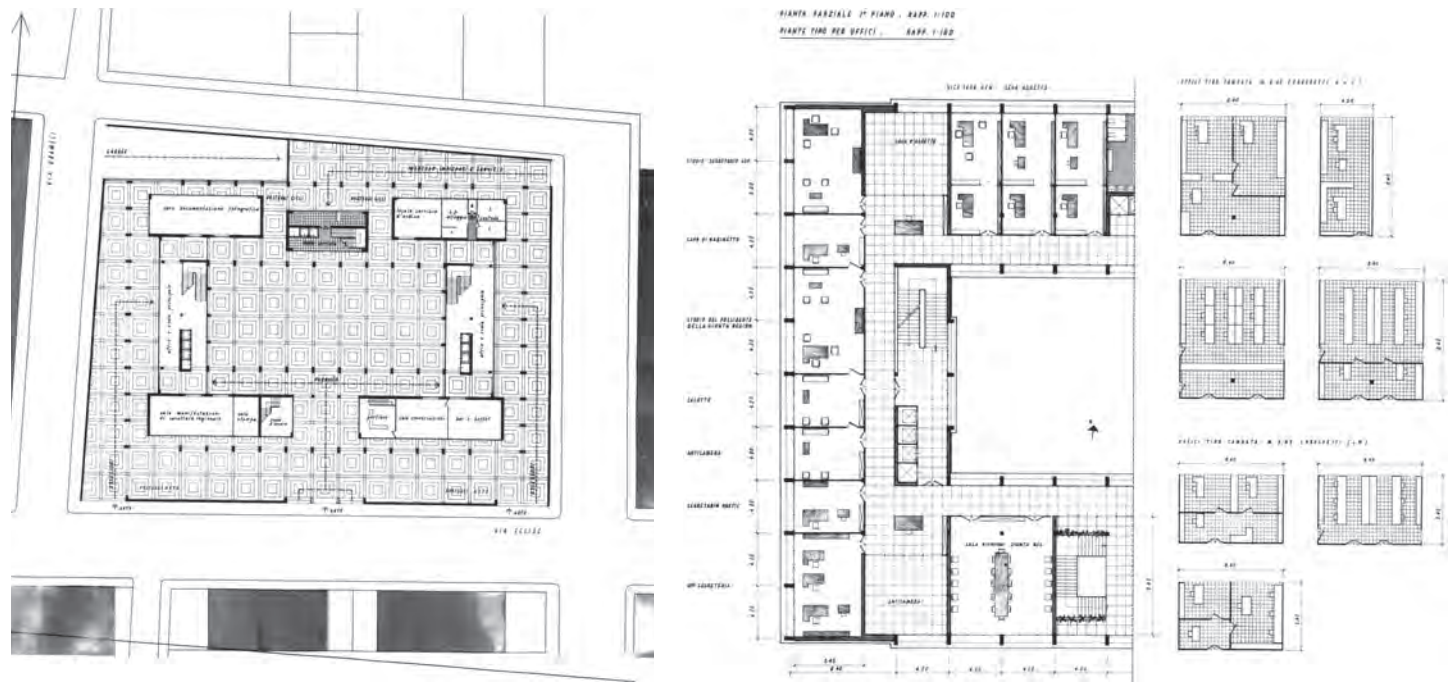


11-14. Residenze INA-Casa per dipendenti Olivetti nel *Quartiere Sacca* a Ivrea (1962-1965; ASG, R.I., p. 23, a; p. 21, a; p. 22, a; p. 22, b).



15-18. Il Centro Sociale di Comunità a Terracina (1959-1962; A.S.G., R.I., p. 19, b; p. 18, b; p. 18, a) e il suo stato attuale.





21-23. L. Giovannini, E. Vittoria, progetto di concorso per il Palazzo della Regione autonoma Valle d'Aosta (1956; ASG, R.I., p. 32, b; p. 32, a; p. 33, a).

Note

- 1 . Gardella 1988 [1982], p. 175.
- 2 . Belluzzi, Conforti 1989, p. 203.
- 3 . Astarita 2000 p. 97 (la locuzione riportata è il titolo di un paragrafo).
- 4 . Zevi 1960 (a), p. 492.
- 5 . Ci riferiamo all'intervista di Franco Nasi riportata all'inizio del par. 2.2 nel precedente capitolo.
- 6 . Zevi 1960 (a), p. 491.
- 7 . Doglio 1988 [1982], p. 46.
- 8 . *Ibidem*.
- 9 . Brunetti, Milani 1995, p. 25.
- 10 . Quaroni 1988 [1982], p. 166.
- 11 . Zevi 1960 (a), p. 492.
- 12 . Gian Mario Olivieri, *La nostra storia*, in Gravagnuolo 1983.
- 13 . A questi edifici si potrebbero aggiungere il ponte sulla Dora progettato nel 1953-54 da Quaroni, De Carlo, Zevi e Musmeci (che tuttavia non fu realizzato) e l'*Unità Residenziale Ovest* di Gabetti e Isola (1971), peraltro concepita dopo la morte dell'"ingegner Adriano", tra le cui fonti d'ispirazione vi è, a parere di chi scrive, la "casa solare" di H. Jacobs a Middleton, Wisconsin, realizzata da Wright nel 1943.
- 14 . Vittoria 1988 [1982], p. 164.
- 15 . Selem s.d. [1996÷2001].
- 16 . In particolare per quanto riguarda la "missione" nei Paesi esteri, una conferma della sua importanza per la cultura architettonica italiana sta anche nel fatto che, in una sintetica biografia online di Doglio alla p. web <polemos.it/doc_biografie/Doglio.html> (10 giugno 2010), si cita la commissione «costituita allo scopo di visitare varie città d'Europa per conoscere le esperienze di pianificazione e le riforme istituzionali più rilevanti».
- 17 . Selem 1993 (a).
- 18 . Per l'I-RUR si veda anche la p. web <www.labstoria.it/scuole/ivrea/html/ricerche/ipotesi/documentazione/IRUR.htm> (14 giugno

2010). Nell'archivio di Giovannini le immagini relative al progetto sono classificate come "stabilimento I-RUR a Vidracco", mentre nei curricula è indicata come sede Ivrea.

19 . Ad esempio per quanto riguarda i raffinati infissi metallici che sono stati sostituiti da banali ante a telaio in alluminio. Forse si sarebbe potuta ricercare una soluzione più idonea per l'adeguamento alle nuove esigenze tecnologiche. Si veda in proposito la p. web <sibiblioteche.caspur.it/scheda_css.php?id=SAPA511&incl=storia&hist=on#> (31 maggio 2010).

20 . I dati sono desunti, oltre che dall'Archivio Giovannini (nel quale, peraltro, non vi è traccia del progetto per Savona), dal repertorio delle opere di Eduardo Vittoria in Guazzo 1995, pp. 158-160 (p. 159).

4. L'attività in collaborazione con Ludovico Quaroni

4.1 Ludovico Quaroni e il lavoro in team

«Il ritratto dei partner nel gruppo si può tracciare più rapidamente riconoscendo, a volte, come carattere la disponibilità docile ad essere “plagiato” ed a “plagiare” e, spesso, una parallela tenace capacità di conferire un indirizzo originale alla direzione comune. Ogni lavoro, quindi, in questa atmosfera non è mai stata storia di idilli, ma più spesso di lacrimate generazioni e di contrattate gravidanze. Sperimentatori delle amarezze e delle esaltazioni di questi rapporti tutti quelli che hanno avvicinato Quaroni e nella misura della continuità e durata della consuetudine di lavoro»¹.

Con queste affermazioni Antonio Quistelli, in un articolo uscito nell'estate del 1973 su “Controspazio”, presentando l'ultimo decennio di attività dello studio Quaroni commentava (anche sulla base della personale esperienza) il complesso nodo delle interrelazioni di personalità diverse nei gruppi progettuali formati intorno alla figura centrale del maestro romano. È abbastanza evidente, da queste frasi, come lo sperimentalismo e il mettersi sempre in discussione, che già Tafuri aveva segnalato come caratteri

emergenti della personalità di Quaroni, facessero sì che i gruppi da lui coordinati non fossero semplici apparati tecnici volti ad eseguire e “mettere in pulito” nel modo più efficace le intenzioni e le scelte del capogruppo, ma che le idee emergessero, anche lentamente e faticosamente, dal lavoro di *équipe*.

Un simile atteggiamento, del resto, lo abbiamo riscontrato anche ripercorrendo l'operare del GTCUC e i “momenti di crisi” determinati al suo interno proprio dall'atteggiamento di Quaroni, pur se questi era ben consapevole (fors'anche più degli altri membri del gruppo) dell'eccezionale qualità dell'esperienza che si stava compiendo. Lo stesso Quistelli, del resto, evidenziava: «La capacità e la volontà di affidare la propria personalità all'incontro con altri caratteri per generare e costruire le proposizioni più significative del proprio lavoro non è solo una realtà di questi anni. Da sempre realizzare la propria immagine di intellettuale tutt'altro che in solitarie posizioni distingue la cultura di Quaroni; è quasi un dato del suo temperamento»².

Risulta difficile, in ogni modo, individuare quali possano essere stati i singoli apporti dei collaboratori a un gruppo, in assenza di verbali come quelli che

per il GTCUC furono minuziosamente redatti da Carlo Doglio, e ciò vale anche per Luciano Giovannini (come per lo stesso Adolfo De Carlo, che in quegli anni fu probabilmente la presenza più frequente accanto al maestro romano); ciò che è possibile è ricercare quali possano essere i principali aspetti accomunanti delle esperienze condotte dal nostro architetto nei lavori svolti in *team* con Quaroni, collocati tutti nel settennio 1956-1963 (a parte un recupero dell'antica collaborazione per un complesso progetto di concorso nel 1980).

Un dato evidente è che buona parte di queste progettazioni in *team* riguardano temi urbani o territoriali, mentre l'unica a collocarsi decisamente sul piano dell'oggetto architettonico, anzi tutta giocata sulla raffinatezza del dettaglio – quella per il Palazzo Orsini – si colloca verso la fine del periodo di collaborazione. Dopo l'innovativa esperienza svolta per il *Piano regolatore di Ivrea* e il *Piano Intercomunale del Canavese*, Quaroni verosimilmente scelse di avere Giovannini al suo fianco (così come lo aveva avuto nel GTCUC) per tutte quelle attività progettuali che più direttamente potevano risultare applicazioni e sviluppi delle idee messe a punto e delle

metodologie elaborate in quel periodo, avendo poi modo di apprezzarne le capacità anche sotto il profilo della progettazione esecutiva e di dettaglio.

4.1.2 Il concorso d'idee per il PRG di Venezia

La prima di queste occasioni fu la partecipazione, nel 1956, al *Concorso Nazionale d'idee per l'impostazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Venezia*; il gruppo era costituito, oltre che da Quaroni e Giovannini, proprio da A. De Carlo e da Feliciano Benvenuti (professore di Diritto amministrativo). Il progetto del gruppo Quaroni conseguì il IV premio; il concorso fu vinto da Giorgio Amati, Vittorio Clauser, Valeriano Pastor, Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani, e Francesco Tentori con l'economista Mario Bernardo. Secondo e terzo premio andarono ai gruppi Astengo e Bellemo³.

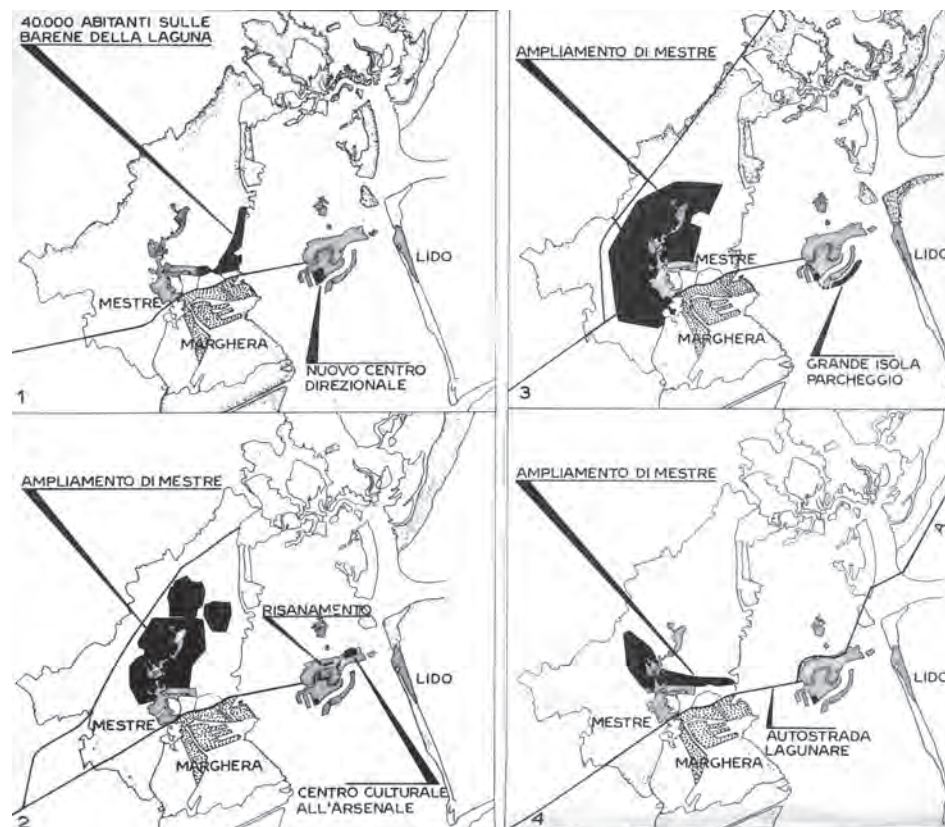
Un'idea fondamentale dell'ipotesi quaroniana era «la creazione di una vasta isola, a sud della Giudecca, dove trasferire i servizi automobilistici di piazzale Roma e localizzare l'edilizia residenziale: da essa, per via lagunare, si perverrebbe rapidamente a piazza San Marco»⁴. A questo progetto Tafuri riconosceva il «merito di configurare un organismo policentrico che conteneva in sé più di un'anticipazione di quelli che saranno di lì a poco i termini del dibattito culturale sulla nuova dimensione cittadina»⁵. Più

limitativo il giudizio di Zevi che riconosceva a tutti i progetti premiati una notevole qualità professionale, ma lamentava un'eccessiva reticenza nell'avanzare idee originali, attribuendola anche a una sorta di blocco psicologico davanti alle preesistenze storiche di una città come Venezia⁶.

Vale anche la pena di osservare che l'idea qualificante del progetto vincitore era lo sviluppo residenziale nella zona delle Barenne di San Giuliano e che proprio da questa ipotesi avrebbe avuto origine il concorso per il Quar-

tiere CEP che avrebbe visto il gruppo Quaroni presentare il celebre progetto del quale parleremo più avanti. Nel Prg di Venezia che fu effettivamente redatto alcuni anni dopo, peraltro, si sarebbe tenuto scarso conto delle ipotesi avanzate in questo Concorso di idee che, pure, il Comune stesso aveva bandito.

In figura 1 gli schemi delle quattro proposte. 1. Gruppo Amati. 2. Gruppo Astengo. 3. Gruppo Quaroni. 4. Gruppo Bellemo.



1. I quattro progetti vincitori al Concorso d'idee per il PRG di Venezia (da Zevi 1947, a. p. 352).

4.2 Il gruppo QUAAS

Illustreremo ora sinteticamente un gruppo di progetti dovuti principalmente al gruppo QUAAS (*Quaroni e Architetti Associati*), formato da Ludovico Quaroni, Massimo Boschetti, Adolfo De Carlo, Luciano Giovannini e Aldo Livadiotti, che comprendono alcuni progetti e realizzazioni tra le più significative nella carriera professionale dello stesso Quaroni.

4.2.3 L'INA-Casa di San Giusto

La prima delle esperienze progettuali condotte dal gruppo QUAAS

è il Quartiere INA-Casa S. Giusto a Prato del 1957 (figg. 2-5) (progettazione esecutiva 1960-62)⁷: un brano di tessuto urbano, basato sulla ripetizione per traslazione di una maglia coincidente con una "corte" formata da quattro "torri" angolari aggregate per rotazione e da quattro "bracci", ciascuno contenente due alloggi per piano disposti "in linea". Quaroni ebbe poi a ricordare che le dimensioni di base della maglia (circa 40 metri) erano state desunte «da una attenta osservazione e misurazione d'esempi rurali trovati qua e là in giro per la Toscana»⁸.

A detta dello stesso Quaroni, le particolarità della genesi planimetrica non trovarono riscontro nel trattamento dei prospetti, «avendo noi adottato senza riserve il consiglio dell'Ente Appaltante, che dalla sua esperienza ricavava l'insegnamento che un tetto a falde regge meglio, nel tempo, di un tetto piano, che le persiane a stecche durano più delle tapparelle, che un muro esterno in mattoni infine dura più di un intonaco, e che i discendenti pluviali debbono essere esterni»⁹. Egli evidenziava, poi, che «le finiture a cura della INA-Casa sono ben riuscite, non altrettanto le sistemazioni esterne dovute al



2. Il quartiere San Giusto a Prato. Planimetria generale.



3. Il quartiere San Giusto a Prato. Veduta di una delle "corti".



4. Il quartiere San Giusto a Prato. Dettaglio della "smagliatura" di facciata. (da Capomolla, Vittorini 2003).

quello compiuto dall'urbanistica italiana. Appare, infatti, in quell'opera, una organicità di tessuto ed un tentativo di integrazione degli elementi residenziali che superano nello stesso tempo le strutture derivanti dall'equivoco del "vicinato" [...] e quelle ancorate alle tematiche razionaliste opportunamente sottoposte a revisione»¹⁴.

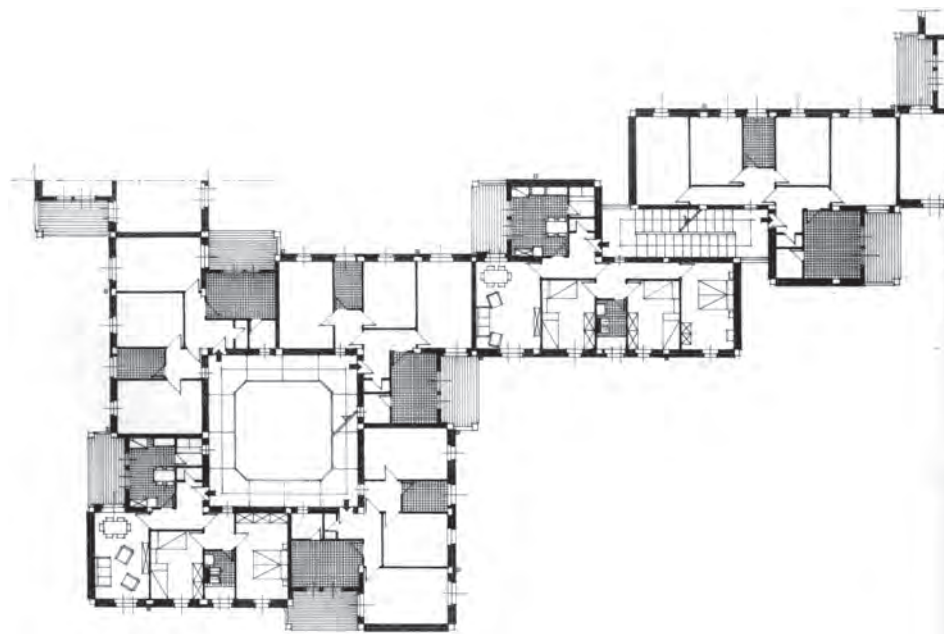
Il critico romano chiariva poi che «le grandi corti, attrezzate [...], non vanno quindi considerate sotto il profilo di una riproposta di unità di vicinato – concetto che Quaroni aveva già da tempo superato – ma vanno bensì interpretate come ricerca di una "misura" urbanistica di per sé definita ma valida solo nell'indeterminata ripetizione, nella sua capacità a dar luogo ad una trama edilizia continua»; si trattava, a suo parere, della «reinterpretazione estremamente

Comune, che non ha seguito i nostri disegni e i nostri consigli, adoperando piante ed armature per la illuminazione del tutto inadatte al resto»¹⁰.

Nel giudizio che il Maestro romano dava a distanza di oltre quarant'anni, «il valore di questa esperienza è tutto nella constatazione che sarebbe possibile un quartiere di sole piazze, senza strade, la densità risultante, con le altezze da noi adottate, essendo la stessa; ma col van-

le abitare un alloggio affacciato su una piazza piuttosto che su una strada»¹¹.

A proposito di questo quartiere, Tafuri¹² parlava di «un'interpretazione delle elaborazioni teoriche che, nel frattempo, stavano conducendo l'urbanistica italiana verso il superamento del concetto e della politica del "quartiere" come elemento base della struttura cittadina»¹³, definendolo «una tappa da non sottovalutare sia nel processo compiuto dalle esperienze per-sonali di Quaroni, che in



5. Il quartiere San Giusto a Prato. Pianta alloggi tipo. Scala dell'originale 1: 100 (Asg, p. 27, b).

interessante di un tipico processo compositivo "razionalista"; ritroviamo qui, infatti, la cellula come nucleo originario già qualificato e valido solo in un processo reiterativo, l'indicazione di una qualificazione individuante nello stesso ripetersi del modulo iniziale, la proposta di un tessuto omogeneo con suggerimenti concreti per ulteriori sviluppi»¹⁵. Tafuri criticava invece il linguaggio architettonico, in particolare nel trattamento dei prospetti, a suo parere «ancora all'interno dell'equivoco populista»¹⁶.

Interessante in proposito la contrapposizione tra il giudizio di Tafuri e quello di Renato Bonelli¹⁷; questi, infatti, consi-

derava positivamente l'elemento corte criticando, invece, il tessuto costituito da una serie indeterminata che avrebbe potuto ripetersi indefinitamente e, dunque, mancava di unità artistica. Se tale ultimo giudizio abbia o meno influito nel celebre progetto per il *Quartiere CEP alle Barene di S. Giuliano* dell'anno dopo, non lo sappiamo; certo è che, in questo progetto, i brani di tessuto continuo appariranno interrelati e coordinati dalla presenza dei grandi elementi emergenti dei poli principali.

I giudizi di Bonelli e Tafuri furono considerati «i due corni del dilemma», oltre venti anni più tardi, anche da An-

tonino Terranova, che osservava tuttavia come le due posizioni «ci appaiono simmetricamente lontane situati come siamo in un dopomoderno in cui il seriale ha lasciato indietro i rischi della ripetizione meccanicistica ad infinitum, per presentarci quelli della indeterminazione probabilistica, pluralistica, dell'intercambiabile»¹⁸.

Il Quartiere è stato oggetto di una dettagliata scheda curata da Frida Bazzocchi entro il volume uscito nel 2003, a cura di Rosalia Vittorini e Rinaldo Capomolla¹⁹, sull'architettura dell'INA-Casa e sui connessi problemi conservativi. In essa si segnala, oltre alla grande cura con la quale furono definiti gli elementi di dettaglio negli esecutivi che l'autrice ha consultato in archivio, la presenza di alcune efficaci soluzioni particolari come «il pilastro in cemento armato che sparisce nel basamento in pietra». Il degrado è dovuto soprattutto alle conseguenze di una cattiva esecuzione, dell'uso improprio di alcune parti (soprattutto comuni), di alterazioni indebitate per ragioni impiantistiche, e non ad errata progettazione.

4.2.2 Il quartiere CEP a Genova Pra

Quaroni e i suoi collaboratori, con l'aggiunta di Mario Cusmano e Mario Marchi, furono poi coinvolti nel piano urbanistico per il *Quartiere CEP di Genova Pra* (1958-59) (figg. 6-7). Tafuri riscontra-

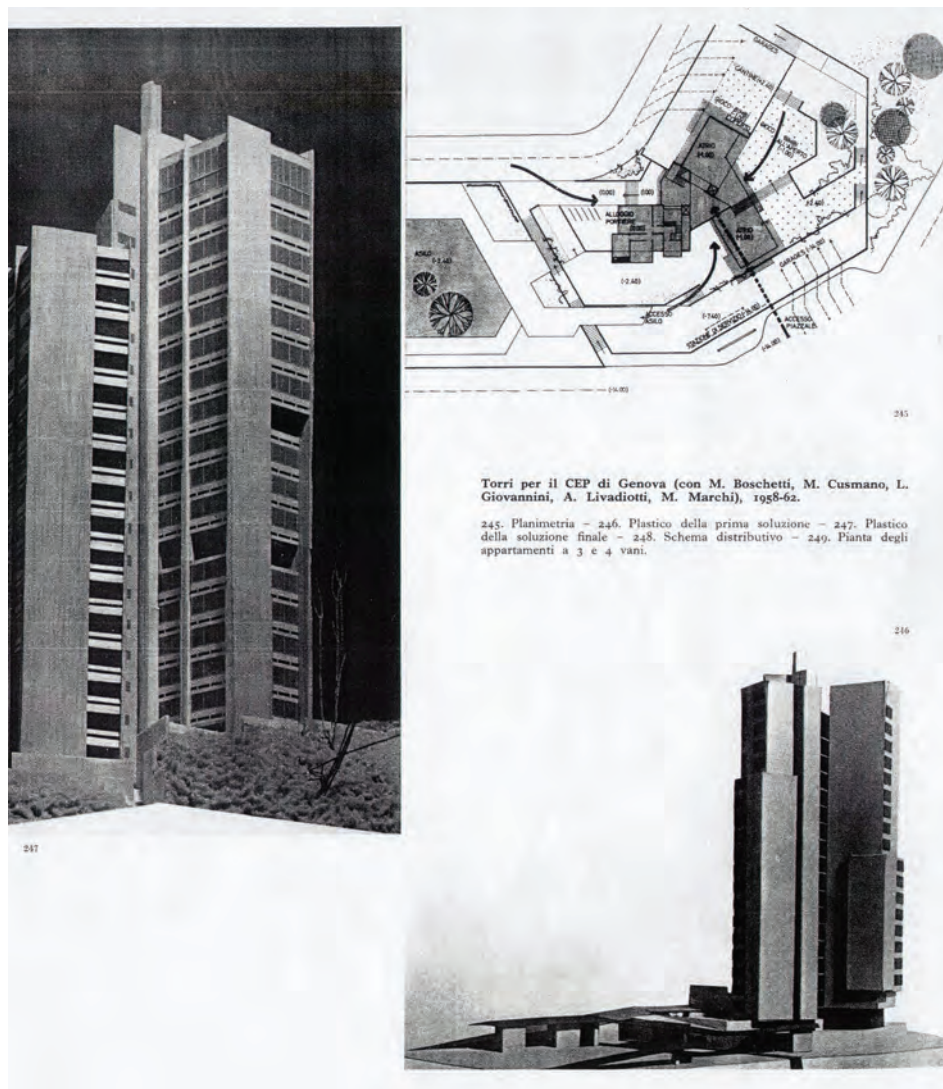
va nel risultato planimetrico un'evidente disorganicità dovuta alla formazione eterogenea del gruppo complessivo, comprendente ben settanta architetti²¹. Particolarmente apprezzabile risul-

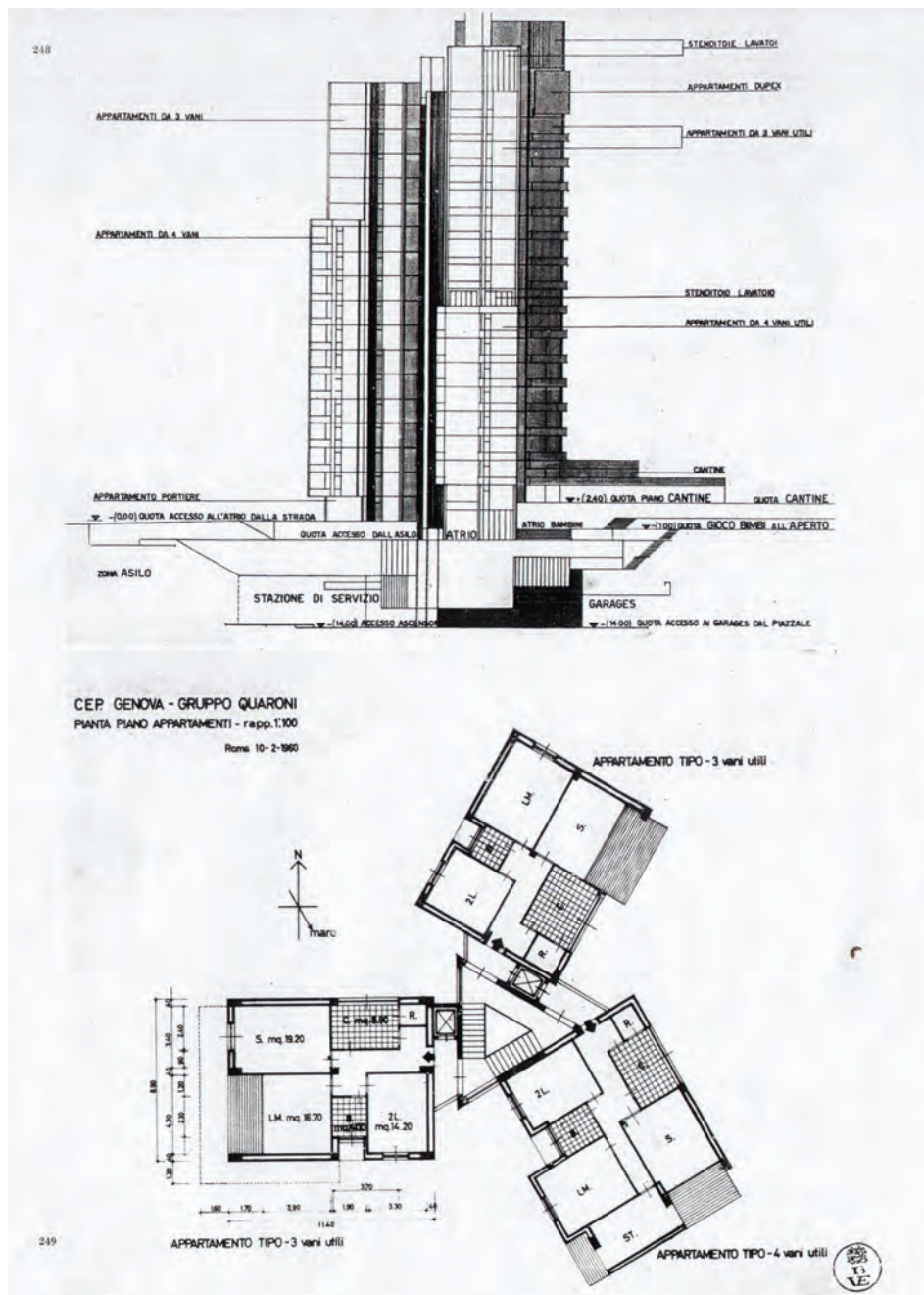
tava, invece, il progetto di Case a Torre (1959-62), da realizzare nell'ambito del quartiere genovese, ma sviluppato a cavallo con il celebre progetto veneziano, in quello che era evidentemente

un momento di particolare felicità creativa per Quaroni e i suoi collaboratori. Concepite con struttura metallica, le torri non furono poi realizzate. A detta del critico romano, si trattava di un'opera «forse fra le migliori dell'intera attività di Quaroni e dell'architettura italiana degli ultimi anni [nella quale] possiamo riconoscere, in scala limitata, un approfondimento di quelle tematiche che nel CEP di Mestre avevano ricevuto la loro prima formulazione allo stadio di semplice enunciazione ipotetica. [...] edificio residenziale concepito come grande involucro nel quale possano trovare posto tipologie diverse, flessibili e magari anche tra loro contrastanti»²². Tafuri vi riconosceva anche «riferimenti alle esperienze internazionali, in particolare a quello di alcune opere inglesi, Roehampton in particolare [...] una rinnovata fiducia nei valori espressivi come configurazione d'impegno etico e civile»²³.

4.2.3 Il concorso per il Quartiere CEP alle Barene di San Giuliano

Il progetto per una città satellite (per un'area di 190 ettari e 47.000 abitanti) a Mestre, presso Venezia (anche detta *Quartiere CEP alle Barene di S. Giuliano*) fu presentato nel 1959 da Ludovico Quaroni, Massimo Boschetti, Adolfo De Carlo, Gabriella Esposito, Luciano Giovannini, Aldo Livadiotti, Luciana Menozzi, Alberto Polizzi, Ted Musho al concor-





6. Progetto di Case a torre per il quartiere CEP a Genova Pra (da Tafuri 1964).

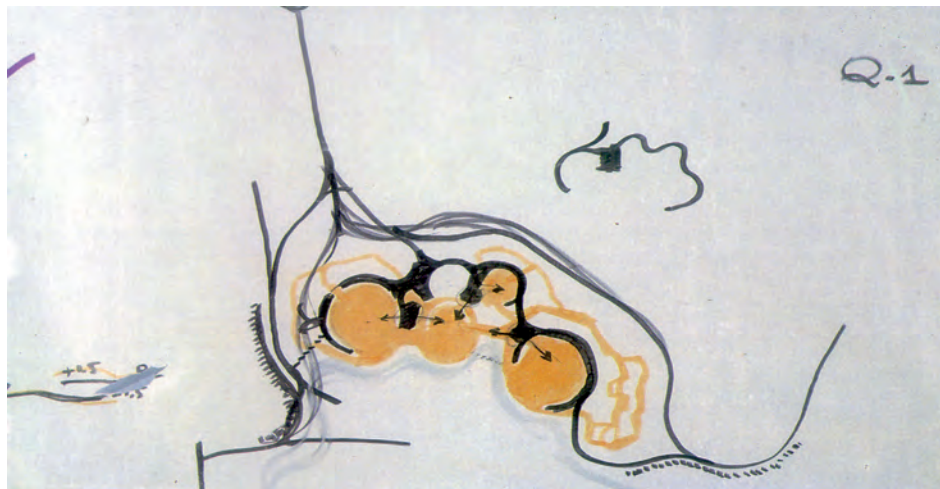
so bandito dall'INA-Casa²⁴ e conseguì il secondo premio *ex-aequo*, ma risultò di fatto il "vincitore morale" del concorso, restando un punto fermo per la cultura architettonica e urbanistica italiana e forse il progetto più noto e celebrato nell'intera carriera di Ludovico Quaroni (figg. 8-14).

A proposito di questo progetto, redatto, secondo quanto ricordava il Maestro romano, «durante tutto un agosto terribilmente afoso, e in un periodo particolarmente difficile per la situazione architettonica italiana»²⁵, conosciamo la genesi dell'idea fondamentale, che fu avanzata dallo stesso Quaroni, basandosi su uno spunto formale di Ted Musho (studente della School of Architecture presso il MIT di Cambridge, Massachusetts, USA) e ricucendolo probabilmente con suggestioni derivanti dal Piano di Algeri di Le Corbusier e ad alcune ipotesi sviluppata da Louis Kahn, da Kenzo Tange, dagli Smithson.

Tra le innumerevoli esegesi del progetto, prime furono quella condotta "a botta calda" da Bruno Zevi²⁶ e poi quella sviluppata nella sua monografia da Manfredo Tafuri, che lo considerava «sintesi di tutte le esperienze precedenti e [...] decisa apertura verso nuovi orizzonti operativi, verso nuovi modi di considerare i problemi dell'architettura, dell'urbanistica, della città stessa»²⁹.

Il progetto ebbe notevole risonanza in campo nazionale e internazionale,

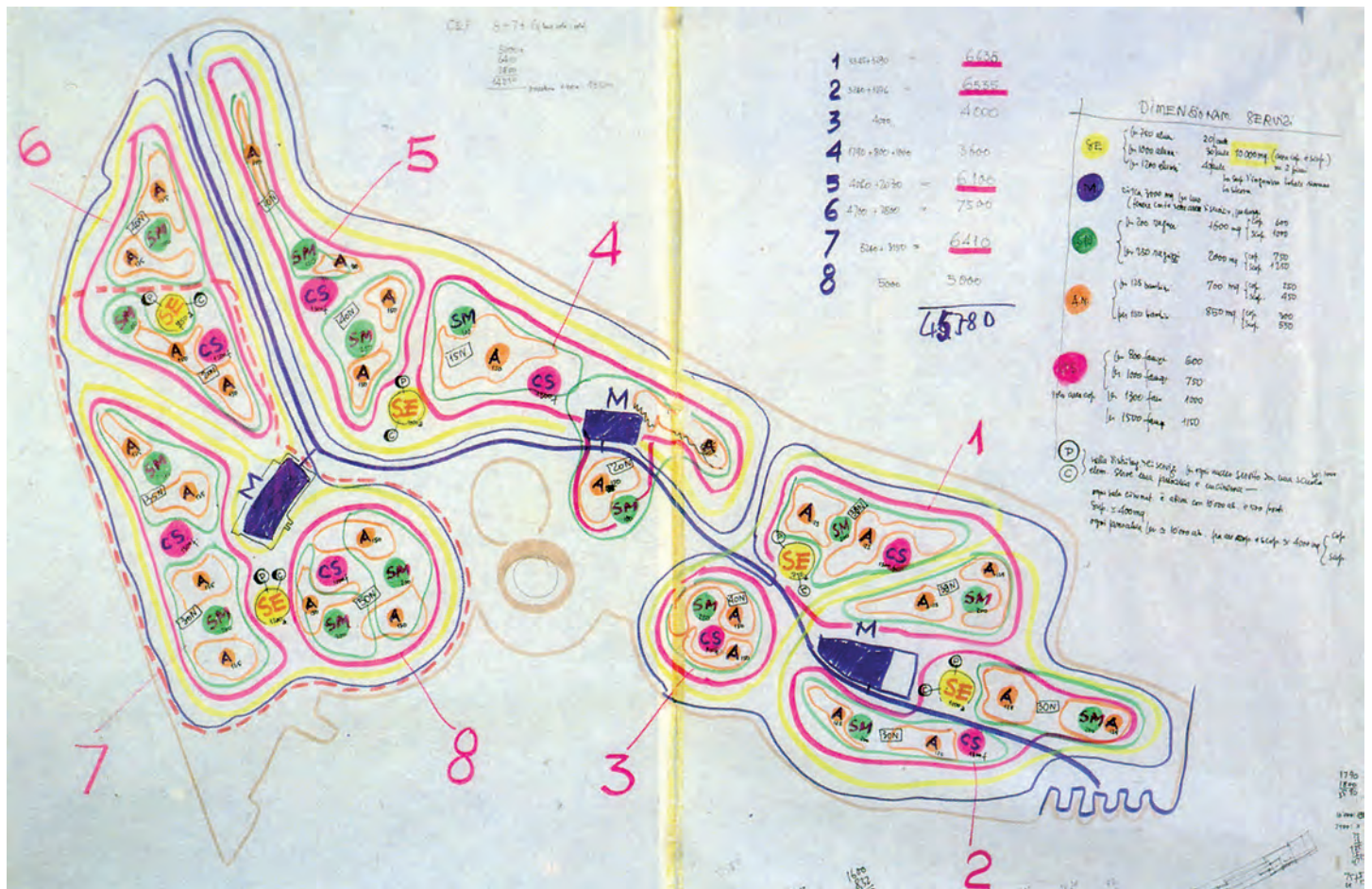
70 contribuendo (insieme alle elaborazioni



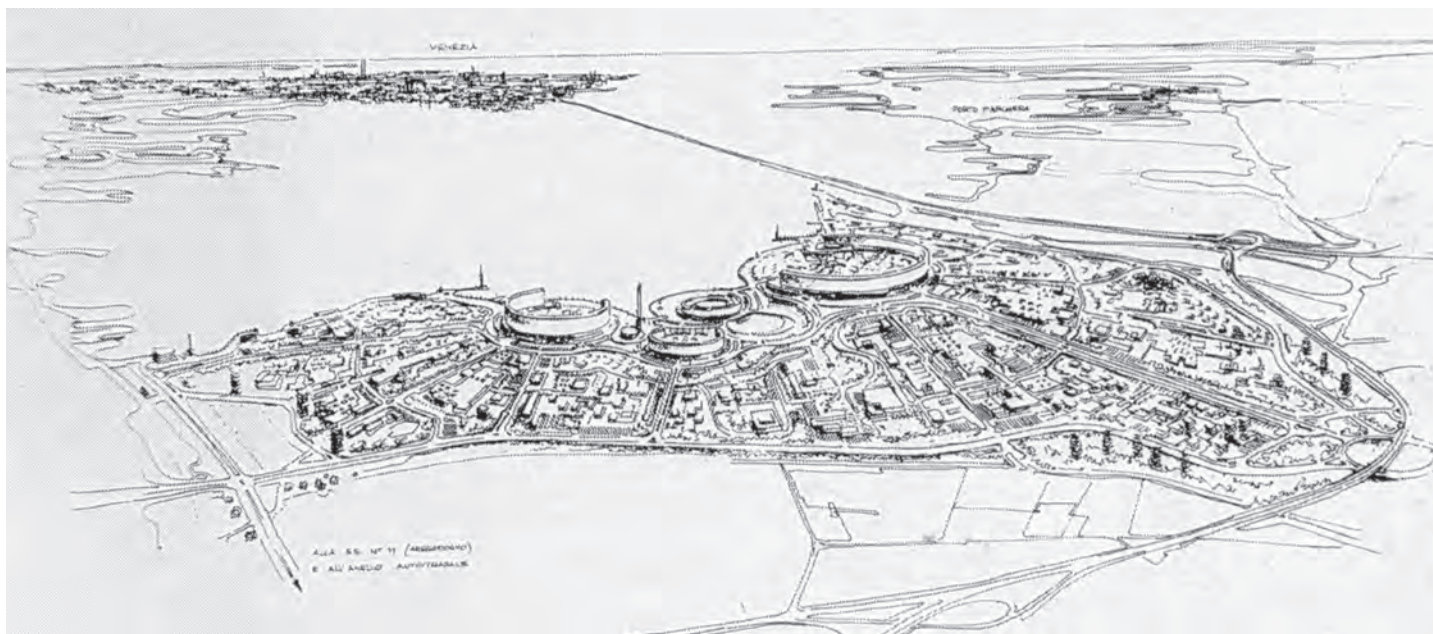
8. Concorso per il Quartiere CEP alle Baren di San Giuliano (1959). Schizzi di studio.



9. Concorso per il Quartiere CEP alle Baren di San Giuliano (1959). Schizzi di studio.



10. Concorso per il Quartiere CEP alle Barene di San Giuliano (1959). Schizzi di studio.



11. Concorso per il Quartiere CEP alle Barena di San Giuliano (1959). Veduta prospettica dall'alto.



12. Concorso per il Quartiere CEP alle Barena di San Giuliano (1959). Immagine del modello.

di ambito internazionale che abbiamo appena citato) a fissare un nuovo "standard" per la progettazione urbanistica, come chiaramente evidenzia Claudia Conforti: «spetta a Ludovico Quaroni [...] la prefigurazione di un'ipotesi progettuale capace di comporre le opposte polarizzazioni della disciplina architettonica, attraverso un balzo di scala (non meramente dimensionale), che si designa come "nuova dimensione". Accantonati i rigorismi analitici indotti dalla prassi funzionalista, la progettazione architettonica dispiega liberamente i suoi strumenti, dal disegno alla forma, per attingere al controllo, non solo quantitativo o funzionale, delle nuove pulsioni urbane. La tassonomia funzionalista, che completa la residenza con un astratto standard di servizi, viene superata a vantaggio di una riformalizzazione dell'immagine urbana che punta sulle potenzialità espressive dei grandi insediamenti, delle complesse infrastrutture a raggio territoriale»³⁰.

Non spetta certo a noi avventurarci in un'analisi critica del progetto; ci limitiamo a evidenziare alcuni punti per noi interessanti. Tra "le esperienze precedenti" cui si riferiva Tafuri va certamente considerata fondamentale quella del GTCUC, e tra i riferimenti ideali del progetto vi è senz'altro l'idea di Comunità che, per altro, vi appare superata, ma non attraverso un rinnegamento, bensì attraverso una rifusione in un'ela-

borazione più ampia, che supera anche l'esperienza del "quartiere" e della "città giardino" di matrice anglosassone; come affermava Tafuri, «viene negata la dimensione "quartiere", pur conservando di essa gli aspetti ancora validi [...] e viene contemporaneamente indicata una scala nuova in cui risolvere le relazioni fondamentali fra le varie parti dell'insediamento e fra l'insediamento stesso e il territorio»³¹.

In questo senso il progetto per il *Quartiere CEP alle Barene di San Giuliano* si propone come risultato della vicenda legata a Olivetti della quale, pure, propone un superamento; non a caso, ad esempio, nel volume curato da Carlo Olmo che presenta un ampio complesso di analisi dell'urbanistica legata a tale matrice³², l'immagine zenitale del modello è presentata in apertura del saggio di Enrico Valeriani che intende verificare «quanto

l'architettura italiana si sia relazionata con l'esperienza olivettiana in tutte le sue complesse declinazioni e articolazioni»³³.

Un'altra osservazione da fare concerne la relazione tra i grandi "anelli spezzati" che dominano l'immagine complessiva e il tessuto continuo dell'abitato, che risente di esperienze precedenti quale ad esempio il *Quartiere San Giusto*. La definizione dell'immagine architettonica dei primi elementi non era approfondita dal gruppo dei progettisti, perché essi «avrebbero dovuto essere assegnati ai grandi architetti italiani esistenti – Gardella, Albini, BBPR, Zanuso, Scarpa, Gregotti, Samonà – che sarebbero stati liberi di produrre, entro i volumi assegnati, una loro personalissima architettura, purché compatibile», come ricordava in seguito Quaroni, che avrebbe dovuto assumere un



13. Concorso per il Quartiere CEP alle Barene di San Giuliano (1959). Veduta prospettica.

ruolo di “regista” dell’operazione³⁴. In ogni caso, l’operare per “poli” figurativamente dominanti e linguisticamente innovativi, contrapposti a un tessuto continuo che non si distacca, architettonicamente, da altre realizzazioni di edilizia residenziale pubblica come, appunto, San Giusto, è una delle caratteristiche emergenti del progetto.

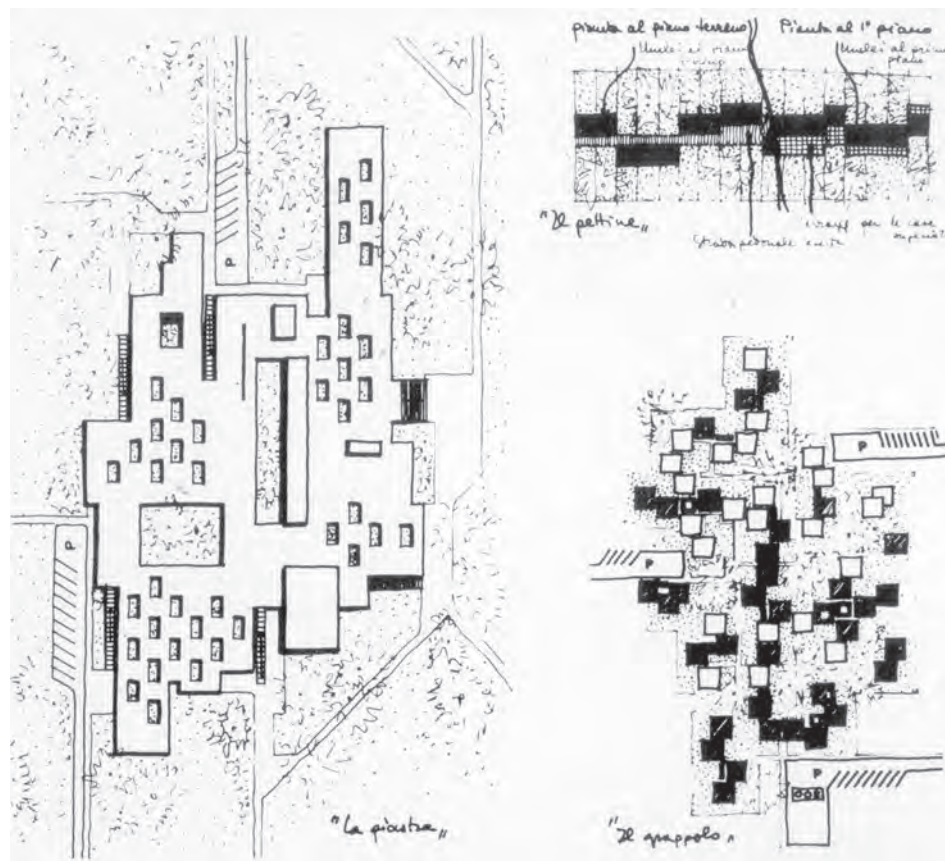
L’idea di un’urbanizzazione delle Barene di San Giuliano fu in ogni

modo abbandonata, secondo quanto affermava molti anni dopo il Maestro romano, poiché l’area si rivelò inadatta per l’eccessiva difficoltà che avrebbe richiesto la sua bonifica; in questo modo non solo non fu realizzato il progetto di Quaroni né quello, radicalmente diverso, del gruppo di Saverio Muratori, ma restò inattuata l’idea fondamentale del progetto vincitore del concorso di idee del 1956.

4.2.4 Altri progetti con il gruppo QUAAS

Il Gruppo QUAAS predispose poi quattro Piani regolatori e intercomunali per la Siria, su commissione del Ministero dei Lavori Pubblici siriano, per Kamechliè (1959), Hassekè (1959), Raqqa (1960), Palmyra (1960); i piani furono tutti approvati e attuati (figg. 15-18), mentre rimase inapplicato il Piano per una Città satellite di Damasco (1962) (fig. 21). Ricordava molti anni più tardi lo stesso Quaroni: «L’interesse prevalente, stavolta, era la scoperta di questa zona del Crescente Fertile, e il paragone che se ne poteva trarre con le città italiane, tanto diverse eppure tanto simili»³⁵.

Interessante, in proposito, l’analisi di Tafuri: «La situazione nella quale i progettisti si sono trovati a operare [...] è tipica di interventi in zone di sottosviluppo le cui prospettive di risveglio economico sono talmente legate alla ristrutturazione delle organizzazioni produttive e dei rapporti di produzione, da rendere oltremodo problematica ogni ipotesi di ordinamento urbano obbligata a prescindere da precedenti programmazioni integrali. A ciò vanno aggiunte le difficoltà derivanti dalla presa di contatto con una realtà assai distante da quella europea, con le suggestioni dei siti ma anche con l’indeterminatezza dei problemi, la cui complessità non poteva essere affrontata che con strumenti soggettivi d’indagine, tesi ad una definizione qualitativa senza pos-



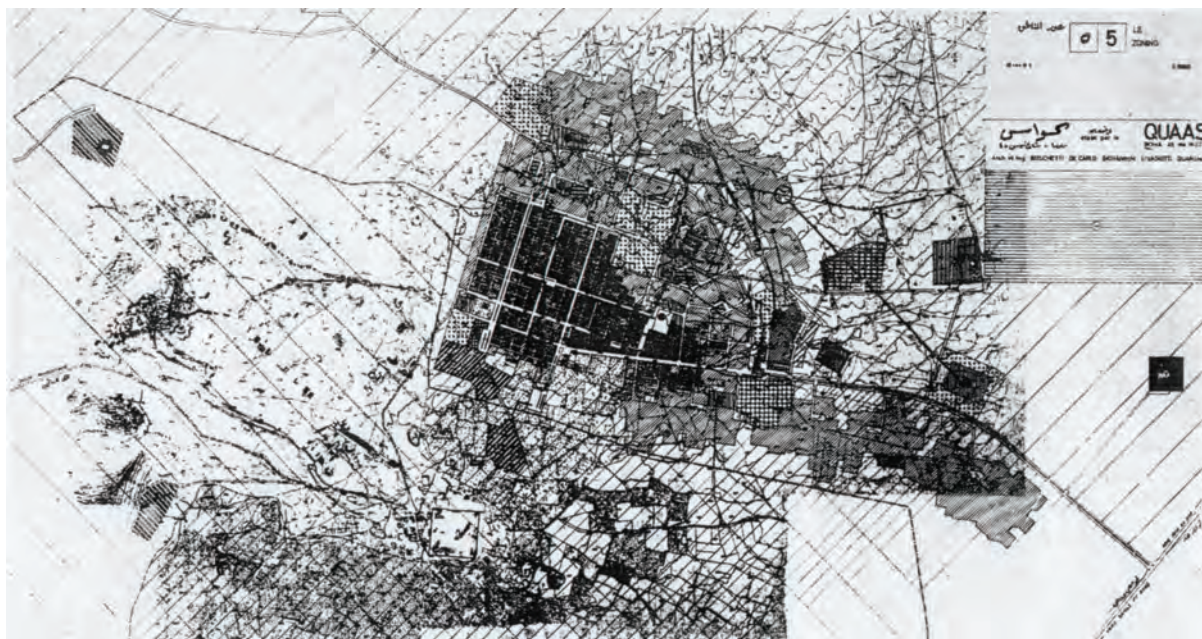


15. Piano regolatore di Kamechlié (1959).

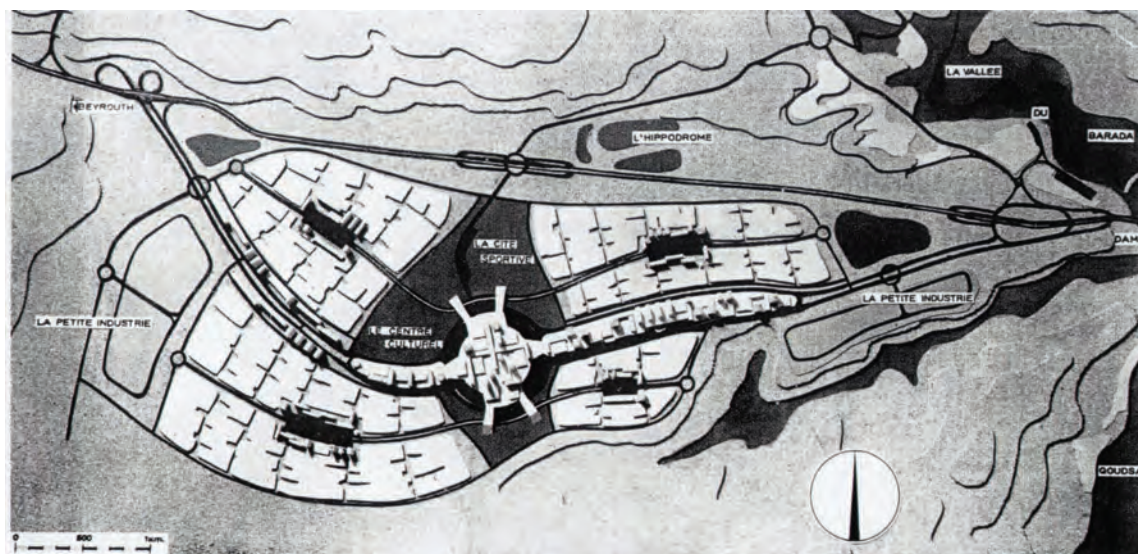




17. Piano regolatore di Raqqa (1960).



18. Piano regolatore di Palmyra (1960).



19. Piano regolatore per una città satellite di Damasco (1962).

sibilità di alcun controllo quantitativo. Ma è abbastanza interessante il modo in cui l'équipe affronta tali difficoltà: essa infatti assume tale indeterminatezza come dato di fatto, tiene presenti alcuni grandi obiettivi di carattere generale che dovranno necessariamente costituire il perno dello sviluppo economico territoriale [...] e concentra lo studio sull'aspetto spaziale degli organismi urbani, individuando, all'interno dei nuovi assetti prospettati, le componenti da lasciare da parte quelle da fissare fin d'ora come stimolo allo sviluppo, quelle da prevedere come potenziabili nel tempo e nello spazio in relazione alle future esigenze determinate da una pianificazione globale»³⁶.

Nel 1960 il Gruppo QUAAAS conseguì il primo premio nel Concorso per il piano di sviluppo turistico (Centro ricreativo) dell'isola Sindbad sul fiume Shatt El Arab, Iraq, bandito dalla Municipalità di Al-Bashrah (non attuato), a proposito del quale Quaroni ricordava poi: «il tema era leggero e leggera è stata la partecipazione: nulla più di un banale ex tempore scolastico»³⁷ (fig. 20).



20. Progetto di concorso per il piano di sviluppo turistico dell'Isola Sindbad.

Più articolata l'opinione di Tafuri, il quale osservava come i progettisti «riprendono, pur nell'estemporaneità della proposta, alcuni spunti formali che avevano avuto la loro più compiuta espressione nel CEP di Venezia: il valore architettonico e paesistico dell'elemento strada, l'accentuazione degli elementi a carattere infrastrutturale rispetto al tessuto generico, ecc., danno vita ad una piacevole composizione, non certo ricca di implicazioni ideali o metodologiche – il tema stesso non ne offriva lo spunto – ma in compenso articolata con un notevole equilibrio, come a dimostrare la bontà di un modello generale anche nelle più modeste applicazioni»³⁸.

4.2.5 Progetti con Ludovico Quaroni e Gabriella Esposito

Con Ludovico Quaroni e Gabriella Esposito, Giovannini collaborò al progetto di sistemazione urbanistica della proprietà Wainstein a Frascati, sviluppato nello stesso 1959 del concorso per le Barene di San Giuliano, ove, ricordava poi Quaroni, «s'è usato un lotto esagonale

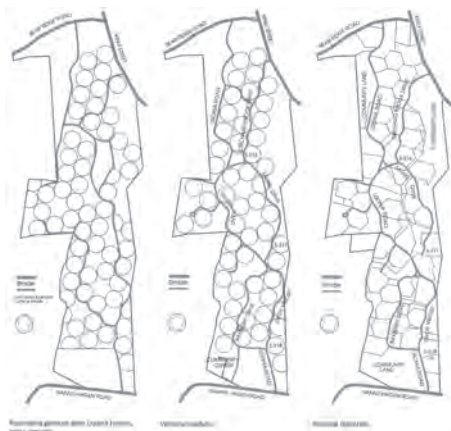
che poteva poi essere suddiviso in due o in tre particelle con l'unico vincolo, per le costruzioni, di rispettare il parallelismo con le tre direzioni dei lati dell'esagono o con le tre a queste normali. Le strade si comportavano in conseguenza ed era nostra fiducia, purtroppo non confortata da un'esperienza costruita nemmeno in uno dei due casi, che ne sarebbe risultata di una certa "armonia" compositiva, anche se i vincoli erano piuttosto blandi»³⁹ (figg. 21-23). Un modello simile era contemporaneamente sviluppato da Quaroni per una lottizzazione a Trigoria; la partecipazione di Giovannini fu probabilmente qui dovuta anche al fatto che si trattava di Frascati e questo progetto costituì il primo lavoro svolto per la sua città natale, della quale avrebbe negli anni successivi redatto il Piano Regolatore



21. Progetto di sistemazione urbanistica della proprietà Wainstein a Frascati.

Generale insieme a Ugo Luccichenti, Luigi Lapis e Giuseppe Guerrieri. La lottizzazione è citata entro vari repertori dedicati al Maestro romano⁴⁰, nei quali non compare però il riferimento a una probabile matrice di queste operazioni: il complesso *Usonia Homes* (fig. 24), progettato da Frank Lloyd Wright nel 1947 per una cooperativa a Pleasantville (New York) e concepito con una serie di lotti circolari disposti secondo la maglia di minimo ingombro – quella triangolare equilatera – che finirono poi per trasformarsi naturalmente in esagonali.

Nel 1962 lo stesso gruppo di progettisti fu impegnato nella ristrutturazione e restauro di *Palazzo Orsini a Monte Savello* (Teatro Marcello) in Roma⁴¹. Un inter-



22, 23. Progetto di sistemazione urbanistica della proprietà Wainstein a Frascati.

24. Frank Lloyd Wright, lottizzazione Usonia Homes (da STORRER, *Frank Lloyd Wright. Il repertorio*, Bologna 1996).



vento delicato in un contesto di elevatissimo interesse storico-architettonico, tutto giocato sulla qualità del dettaglio, sia per gli infissi metallici sia per la scala prefabbricata in metallo e pietra, qualificata anche da una raffinatissima ringhiera-corrimano (figg. 25-27).

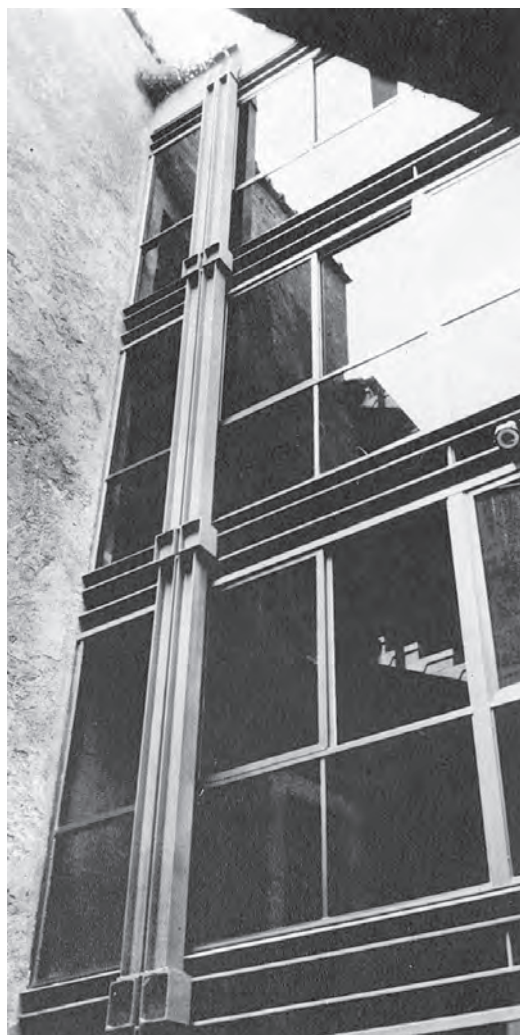
I tre architetti predisposero insieme anche, nell'anno successivo (1963), il Piano particolareggiato 167 per la località Campalto, Venezia, su commissione del Comune di Venezia⁴².

4.2.6 "Vent'anni dopo": una collaborazione a quattro mani

Nel 1980 Quaroni e Giovannini tornarono a collaborare nel progetto di concorso per un Centro culturale polifunzionale bandito dal *Ministero del Patrimonio Nazionale e della Cultura del Sultanato dell'Oman a Muscat (Oman)*; il progetto conseguì il secondo premio.

Le strutture previste erano un Museo, la Biblioteca Nazionale con una sezione per bambini, l'Archivio di Stato, un Teatro con annesse sale di prova; il tutto in adiacenza a un'antica fortezza portoghese, che nel progetto di Quaroni a Giovannini è inglobata nella nuova planimetria a forma quadrata.

In questo caso, l'iniziativa nacque da Giovannini che chiese di partecipare all'ormai anziano (ma ancora attivissimo) Maestro per quello che fu l'unico loro lavoro "a quattro mani".



25-27. Ristrutturazione e restauro di Palazzo Orsini. Particolari degli infissi metallici, della scala e della ringhiera (da Quistelli 1973).

Il progetto, per quanto citato dai reportori dell'opera di Quaroni⁴³, è – a quanto ci risulta – inedito e presenta non pochi aspetti di interesse.

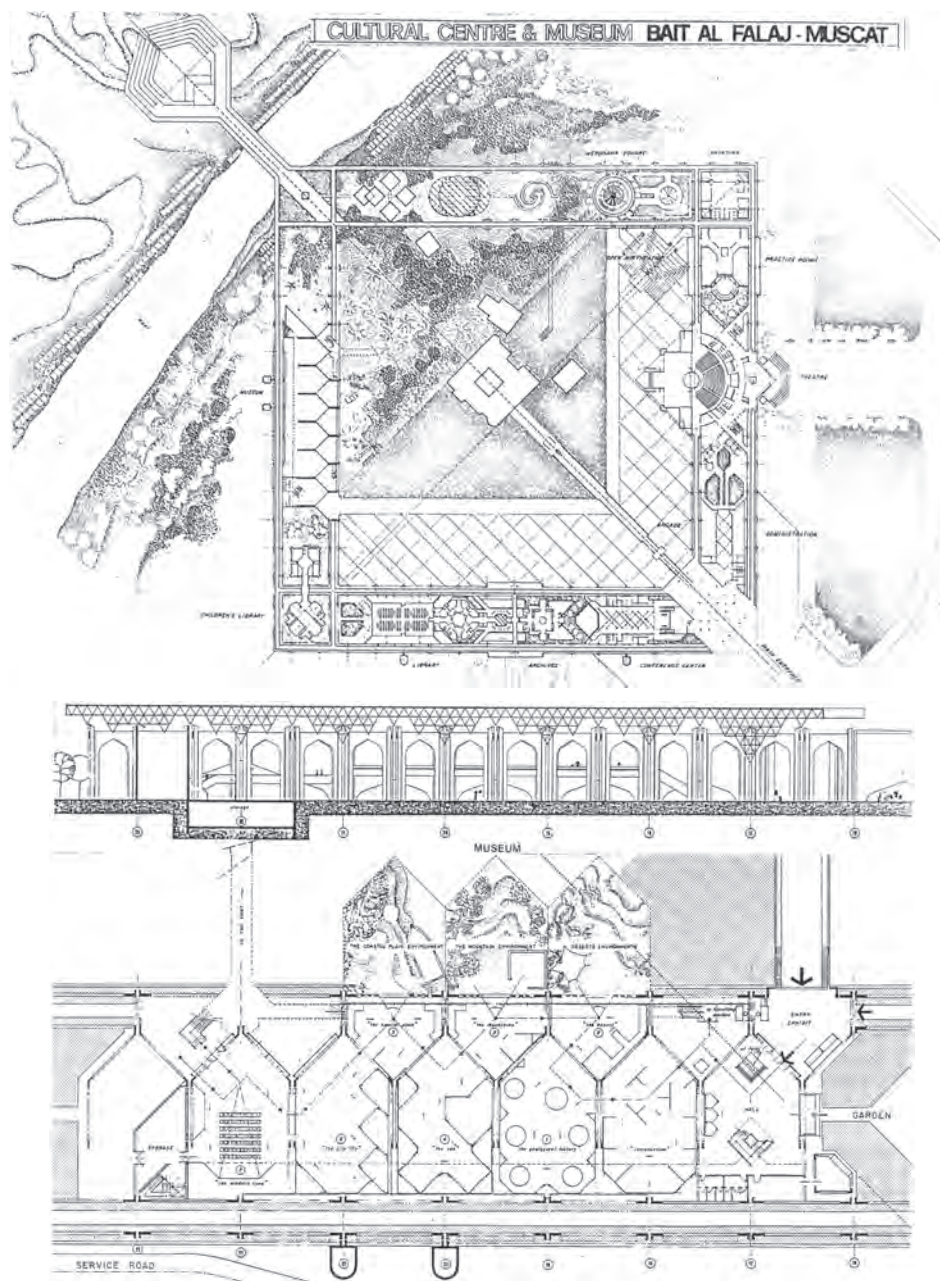
Si tratta di una serie di elaborati assai articolata e complessa, com'era ine-

vitabile data anche la molteplicità delle funzioni richieste, risolte tuttavia con sostanziale semplicità sotto il profilo distributivo; dal punto di vista strutturale, tecnico e tecnologico sono adottate soluzioni composite e diversificate a se-

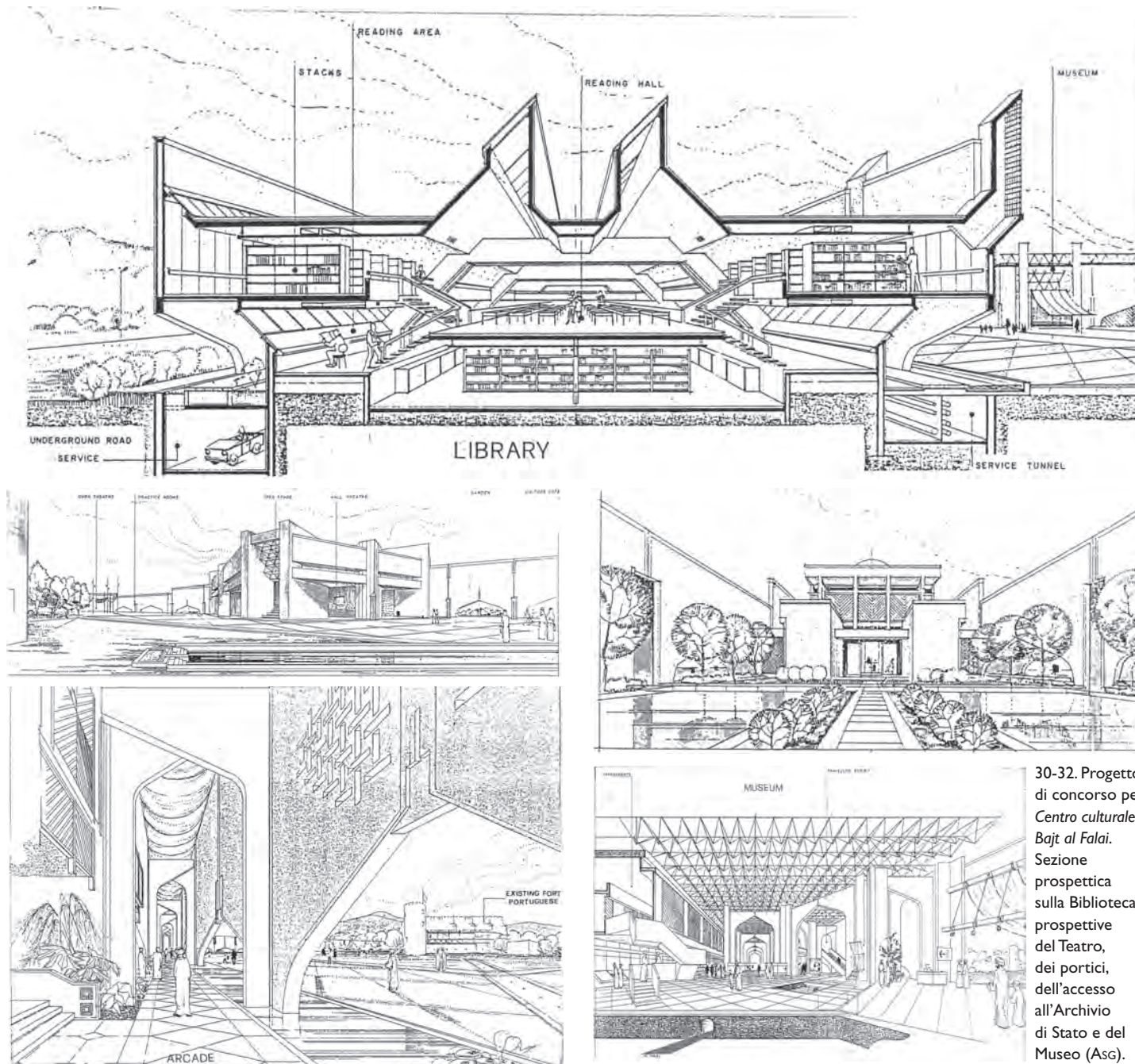
conda delle diverse sezioni del complesso (strutture reticolari metalliche per il Museo, telai di grande luce in calcestruzzo armato per la Biblioteca e così via).

L'aspetto di maggior significato è tuttavia, probabilmente, quello legato al linguaggio architettonico di questo progetto. Esso si pose, per quanto riguarda l'attività di Quaroni, a valle dei progetti sviluppati per Torino in collaborazione con lo studio Passarelli negli ultimi anni settanta e della pubblicazione del volume *Progettare un edificio*, ove il Maestro romano tirava le somme della sua attività di docenza universitaria, e a monte del ripensamento sul linguaggio architettonico e sul recupero della dimensione storica che egli avrebbe compiuto tre anni dopo con il progetto per il Teatro dell'Opera di Roma, a proposito del quale egli stesso lo stesso Quaroni, come ricorda Amedeo Belluzzi, «dichiara che l'architettura "è costretta, ogni tanto, a ritornare sui suoi passi..."»⁴⁴.

Per quanto riguarda Giovannini, questo ritorno alla collaborazione col vecchio Maestro si collocò nel momento in cui egli aveva ormai acquisito un'approfondita padronanza storica dell'architettura islamica e maturato una notevole capacità di coniugare gli elementi linguistici e tecnici propri del "moderno" con l'insieme delle suggestioni storiche e ambientali (figg. 28-32).



28, 29. L. Quaroni, L. Giovannini, progetto di concorso per il Centro culturale Bait al Falaj a Muscat, Oman (1980) Pianta d'insieme e pianta del settore museale (Asg).



30-32. Progetto di concorso per Centro culturale Bajt al Falai. Sezione prospettica sulla Biblioteca; prospettive del Teatro, dei portici, dell'accesso all'Archivio di Stato e del Museo (Asg).

Note

1. Quistelli 1973, pp. 8-9.
2. Ivi, p. 8.
3. Giovanni Astengo, Mario Coppa, Egle Renata Trincanato; Lavinio Bellemo, Giulio Beraldo, Pietro Bruscaignin, Carlo Cristofori, Francesco Gusso, Alberto Magrini, Bruno Venturini e Andrea Vianello.
4. Zevi 1957, a, p. 354.
5. Tafuri 1964 p. 145.
6. Zevi 1957, a, p. 354.
7. Il gruppo era affiancato da un altro il cui capogruppo era Edoardo Detti con Riccardo Gizdulich, Roberto Monticolo e Antonio Sabatini. Per maggiori dettagli si veda Bazzocchi 2003.
8. Quaroni 1985, c, p. 147.
9. Ivi, p. 148.
10. *Ibidem*.
11. *Ibidem*.
12. Tafuri 1964 pp. 152-154 e figg. 207-213.
13. Ivi p. 152.
14. Ivi, p. 152.
15. Ivi, p. 153.
16. *Ibidem*.
17. Bonelli 1958, giudizio riportato anche in Tafuri 1964 p. 195.
18. Terranova 1985, b, p. 168.
19. Bazzocchi 2003.
20. Capomolla, Vittorini 2003.
21. Tafuri 1964 p. 176-178 e figg. 245-252.
22. Ivi, p. 177.
23. Ivi, p. 178.
24. Oppure dal Comune di Venezia tramite Ministero dei Lavori Pubblici, come riportato in Terranova 1985, a, p. 234.
25. Quaroni 1985, d, p. 149.
26. *Ibidem*; Quaroni 1977, pp. 64-65.
27. Tafuri 1964, p. 164.
28. Zevi 1960, b.
29. Tafuri 1964, pp. 158-168 e figg. 221-235 (p. 158).
30. CLAUDIA CONFORTI, s.v. "Nuova Dimensione", entro "Glossario", in Belluzzi, Conforti 1989, pp. 206-207.
31. Tafuri 1964, pp. 166-167.
32. Olmo 2001.
33. Valeriani 2001, p. 258-259 (p. 259).
34. Quaroni 1985, d, p. 150.
35. Quaroni 1985, e, p. 205.
36. Tafuri 1964, pp. 180-183 e figg. 262-265 (p. 180).
37. Quaroni 1985, d, p. 151.
38. Tafuri 1984, p. 183 e fig. 267.
39. Quaroni 1985, d, pp. 151-152.
40. Tafuri 1964, p. 183 e fig. 282 (qui Giovannini non è "accreditato"). Micalizzi 1985, p. 132.
41. Quistelli 1973, p. 34. Secondo il repertorio in Terranova 1985, a, p. 235, n. 159, committente fu la *Società Romana del Tevere*; nei curricula di Giovanni è citata la *Società Immobiliare Romana Antica*.
42. Terranova 1985, a, p. 235, n. 175.
42. Terranova 1985, a, p. 237, n. 228.
43. Belluzzi 1989, p. 188.

5. L'attività a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta

5.1 Lavori in collaborazione con gli altri architetti del QUAAS

Una prima serie di progetti da prendere in esame per questo periodo è quella sviluppata insieme ad altri architetti che avevano fatto parte del gruppo QUAAS, ma senza la partecipazione di Quaroni e, in alcuni casi, in collaborazione con altri progettisti. L'ambiente culturale e professionale nel quale Giovannini operava in quegli anni è espresso anche dalla sua adesione alla SAU (*Società di Architettura e Urbanistica*), «fondata nel 1957 e afferente all'area romana», come riferito da Amedeo Belluzzi e Claudia Conforti che ne evidenziano quali temi conduttori «il rilancio del funzionalismo e dell'impegno politico [...], il prolungamento dell'attività architettonica in una dimensione urbanistica»¹.

5.1.1 Il Polidivino Infantile di Bari: dal concorso alla realizzazione

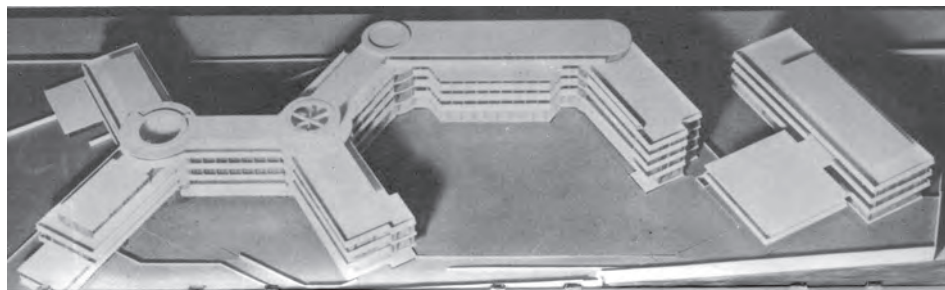
Il primo edificio significativo di questo insieme è il *Polidivino Infantile* (od *Ospedale dei bambini*), per 400 letti, a Bari. Nel 1957-58 fu sviluppato con M. Boschetti, Teresa Giovando, Fabrizio Cocchia, A. Livadiotti, il progetto di concorso che conseguì il primo premio, mentre il secondo andò al

gruppo di Claudio Dall'Olio, Tonino Cirielli e Alfredo Lambertucci (figg. 1-2).

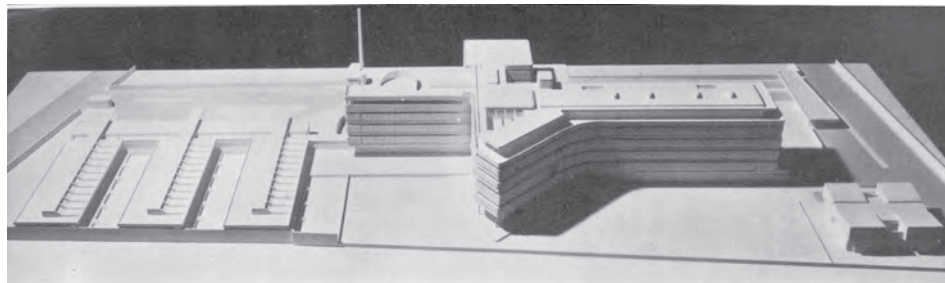
Del concorso parlò sull'Espresso Bruno Zevi – evidentemente membro della Giuria – nell'estate del 1958, in un articolo fortemente ispirato alla “questione meridionale”, al dramma della scarsità di attrezzature sanitarie che, a quanto si desume, caratterizzava all'epoca persino una città come Bari, e alla necessità di provvedere con urgenza alla costruzione dell'ospedale². Il critico romano sottolineava anzitutto

come al concorso fossero state presentate «venti soluzioni, di cui almeno quindici farebbero onore a qualunque città italiana»³.

La Giuria aveva proceduto isolando anzitutto i cinque progetti più interessanti, tra i quali c'erano in effetti vari nomi “emergenti” dell'architettura italiana di quegli anni⁴. In una fase successiva erano rimasti in lizza i due progetti del gruppo Boschetti, che «articola i corpi di degenza orientati a sud-est, studiando con profondità ed estrema cura i difficili problemi del



1. Concorso per il Polidivino Infantile di Bari (1958). Plastico del progetto vincitore del primo premio (M. Boschetti, F. Cocchia, L. Giovannini, T. Giovando, A. Livadiotti) (da Zevi 1958).



2. Concorso per il Polidivino Infantile di Bari (1958). Plastico del progetto vincitore del secondo premio (C. Dall'Olio, T. Cirielli, A. Lambertucci) (da Zevi 1958).

rapporto tra madri e bambini, dei servizi, dell'utilizzazione degli spazi liberi; immagine tuttavia ancora in fieri, la cui impostazione attende un'adeguata espressione architettonica specie negli snodi tra i blocchi di fabbrica e negli ambienti di uso collettivo»⁵. e del gruppo Dall'Olio «un magistrale monoblocco con percorsi brevi ed attrezzature perfettamente accentrate, cui seguono i padiglioni degli infettivi a un solo piano. Al sintetico impianto corrisponde un linguaggio energico, compatto ed efficace, a spese peraltro di alcuni servizi non risolti e dell'orientamento a sud delle degenze, certo meno felice di quello ad est»⁶.

Entrambi i progetti, in effetti, sembrano piuttosto vicini alle correnti linguistiche favorite da Zevi: l'uno, quello del gruppo Boschetti, alle tendenze "organiche" con le sue geometrie esagonali; l'altro, quello del gruppo Dall'Olio, a un linguaggio "espressionista", con la sua volumetria articolata basata sull'alternanza planimetrica di linee rette e curve e ricucita da un'efficace fasciatura continua di finestre a nastro.

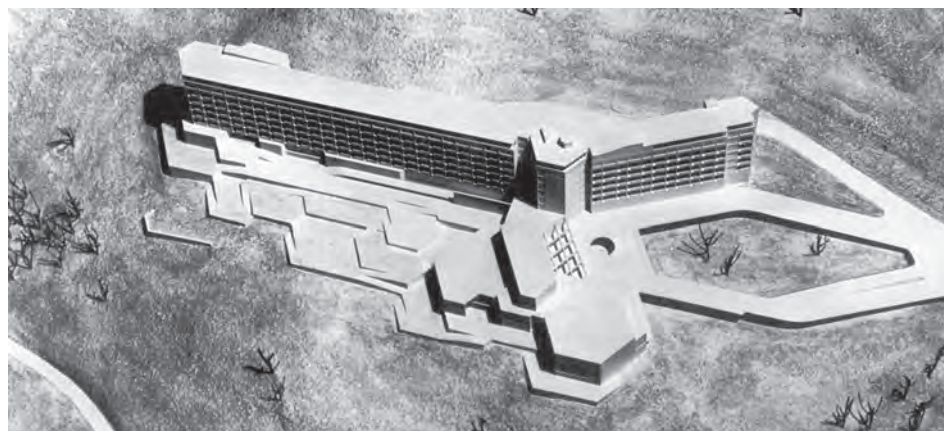
Evidente, nel progetto "organico" del gruppo Boschetti, il riferimento a un modello quaroniano di architettura sanitaria: il progetto non realizzato per il *Sanatorio universitario di Agra* (1949-50), sviluppato dal Maestro romano sulla base di uno spunto di Richard Neutra e portato avanti insieme a quell'Adolfo De Carlo che in varie occasioni lavorò con Giovannini e Boschetti: un «esempio metodologico di notevole portata», secondo Manfredo Ta-

furi, che vi riscontrava l'«uso del controllo geometrico come strumento di analisi e metodologia compositiva indiretta»⁷ (fig. 3). Anche Giovanni Klaus Koenig, in un saggio sull'architettura di Schindler e Neutra, faceva riferimento a questo episodio come significativo per la cultura architettonica del dopoguerra: «[Neutra] era il primo "eroe" del movimento moderno che, varcando l'Oceano, veniva a far visita a noi, poveri studenti fiorentini. [...] Quaroni stava diligentemente sviluppando un progetto di Neutra (per un ospedale, mi pare), con una tessitura complicata, a base di esagoni, che sembrava fatta apposta per esercitarsi nella composizione. Un tema formale brillantissimo, su cui era possibile "comporre" non più secondo i canoni di Morpurgo e Piacentini, bensì alla nuova maniera, lanciata dalla APAO [...]»⁸.

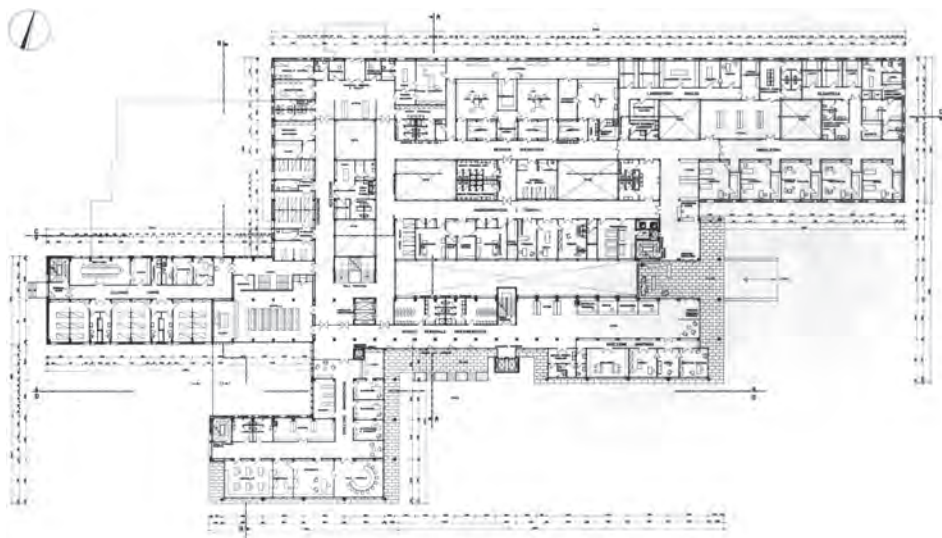
La giuria, intendendo evitare un exaequo, decise «di raccomandare che

l'incarico esecutivo venga affidato ad ambedue i gruppi; con questa premessa, ha assegnato il primo premio a Boschetti e il secondo a Dall'Olio. Ristrutturato in collaborazione, l'ospedale per bambini risulterà senza dubbio esemplare»⁹.

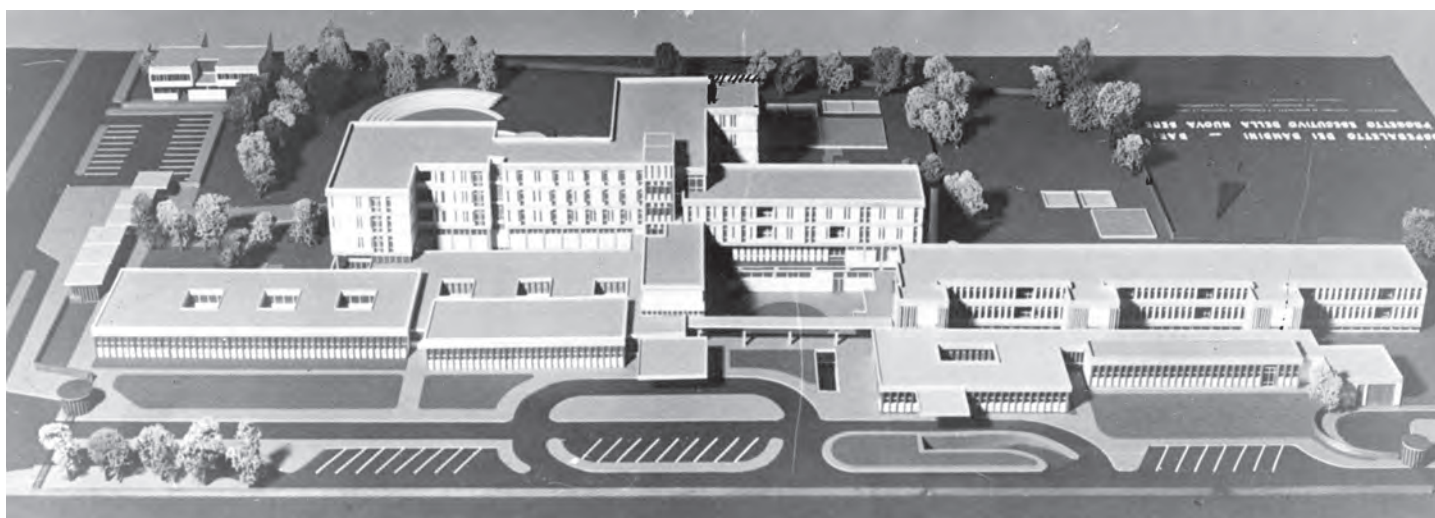
Nel progetto definitivo, redatto dai due gruppi in collaborazione e realizzato nel 1967 (a ben nove anni dal concorso, dunque, nonostante l'urgenza sottolineata da Zevi), scomparvero tuttavia (come era forse inevitabile, dato il lungo tempo trascorso e la collaborazione di sette progettisti), le caratteristiche più singolari – "organiche" ed "espressioniste" – di entrambi i progetti, per configurare un edificio senza dubbio di esemplare professionalità e certo aggiornato linguisticamente e tecnologicamente, meno "emergente" rispetto ai due progetti di concorso (figg. 4-6).



3. L. Quaroni, A. De Carlo (da uno schema di R. Neutra), progetto per sanatorio universitario ad Agra (1949-50).



4-6. *Policlinico Infantile di Bari* (M. Boschetti, T. Cirielli, F. Cocchia, C. Dall'Olio, T. Giovando, L. Giovannini, A. Lambertucci, A. Livadiotti, 1967). Pianta piano terra (Asg, R2, fasc. 1, p. 2, a); sezione longitudinale c-c (Asg, R2, fasc. 1, p. 6, a); veduta frontale del plastico (Asg, R2, fasc. 1, p. 7).



5.1.2 Chimica farmaceutica allo Studium Urbis

L'Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia nella Città Universitaria di Roma, realizzato su incarico del Ministero LLPP, con Massimo Boschetti, Massimo Battaglini, Marino Lombardi (1956-61), fu oggetto di un articolo di Bruno Zevi sull'Espresso nel novembre del 1961 ed è poi stato presentato sulla rivista diretta dallo stesso Zevi¹⁰ da un autore fortemente legato all'ambiente di Olivetti, Riccardo Musatti¹¹; entrambi gli articoli rivelano, riletti oggi, una forte carica ideologica intesa a sottolineare l'affermazione dell'"architettura moderna" nell'ambiente "fascista" dello Studium Urbis, sul quale erano espresse negative valutazioni che oggi difficilmente apparirebbero ancora sostenibili.

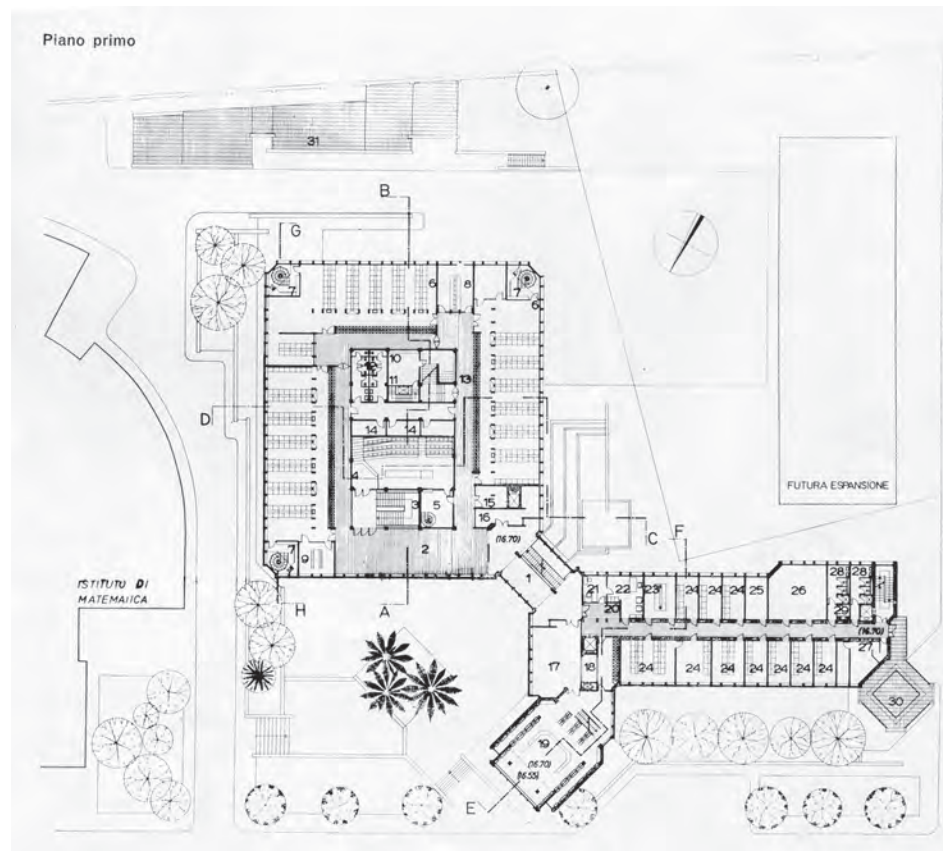
Secondo Musatti, l'incarico progettuale sarebbe stato ricevuto dai quattro architetti "fortunosamente"¹². Nell'archivio Giovannini restano, peraltro, le riproduzioni di quattro elaborati – una pianta, un prospetto e tre prospettive – con l'intestazione «Concorso per l'Istituto di farmacologia nella Città universitaria di Roma – (2° premio)».

È quindi possibile supporre che Giovannini abbia partecipato a un concorso, presumibilmente insieme a Boschetti, classificandosi secondo e conseguendo l'incarico forse insieme ai due vincitori

progetto di concorso mostra chiari riferimenti al "neo-empirismo" e ad Alvar Aalto, senza peraltro mostrare gli aspetti emergenti della costruzione realizzata, che furono evidentemente sviluppati nella successiva fase progettuale, con la partecipazione – evidenziata sia da Zevi sia dagli stessi progettisti – del direttore dell'Istituto, Giuseppe Giacomello.

Sia Zevi sia Musatti evidenziavano la nitida articolazione e la fluida distri-

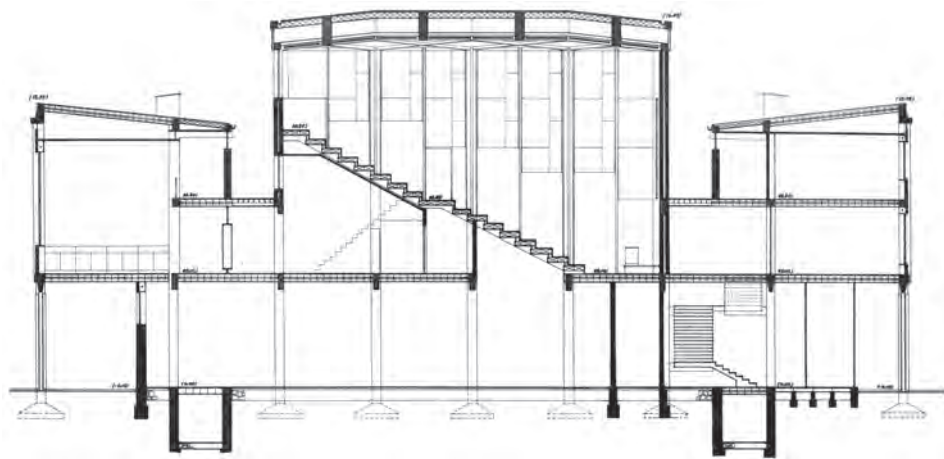
buzione dell'edificio realizzato in due blocchi – il corpo didattico e il corpo della ricerca – collegati dal grande atrio articolato che si collega a un corridoio continuo (figg. 7-8). Un'altra particolarità dell'edificio è l'Aula magna, coperta da una struttura a travi incrociate disposte a 45° rispetto al perimetro, che non è denunciata all'esterno bensì "inglobata" nel blocco della didattica (figg. 9-11).



7. M. Boschetti, M. Battaglini, L. Giovannini, M. Lombardi, Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia nella città universitaria di Roma (1961). Pianta piano primo (da Musatti 1962).



8. Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia, veduta verso l'ingresso (da Musatti 1962).



9-11. Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia. L'Aula Magna: sezioni e veduta fotografica (da Musatti 1962).

Emerge, invece, a destra dell'ingresso, un blocco contenente l'aula delle lauree al di sopra della quale è posta la biblioteca (forse lo spazio più qualificante di questo edificio) (figg. 12-14).

Un elemento particolarmente innovativo, come sottolineato da entrambi i critici, è costituito dai tre grandi laboratori duplex; nelle parole di Musatti «luminosi e semplici, essi propongono una soluzione di assoluta novità: in basso sono allineati i banchi degli allievi; più in alto assistenti e professori hanno i loro tranquilli ambienti di lavoro e di studio; una scaletta interna unisce gli uni agli altri e dalla loggia vetrata i docenti possono controllare quanto avviene nell'aula senza che la indispensabile vigilanza divenga oppressiva presenza»¹³ (fig. 15).



Questi laboratori trovano un'efficace traduzione nei prospetti esterni. La presenza di un doppio modulo, formato da una campata maggiore corrispon-



15. Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia. I laboratori duplex. Veduta (da Musatti 1962).

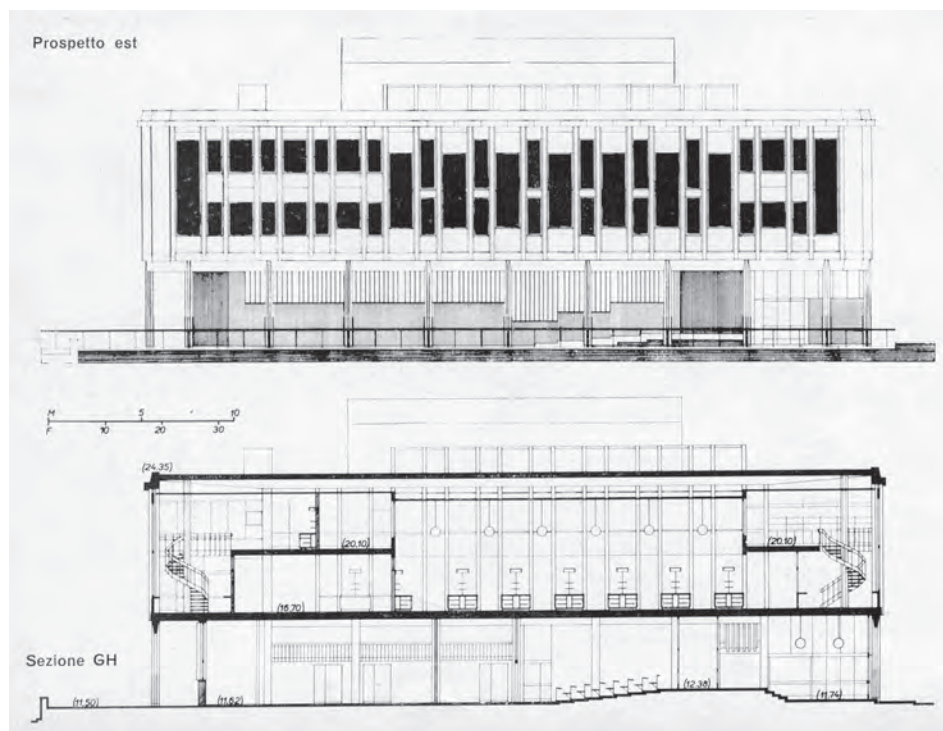


16. Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia. I laboratori duplex. Prospetto esterno (da Musatti 1962).

dente alla larghezza dei banconi e da una minore per gli spazi tra un bancone e l'altro, si traduce in un ritmo alterno sottolineato dal trattamento delle finestre, che nella campata stretta sono doppie per un'altezza corrispondente a quella delle altre finestre dei due piani, nella campata larga sono uniche e di altezza inferiore (figg. 16-17).

I tamponamenti esterni sono sostenuti da montanti in conglomerato, realizzati insieme alla struttura portante (come ci mostrano le foto di cantiere dall'archivio Giovannini, figg.

19-20), cui si agganciano gli infissi e gli elementi di chiusura in "lamiera porcellanata" di colore bruno. Particolarmente curato l'aggancio tra i *pilotis* (la cui pianta è un ottagono semiregolare derivante da un quadrato con angoli smussati, matrice geometrica anche dell'intero blocco didattico) e la trave di facciata a sezione trapezoidale. Forse a questo dettaglio, considerandolo un eccessivo preziosismo, si riferiva Musatti affermando che avrebbe preferito qualche «cassaforma più duramente squadrata»¹⁴.



17. Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia. L'ala dei laboratori. Prospetto e sezione (da Musatti 1962) 91





19. Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia. Foto di cantiere (Asg, RI, p. 2a).

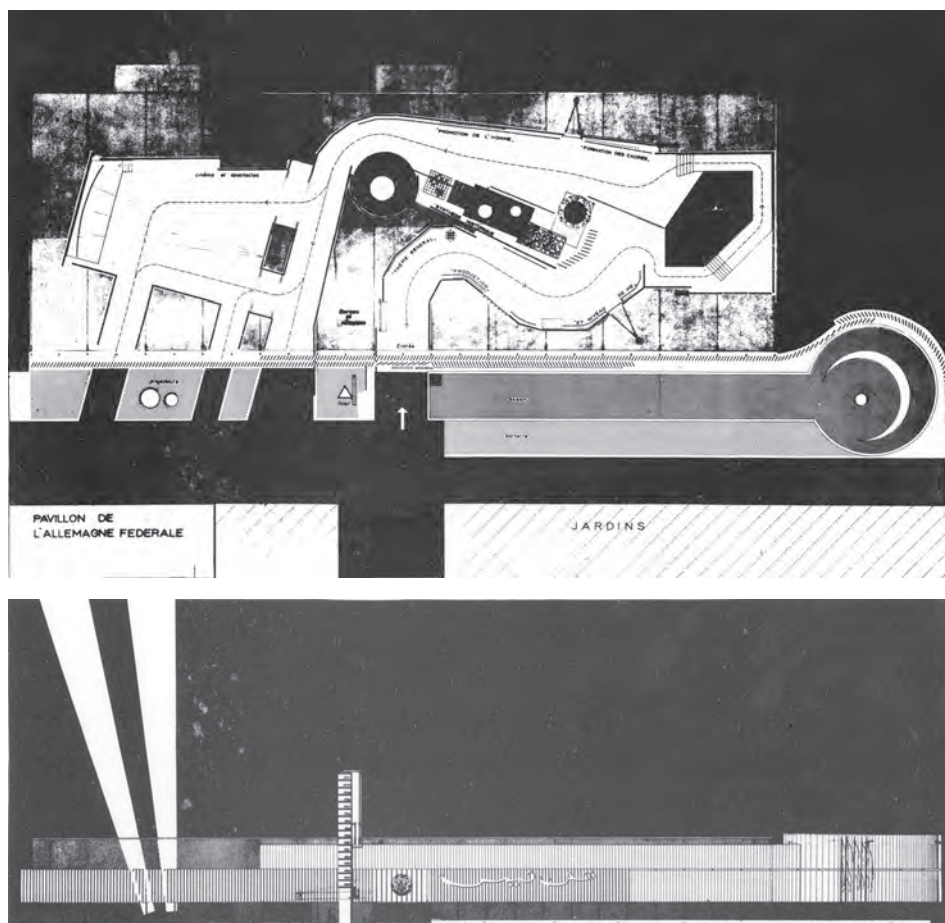


20. Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia. Foto di cantiere (Asg, R I, p. 2b).

5.1.3 Il Padiglione Tunisino

Del *Padiglione Tunisino* all'esposizione internazionale di Tunisi, realizzato con Aldo Livadiotti nel 1962, su incarico del "Bureau de Commerce de Tunis", Giorgio Giovannini ricorda che si trattò di un'occasione professionale quasi estemporanea, rapidamente concepita e realizzata

attraverso un montaggio di prefabbricati metallici: operazione nella quale, secondo la sua testimonianza, il fratello era particolarmente versato. Il padiglione fu un successo professionale per i due progettisti, che non a caso lo inserirono (quale unica opera presentata) nella pagina a loro dedicata dal *Catalogo Bolaffi dell'architettura italiana* edito nel 1966¹⁵ (figg. 21-22).



21, 22. L. Giovannini, A. Livadiotti, *Padiglione tunisino* all'Esposizione universale di Tunisi (1962).
Pianta (Asg, R2, fasc. 2, p. 1 a), prospetto (Asg, R2, fasc. 2, p. 1 b).

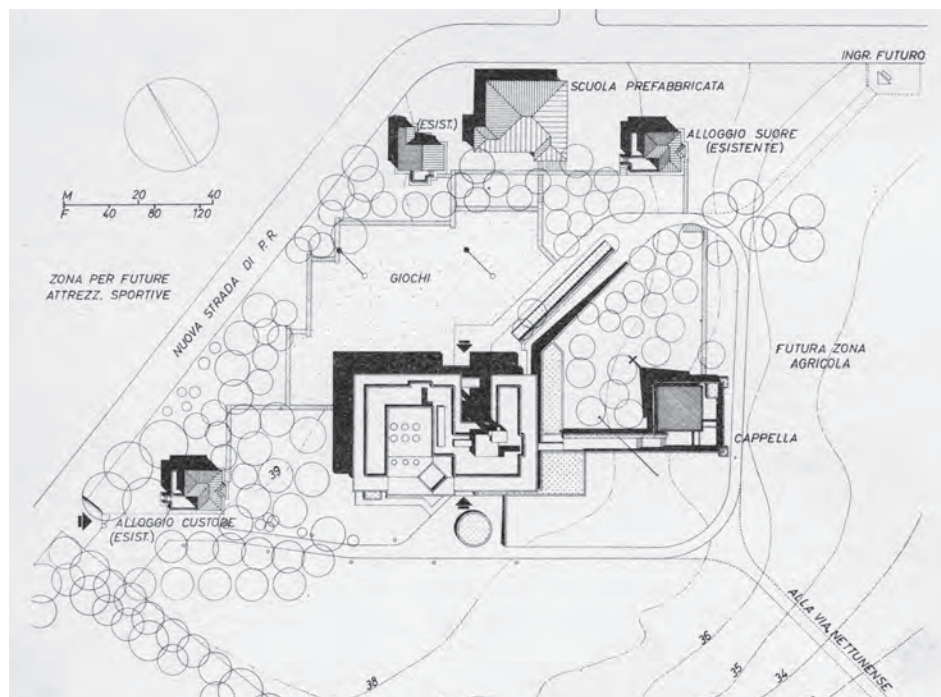
5.1.4 L'Istituto "Giuseppina Saragat" di Anzio

L'Istituto "Giuseppina Saragat" ad Anzio, per 100 letti, fu progettato e costruito nel periodo 1961-65 in gruppo con Massimo Boschetti, Adolfo De Carlo e Aldo Livadiotti¹⁶ (fig.g 23, 24). Fu commissionato dalla omonima Fondazione, dedicata alla memoria della moglie – prematuramente scomparsa – dell'insigne politico, già Presidente dell'Assemblea Costituente e fondatore del partito socialdemocratico; questi nel corso della realizzazione fu eletto Presidente della Repubblica e inaugurò l'opera insieme al papa Paolo VI. Per il progetto gli architetti ricevettero una segnalazione nel *Concorso In/Arch Domic* del 1963; per l'edificio realizzato conseguirono il *Premio Regionale per il Lazio In/Arch* 1969.

All'edificio Bruno Zevi dedicò un articolo sull'Espresso nel settembre del 1965¹⁷, accogliendone poi nel 1968 un'ampia presentazione, curata dall'insigne storico dell'arte Oreste Ferrari, sulla rivista da lui diretta¹⁸. L'istituto era sede di un Centro permanente per l'Assistenza all'Infanzia, destinato a bambine "disadattate" tra gli otto e i sedici anni; Zevi e Ferrari facevano entrambi riferimento a due illustri precedenti: l'Istituto Marchiondi a Milano-Baggio di Vittoriano Viganò e il "Villaggio del Fanciullo" a Trieste- 95

Opicina di Marcello D'Olivo. Zevi, tuttavia, considerava il progetto di Anzio molto vicino a quello di Viganò, mentre Ferrari vi riscontrava l'adesione a «una via intermedia, che potrà forse apparire meno precisamente dichiarata sul piano ideologico, ma che certo è attestata su un più concreto pragmatismo»¹⁹, evidenziando invece una vicinanza linguistica – a nostro parere innegabile – con «la lezione dell'architettura giapponese degli anni cinquanta»²⁰ rappresentata da personaggi quali Kenzo Tange, K. Maegava o dal gruppo Mido, notando, inoltre, come il riferimento a simili esempi e l'impiego «del cemento armato lasciato grezzo, con le impronte vive delle casseforme» costituissero, nel 1961 del progetto (ma, potremmo aggiungere, assai meno al momento 1966 dell'inaugurazione, quattro anni più tardi), una «primizia» per l'Italia²¹.

Caratteristica qualificante dell'edificio è il marcato «segno» orizzontale costituito dalla lastra di copertura in calcestruzzo armato che aggetta su tutti i lati e soprattutto sul fronte principale ove, traforata a mo' di frangisole, si proietta al di sopra dell'ingresso e del corpo-scala quadrato ruotato di 45° (fig. 24). A tale segno di «protezione» esterna si contrappone, all'interno, il grande soggiorno a doppia altezza che, «delimitato dalla parte verso il giardino da un'ampia vetrata e, in alto,



23. M. Boschetti, L. Giovannini, A. De Carlo, A. Livadiotti, *Fondazione Giuseppina Saragat ad Anzio* (1965). Planivolumetrico (da Ferrari 1968).



24. *Fondazione Giuseppina Saragat ad Anzio*, vista del lato di ingresso (da Ferrari 1968).

da una serie di cupolette trasparenti in plexiglas che attenuano notevolmente ogni senso di chiusura», assume la qualità di «uno spazio articolato e ricco di scorci che in qualche punto (ad esempio dalla parte della scala di accesso al piano superiore) mirano ad inquadrare quelle visuali verso il mare o l'entroterra che sono meglio caratterizzate paesisticamente, concorrendo così ad accentuare l'accoglienza dell'ambiente»²² (fig. 25).

Gli ambienti sui due livelli sono distribuiti intorno a questo spazio centrale; ne risulta una composizione «data da tre elementi concentrici (soggiorno centrale – ambienti dei servizi – spazio esterno) attraverso i quali si rende possibile una osmosi permanente da e verso l'interno; e, mentre secondano così il naturale dinamismo della vita collettiva, essi agiscono anche, in virtù delle rispettive qualificazioni, come differenziati poli di convergenza dei diversi momenti e delle diverse occasioni d'azione della vita collettiva stessa»²³.

La struttura era concepita come “in espansione” e già inizialmente fu realizzata una cappella (fig. 26), valutata del tutto positivamente da Zevi, mentre Ferrari, pur riconoscendone il pregio formale intrinseco, la considerava troppo linguisticamente incoerente con l'edificio principale. Negli anni successivi ulteriori ampliamenti furono realizzati dal solo Giovannini.



25. *Fondazione Giuseppina Saragat ad Anzio, il soggiorno comune a doppia altezza* (da Ferrari 1968).



26. *Fondazione Giuseppina Saragat ad Anzio, veduta della Cappella* (da Ferrari 1968).

5.1.5 L'Università di Macerata

La Sede Centrale dell'Università di Macerata fu realizzata nel 1964-66 insieme a Giorgio Giovannini (si tratta del primo lavoro importante realizzato in collaborazione dai due fratelli) e Aldo Livadiotti, con la sistemazione e l'ampliamento dell'antico *Convento dei Barnabiti* nella zona centrale dell'antica città marchigiana; i progettisti conseguirono il *Premio Regionale per le Marche In/Arch* nel 1969. Questa realizzazione, assieme a quella (all'incirca coeva) di Giancarlo De Carlo per la *Facoltà di Giurisprudenza* dell'Università di Urbino (che fu seguito, però, da un'articolata serie di interventi nel centro urbano condotti dal Maestro genovese per l'Ateneo del capoluogo del Montefeltro), fu considerata un'importante affermazione della tendenza italiana a ristrutturare edifici antichi per adeguarli alle nuove esigenze, anziché costruirne di nuovi.

In tale ottica fu presentata da Hilda Selem nella prestigiosa "The Architectural Review"²⁴ con una nota polemica in frontespizio – probabilmente dovuta alla penna dell' "Executive Editor" Sherban Cantacuzino – che contrapponeva l'esempio italiano «ove la conversione di un vecchio monastero ha dato nuova vita a un intero isolato urbano senza danneggiare in alcun modo il carattere delle strade circostanti» ai *New Museums* di Cambridge, degli Arup Associates, presentati nello stesso numero

da Theo Crosby, che pur ammirando l'edificio in sé lo considerava inadeguato alla città storica circostante²⁵. Cantacuzino inserì poi la realizzazione maceratese in un suo trattato sul riuso dell'architettura storica e altrettanto fece Franco Minissi, docente di Restauro e Museografia presso la Facoltà romana di Architettura²⁶.

La ristrutturazione vide la completa conservazione dei prospetti esterni, mentre all'interno del cortile larga parte delle murature, peraltro fatiscenti, furono demolite; lo stesso cortile fu trasformato con una nuova costruzione, dalla copertura praticabile, nella quale trovarono

posto l'atrio con una scala a tenaglia e la biblioteca con le sale di lettura, assai curate particolarmente nel *design* delle scaffalature, dei tavoli componibili e delle relative lampade di lettura individuale (figg. 27-31).

5.2 Altre costruzioni sanitarie e religiose

Tra le altre costruzioni realizzate da Giovannini negli anni sessanta, da solo o in collaborazione con altri professionisti, tre in particolare, riferite all'edilizia degli ambiti sanitario e religioso, ci sembrano significative.



27. L e G. Giovannini, A. Livadiotti, sistemazione della sede centrale dell'Università di Macerata nell'antico *Convento dei Barnabiti* (1966). Sezione prospettica (da Selem 1974, a).



28-31. Sede centrale dell'Università di Macerata: veduta del cortile e della biblioteca con la nuova scala e una sala di lettura (da Selem 1974, a).

5.2.1 La Casa Salesiana a Valdicanneto

La Casa Salesiana “Don Enrico Vitti” a Valdicanneto presso Settefrati (FR) fu progettata e costruita da Luciano Giovannini nel 1963-65; si tratta di una delle attività professionali svolte dall'architetto per i religiosi di Don Bosco, cui – come abbiamo già visto – era legato sin dai tempi del Liceo classico.

Inserita in una splendida e isolata collocazione naturale in una gola del Parco Nazionale d'Abruzzo, si tratta di una struttura per il ritiro spirituale e il soggiorno comprendente alloggi, sale di riunione e una cappella. La costruzione, di ampie dimensioni, è assai articolata



32. Casa salesiana “Enrico Vitti” a Valdicanneto (1965), veduta del corpo principale.



33. Casa salesiana “Enrico Vitti” a Valdicanneto (1965), veduta del corpo principale.

planimetricamente e altimetricamente per adeguarsi alle difficili condizioni orografiche del sito.

Mentre il basamento è rivestito in pietra a vista, nei piani superiori emerge la struttura a telaio in calcestruzzo armato, ove si inseriscono pannelli di tamponatura in laterizio scanditi – nel fronte principale – da montanti metallici nel cui ritmo serrato si introducono gli infissi lignei, trattati in colore naturale per i telai e le ante a vetri, in verde per le persiane (figg. 32, 33).

5.2.2 L'Ospedale di Frascati

Il nuovo Padiglione dell'Ospedale S. Sebastiano Martire a Frascati, per 250 posti



34. L. Giovannini, V. Donati, *Ospedale San Sebastiano Martire* a Frascati (1972). Il fronte a N, verso Roma.

letto, progettato e costruito tra il 1966 e il '72 in collaborazione con l'ingegnere tuscolano Vincenzo Donati e con il progetto strutturale di Antonio Michetti (su incarico dell'Amministrazione dell'Ospedale), è una delle numerose progettazioni di Giovannini nel campo dell'edilizia sanitaria, ove confluiscono l'esperienza di Bari, quella coeva del progetto di concorso per l'*Ospedale di Pietralata* (nel quale conseguì il quarto premio, in collaborazione) e l'*Ospedale Civile* a Giulianova (Teramo), per 200 posti letto, realizzato con Aldo Livadiotti, su incarico della Cassa per il Mezzogiorno.

Nel trattamento dei prospetti si alternano i tamponamenti a pannelli prefabbricati in conglomerato, affiancati da marcapiani di peperino, ai vuoti delle ampie finestre, quadripartite da montanti metallici nel lato delle degenze a SE e a nastro interrotte da logge nel lato degli uffici a NO. elementi "risonanti" vitrei sono costituiti dalle tre torri



35. *Ospedale San Sebastiano* a Frascati. Veduta da NO.

scalarie e dalle "bow-window" angolari aggettanti. Questo edificio, peraltro, benché realizzato secondo il progetto (con esclusione di una prevista Cappella) non è mai stato utilizzato secondo le previsioni, ma ospita soltanto i labo-

ratori di analisi e alcuni uffici della ALS RMH-I; un vero caso di sperpero di denaro pubblico, dato anche che la conseguente mancanza di manutenzione sta già causando notevoli danni soprattutto agli elementi metallici (fig. 34-37).



36, 37. Ospedale San Sebastiano a Frascati. Dettaglio dei bow-window e veduta d'infilata del fronte
degenze con fenomeni di degrado.

5.2.3 La chiesa di Santa Monica a Ostia

L'incarico per la *Chiesa parrocchiale di S. Monica*, sita in piazza S. Monica 1, Quartiere Lido di Ostia Ponente (13° Municipio), Roma, costruita nel 1968-72 (ma progettata in precedenza), fu dovuto probabilmente al cardinale Clemente Micara, di origini tuscolane, Vicario generale per la Diocesi di Roma, che istituì con suo decreto la nuova parrocchia nel 1958 (fu questa la prima parrocchia istituita sotto il pontificato di Giovanni XXIII)²⁷.

In questa chiesa Giovannianni ripropone efficacemente il contrasto, proprio della *Fondazione Giuseppina Saragat*, tra una lastra orizzontale aggettante in calcestruzzo a vista (anche il trattamento della fascia frontale con riquadri rientranti appare analogo) e l'elemento principale (il soggiorno comune, qui lo spazio sacro) sviluppato verticalmente.

Il forte segno orizzontale si interrompe qui, però, in corrispondenza dell'ingresso principale, lasciando emergere al di sopra il fronte del volume corrispondente all'aula cruciforme (fig. 38). La struttura portante è costituita da una maglia di pilastri a pianta quadrata disposti a 45° rispetto all'orditura dei muri, che articola sia lo spazio sacro, sia gli uffici parrocchiali annessi; il rivestimento è in mattoni disposti "in foglio", verticalmente, intervallati da scanalature intonacate che ritmano la superficie, rin-

forzati, nei fronti degli uffici parrocchiali sulle chiostrine interne e verso il retro, da montanti in calcestruzzo che inquadrano i vani delle finestre. In corrispondenza di queste chiostrine di servizio, e sul retro, la lastra orizzontale di calcestruzzo è interrotta da campi a cielo aperto che lasciano penetrare l'aria e la luce (fig. 37).

Lo spazio dell'aula, arioso e sereno nonostante le dimensioni non particolarmente ampie, è strutturato in pianta secondo una croce greca accresciuta di un modulo verso l'ingresso; riteniamo di poter ipotizzare una derivazione dal modello della cinquecentesca Cattedrale di S. Pietro di Frascati di Ottavio Mascherino, dal cui sagrato, in gioventù, il futuro architetto eseguì quel disegno della piazza antistante che abbiamo qui inserito come prima illustrazione. Anche nella basilica tuscolana, infatti, la pianta è articolata secondo una croce greca aumentata di un modulo che però, in quel caso, corrisponde al presbiterio.

La campata centrale della croce è marcata internamente da travi-catena che corrono libere, in corrispondenza del livello della copertura esterna, partendo dai pilastri angolari e intrecciandosi in corrispondenza del quadrato centrale (fig. 39); travi che sono un probabile ricordo della Chiesa della *Madonna dei Poveri* di Figini e Pollini (architetti, come sappiamo, ben noti al Nostro anche su basi di personale conoscenza), trasferite tuttavia in un'organizzazione spaziale e in un'atmosfera del



38. Chiesa parrocchiale di Santa Monica, Ostia. Veduta del fronte principale.

tutto diverse, lontane dall'austero misticismo del capolavoro milanese.

Lo spazio dell'aula e del presbiterio è inondato dalla luce proveniente dai diedri vitrei posti nelle intersezioni tra bracci della croce e dalle asole verticali che separano i piani rivestiti di laterizio dai pilastri posti in diagonale.

Il complesso della chiesa e degli uffici parrocchiali è affiancato sul lato destro dall'edificio della canonica; intonacato anziché rivestito in laterizio, esso ripresenta tuttavia i temi dei pilastri in diagonale e dei montanti che ritmano le aperture nel piano terreno, mentre al secondo, verso il retrostante giardino, un loggiato continuo corre dietro ai pilastri (figg. 40-42).



39. Chiesa di Santa Monica, Ostia, Veduta diagonale dello spazio sacro.



Note

1. Belluzzi, Conforti 1989, p. 45. In Ciucci, Del Co 1990, pp. 202-203, riportano la dichiarazione di principi preceduta dall'elenco degli aderenti: «Renato Amaturò, Luisa Anversa, Carlo Aymonino, Maurizio Aymonino, Pietro Barucci, Gabriele Belardelli, Leonardo Benevolo, Massimo Boschetti, Arnaldo Bruschi, Giuseppe Campos Venuti, Carlo Chiarini, Fabrizio Cocchia, Adolfo De Carlo, Baldo De Rossi, Nico Di Cagno, Beata Di Gaddo, Luciano Giovannini, Marcello Girelli, Italo Insolera, Aldo Livadiotti, Mario Manieri Elia, Mino Manzone, Giuseppina Marcialis, Carlo Melograni, Cleto Morelli, Pietro Moroni, Ugo Sacco, Alberto Samonà, Michele Valori, Eduardo Vittoria, Marcello Vittorini; M. T. Lais (segreteria)». Il testo della dichiarazione è il seguente: «La Società di architettura e urbanistica è nata nel 1957 al Convegno di Lucca dell'Istituto nazionale di urbanistica e si è costituita ufficialmente nel dicembre del 1959 a Roma. È stata promossa da un gruppo di architetti che fin dal periodo dell'università ricercava un nuovo contenuto ideale, morale e pratico nei problemi della espressione architettonica, della pianificazione urbanistica e dell'impegno culturale. Una esperienza comune si è consolidata negli organismi democratici degli studenti, nelle associazioni di tendenza dell'immediato dopoguerra, nei congressi, nell'attività professionale. / Gli architetti che hanno dato vita alla Società sono consapevoli dell'eredità del movimento moderno che ha definito nuove concezioni dello spazio, della forma e della funzione; ha messo a punto nuovi metodi di lavoro; ha dato una nuova impostazione ai problemi urbanistici e della produzione industriale. Con maggiore precisione si può dire che questo gruppo, in un mondo culturale portato al fare elusivo e sottinteso e alla adozione di un vocabolario sempre più sfumato e sempre meno consistente, si propone: 1) di dar vita a

una corrente di pressione culturale organica e omogenea che sappia portare fino alla conclusione una determinata esperienza storica, critica e formale dell'architettura moderna; 2) di poter inserire nel generale dibattito culturale i problemi dell'architettura e dell'urbanistica; 3) di coordinare gli sforzi personali nella precisazione di un criterio metodologico adatto alla realizzazione di opere architettoniche e urbanistiche dimensionate secondo la scala della città moderna; 4) di operare nelle università e trasformarle in centri attivi di dibattito ideale, capaci di creare quell'entusiasmo indispensabile per il rinnovamento delle strutture formali e sostanziali della società contemporanea; 5) di promuovere una maggiore specializzazione dell'attività professionale per ottenere la formazione di architetti più moderni, capaci di intendere la illimitata opera di creazione di un paesaggio urbano e rurale espressione e esigenza della civiltà del nostro tempo; 6) di sviluppare il dibattito critico e non limitare la cultura architettonica ai virtuosismi dei revivals o dell'accademia al di fuori di qualsiasi esperienza internazionale; 7) di far conoscere le opere valide di questi anni nei risultati formali, nelle impostazioni ideali e nell'impegno di metodo in modo da elevare la qualità delle attuali realizzazioni nel campo della pianificazione urbanistica e dell'architettura. / Tale impegno programmatico, che è un patrimonio esclusivo della Società di architettura e urbanistica, si deve estendere e rafforzare nel tempo in misura delle idee e delle azioni che i membri della Società sapranno dibattere e sviluppare».

2. Zevi 1958.
3. Ivi, p. 132.
4. *Ibidem*; il terzo premio fu assegnato al gruppo di Carlo Aymonino, Carlo Chiarini e Marcello Girelli, mentre due rimborsi spese andarono ai gruppi «diretti da Vittorio Chiaia di Bari e da Claudio Longo di Roma».
5. *Ibidem*.
6. *Ibidem*.

7. Tafuri 1964, p. 135 e figg. 169-173.
8. Koenig 1974, p. 298.
9. Zevi 1958, p. 132.
10. Zevi 1961.
11. Musatti 1962. Musatti era stato tra l'altro uno degli estensori – con Olivetti, Quaroni, Pampaloni e altri – del manifesto politico di "Comunità".
12. Ivi, p. 727.
13. Ivi, p. 728.
14. Ivi, p. 731.
15. Santini, Marini 1966. Il catalogo, a dispetto delle intenzioni originarie, fu pubblicato soltanto per quell'anno.
16. Il gruppo QUAAAS al completo salvo Quaroni.
17. Zevi 1965.
18. Ferrari 1968; l'autore era cognato di Massimo Boschetti, avendone sposato la sorella.
19. Ivi, p. 80.
20. Ivi, p. 82.
21. Ivi, p. 81.
22. *Ibidem*.
23. Ivi, p. 82.
24. Selem 1974, a.
25. «In Cambridge Theo Crosby, while admiring the cool, logical and precise architecture of the New Museums building in the centre of the town finds it inadequate in the context of the fabric of the city [...]. By contrast, in the central Italian town of Macerata a conversion of an old monastery has given new life to a whole city block without in any way damaging the character of the surrounding streets»; da "The Architectural Review", vol. CLV, n. 924 (feb. 1974), p. 67.
26. Cantacuzino 1975, Minissi 1978.
27. Le notizie sono tratte, in parte, dal sito della parrocchia, alla pagina web <www.parrocchie.it/roma/smonica/Presentazione/Storia.htm> (15 mag. 2010).

6. L'operatività per la Turchia

6.1 L'attività di consulenza per il Governo turco

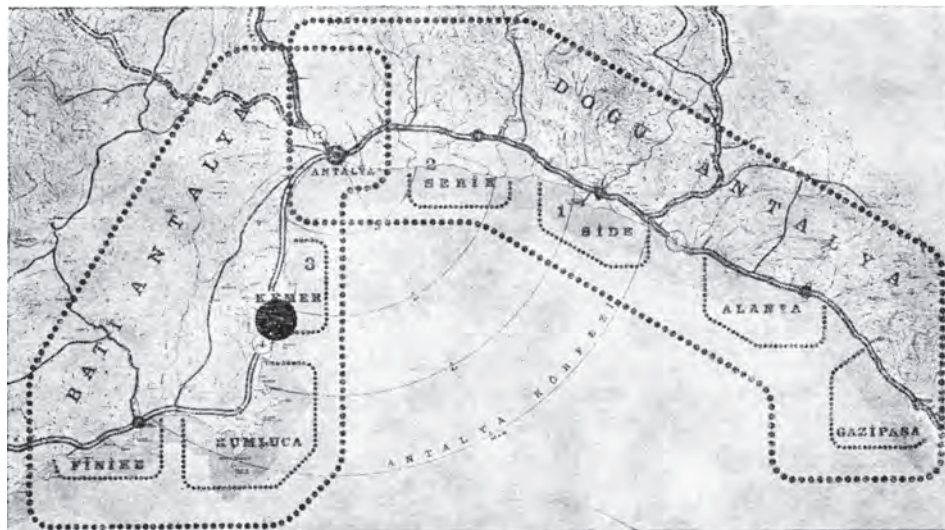
Nel 1967, Luciano Giovannini iniziò la sua attività di collaborazione con il Governo Turco che lo portò ad alcune delle sue realizzazioni più importanti sotto il duplice profilo professionale e culturale. In quell'anno, infatti, il nostro architetto entrò a far parte, quale "Esperto Urbanista", del "Servizio di cooperazione tecnico scientifica internazionale" del Ministero degli Esteri Italiano per i paesi in via di sviluppo e fu nominato "Esperto di Pianificazione Territoriale Turistica" presso il Governo Turco nel "Turizm ve Tanitma Bakanligi"¹.

Negli anni successivi, la figura professionale di Giovannini, pur continuando a essere impegnata nei diversi settori e alle diverse scale della progettazione, appare particolarmente qualificata e specializzata nel campo turistico e alberghiero, cui sono dovute le sue realizzazioni di maggiore risalto (in Turchia e in Italia) nonché una considerevole quantità di occasioni professionali mancate ma sviluppate sino a un livello progettuale approfondito e con un linguaggio altamente qualificato.

I frutti di questa operosità furono principalmente il *Piano di sviluppo turistico della regione di Antalya* (fig. 1), il *Piano di sviluppo turistico della Turchia occidentale*, realizzato in collaborazione con l'Ufficio di Pianificazione del Ministero turco del Turismo e dell'Informazione nel 1968 e pubblicato², lo *Studio per l'individuazione delle zone prioritarie di sviluppo turistico della Turchia Occidentale*; lo *Studio per la salvaguardia e lo sviluppo della regione Cappadocia nell'Anatolia Centrale*, cui fece seguito il fondamentale volume sull'*Arte della Cappadocia* (pubblicato in quattro lingue) curato per l'editore

svizzero Nagel con il contributo dell'Istituto internazionale di arte liturgica per volere del cardinale Giacomo Lercaro; la progettazione di alcuni villaggi turistici tra i quali, realizzato, quello Valtur (oggi Club Med) a Kemer, presso Antalya; la realizzazione della *Nunziatura Apostolica* a Çankaya, Ankara, per la Segreteria di Stato del Vaticano.

Al conseguimento di questi incarichi contribuì certamente il bagaglio culturale e professionale che egli aveva ormai accumulato, in specifico riferimento all'intervento nei Paesi in via di sviluppo nei settori dell'urbanistica e della piani-



I. Piano per lo sviluppo turistico della baia di Antalya (1968) (da Pedio 1974).

ficazione turistica, con le attività svolte nel gruppo QUAAS per le città della Siria e con il concorso per l'Isola Sindbad.

Nello svolgersi attraverso il tempo, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, di queste attività professionali, è altresì evidente come Giovannini abbia applicato, articolandolo in relazione alla specifica casistica, il *modus operandi* appreso e sperimentato nel corso dell'esperienza svolta a Ivrea con il GTCUC, dallo studio ambientale e architettonico delle preesistenze nella loro relazione con la morfologia e l'orografia del territorio, all'individuazione di forme di intervento calibrate e adeguate, pur senza alcun intento mimetico, vernacolare o "spontaneista".

In questo senso, possiamo affermare che l'attività del nostro architetto sia pienamente inquadrabile, pur nei limiti e con le caratteristiche di uno specifico contesto storico-territoriale quale quello ove si trovava a operare, in alcune affermazioni di Amedeo Belluzzi e Claudia Conforti, per i quali gli anni sessanta «sono caratterizzati da un'irresistibile spinta ascensionale della cultura italiana, che si traduce, tra gli altri, in una diffusa volontà di conoscenza, nell'aspirazione a bilanci, a sistematizzazioni, quali si esprimono nelle enciclopedie. [...] Gli architetti, mutuato lo sguardo e i metodi dello storico, indagano febbrilmente la tradizione del nuovo e dell'antico, predatori instancabili, intersecano lo spazio e il tempo: progetto di storia e progetto

di architettura tendono a sovrapporsi, si inseguono nella comune ansia conoscitiva. Si disvelano complesse sezioni urbane, trascurate densità linguistiche e originalità tematiche, relative a periodi e movimenti scarsamente indagati e incertamente noti. I nuovi materiali confluiscono nell'azione progettuale: talvolta direttamente, ma nei casi più felici attraverso distillate mediazioni culturali, si limitano a percorrere, come vitali torrenti carsici, il processo creativo»³.

A proposito della fase dell'attività di Giovannini che si apre con queste esperienze, Hilda Selem scriveva nella sua commemorazione sul periodico dell'Ordine degli architetti di Roma: «In tutte le opere realizzate e progettate da Luciano nel Paesi del Medio Oriente, si nota la profonda conoscenza da parte Sua dell'architettura islamica, convinto com'era che la decorazione, tipica di quell'architettura, costituisse elemento di coerenza e di coesione tra l'impianto, la "tettonica", la struttura tecnologica, la logica intrinseca dell'organismo ed il linguaggio, cioè l'espressione. Quella di Luciano è stata una reinterpretazione della dimensione storica dell'architettura locale, non certo un banale tentativo di mimesi né di utopia regressiva»⁴. La stessa Autrice faceva rilevare, nel testo preparato per l'"Universale di Architettura": «egli rispetta e reinterpreta gli stili decorativi dell'architettura islamica, nella convinzione della necessità di

armonia fra struttura e decorazione – come nella tradizione classica – (v. E. H. Gombrich: "Il senso dell'ordine") e della interrelazione fra articolazione strutturale e articolazione ornamentale senza che si sia in grado di dire esattamente dove l'una cominci e l'altra termini»⁵.

Particolarmente pregnante, in queste affermazioni, è il riferimento al fondamentale volume di Gombrich, uno tra i primi storici dell'arte a riscoprire con cognizione di causa e in maniera approfondita il modo in cui le matrici geometriche contribuiscono a configurare non soltanto i pattern decorativi – dei quali, come sappiamo, l'arte islamica è tra le più ricche – ma la stessa struttura organizzativa, proporzionale, ritmica, di espressioni artistiche quali la musica o, appunto, l'architettura, attraverso l'impiego consapevole di quella geometria che secondo Quaroni è «lo strumento col quale noi delimitiamo, tagliamo, precisiamo, formiamo lo spazio, che [...] è il materiale di base per l'architettura»⁶.

6.1 I progetti per i villaggi turistici

Nei progetti per villaggi turistici, soprattutto quello, realizzato, di Kemer (progettato insieme a Giorgio Giovannini e al collega turco Tuncay Cavdar, figg. 2-3), le linee-guida dell'operatività progettuale del nostro architetto sembrano altresì avvicinarsi a quelle di una delle più significative figure di architetti

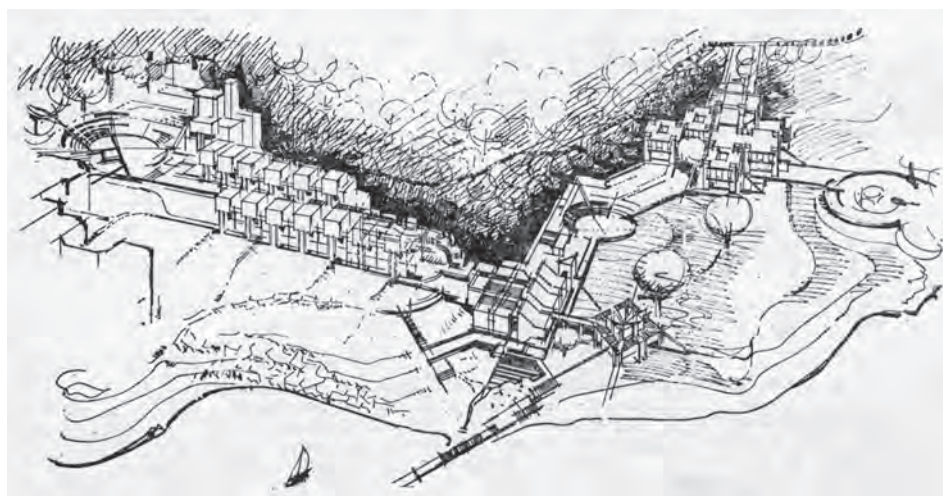
italiani, Giancarlo De Carlo; una personalità senz'altro diversa e di maggior spicco nel quadro complessivo dell'architettura italiana del dopoguerra, con la quale, tuttavia, abbiamo già riscontrato alcuni *trait d'union*, nel comune legame con la cultura anglosassone e scandinava, con la figura di Carlo Doglio e con le modalità di ricerca sul territorio preliminari all'intervento progettuale, sperimentate per la prima volta proprio dal GTCUC che vide Giovannini lavorare al fianco di Doglio, nella coincidenza di un'analoga occasione progettuale costituita dall'intervento di recupero di un'antica struttura religiosa di una città marchigiana per fini universitari; a questi elementi potremmo aggiungere l'amici- zia di Giancarlo De Carlo con Ludovico Quaroni e il comune interesse dei due Maestri per la relazione tra matrici geometriche e morfologia architettonica⁷, tra conformazione del territorio e configurazione degli aggregati architettonici.

Era proprio De Carlo ad affermare che «la costruzione della natura e la naturalità del costruito obbediscono entrambe alle stesse leggi figurative» e a individuare la «simulazione della crescita lenta» quale metodologia per la «simulazione in fase di progetto dello sviluppo lento e complesso di una città storica». Come Giovannini abbia applicato questa metodologia è analizzato in modo esemplificativo, in specifica relazione al villaggio di Kemer, nelle schede presen-

tate a conclusione del presente capitolo; non è un caso, tuttavia, che Hilda Selem abbia scritto a proposito di questo villaggio, con evidente riferimento problematico all'ipotesi metodologica di De Carlo, «sebbene la riproduzione "istantanea" di forme che sono di solito il prodotto finale di una crescita orga-

nica debba sempre rimanere sospetta, questo è di gran lunga il miglior villaggio turistico che abbiamo visto sinora»⁸.

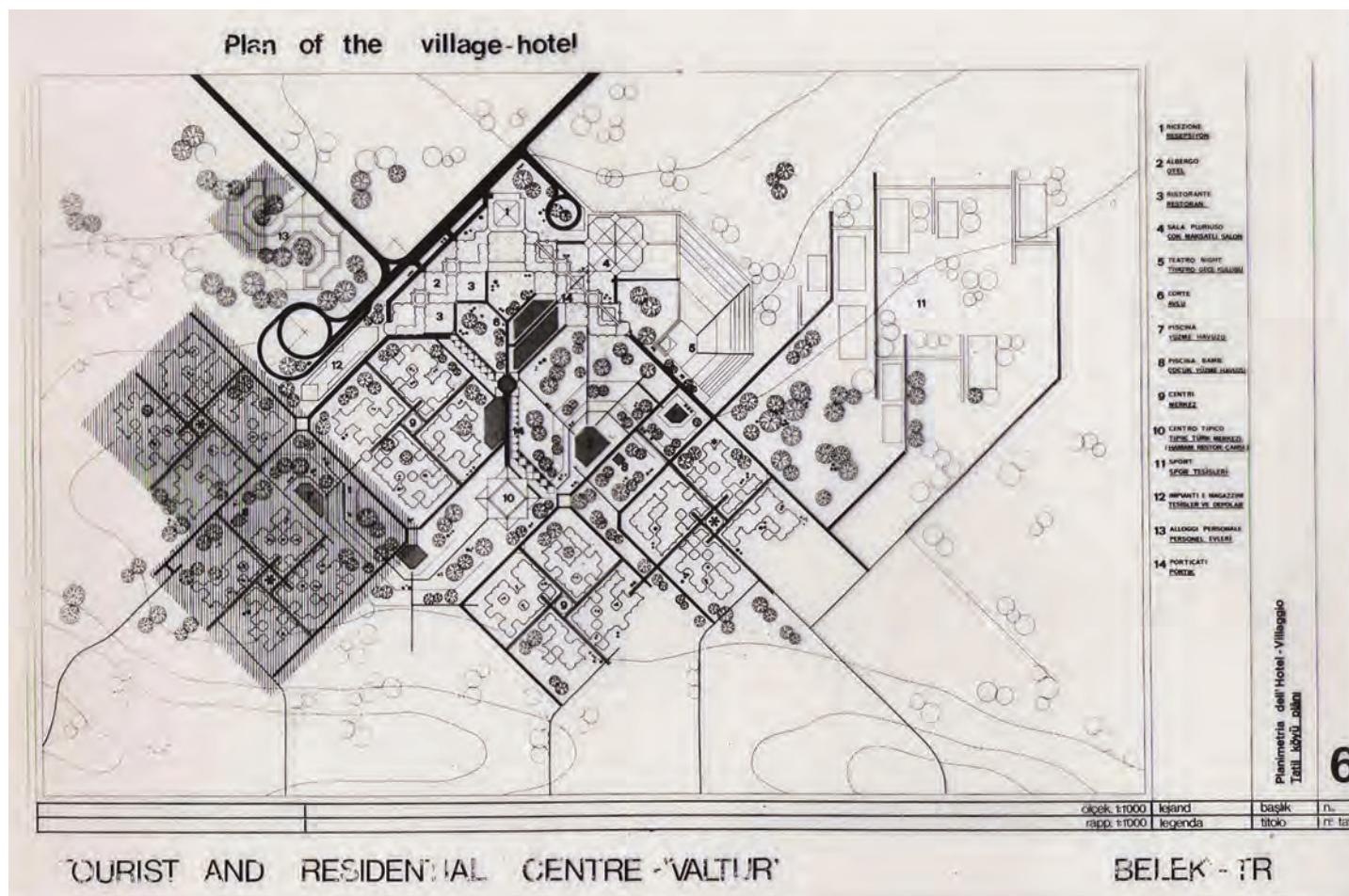
Negli altri due villaggi progettati (sempre insieme al fratello Giorgio) per lo stesso golfo di Antalya e non realizzati, quello di Belek (1970) (figg.4-6) e quello di Sidè (1972) (fig.7), si riscontra



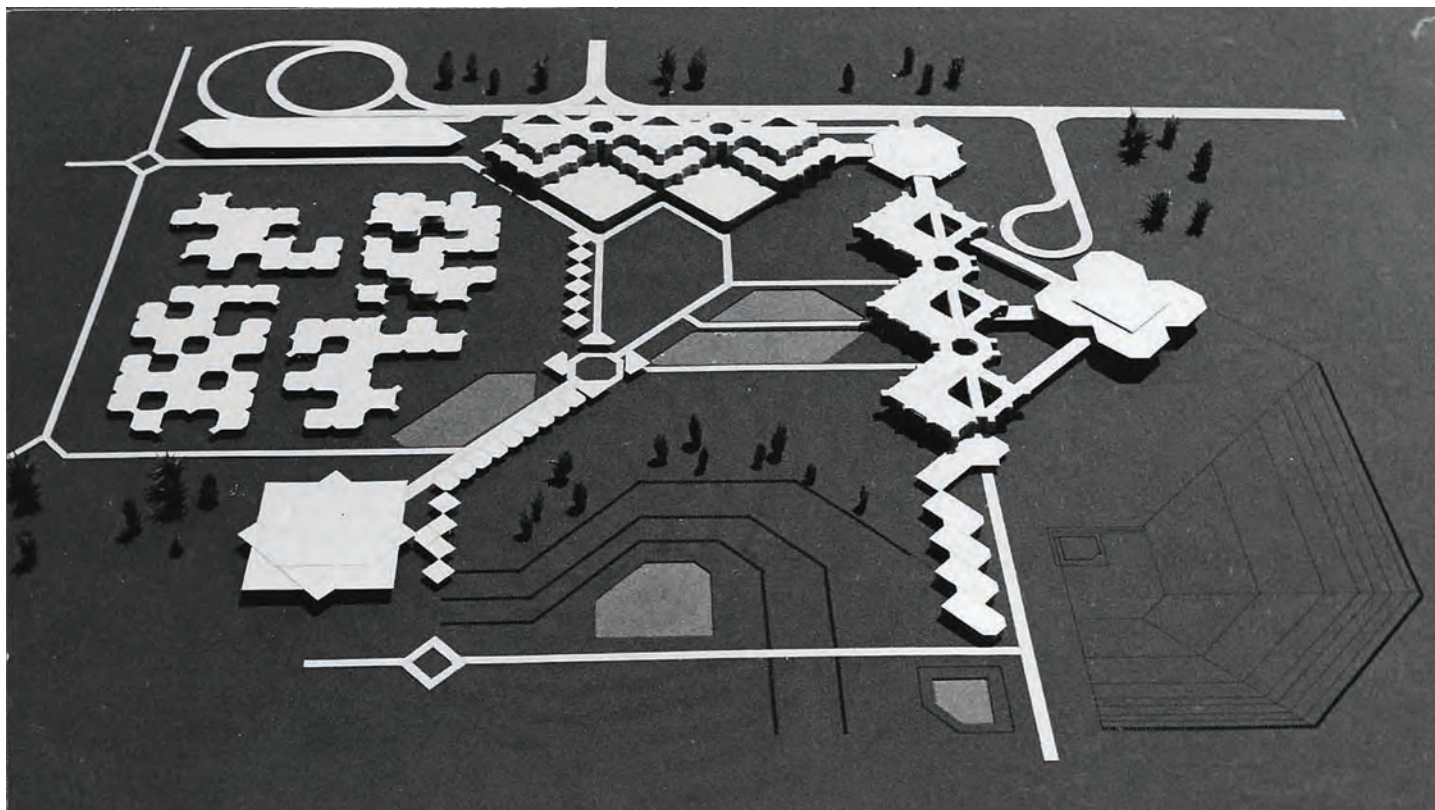
2. Progetto per il villaggio turistico di Kemer: veduta prospettica a volo d'uccello (da Pedio 1974).



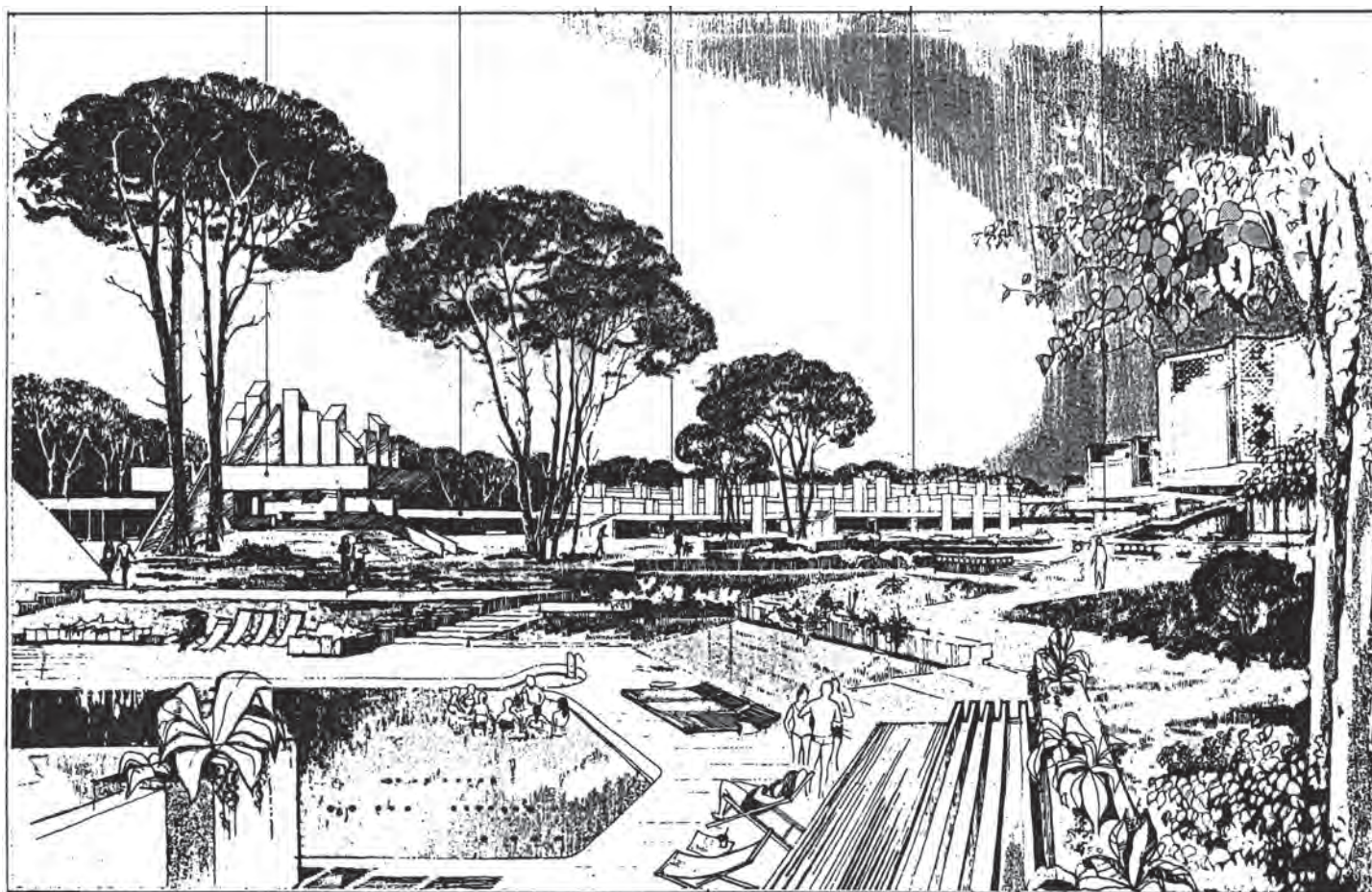
3. Villaggio turistico di Kemer: veduta dal mare (Asg).



4. Progetto di villaggio turistico a Belek (1970): planimetria (Asc).



5. Progetto di villaggio turistico a Belek (1970): fotografia del plastico (ASG).



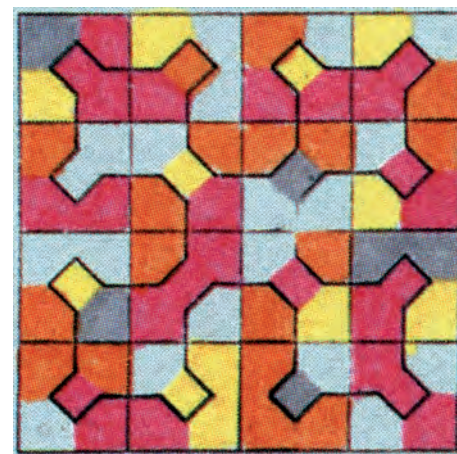
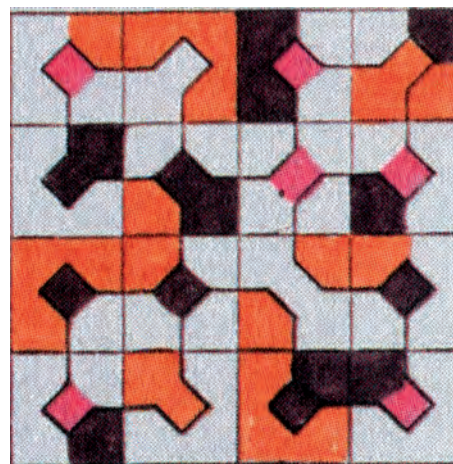
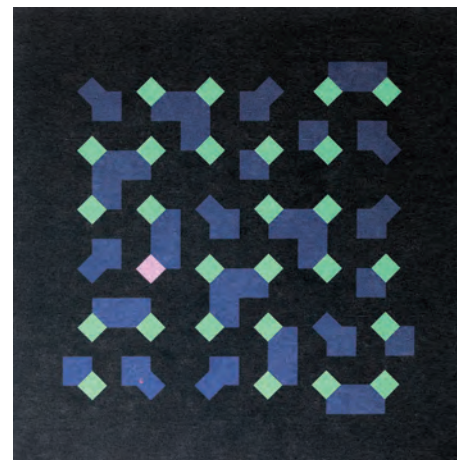
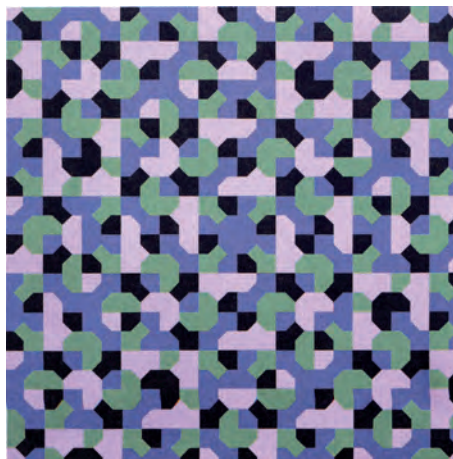
6. Progetto di villaggio turistico a Belek (1970): veduta prospettica (ASG).



47 Progetto di villaggio turistico a Sidé (1972): foto zenitale del plastico (Asc).

un analogo interesse per l'aggregazione modulare e ritmica degli elementi residenziali e per la loro collocazione in relazione a poli sui quali gravitano le funzioni comuni; in una situazione orografica meno articolata e più pianeggiante rispetto a Kemer; tuttavia, il progettista impiega una delle "classiche" tassellature geometriche del piano, basata sulla ripetizione di ottagoni semiregolari e quadrati. La maglia probabilmente prelude a una ipotesi di prefabbricazione e sembra riconnettersi alle coeve indagini formali di Bruno Munari sulla "Curva di Peano" (figg. 8-12). Riscontriamo a questo proposito un'altra caratteristica della professionalità del nostro architetto, certamente assorbita nell'ambiente olivettiano e a contatto con Quaroni, quella cioè di mantenere sempre viva l'attenzione rispetto all'operatività e alla ricerca nel campo delle altre arti visive.

Le nostre considerazioni sono avvalorate da quanto affermava Paolo Carlonalatri nel volume realizzato a seguito di una mostra itinerante dell'architettura italiana svolta in collaborazione con l'Istituto Italiano di Istanbul; lo scrittore e critico riscontrava nell'architettura italiana del periodo una marcata accentuazione della «continuità del processo progettuale [...] che parte dal territorio per arrivare al progetto architettonico» e commentava, proprio a proposito del villaggio di Kemer: «l'interesse, la cura con cui ci si rivolge al paesaggio e



8 a-b. Bruno Munari: studi per "La curva di Peano" (1968-72).

la continuità del procedimento creativo alle varie scale, sono omologhi alla formazione accademica dell'architetto italiano, che rifugge ostinatamente dalla frammentazione specialistica imposta dai modi contemporanei di produzione. Le nostre facoltà quindi creavano e creano non degli specialisti ma degli intellettuali

tendenzialmente eclettici, capaci di spaziare dal design al disegno urbano, dalla programmazione alla architettura. Quali che siano il giudizio e il risultato ultimo di sistemi didattici caratterizzati da programmi così ambiziosi, non possiamo far altro che constatarne la forza suggestiva. È quindi difficile dire quanto [...] questo

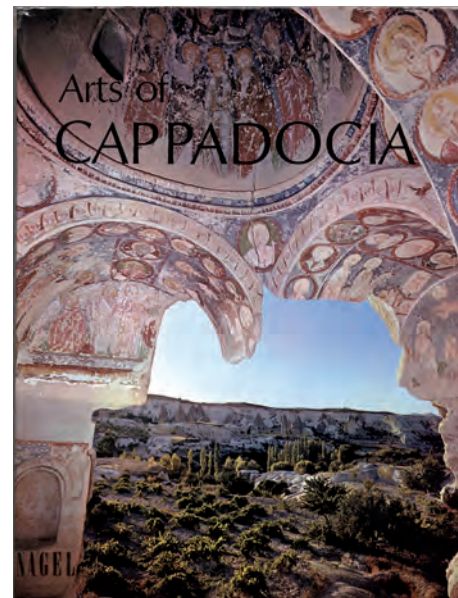
e altri villaggi turistici] debbano al dibattito nato nelle aule universitarie o quanto i nostri programmi di studio non siano altro che la ripetizione ludica, l'evocazione magica e quasi feticistica, dei sistemi progettuali che sottendono l'opera dei nostri grandi urbanisti e, prima, di quei lenti processi che hanno fatto nascere le cittadine del nostro paese»⁹.

6.2. Il volume sull'Arte della Cappadocia

Non sarebbe forse sostenibile che il volume curato da Luciano Giovannini sull'Arte della Cappadocia¹⁰ o il suo personale contributo alla pubblicazione¹¹, dedicato ai celebri insediamenti rupestri della zona, possano inserirlo appieno in quella «“generazione” non strettamente anagrafica, ma piuttosto culturale» che, come riscontrato da Belluzzi e Conforti, annovera, nello stesso periodo, una serie di architetti «i quali affiancano alla produzione progettuale, un'altrettanto qualificata produzione critico-storica»¹²; soprattutto perché questi ultimi sono stati tutti, più o meno, impegnati nell'attività accademica, dedicando una consistente parte della loro operosità alla ricerca scientifica nei diversi settori d'interesse; mentre il nostro architetto (prescindendo dall'amicizia personale con vari docenti qui già citati o che lo saranno in seguito) ebbe con l'ambiente universitario relazioni esclusivamente profes-

sionali – legati agli edifici progettati per gli Atenei romano e maceratese – e per lui l'attività di ricerca fu soprattutto svolta quale premessa per una seria e consapevole impostazione della pianificazione e dell'esercizio progettuale.

È altrettanto indubbio, d'altra parte, che tale pubblicazione sia il frutto della volontà – e la dimostrazione di una notevole capacità – di tradurre le conoscenze acquisite “sul campo” dell'indagine storica, topografica e urbanistica anche sul piano scientifico, con un notevole approfondimento del tema specifico e nel coordinamento di un articolato lavoro svolto da una serie di esperti, altamente qualificati, dei diversi settori coinvolti. I contributori della pubblicazione, a parte lo stesso Giovannini, possono essere ricondotti a due principali gruppi: quello dei docenti dell'Università di Ankara, comprendente gli archeologi Ekrem Akurgal¹³ e Oluş Ank¹⁴, lo storico della letteratura Meliha Ambarcioğlu¹⁵, la storica della scienza Sevim Tekeli¹⁶, nonché il religioso (islamico) Esad Coşan¹⁷, e quello degli autori italiani, comprendente due religiosi cattolici, il card. Giacomo Lercaro¹⁸ e Umberto Neri¹⁹, l'architetto e docente universitario Paolo Cuneo²⁰, i geologi Ugo Andolfato e Franco Zucchi. A questi nomi vanno aggiunti quelli della storica dell'arte Nicole Thierry e degli autori della prefazione, il dirigente dell'UNESCO Ali Vrioni, e dell'introduzione, mons. Ennio Francia²¹.



9. La sopracoperta dell'edizione in lingua inglese.

L'opera (fig. 13), di considerevoli dimensioni e pregio editoriale²², è ricca di fotografie in bianco e nero e a colori, con numerosi disegni (soprattutto piante, sezioni e spaccati assonometrici) e varie mappe (anche fuori formato, su doppia pagina o ripiegate) in monocromia di tonalità seppia. Alcuni di questi grafici, anche tra le planimetrie (fig. 14), esprimono efficacemente la relazione tra paesaggio e insediamenti, con l'alternanza di elementi sparsi a nuclei più concentrati, che potrebbe essersi tradotta, certo al livello di una semplice suggestione, nella pianificazione di alcuni villaggi turistici, in particolare quello di Kemer.

Il volume comprende tre capitoli, ciascuno dei quali è formato da tre par-



10. Planimetria degli insediamenti di Avclar e Göreme (da Giovannini 1971, a, p.p 202-203).

ti. Il primo capitolo è dedicato all'Anatolia e la sua prima parte, che presenta le grandi civiltà della regione a partire dalla preistoria e attraverso le fasi greca, ellenistica, romana, bizantina, sino a quella turca, è dovuta ad Akurgal; l'argomento della seconda parte, firmata dal card. Lercaro, è il pensiero religioso nel primo periodo cristiano; la terza parte affronta la cultura dei periodi selgiuchide e ottomano sotto i profili dell'arte (Arik) e della scienza (Tekeli).

Il secondo capitolo tratta il tema del "retrotterra" della Cappadocia, considerandolo, nella prima parte firmata da Andolfato e Zucchi, dal punto di vista geomorfologico; nella seconda – quella dovuta allo stesso Giovannini – per l'aspetto dei villaggi rupestri; nella terza, scritta da Cuneo, per l'architettura storica dei periodi paleocristiano e bizantino, selgiuchide e ottomano.

Il terzo capitolo analizza le comunità della Cappadocia; nella prima parte

Neri parla dei primi Cristiani nella regione; nella seconda parte Thierry analizza le chiese rupestri; nella terza, dedicata alle Comunità musulmane, Ambarcioglu affronta i diversi aspetti del periodo selgiuchide mentre Coşan esamina l'argomento specifico del maestro spirituale Hacı Bektaş e dell'ordine dei dervisci Bektaşî da lui fondato.

La pubblicazione comprende un'articolata bibliografia, nella quale all'elenco delle opere di riferimento per ciascuna sezione è premesso un *abstract* della sezione stessa che inquadra tali opere nell'impostazione data da ciascun autore alla sua ricerca, ed è completata da un glossario dei termini specifici e dagli indici analitici complessivi.

6.2.2 Il saggio sugli insediamenti rupestri

Il capitolo, secondo quanto affermava l'Autore stesso nella breve sintesi premissa alla bibliografia, «è uno studio sto-

rico e morfologico della regione nel suo insieme, nel quale si discutono le diverse forme di organizzazione e insediamento adottate in questo terreno roccioso. È un tentativo, entro il contesto della ricerca contemporanea sull'uso del territorio e sulla forma degli insediamenti, di offrire una sintesi tangibile delle qualità caratteristiche di un paesaggio e di una struttura fisica molto particolari»²³.

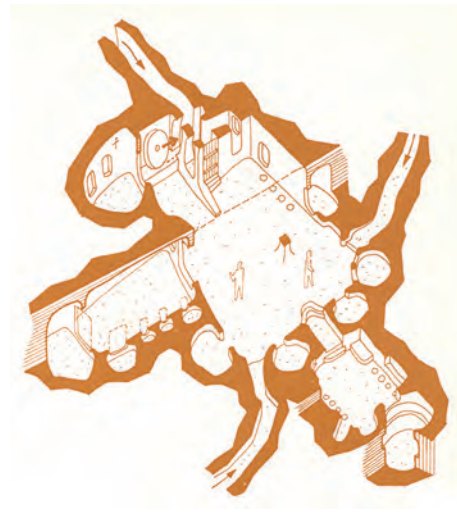
Gli Autori di riferimento bibliografico (da Argan a Rudofsky, da Mumford a Quaroni, da Jellicoe a Lynch, tanto per citare alcuni nomi riferibili ai temi generali affrontati²⁴) si inquadrano perfettamente nella cultura architettonica dell'epoca e sono prova di un evidente aggiornamento culturale sui temi dell'urbanistica e della relazione tra l'ambiente e gli insediamenti umani.

Il saggio comprende una parte introduttiva, una sintetica esposizione storica delle varie fasi di antropizzazione della regione e delle principali caratteristiche sociali e morfologiche degli insediamenti, una più approfondita analisi dei villaggi rupestri nelle valli. A detta dell'Autore, «di tutti gli ambienti naturali scelti dall'uomo come luogo di abitazione, la Cappadocia è forse una delle più efficaci illustrazioni del modo in cui la relazione tra il paesaggio e la conformazione degli insediamenti umani diviene sempre più evidente e riconoscibile quanto più la configurazione fisica diviene difficile»²⁵.

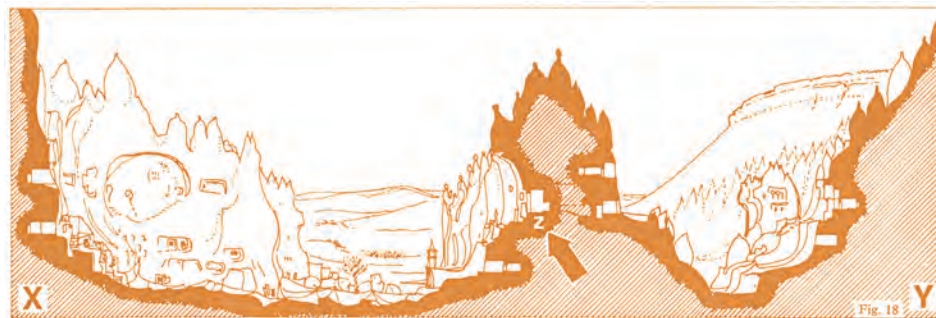
La trattazione espone la rete di comunicazioni stradali che collegò la Capadocia, nelle diverse fasi storiche, alle altre regioni della Turchia e ai grandi Imperi dell'antichità e delle epoche seguenti, nonché il relativo isolamento nel quale la regione successivamente cadde, che rese possibile la conservazione delle sue eccezionali caratteristiche storico-architettoniche.

L'Autore descrive efficacemente la vasta gamma di tipi degli insediamenti, nei quali variano ampiamente le proporzioni della mescolanza, tuttavia sempre presente, tra le strutture murarie e le parti scavate (con una tecnica rimasta invariata per moti secoli), in una relazione articolata tra la natura e l'opera umana. Sono illustrate, anche con l'impiego di immagini fotografiche e di grafici (prevalentemente in proiezioni ortogonali e assonometria, ma anche con qualche veduta d'insieme), le diverse configurazioni delle strutture, sui fianchi di colline, entro pinnacoli o coni isolati, ipogee.

Gli insediamenti sono anche analizzati secondo il filo conduttore della relazione tra comunità secolari (villaggi) e comunità religiose. Nella presenza attraverso i millenni di monaci e comunità cenobitiche delle diverse religioni, dai culti dell'Asia Minore a quelli greci, gnostici, sino alla diffusione del Cristianesimo e in seguito dell'Islam, Giovanni individua la presenza di una sorta



11, 12. Pianta del "villaggio-castello" di Ortahisar e spaccato assonometrico di un nodo di gallerie nella città sotterranea di Kaymaklı (da Giovannini 1971, b, pp. 75, 77).



13. Sezione delle valli di Zelve (da Giovannini 1971, b, p. 70).

di «genius loci»²⁶, evidenziando anche come si sia sviluppata, nella zona, una tradizione di tolleranza e di pacifica coesistenza tra Cristiani e Musulmani che caratterizza, peraltro, anche altre aree dell'Anatolia²⁷.

A conclusione del saggio, l'Autore espone il suo apprezzamento per le qualità dell'area con toni quasi lirici, affermando che «questa esposizione delle



14. Veduta del "villaggio castello" di Ortahisar (da Giovannini 1971, b, p. 75).

caratteristiche fisiche della Cappadocia rupestre non sarebbe completa senza un riferimento alla straordinaria luminosità della sua atmosfera: il chiaro cielo profondo di un blu intenso che delinea così nitidamente i contorni delle rocce, evidenziando le loro più minute articolazioni e accentuando la profondità del campo visivo»²⁸.

6.3 La Nunziatura Apostolica in Turchia

Gli edifici per la Nunziatura Apostolica (rappresentanza diplomatica del Vaticano) ad Ankara rappresentano certo una delle realizzazioni più prestigiose nella carriera professionale di Giovannini. Furono progettati e costruiti tra il 1975 e il 1978, in collaborazione con il fratello Giorgio, in un sobborgo della capitale turca, Çankaya, che nelle foto di cantiere appare formato da sparse casupole, mentre le immagini più recenti (2001) lo mostrano denso di moderne costruzioni di notevoli dimensioni.

Ad una struttura quadrata, impostata su una crociera diagonale di travi ben evidente anche all'interno della Chiesa compresa nell'edificio, si aggregano altri elementi minori. Una serie di pilotis arrotondati conforma un nitido telaio strutturale nel quale si inserisce, al primo piano, una serie di bow-window a sbalzo in calcestruzzo con raffinati infissi

tante vi è forse un ricordo della romana ambasciata britannica di Basil Spence) alternati a loggiati, mentre il piano inferiore è interamente arretrato e rivestito in lastre di travertino. Una lastra di copertura con tagli terminali a 45° aggetta su tutti i lati e particolarmente studiate appaiono tutte le soluzioni angolari.

L'interno della Chiesa ha una conformazione a teatro, corrispondente alle proposte della Commissione liturgica del card. Lercaro, con banchi lignei su tre lati, continui negli angoli e interrotti secondo gli assi del quadrato; il quarto lato corrisponde alla zona presbiteriale. Particolarmente efficace la soluzione delle travi accoppiate diagonali che si incrociano formando un quadrato centrale ove è collocato un elaborato lampadario in cristallo di Murano.

Per questa costruzione "cattolica", il progettista ha abbandonato ogni riferimento linguistico all'architettura araba, ripercorrendo piuttosto una serie di esperienze progettuali dei decenni precedenti, dal Centro Sociale di Terracina (per gli infissi) alla Fondazione Giusepina Saragat (per la copertura aggettante) alla chiesa ostiense di Santa Monica (per la crociera strutturale), fondendoli in un'immagine diversa e più giocata sulla raffinatezza del dettaglio e la qualità dei materiali e delle finiture.



15, 16. L. e G. Giovannini, *Nunziatura Apostolica ad Ankara* (1978). Veduta esterna, veduta interna della Chiesa (2001, Asc).



17-22. Nunziatura Apostolica di Ankara. Foto di cantiere e vedute esterne recenti (2001, Asc).



23-26. *Nunziatura Apostolica di Ankara. Vedute esterne e vedute interne della Chiesa (2001, Asc).*

Note

1. Dai suoi curricoli apprendiamo che fu anche membro della Camera degli Architetti Turchi (*Tmmob Mimarlar Odasi*)
2. *Study for tourist planning of western Turkey*, published by the Directorate of Physical Planning, Ministry of Tourism and Information, Ankara, 1968.
3. Belluzzi, Conforti 1989, p. 48.
4. Selem 1993, b.
5. Selem s.d. [1996+2001].
6. Quaroni 1977, p. 146 (il corsivo è del testo originale).
7. *Ibidem*, di seguito alla frase da noi sopra riportata, si fa riferimento ad alcune affermazioni di Giancarlo De Carlo sulla qualità dello spazio architettonico e alla sua relazione con la forma e il processo formativo.
8. «[...] although the "instant" reproduction of forms which are normally the end product of organic growth must always remain suspect, this is by far the best tourist village we have so far seen» (Selem 1974, b, p. 80).
9. Carlodalatri 1984.
10. Giovannini 1971, a.
11. Giovannini 1971, b.
12. Belluzzi, Conforti 1989, p. 48. Gli architetti cui fanno specifico riferimento i due Autori sono: «Aymonino, Canella, Giorgio Ciucci, Vittorio De Feo, Dezzi Bardeschi, Giovanni Fanelli, Gabetti, Gregotti, Mario Manieri Elia, Luciano Patetta, Portoghesi, Rossi».
13. N. 1911, m. 2002; fu professore ordinario nell'Ateneo della capitale turca, nonché socio straniero dell'italiana *Accademia dei Lincei* dal 1985.
14. Anch'egli professore ordinario nell'Ateneo ancirano.
15. Professore ordinario di Letteratura Persiana nello stesso Ateneo.
16. N. 1924, professore ordinario nello stesso Ateneo.
17. N. 1938, teologo e anch'egli professore ordinario nello stesso Ateneo, ha poi abbandonato l'attività universitaria per dedicarsi esclusivamente alla vita religiosa.
18. N. 1891, m. 1976, fu arcivescovo di Bologna e presidente del Consiglio per la riforma liturgica. A lui si deve, tra l'altro, la costruzione della celebre chiesa di Alvar Aalto a Riola di Vergato.
19. Sacerdote nella diocesi di Bologna, biblista e storico della Chiesa.
20. N. 1936, m. 1995; considerato il massimo esperto italiano di architettura islamica, fu docente di Restauro presso la Facoltà romana di Architettura.
21. N. 1904, m. 1995, fu storico dell'arte e fondatore della "Messa degli artisti" da lui celebrata per molti anni in S. Maria in Montesanto a piazza del Popolo.
22. Il volume consta di 230 pagine nel formato 34x26 cm; è rilegato in tela con sopraccoperta plastificata in quadricromia.
23. Giovannini 1971, a, p. 217.
24. Riportiamo per intero la bibliografia (ivi, pp. 217-218), che ha la premessa: «Il seguente elenco comprende quasi esclusivamente opere generali, insieme a studi connessi o a resoconti di ricerche sulle quali sono basati». I testi citati sono i seguenti. ARGAN, G.C.: *Progetto e destino*, Milano, 1964. BABINGER, F.: *Maometto il Conquistatore*, Torino, 1957. COPPA, M.: *Storia dell'urbanistica*, Torino, 1969. ENSENKOVA, E.: *Connaissance des Turcs et de la Turquie*, Paris, 1967. Fiziksel Planlama Dairesi: *Batı Türkiye*, Fiziksel Planlama Dairesi, Turizm ve Tanıtma Bakanlığı ("Western Turkey", published by the Directorate of Physical Planning, Ministry of Tourism and Information), Ankara, 1968. FRITZ, F.: *Codex Kultur-Atlas: Türkei*, Codex Verlag, Stuttgart, 1965-67. GERSTER, G.: *L'art éthiopien, églises rupestres*, Stuttgart, 1968. GIEDION, S.: *The Eternal Present: the Beginnings of Architecture*, London, 1964. GUTKIND, E.: *L'ambiente in espansione*, Milano, 1955. HOLZMEISTER-FAHRENER, G.: *The Face of Anatolia: Caves and Khans in Cappadocia*, Vienna, 1955. JELICOE, G.A.: *Studies in Landscape Design*, 3 voll., London, 1960, 1966, 1970. KEPES, G.: *The New Landscape*, Chicago, 1956. LAVEDAN, P.: *Histoire de l'urbanisme*, Paris, 1948-52. LE CORBUSIER: *Le voyage d'Orient*, Paris, 1966. LYNCH, K.: *The Image of the City*, Cambridge, Mass., 1960. MUMFORD, L.: *The City in History*, New York, 1961. POETE, M.: *Introduzione all'urbanistica: la città antica*, Torino, 1958. QUARONI, L.: *L'architettura delle città*, Roma, 1939. RUDOFSKY, B.: *Architecture without Architects*, New York, 1965. AA.VV.: "La forma del territorio", in *Edilizia Moderna*, Nn. 87-88, Milano, 1966.
25. Giovannini 1971, b, p. 67.
26. Ivi, p. 77.
27. Ivi, p. 69.
28. Ivi, p. 80.

** Le schede delle prossime pagine – che sono state oggetto di una presentazione “dinamica” nel corso della discussione dei lavori del Dottorato e vengono qui necessariamente riproposte in versione “statica” con minimi aggiustamenti – intendono proporre l’applicazione esemplificativa, a una delle più interessanti realizzazioni di Luciano Giovannini, il Villaggio turistico di Kemer, di un’ipotesi di modello analitico, basata su quanto sin qui appreso a proposito della sua formazione, del suo background culturale, della sua conoscenza del paesaggio e della natura dell’Anatolia e del golfo di Antalya in particolare. L’impiego peculiare di una rigorosa organizzazione geometrica posta in relazione (“fatta reagire”) con un insieme di suggestioni legate da un lato ai Maestri dell’architettura moderna, dall’altro a una minuziosa conoscenza dell’architettura tradizionale turca, dà vita a un’opera senz’altro di un qualche significato in un contesto dell’architettura italiana che va evolvendosi, in quegli anni, verso quell’atteggiamento culturale che A. Belluzzi e C. Conforti hanno descritto come proprio della metà degli anni settanta: «per una parte della cultura architettonica l’ipotesi progettuale diviene progressivamente l’occasione per sintonizzarsi con un luogo, con il luogo reale o mentale del progetto, per immergersi tra i materiali che la storia vi ha sedimentato, consentendo a una porosa penetrazione, che preluda alla segreta osmosi tra luogo e architettura»*. E lo confermeranno alcuni progetti degli anni successivi.*

* Belluzzi, Conforti 1989, p. 55.

Kemer: una proposta di analisi

I



tessuto edilizia residenziale

*poli-snodi
uffici e servizi*

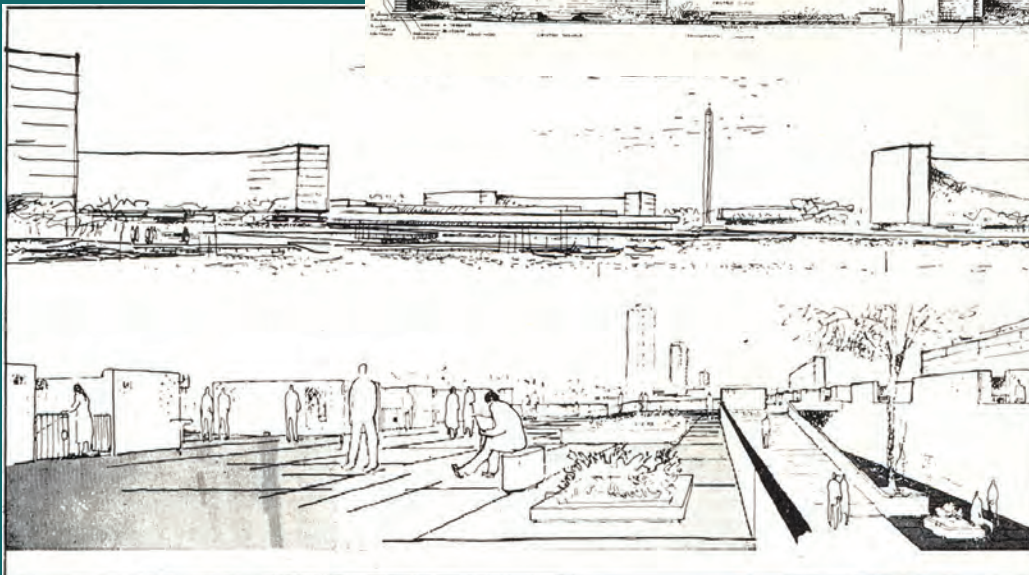
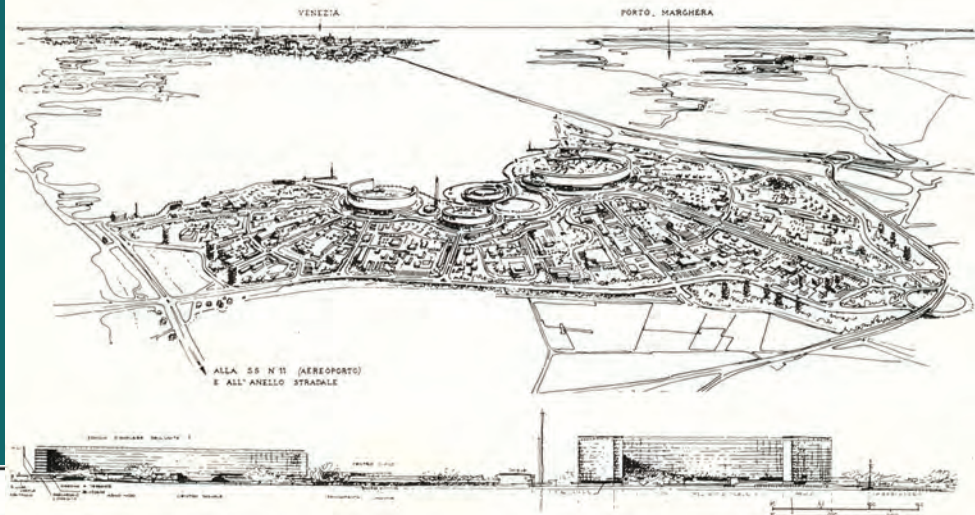


L'esperienza svolta al fianco di Quaroni nel concorso per il Quartiere CEP è fondamentale per la formazione di Giovannini. La contrapposizione tra una maglia continua con funzione di residenza e una serie di poli emergenti dimensionalmente e formalmente definiti è una delle caratteristiche fondamentali del progetto.

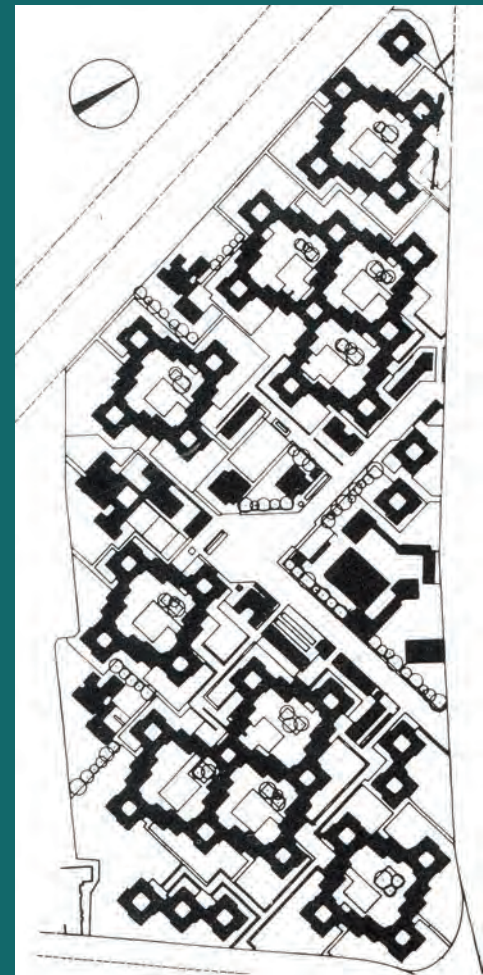
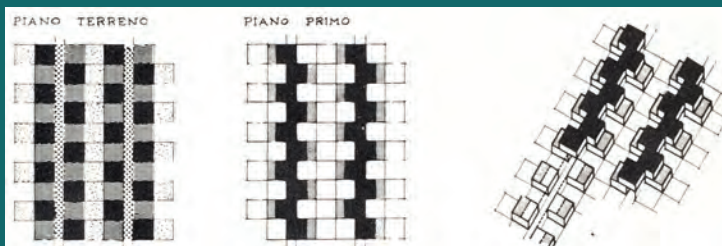
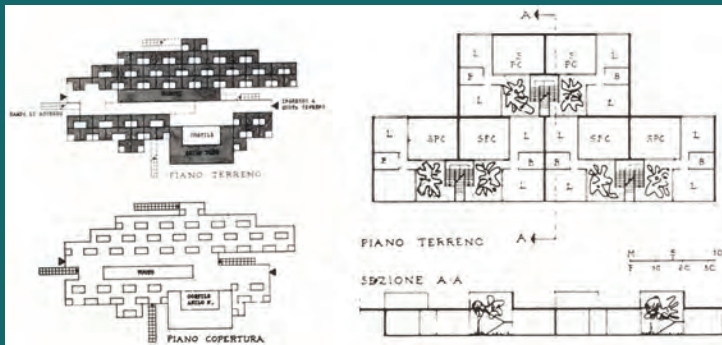
Kemer: una proposta di analisi

2

La geometria è lo strumento col quale noi delimitiamo, tagliamo, precisiamo, formiamo lo spazio, che [...] è il materiale di base per l'architettura (Ludovico Quaroni)



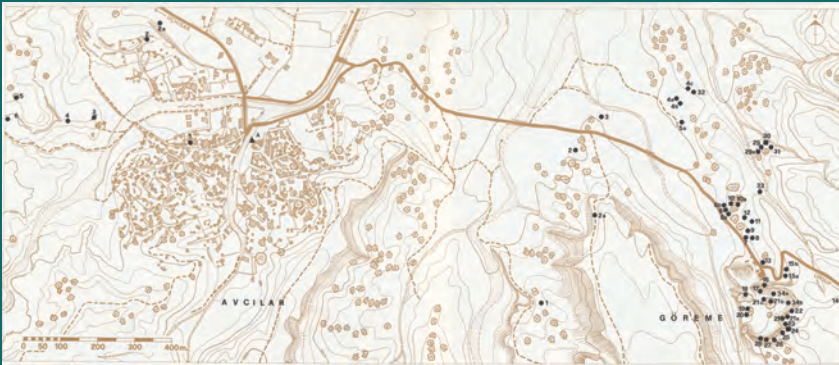
La geometria è utilizzata in almeno due forme diverse nel progetto del gruppo Quaroni: per modellare e conformare i grandi elementi polari attraverso volumi puri interrotti di tipo euclideo (gli “anelli spezzati”) e per organizzare il tessuto residenziale continuo attraverso reticoli e trasformazioni.



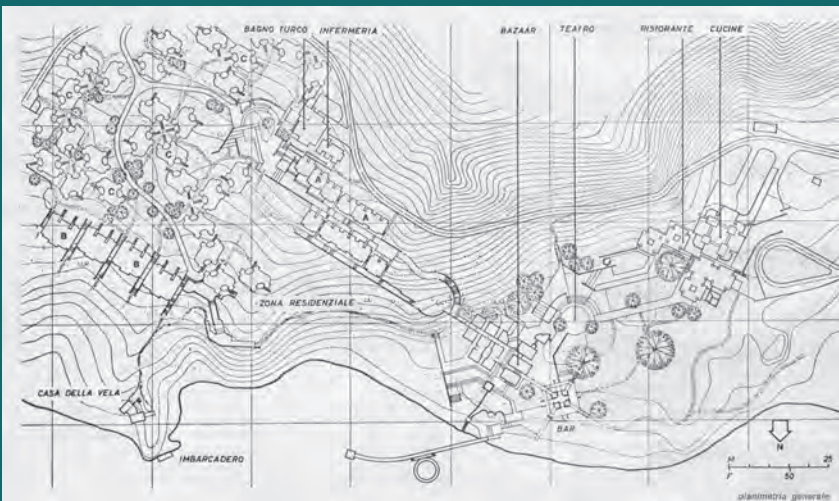
Il modello di tessuto proposto sembra trovare un precedente nel *Quartiere San Giusto* a Prato, dove però il reticolo prodotto dalla ripetizione della maglia di base si configurava quale frammento di un'estensione potenzialmente illimitata.

Kemer: una proposta di analisi

4



Nasce il problema del contributo che l'architetto può dare alla risoluzione di un programma: [...] se sia possibile rendere più efficacemente e coerentemente un villaggio turistico rispondente a un concetto urbano (Renato Pedio)



L'impostazione scarta [...] il principio del villaggio-macchina di servizio e del villaggio-vacanze in capanna. Offre una struttura insediativa compatta, relazionata anche formalmente ai caratteri delle preesistenze, ma palesemente ispirata alla volontà di chiarire con maggiore esattezza i rapporti funzionali tra i nuclei architettonici, legati tra loro sia in sequenze costruite, sia dagli spazi naturali. (R.P.)

La contrapposizione tra aggregazioni dense ed elementi più rarefatti o anche sparsi nel territorio trova un precedente anche negli insediamenti della Cappadocia, studiati da Giovannini a capo di un'équipe di esperti; nel caso specifico Avçılar e Göreme.

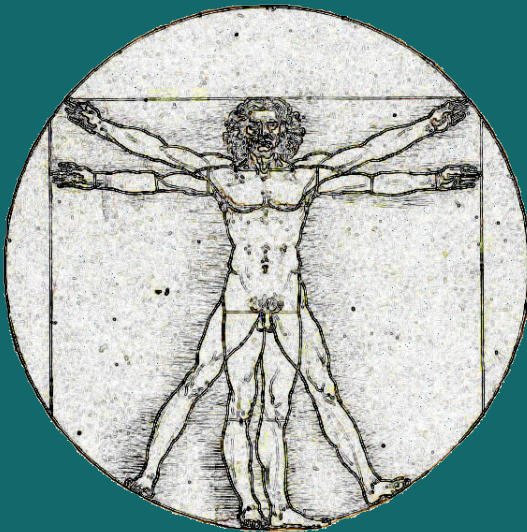
Kemer: una proposta di analisi

5

La comprensione della fondamentale importanza dell'elemento "struttura" è alla base di una reale comprensione della progettazione. E alle origini della struttura troviamo sempre e ovunque la geometria*

Prenda l'architetto, dunque, il microscopio e osserverà meraviglie in grado di ispirarlo

(Frank Lloyd Wright)



27. Illustrazione dalla voce "Stile" del *Dictionnaire raisonné de l'Architecture Française*.

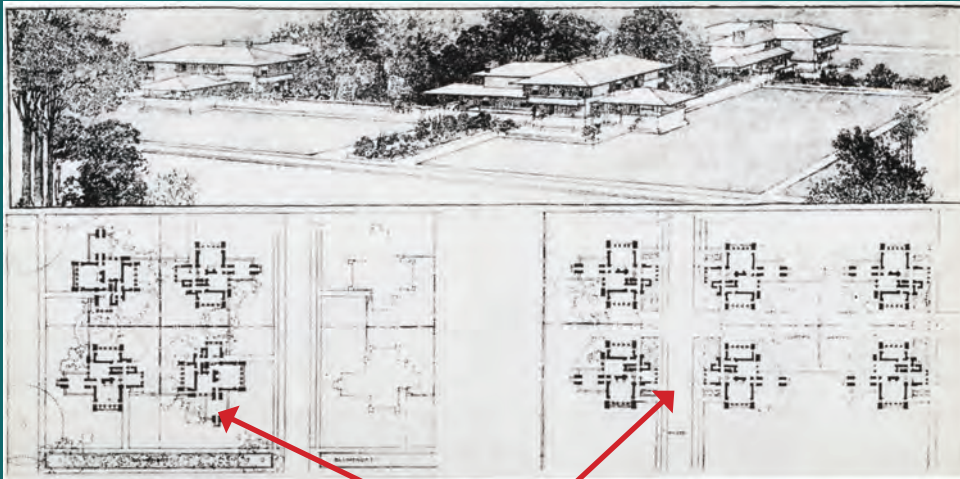
La costruzione della natura e la naturalità del costruito obbediscono entrambe alle stesse leggi figurative

(Giancarlo De Carlo)

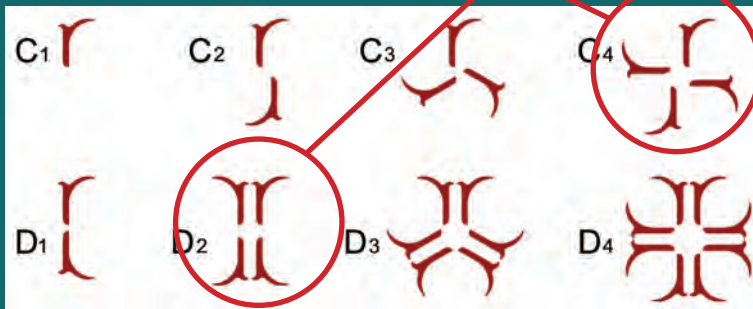
Se per l'architettura del Classicismo il macrocosmo, e in esso la figura umana, rappresenta il riferimento fondamentale e il modello assoluto, l'architettura moderna, in particolare nella corrente organica, trae frequente ispirazione dalle strutture proprie del microcosmo.

Kemer: una proposta di analisi

6



*Frank Lloyd Wright:
progetto Quadruple
Block (1902)*

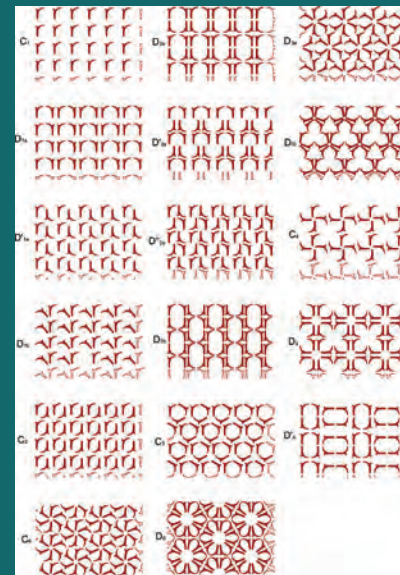
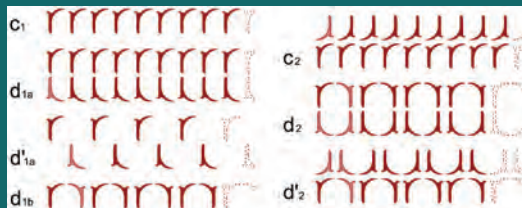
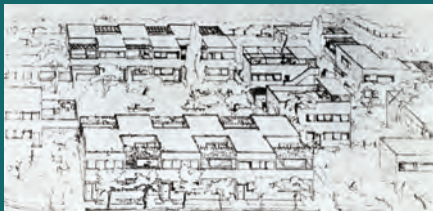


In natura i gruppi ciclici, costituiti dalla rotazione di un elemento privo di simmetria assiale, sono presenti (ad es. il fiore della pervinca, a destra) pur se meno frequenti di quelli diedrici, costituiti dalla rotazione di un elemento assialmente simmetrico (come il fiore del geranio, a sinistra). Il primo architetto a impiegare un elemento di base alternativamente ruotato o riflesso è stato probabilmente F. L. Wright.

Kemer: una proposta di analisi

7

Le Corbusier: quartiere a Pessac (1924-26)



F.L. Wright: progetto di torri ad appartamenti accoppiate per Chicago (1930)

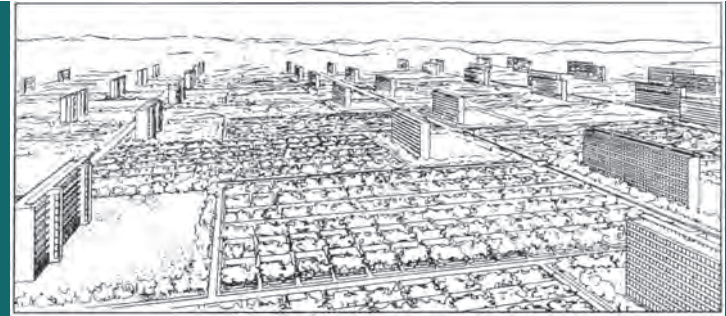
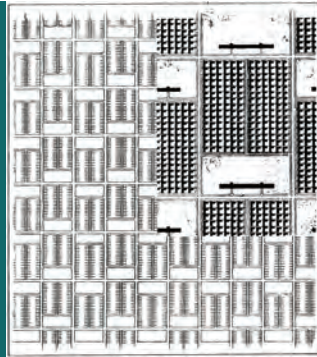


F.L. Wright: progetto per il Crystal Heights Hotel a New York (1940)

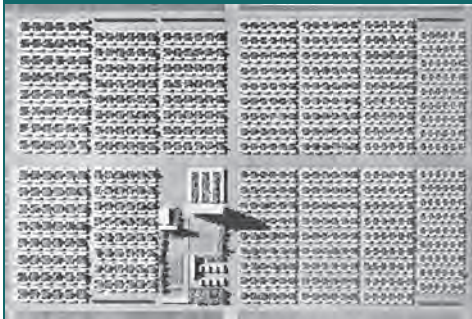
Nell'opera sia di Wright sia di Le Corbusier sono reperibili numerosi esempi della combinazione di trasformazioni geometriche a configurare brani di "tessuto", secondo reticoli unidirezionali o bidirezionali. Una peculiarità del nucleo riprodotto a sinistra, facente parte del *Quartiere di Pessac* del Maestro svizzero-francese, è l'impiego insolito della glissoriflessione (traslazione + ribaltamento).

Kemer: una proposta di analisi

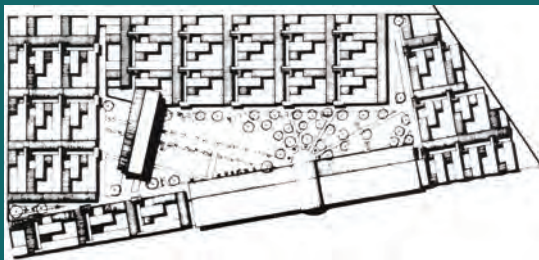
8



Ludwig Hilberseimer

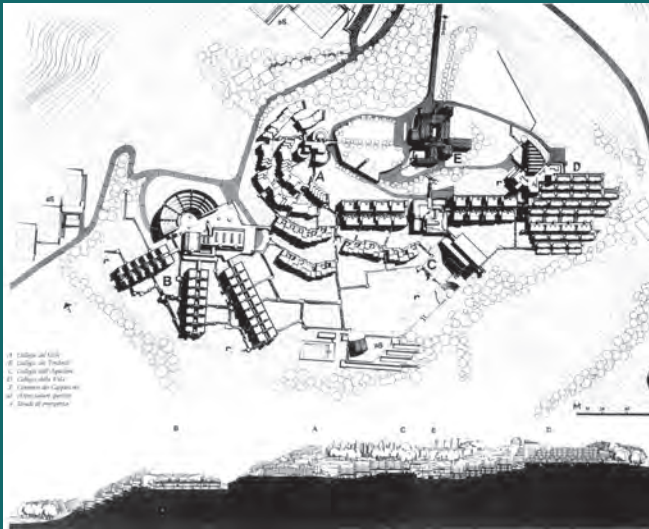


*Pagano,
Diotallevi,
Marescotti*



Adalberto Libera

Nell'architettura del razionalismo europeo sono reperibili esempi di tessuti residenziali organizzati attraverso la ripetizione di una maglia di base secondo un reticolo bidirezionale, come le ben note sperimentazioni teoriche di Hilberseimer e del gruppo di Pagano poi applicate, in una scala ridotta, da Libera.



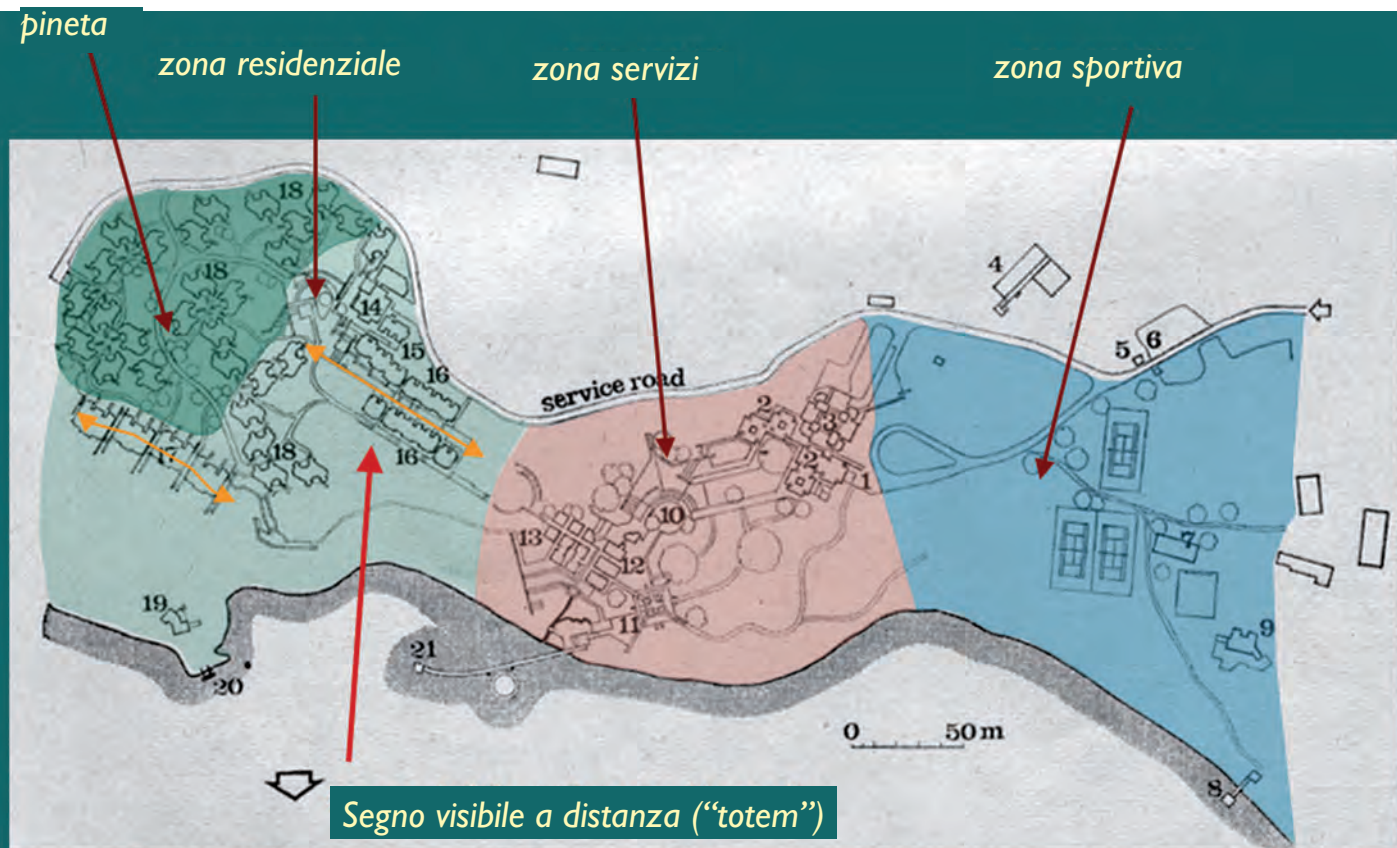
Simulazione della crescita lenta” come simulazione, in fase di progetto, dello sviluppo lento e complesso di una città storica

G.C. De Carlo: Centro universitario sul Colle dei Cappuccini a Urbino (1960-80)

Tra le più valide esperienze nella configurazione di brani di tessuto residenziale attraverso un consapevole impiego della geometria e un'accurata calibratura dell'impatto con il paesaggio, si collocano certamente i Collegi universitari urbinati di Giancarlo De Carlo.

Kemer: una proposta di analisi

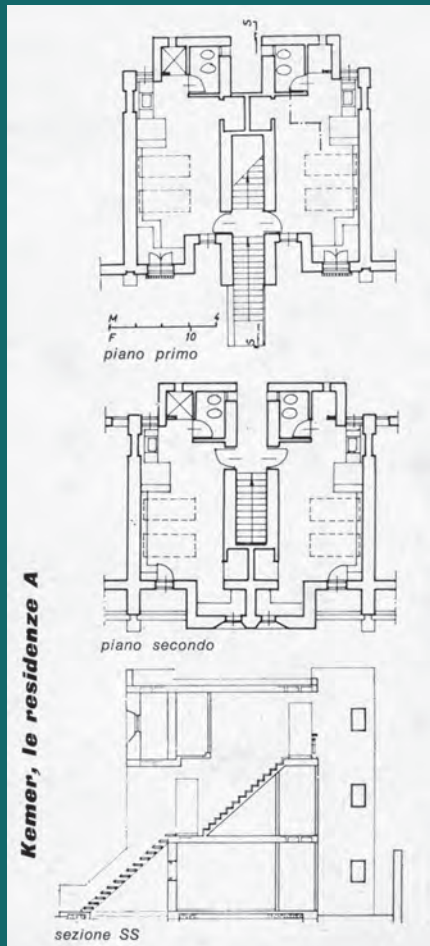
10



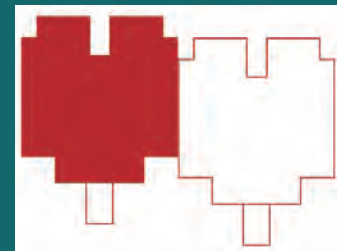
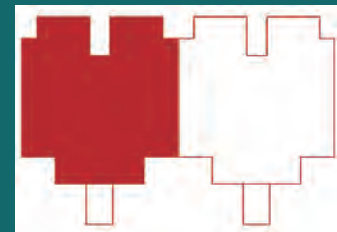
Poiché secondo la legge turca tutte le foreste sono di proprietà del governo e i singoli alberi sono protetti [...], si è dovuto disporre gli edifici senza abbattere neanche un albero. Tanto più è notevole, quindi, che l'effetto del villaggio nel paesaggio sia così compatto, paragonabile agli antichissimi villaggi di pescatori del Mediterraneo (Hilda Selem).

La diversa tipologia delle residenze si adatta alle necessità di adeguarsi di volta in volta allo spazio boscoso e ai gradoni del terreno roccioso, emettendo al contempo un segnale riconoscibile nell'avvicinamento dal mare. La geometria elementare presiede invece all'organizzazione degli spazi comuni.

Kemer: una proposta di analisi



Caratterizzazione anche da lontano mediante “totem” binati disposti su una quinta fratta (R .P)



Gli alloggi a schiera [sovrapposti] a tre piani (tipo A) coronano la formazione rocciosa lineare (H.S.)

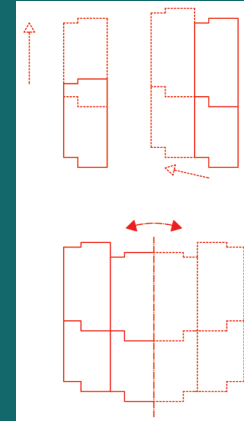
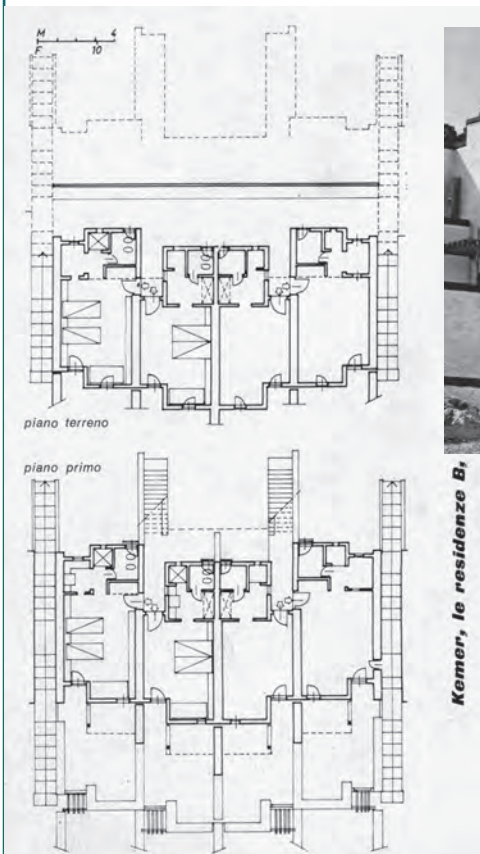
La maglia di base, ottenuta dal ribaltamento assiale del modulo, si adatta alle condizioni orografiche attraverso traslazioni palmimetriche e altimetriche, mantenendo la sua “iconicità”.



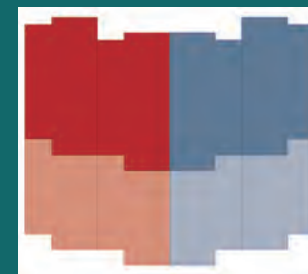
*attacco a terra
come cardine
delle modulazioni
spaziali tra
esterno ed interno,
tra ambiente
circostante e
spazio costruito
(H. S.)*



Altre immagini delle case di “tipo A” rendono meglio leggibili gli aspetti segnalati.



Kemer, le residenze B,



un altro tipo di alloggi a schiera (tipo B) fronteggiano la costa (H. S.)



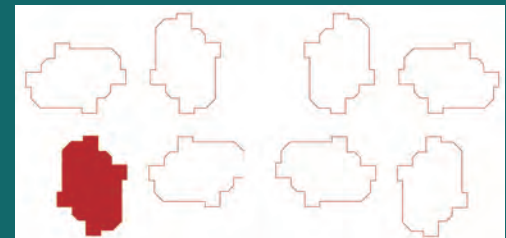
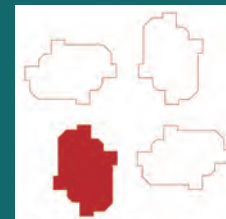
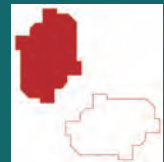
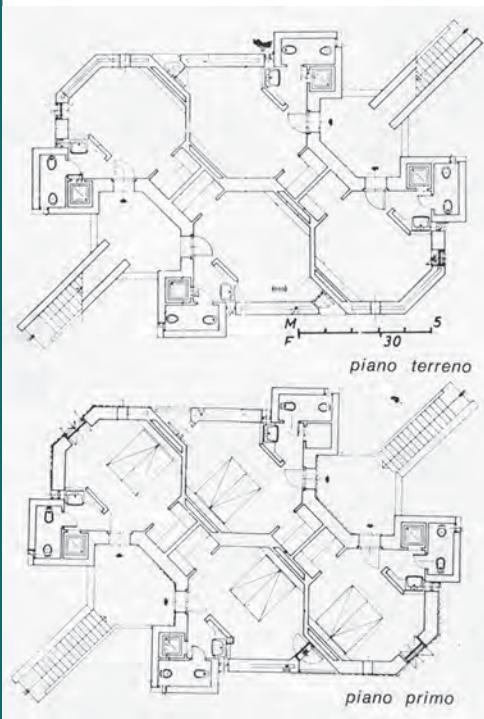
Gli alloggi di "tipo B" sono conformati "a gradoni" in modo da potersi adeguare al pendio del terreno mantenendo tuttavia una skyline compatta. Anche in questo caso una maglia di base, definita per simmetria assiale, trasla planimetricamente e altimetricamente.



Giovannini parte sempre da una lettura del terreno descritto a curve di livello sulle quali il costruito si inserisce in modo quasi complementare, nel rispetto del rapporto con il paesaggio [...] e nella garanzia della massima panoramicità verso il mare. L'attenzione ai valori prospettici nella scala del paesaggio comportava [...] quel rapporto già citato, con la natura, rapporto non pittorico, o formale, bensì costruttivo. (H. S.)



Altre vedute degli alloggi di “tipo B” consentono di valutarne meglio la collocazione in relazione al terreno.



gli alloggi a due piani (tipo C) sono disposti più liberamente nelle pinete (H.S.)

Il nucleo fondamentale degli alloggi “isolati”, costituito per simmetria assiale e rotazione, viene poi aggregato secondo una varietà di matrici per potersi addensare o diradare a seconda delle caratteristiche del terreno e della vegetazione.

Kemer: una proposta di analisi

16

*Il contributo dell'architettura
consiste nel proporre un
brano continuo*



*con un intervento
francamente innovativo
rispetto alla natura*



*dotato delle sue
concentrazioni, trasparenze
e diradamenti,*



*ma con la sensibilità
necessaria a non tradirla
(R. P.)*



In alcuni casi, l'accostamento degli "isolati" produce un effetto "urbano" con piazze e spazi comuni.



si riscontrano evidenti caratteristiche di sperimentality, di rigore strutturale quale segno di un delicatissimo contrappunto con la vigorosa natura circostante collettivata - lasciando allo spazio abitato la più assoluta libertà di ininterrotto colloquio tra esterno ed interno. (H. S.)



L'organizzazione compositiva dei servizi comuni è caratterizzata dall'organizzazione libera di volumetrie pure (naturalmente di maggiori dimensioni rispetto alle residenze).



Anche quando Giovannini progetta in Medio Oriente, egli rispetta e reinterpreta gli stili decorativi dell'architettura islamica, nella convinzione della necessità di armonia fra struttura e decorazione - come nella tradizione classica - (v. E. H. Gombrich: "Il senso dell'ordine") e della interrelazione fra articolazione strutturale e articolazione ornamentale senza che si sia in grado di dire esattamente dove l'una cominci e l'altra termini (H. S.)

Riferimenti ai modelli dell'architettura islamica e ad esempi della tradizione locale si uniscono alla nitida organizzazione geometrica, arricchendola senza mai cadere nel "vernacolare".

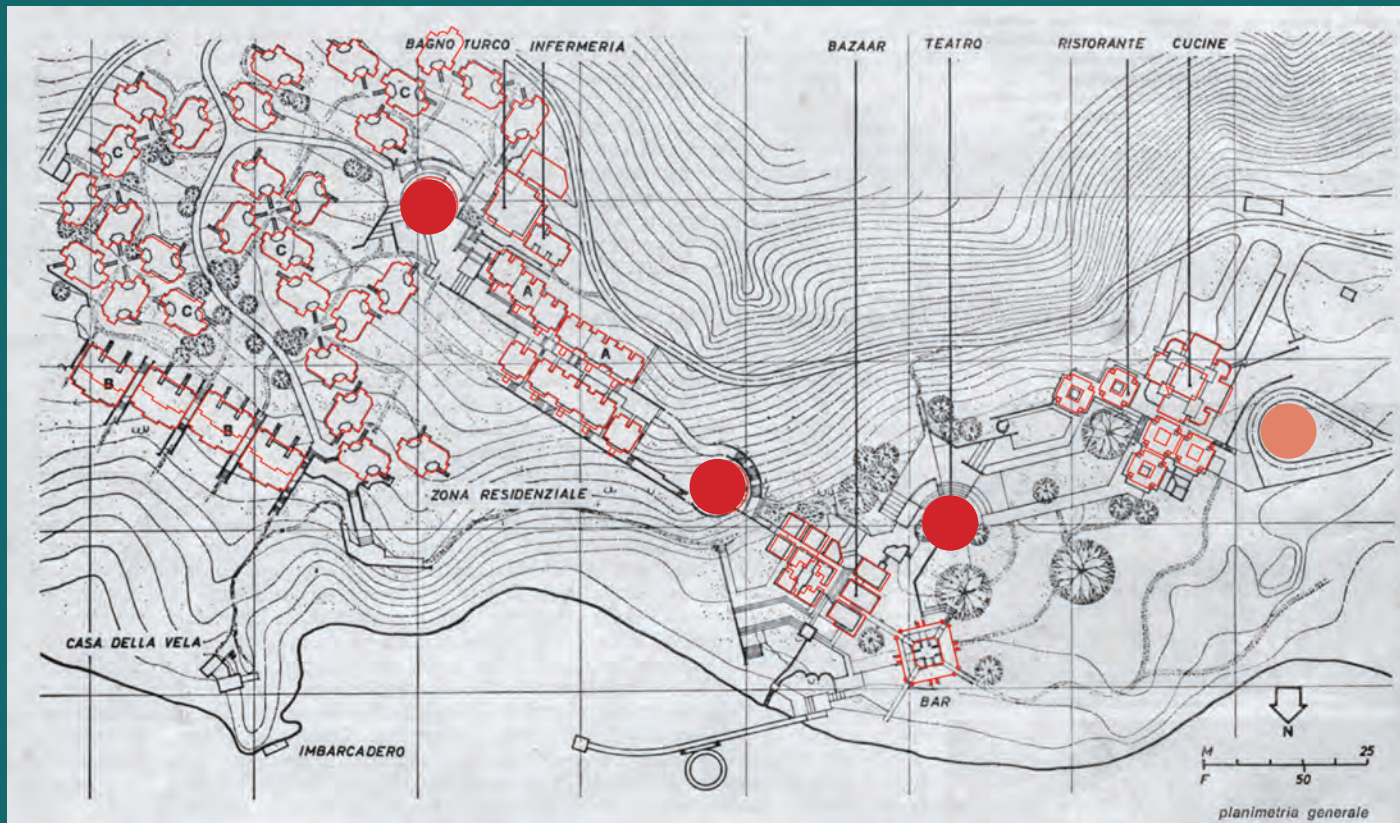


A Kemer in particolare, l'uso dei pilotis di ispirazione corbusiana consente la permeabilità visiva dal piano stradale al verde retrostante (H. S.)



Dove l'architettura "mediterranea" congela in forme incantate, egli ha scelto la via del continuum ritmico, pacato, cordiale (R. P.)

Altre vedute del ristorante, del bar e di vari spazi comuni all'aperto evidenziano la relazione con lo splendido ambiente naturale.



Kemer è il risultato di un intenso studio delle tradizioni locali e, sebbene la riproduzione “istantanea” di forme che sono normalmente il prodotto finale di una crescita organica sia destinata a destare sempre diffidenza, questo è di gran lunga il migliore villaggio turistico che abbiamo visto sinora (H. S.)

L'alternanza di “poli” comuni al “tessuto” delle residenze è qui evidenziata in planimetria per una più agevole rilettura dell'analisi proposta.

7. Una panoramica sull'ultimo periodo di attività

Negli anni settanta e ottanta, l'attività professionale di Luciano Giovannini si svolge ormai pienamente a cavallo tra l'Italia e i Paesi arabi, come già anticipato dal progetto di concorso per il Centro culturale a Muscat, Oman preparato insieme a Ludovico Quaroni (che, peraltro, aveva anch'egli una lunga consuetudine di lavoro per quell'area territoriale, sin dal tempo dei piani regolatori per la Siria).

Le realizzazioni sono state numerose e ancor più lo sono state le occasioni mancate; nell'uno e nell'altro gruppo troviamo progettazioni ai più diversi livelli, dall'arredamento e dalla *beautification* di interni e ambiti urbani, sino ai grandi piani urbanistici e territoriali. Un'esposizione completa non sarebbe possibile né opportuna e – come del resto si è fatto per i precedenti capitoli – presentiamo qui una selezione di opere particolarmente significative rinviando al regesto dei progetti per una visione d'insieme, almeno nelle grandi linee, di un'attività professionale quantitativamente piuttosto cospicua.

In questo periodo Giovannini ha svolto la sua attività per lo più individualmente o come coordinatore, entro

società da lui stesso costituite (Planconsult, PLC, PLC Interiors), con la partecipazione sin dall'inizio del fratello Giorgio e in seguito dei figli Claudio e Lorenzo, ma anche con il contributo di colleghi cui era legato da vecchia amicizia (come Aldo Sepa o la stessa Hilda Selem); non sono mancate, d'altra parte, le occasioni di partecipazione a team progettuali più compositi, come nel caso del quartiere romano "Laurentino 38" progettato e realizzato nel team coordinato da Pietro Barucci.

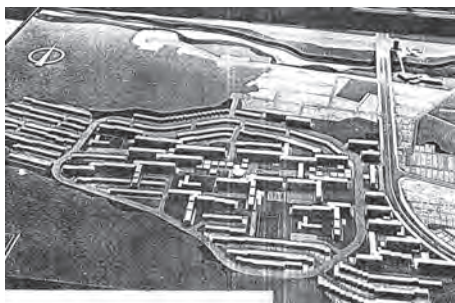
7.1. Le opere nei Paesi Islamici

7.1.1. Progetti per l'Iran

Un primo gruppo di questi progetti (cui si è fatto già cenno) è costituito dai non pochi lavori sviluppati nella seconda metà degli anni settanta per l'Iran, spesso assai articolati e complessi, che sono rimasti inattuati a seguito della rivoluzione islamica. Tra di essi troviamo ad esempio il progetto preliminare di un edificio per uffici della Firooz Corporation a Teheran (1973, fig. 1); il piano regolatore per il *Centro Residenziale*



1. Progetto per il Firooz Corporation Building, Teheran (Asc)

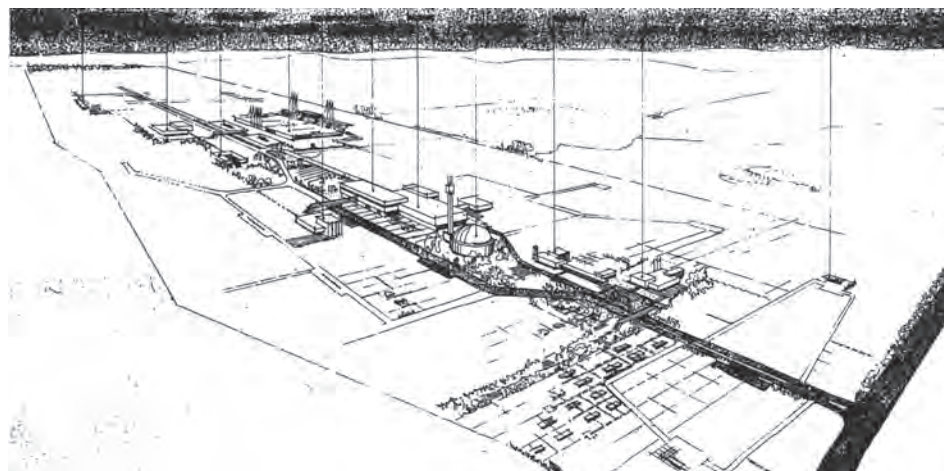


2. Centro Residenziale Shahriar a Rasht: immagine del modello (Asg).

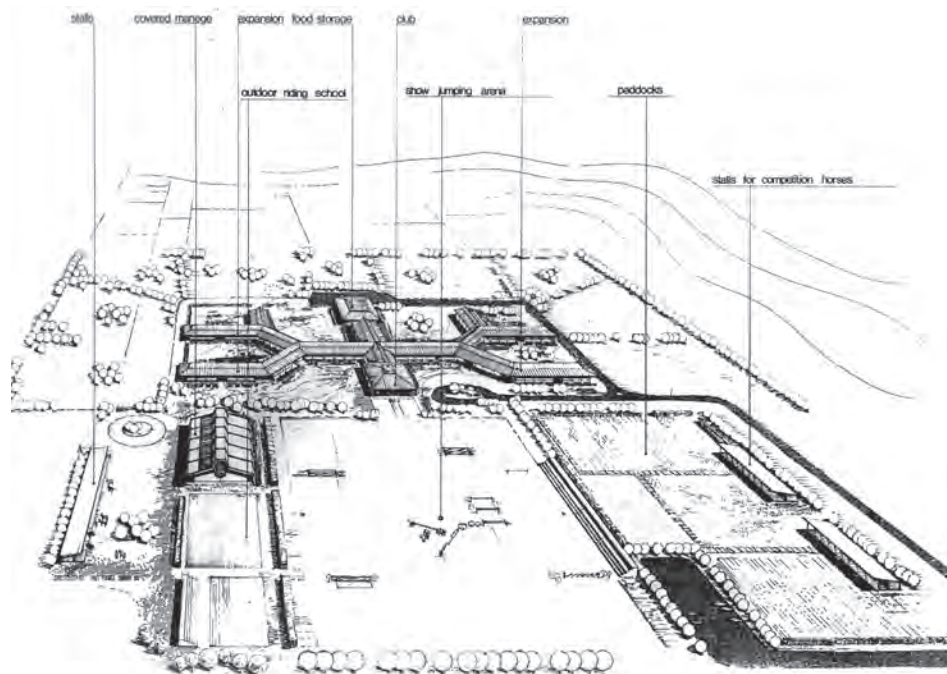
Shahriaran a Rasht, un complesso per 7000 abitanti da realizzarsi in prefabbricazione (1975, fig. 2); il piano iniziale per un centro residenziale universitario ad Ahwaz (1977, fig. 3); una serie di progetti per Mehr Shar (1977-78), dal piano regolatore a un ospedale, un quartiere residenziale e un Centro turistico e sportivo (fig. 4).

7.1.2 Progetti per l'Arabia Saudita, l'Oman e la Giordania

La più interessante realizzazione di questo periodo è tuttavia, almeno a parere di chi scrive, il *Quartiere Residenziale Apicorp* ad Al-Dammah (Arabia Saudita), nella quale Giovannini, in collaborazione con lo Studio Nervi, offre, in un gruppo di residenze per i dirigenti di una nota Compagnia petrolifera, un'interessante declinazione concreta e pragmatica, dimensionalmente ridotta ma concettualmente riferibile all'idea di "macrostruttura", assai discussa in quegli anni e spesso impiegata (in dimensioni ben diverse) per astratti schemi utopistici. I diversi tipi e tagli di appartamenti sono disposti a gradoni entro grandi telai strutturali, per



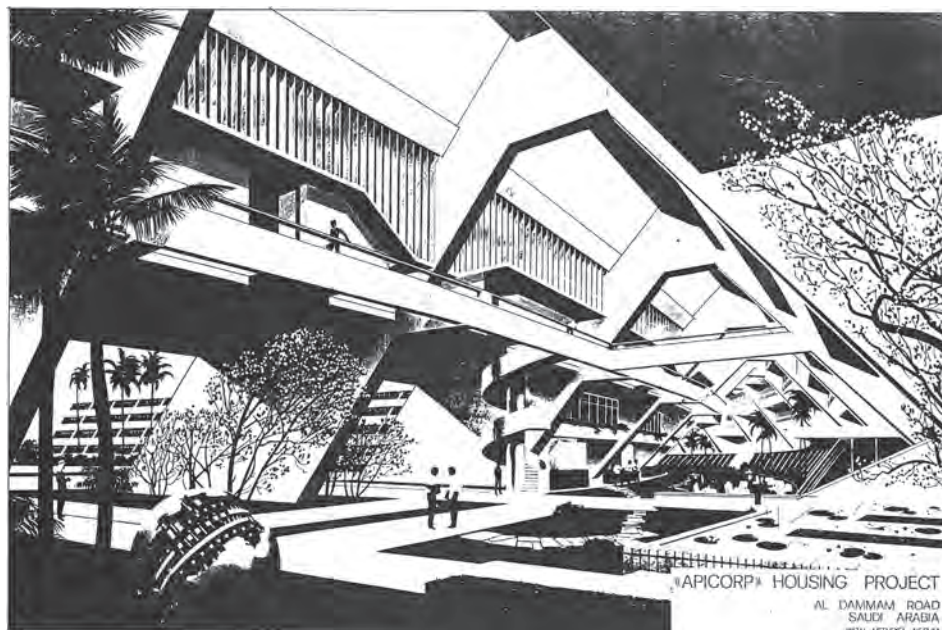
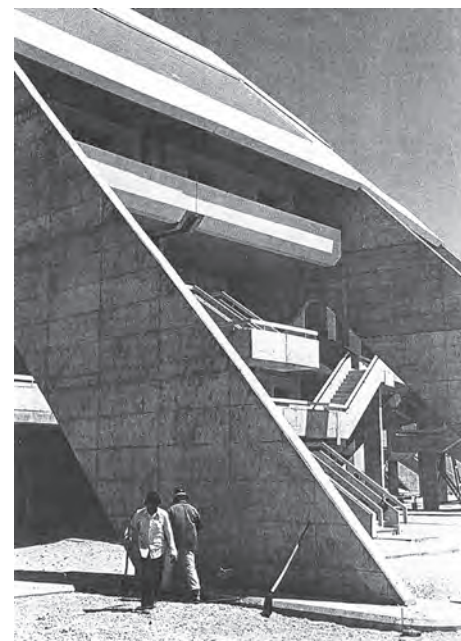
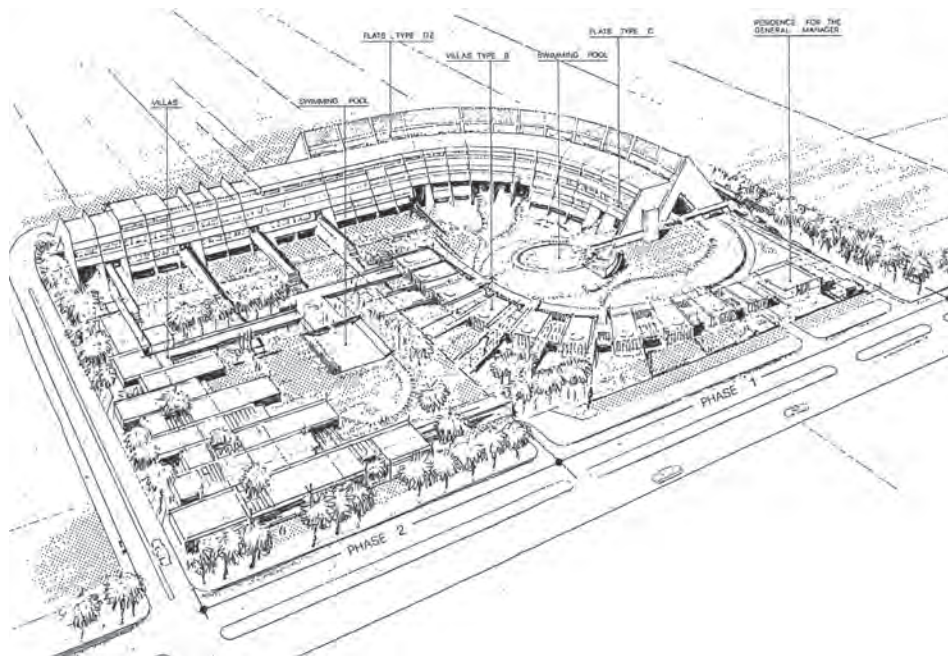
3. Residenze per docenti e dipendenti dell'Università di Ahwaz: prospettiva d'insieme (Asg).



4. Centro turistico a sportivo a Mehr Shar: prospettiva d'insieme (Asg).

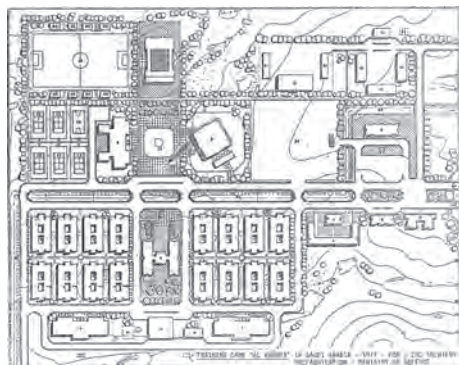
una parte triangolari, per un'altra trapezoidali, assumendo in una delle testate la forma di una "A" forse allusiva all'iniziale della

Società committente; all'interno una serie di ballatoi pensili consentono l'accesso alle residenze (fig. 5 a-d).

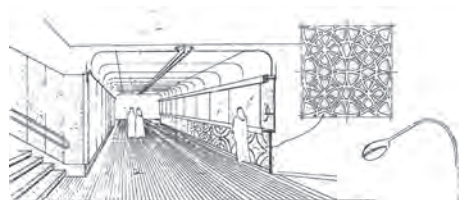


5. Residenze Apicorp ad Al Dammah: prospettive e una veduta fotografica (ASG).

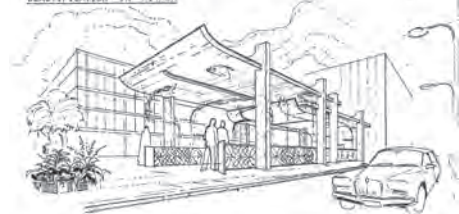
Sempre per l'Arabia Saudita sono i progetti per il Campo di addestramento Al-Khamis per il Ministero della difesa, realizzato tra il 1977 e il 1978, per 1200 soldati e interamente in prefabbricazione.



6. Campo di addestramento Al Khamis: planimetria (Asg).



BEAUTIFICATION IN RIYADH



7. Riqualificazione di strade a Riyad: prospettive (Asg).

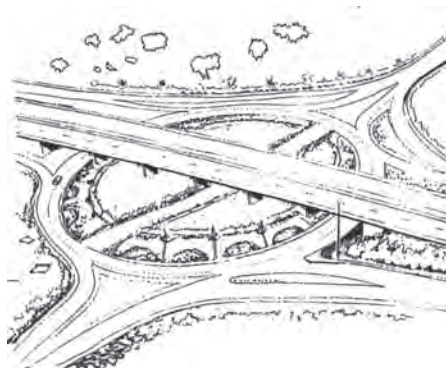
ne (fig. 6) e vari altri tra i quali quelli per la riqualificazione di strade urbane a Riyad (fig. 7). Per lo stesso Paese Giovannini lavorò nell'ultimo scorcio della sua vita, progettando un palazzo per uffici a Gedda (fig. 8).

Alcuni lavori furono anche svolti per l'Oman e la Giordania; per il primo Paese (oltre al progetto di concorso con Quaroni) fu sviluppato un piano per la



8. Palazzo per uffici a Gedda (1993): prospettiva (Asg).

riqualificazione dell'Autostrada Muttrah-Qurum; un lavoro su scala territoriale e ambientale, basato sull'individuazione di alcuni nodi fondamentali del percorso che costeggia il Golfo di Oman e sulla definizione di specifiche soluzioni (fig. 9).

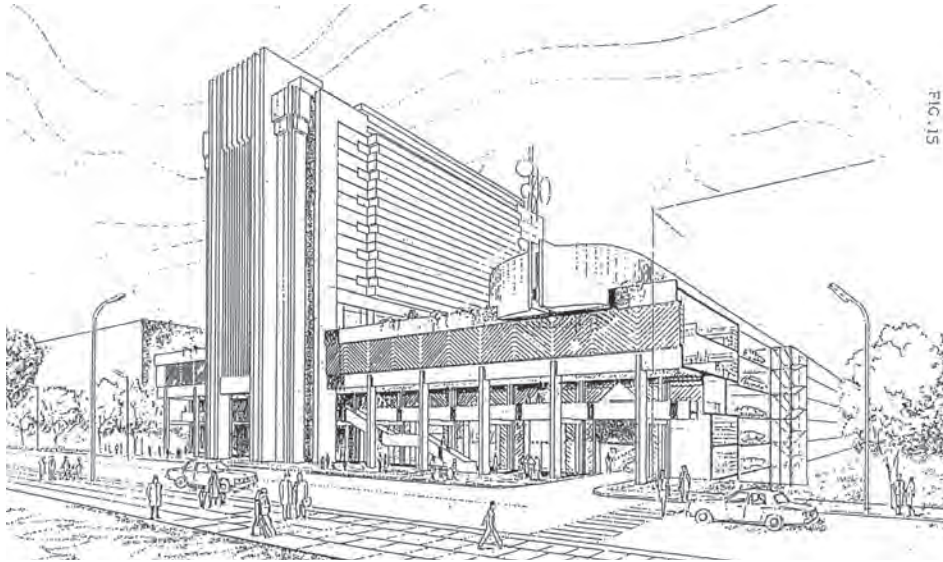


9. Beautification di una rotatoria dell'autostrada Muttrah-Qurum (Asg).

Per la Giordania risulta nei curriculum di Giovannini un solo progetto, quello per il Centro Residenziale e commerciale Al Amir ad Amman (1979, fig. 10).

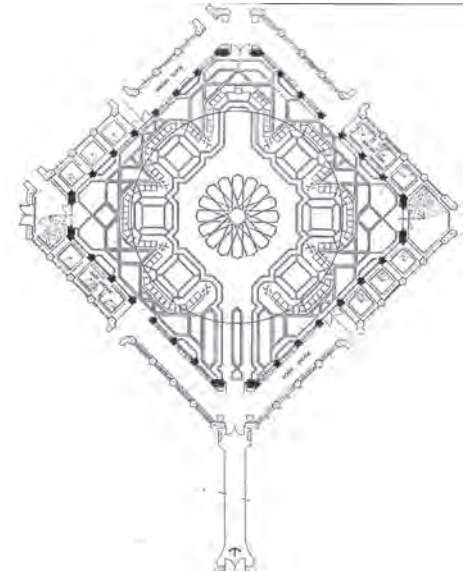
7.1.3 Progetti per il Bahrein

Il gruppo più consistente di lavori nell'area araba è probabilmente quello per il Bahrein; in questo Stato – e, per conto del Governo di questo Stato, anche in Egitto – Giovannini lavorò a partire dai primi anni ottanta e sino alla fine della sua vita. L'opera più interessante di questo gruppo è senz'altro l'ampliamento e ristrutturazione del Palazzo Amiri, con Giorgio Giovannini (1980-85), ove una struttura cupolata copre uno spazio di nuova realizzazio-



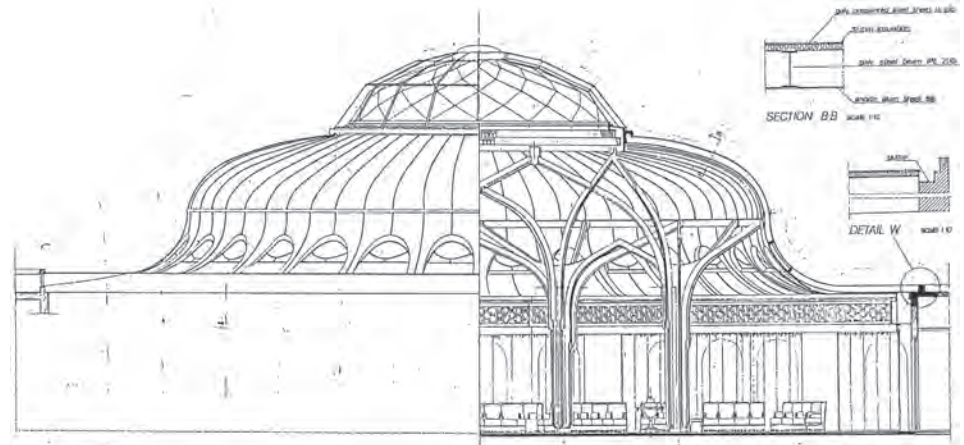
10. Progetto per il centro commerciale Al Amir: prospettiva (Asg).

dall'altro all'ottocentesca "architettura degli ingegneri" (fig 11 a-c); nell'impiego di suggestive geometrie stellari, è un chiaro esempio della versatilità formale e della capacità professionale del progettista: quando la si confronti,



ne. L'intelaiatura spaziale, che fonde la

leggerezza di una moderna costruzione metallica reticolare (in un primo tempo fu ipotizzato l'impiego del legno lamellare) con suggestioni linguistiche legate da un lato alla tradizione locale,



11 a-c. Il nuovo ambiente coperto nell'Amiri Palace in Bahrein (Asg).

ad esempio, con le residenze Apicorp progettate pochi anni prima con lo Studio Nervi, risulta evidente come egli riesca a declinare linguaggi architettonici diversi senza cadere nell'eclettismo o rinunciare a conferire una chiara impronta personale al risultato.

Tra le altre opere per il piccolo Stato insulare del Golfo Persico vi sono la ristrutturazione e restauro del Palazzo Sakhir; uno splendido complesso di architettura storica locale (fig. 12 a, b) e la riqualificazione dell'Hotel Sheraton (fig. 13); per la Corte del Bahrein fu poi ristrutturato e arredato un villino di architettura eclettica a Heliopolis (Cairo), in Egitto.



13. Un salone dello Sheraton Hotel, Bahrein (ASG).

7.3. Alcune opere "italiane"

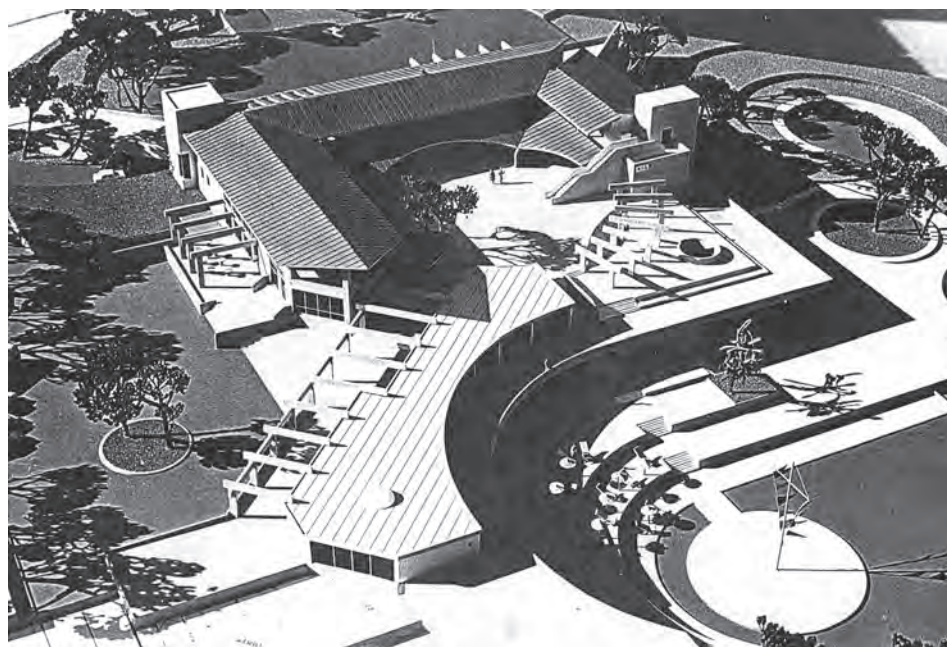
Nell'operatività italiana è ancor maggiore il numero delle occasioni professionali che non sono giunte all'esecuzione, a partire dallo studio per un Parco naturale all'Argentario (1970-71), ai progetti di ampliamento per l'Istituto odontoiatrico Eastman (1971) e la Domus Mariae (1978) entrambi a Roma, ai progetti per le industrie farmaceutiche Biomedica a Roma (1980) e IRFI presso Frosinone (1980-83), sino al progetto di decorazione di interni, sviluppato con Hilda Selem (1983), per la residenza newyorkese dell'ambasciatore italiano presso l'ONU e a quello per il restauro del Castello Guglielmi sull'Isola Maggiore nel lago Trasimeno (1984).

Qui presentiamo alcune opere che, a parere di chi scrive, oltre all'interesse implicito, possono meglio contribuire a delineare il quadro articolato dell'attività professionale del nostro architetto.

7.3.1 Il complesso di Is Molas

Il complesso turistico-residenziale di Is Molas, località posta di fronte alla penisola di Pula, in provincia di Cagliari, è una delle operazioni professionalmente più complesse condotte da Giovannini che in tale occasione coordinò un *team* di specialisti per la progettazione e realizzazione delle diverse risorse sportive e turistiche. Come riferiva Hilda Selem, «esso è costituito da quattro comparti separati ed indipendenti progettati come un unico sistema integrato nello studio urbanistico affidato a Luciano e Giorgio Giovannini: due campi da golf da 18 buche, progettati da P. L. Mancinelli, tennis, piscine, Club House, hotel, ristoranti, night-clubs, centro commerciale, eliporto, residenze, zona agricola coltivata a vigneto, fattorie; zona residenziale "marina" destinata alla pesca, all'attracco di yachts e natanti, con residenze singole con sbocco diretto al mare; zona del parco montano a corona dell'insediamento, quale scenario e fondale panoramico, ma anche riserva naturale per la conservazione della fauna e della flora locali. La sistemazione dei verde è accuratissima opera di M. Parpagliolo Shepard»².

Tra le diverse costruzioni progettate dai fratelli Giovannini, un complesso di residenze edifici a schiera e a "crescent" e la club-house. Come negli altri progetti di villaggi turistici del nostro archi-



14 a-d. Il centro turistico di Is Molas: planimetrie e vedute della Club House e dei Crescent (Asg).

tetto, la configurazione "urbana" fugò il pericolo di una caduta nel rustico o nel vernacolare locale; pur nell'impiego di materiali omogenei all'ambiente come la pietra naturale a vista, il linguaggio complessivo è francamente moderno e, come nel disegno paesaggistico dei

"poli" del villaggio di Kemer, o nelle residenze Apicorp di qualche anno dopo, coniuga efficacemente andamenti planimetrici rettilinei e curvilinei, non solo nell'alternanza tra schiere e crescent della parte residenziale, ma anche nella Club House (fig. 14 a-d).



7.3.2 Il Laurentino

Nel quartiere Laurentino (Piano di Zona n. 38), Giovannini collaborò nel gruppo coordinato da Pietro Barucci, con Alessandro De Rossi, Camillo Nucci e Americo Sostegni per il progetto urbanistico (1971-73, fig. 15) e nell'ulteriore gruppo per il progetto architettonico del settore nord-est, sempre coordinato da Barucci e con De Rossi, Nucci e sostegni, cui si unirono B. Begnotti, M. Novelli, G. Pediconi (per la sezione edilizia); A. Carè, V. Colombini, C. Pocci (per la sezione strutture); L. Giraudo, M. Margaritora, F. Papa (per la sezione impianti); G. Barucci, A. Marconi (per la sezione programmazione e costi).

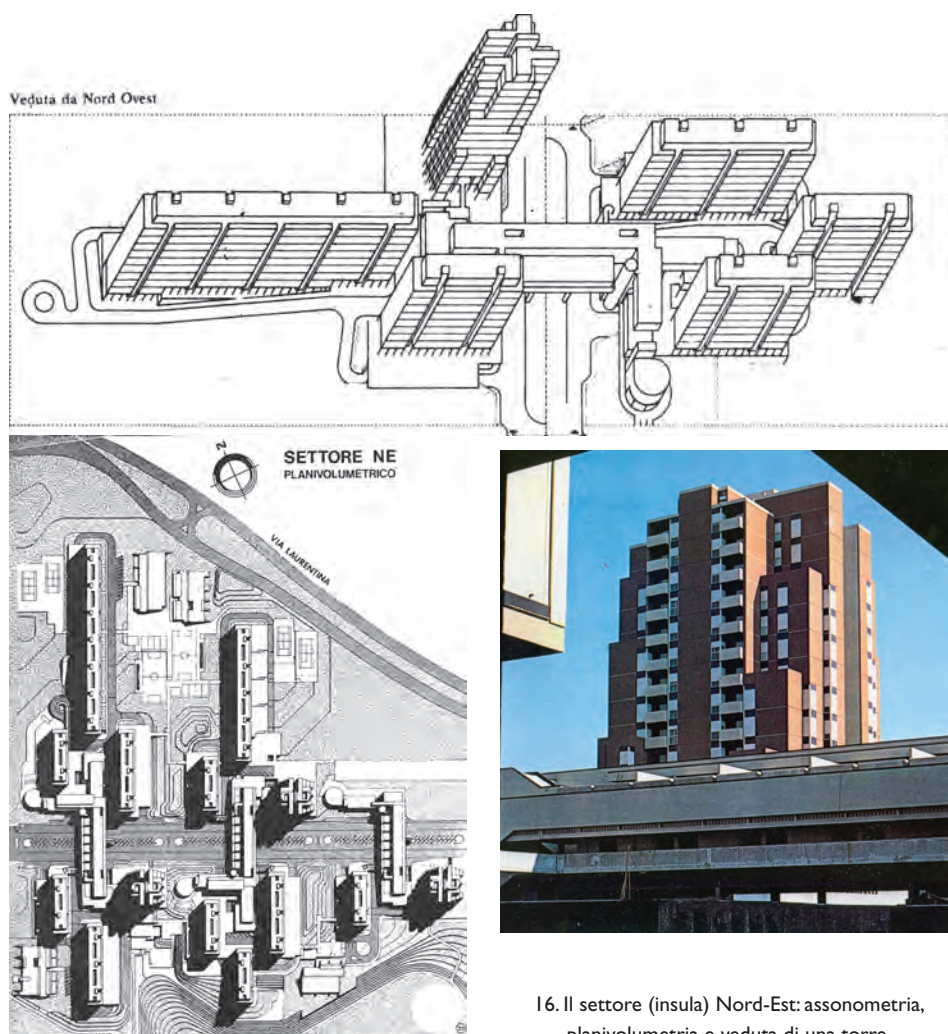
Il Laurentino fu, insieme a Corviale e a Vigne Nuove, uno dei tre grandi interventi di edilizia residenziale pubblica, finanziati e localizzati dalla GESCAL tra il 1969 e il 1970, nei quali si prevede di costruire contemporaneamente sia le abitazioni che le strutture primarie di servizio. Il quartiere costituisce, insieme agli altri due contemporaneamente concepiti (soprattutto Corviale, il più "estremo" dei tre per la sua monoliticità), uno dei più discussi interventi di edilizia residenziale nella capitale. Le dimensioni stesse dell'intervento, legate alla forte tensione ideologica degli anni nei quali fu concepito, sono giudicate eccessive da gran parte della critica e, **150** si può dire, da tutta l'opinione pubblica.



15. Quartiere Laurentino: planivolumetria d'insieme.

Un problema particolarmente sentito riguarda la questione delle attrezzature collettive che, analogamente a Corviale, sono lungamente restate inutilizzate, mentre si è recentemente giunti alla decisione di demolire i "ponti" a cavallo dell'anello viario che forma il connettivo fondamentale del complesso. Questi elementi, che dell'intervento avrebbero dovuto costituire elemento qualificante,

contenendo negozi, servizi residenziali, uffici pubblici e privati, sono invece stati lungamente abbandonati al degrado sino, appunto, a portare alla scelta estrema di demolirli: prova, certo, da un lato dell'eccessiva carica utopica cui era legata la cultura architettonica di quegli anni, ma, d'altro canto, anche dell'incapacità di gestire correttamente il bene pubblico che caratterizza il nostro Paese.



16. Il settore (insula) Nord-Est: assonometria, planivolumetria e veduta di una torre.

Il settore Nord-Est, la cui progettazione fu gestita, come abbiamo detto, dagli stessi autori del piano urbanistico, tra i quali Giovannini (del quale non è peraltro individuabile quale sia stato l'apporto personale), è in ogni modo quello cui viene riconosciuta dalla critica la maggiore qualità architettonica,

per l'immagine efficace delle case a torri scalate in altezza alternate agli edifici in linea, gli uni e gli altri basati su una nitida ingabbatura strutturale (la costruzione fu eseguita con il sistema del coffrage tunnel) nella quale si inserisce il contrasto cromatico tra il colore rossiccio delle tamponature e il

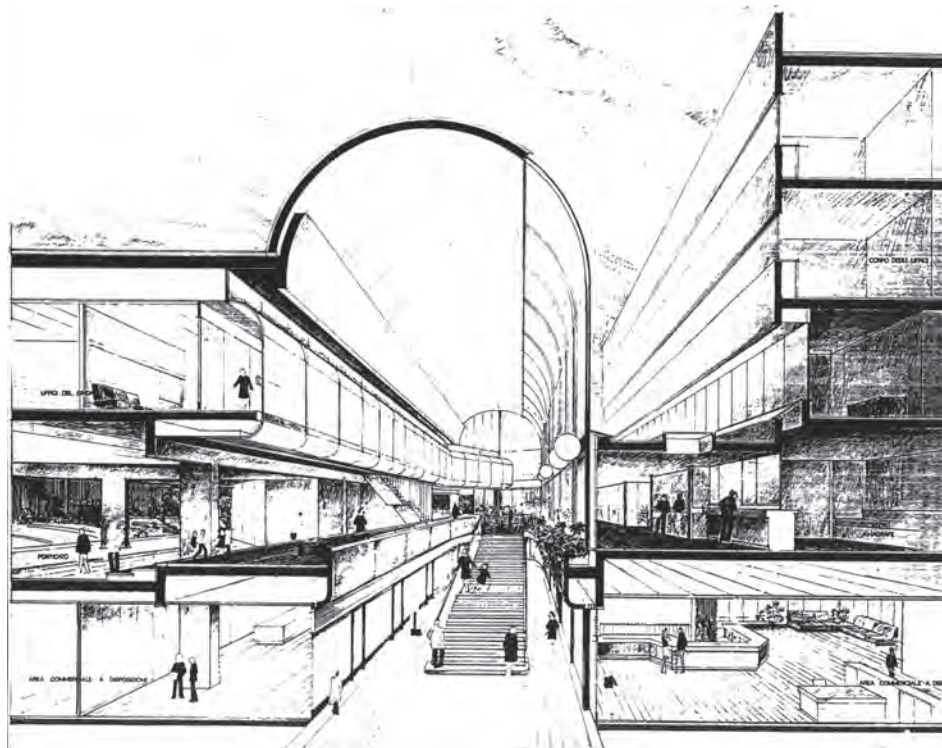
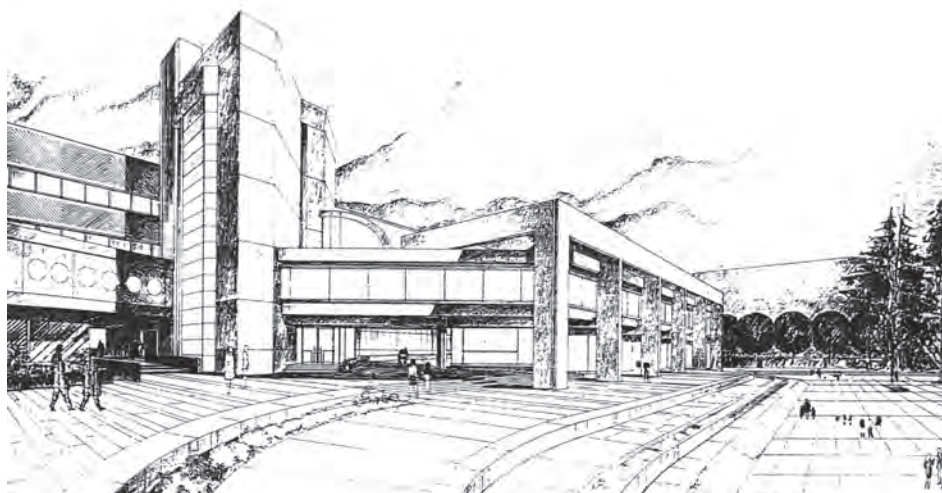
bianco dei parapetti e degli avvolgibili (fig. 16 a-c).

7.3.4 Il progetto per il Comune di Rivoli

Tra il 1982 e il 1984 Giovannini lavorò, con l'ingegner Aldo Sepa cui era legato sin dall'epoca di Ivrea, al progetto di un Centro servizi per il comune di Rivoli (To). L'edificio è organizzato in due blocchi di uffici separati da una galleria coperta, con il corpo degli uffici di rappresentanza, più basso, sospeso a una struttura a telaio suddivisa in cinque campate. Il progetto, che mostra efficaci soluzioni spaziali e volumetriche e un'impostazione strutturale e tecnologica consapevole e del tutto al passo con la migliore produzione architettonica coeva, non fu purtroppo realizzato (fig. 17 a-b).

7.3.5 Il Giardino Pubblico in via dei Meli

Tra le realizzazioni "italiane" dell'ultimo periodo di attività del nostro architetto troviamo interessante segnalare la partecipazione al concorso nazionale di idee per progetti di qualificazione di aree destinate a verde, bandito dall'Assessorato ai Giardini del Comune di Roma, per l'area individuata con il n. 36, sita tra via dei Meli e via del Prato nel quartiere periferico romano di Centocelle, in gruppo con Massimo Brillo e con il figlio Claudio Giovannini. Al con-

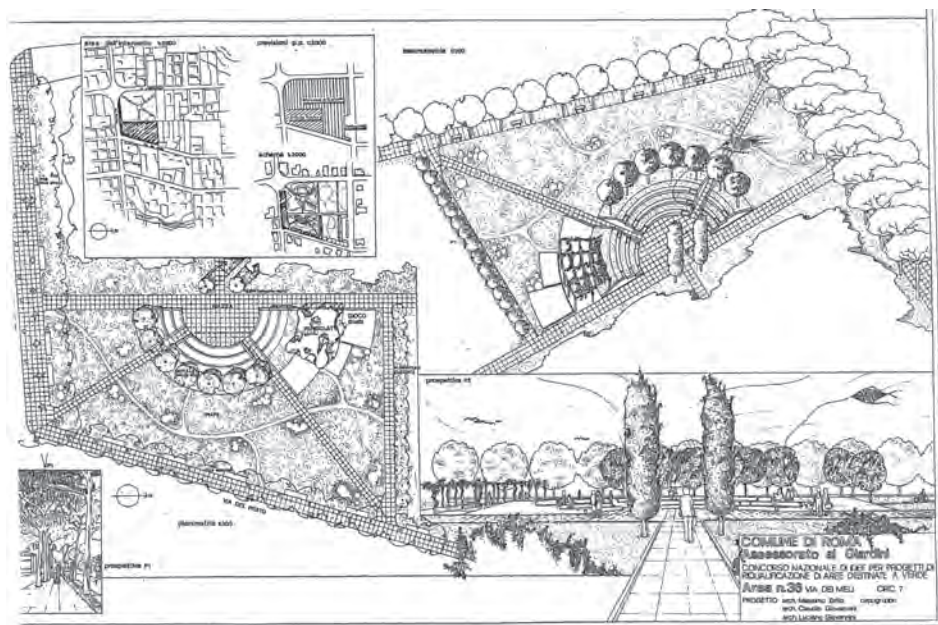


17. Progetto per il Centro Servizi del Comune di Rivoli: prospettive (Asc).

corso vinto, con un progetto impostato su di un'efficace organizzazione ad anfiteatro di un lotto trapezoidale, che avrebbe potuto realmente contribuire al recupero di un'area anonima e complessivamente abbastanza squallida, ha fatto seguito infatti (ancora una volta, potremmo dire) una realizzazione abbastanza mediocre (per quanto riguarda i materiali) e molto parziale (per la vegetazione prevista), sì che l'area attualmente può dirsi, purtroppo, ben poco "qualificata" (fig. 18 a,-c).



18 a,b Giardino pubblico in via dei Meli: immagini dello stato attuale



19. Giardino pubblico in via dei Meli: tavola di concorso (ASG).

Note

1. Selem s.d. [1996-2001].
2. Questi dati e i seguenti sono tratti anche da Rossi 2005, p. 14.

Conclusioni: un’“architettura dell’understatement”

A conclusione del lavoro di ricerca, si può senz’altro affermare che esso sia stato assai appassionante avendo consentito a chi lo ha svolto di ripercorrere – pur, certo, da una specifica e relativamente ristretta angolazione – alcuni decenni della storia architettonica italiana recente, approfondendo anche alcuni temi di grande fascino e interesse, come quelli delle iniziative di Adriano Olivetti, dell’ambiente di Ivrea, dell’attività progettuale di Quaroni, delle relazioni con i Paesi Arabi, e in particolare con la Turchia, in anni nei quali le relazioni erano forse più facili di adesso e il raggiungimento di una pacifica coesistenza tra diverse fedi religiose poteva apparire un obiettivo a portata di mano.

Per quanto riguarda specificamente una valutazione dell’attività di Luciano Giovannini, possiamo dire che si è trattato di un professionista che si è sempre profondamente appassionato al suo lavoro e che vi ha dimostrato notevoli capacità operative, conseguendo – almeno questo è il nostro parere – risultati di un livello professionale costantemente alto, sia nei numerosi incarichi svolti in collaborazione con personalità di caratura pari alla sua o anche più rilevanti, come evidentemente lo è stato

Ludovico Quaroni, sia ove ha operato individualmente o è stato comunque il principale responsabile della progettazione ed esecuzione dell’opera.

Soprattutto nel secondo caso, tuttavia, sembra di poter dire che gli esiti artistici raggiunti siano stati alquanto legati, forse ancor più di quanto accade abitualmente, alla qualità della committenza e ai rapporti con la medesima. Ci basiamo, per affermare questo, anche sulla diretta testimonianza di Giorgio Giovannini, che ricorda il fratello come portato a entusiasinarsi facilmente ma, spesso, altrettanto facilmente a lasciar correre, non certo nel senso di abbandonare un incarico (ne dà prova la densità del suo curriculum), ma in quello di non voler imporre le proprie idee a tutti i costi.

Questo ultimo elemento, insieme alle eccellenti doti organizzative e alle grandi capacità operative che i ricordi di molte persone e diversi elementi del suo operato gli accreditano, lo ha certamente reso un collega molto apprezzato nel lavoro in *team* e certamente ha contribuito a determinare la grande stima nutrita per lui da Adriano Olivetti, mentre ha probabilmente determinato qualche ostacolo nel caso di

una committenza non particolarmente qualificata.

In uno sguardo globale alla sua opera, molte tra le sue realizzazioni più artisticamente valide – a parte alcune condotte in gruppo – appaiono quelle nelle quali è stato in relazione con committenti in grado di dare un loro contributo consapevole, come per il *Centro Sociale di Terracina*, oppure ha operato in condizioni di evidente libertà creativa, come per il *Villaggio turistico di Kemer*; mentre, dal punto di vista professionale, può ben dirsi con Hilda Selem che egli abbia svolto un «continuo lavoro di aggiornamento culturale sui problemi dell’Architettura» senza peraltro mai aderire ad alcuna delle diverse “mode” e “tendenze” che si sono susseguite nei decenni della sua attività¹.

L’aspetto del carattere di Giovannini era affrontato anche dall’Autrice sua amica che lo descrive come «da un lato riservato e schivo, dall’altro esuberante aperto ed allegro»⁴, e aveva addirittura pensato in un primo tempo di dare al volume poi rimasto inedito il titolo *Luciano Giovannini architetto tra il serio e il faceto*; questo con l’evidente intenzione di contrapporre da un lato la “serietà” 155

dell'atteggiamento di Giovanni verso «l'irriducibile fede in valori continuamente verificati e verificabili; la strada da seguire senza ripensamenti; la convinzione del ruolo di servizio svolto dall'architettura e la necessità ad essa riconosciuta di esprimersi con e nel proprio tempo; l'esclusione o addirittura il rifiuto verso gli effetti indotti dal consumismo»⁵; dall'altro l'aspetto della "facezia", espresso da un carattere tendente a non darsi troppa importanza e sempre pronto a sdrammatizzare.

Questo nonostante il suo comportamento quasi da "attore", soprattutto nella gestione delle relazioni con committenti, collaboratori ed esecutori, ricordato dal fratello Giorgio e della quale anche chi scrive può dare diretta testimonianza: una capacità comunicativa assorbita forse negli anni della giovanile frequentazione con il compaesano, amico e compagno di studi Tino Buazzelli; controllata, tuttavia, da un distacco autoironico che interveniva al momento giusto a fugare qualsiasi ombra di esibizionismo.

Da questo punto di vista, la stessa Selem sviluppa il suo ricordo dell'amico scomparso e della sua attività ricordate le diverse iniziative giunte al successo accanto a quelle rimaste senza esito, come la costituzione del GPS (*Gruppo Progetti Speciali*, legato alla SOMEA SpA),

stessa, altre personalità prestigiose quali V. Giacomini, V. Calzolari, S. Cantacuzino, G. Jellicoe, P. Cuneo, I. Illich.

Individuava poi i fondamentali riferimenti per la cultura architettonica di Giovanni, nel già visto riferimento complessivo alla cultura anglosassone e scandinava e all'opera di Maestri dell'architettura moderna quali Wright, Loos, Asplund, Mies, Scarpa, nello sviluppo di una concezione di «spazio "organico" non nel senso letterale, ma come indirizzo psicologico-figurativo», cui si aggiungeva, a suo parere, «il filone culturale delle linee-forza di Van de Velde», nel determinare le direttrici-guida del nostro architetto nel progettare, finalizzate a una «indissolubilità del rapporto struttura-volume secondo una continuità plastica, espressiva e spaziale, così come alla tematica del libero scorrere degli spazi fa riscontro il controllo dei dislivelli, dei collegamenti verticali come elemento di continuità spaziale»⁶.

La figura più vicina a Giovanni, almeno sotto il profilo psicologico, era peraltro da lei individuata in Ralph Erskine, che aveva introdotto «nella atmosfera rarefatta scandinava quell'elemento di scetticismo scanzonato e di pragmatico humour che esorcizza qualsiasi inclinazione al drammatico e al cupo». Nella personalità di Erskine, come in quella del nostro architetto, «realismo e humour restituiscono all'architettura la sua profonda funzione istituzionale: re-

alismo come coscienza dei sociale, humour come consapevolezza del sociale, esperienza della forma come esperienza dell'integrità individuale espressa socialmente e storicamente»; elemento comune era anche un certo isolamento che «sui tempi brevi, non ha certo giovato ad un'ampia conoscenza e ad una precisa comprensione della sua [di Giovanni] architettura, ma che, nei tempi lunghi, si rivela come il segno di una coscienza così vigile e così avvertita, che le è possibile immergersi integralmente nella realtà, senza per questo perdere la propria capacità di analizzare liberamente e obiettivamente i singoli fenomeni»⁷.

La seconda e definitiva versione del progettato volume era invece intitolata *Luciano Giovannini e le quattro virtù*, con riferimento al titolo di uno scritto di Vittorio Gregotti⁸, la cui lettura ci sembra realmente rivelare alcune chiavi di lettura valide per l'attività del nostro architetto. Le quattro virtù, "fuori moda" a detta dell'autore, sono «la semplicità, la precisione, l'organicità e l'ordine [...] e la loro importanza dipende naturalmente da una particolare concezione del progetto di architettura come un dialogo critico con le condizioni empiriche, e non, per esempio, come disciplina autonoma, o come esercizio puramente estetico»⁹.

Secondo Gregotti, negli ultimi cinquant'anni (la versione definitiva dello

scritto è della metà degli anni novanta) si era assistito a un'"autocritica positiva" della tradizione della modernità in architettura, il cui aspetto più rilevante è stato il «riconoscimento dell'importanza dei materiali provenienti dal contesto, nel senso più vasto del termine come storia e come geografia, e dai significati della verità limitata, specifici dell'essenza del problema e del sito. E questo anche se entro la nozione di contesto e il valore della relazione che da esso deriva si annidano equivoci di ogni tipo. La relazione significa tanto "conflitto" quanto "dialogo", il che descrive [...] due attitudini del progetto che in ogni modo non possono prescindere dal contesto nel doppio significato di contesto fisico e contesto simbolico»¹¹.

L'illustre architetto e teorico osservava poi: «[...] anche se in futuro il contesto sarà cambiato e le funzioni originali addirittura dimenticate, sito e funzioni restano conficcate nell'opera, inseparabili da essa, partecipi del momento della fondazione del progetto, come dialogo e come conflitto con la condizione. Il progetto moderno ha preso così coscienza della propria natura di dialogo con l'esistente: meglio, di modificazione della condizione esistente e questo rende le virtù che voglio lodare particolarmente importanti»¹⁴.

A queste considerazioni Gregotti faceva seguire un riferimento a un autore del quale abbiamo già rilevato l'im-

portanza per il nostro discorso, Ernst H. Gombrich, secondo il quale «l'ordine è poi anche una delle forme necessarie della nostra attività percettiva, uno dei modi stessi della conoscenza della natura circostante sotto forma di ipotesi di semplificazione, ma è anche il modo in cui si dispone ogni materia in assenza di condizioni di omogeneità rispetto ai sistemi circostanti»¹⁶, per concludere che il compito di un'architettura è oggi «quello di produrre un'ipotesi di ordine, non di ritrarre il caos che ci circonda, così come esso è».

Nelle sue parole «le virtù che oggi ho deciso di elogiare, la semplicità, la precisione, l'organicità e l'ordine, sono particolarmente preziose dal punto di vista del disegno urbano e territoriale. Naturalmente la semplicità è oggi il risultato dell'attraversamento della complessità e non può essere una sua semplificazione, la precisione è la capacità di vedere piccolo tra le cose e non solo una virtù tecnica, l'organicità è soprattutto fedeltà alle regole dell'opera, l'ordine deve tornare ad essere capacità di utilizzare ed organizzare stabilmente inquietudini e possibilità [...]»; egli notava poi che «da tutto questo gli architetti oggi sembrano rifuggire: essi tendono a rifugiarsi nell'autonomia dei giochi linguistici, a esercitarsi in assonanze o esperimenti di calligrafia o in una imitazione del comportamento degli artisti visivi».

Nell'operare di molti architetti si era imposta, a suo dire, una rapidità «in grado di seguire ogni mutamento di moda, è in grado di dimostrare che l'assenza di principi e di regole sono produttivi sul piano del mercato. Tutto ciò contribuisce a trasformare l'immagine dell'architettura in immagine-mercato dell'architettura. Attraverso queste esperienze qualcuno arriva a pensare erroneamente che comunicazione e pratica artistica siano la stessa cosa».

Particolarmente significative anche le avvertenze dell'allora direttore di "Casabella" a proposito della relazione tra regola e innovazione, che sembrano anch'esse fortemente risentire della lezione di Gombrich: «la regola è quindi il contrario della ripetizione, è ciò che permette al ritmo e alla sequenza di istituirsi, è ciò che rende fisica, e quindi visibile, l'identità dell'idea progettuale. L'"idea" è qui usata nel significato greco originario di "forma visibile" delle cose e il progetto è ciò che rende significative cioè visibili le cose. Ciò non significa affatto sottovalutare l'importanza dell'invenzione architettonica e del suo valore insostituibile di appello a ciò che non è in alcun modo presente. Senza pretendere di ridisegnare l'intera città, sovente alcune architetture sono sufficienti a dare nuovo corso al significato dell'insieme, ma la coscienza di essere parte di un contesto specifico è elemento determinante per la costituzione del-

la novità stessa dell'architettura. Come scriveva un grande musicista, Joseph Haydn, per fare della musica occorre solo una piccola frase, una grande struttura e una forte intelligenza nella variazione. La "piccola frase" è tutto ciò che ha a che vedere con l'identità del caso, la "grande struttura" è ciò che mette in relazione tale identità con le "forme della tradizione della disciplina". Su queste due polarità e sulle loro regole si tesse il processo della variazione, che è piacere e capacità di invenzione e di armonie, di metamorfosi narrative, di costituzione di scale e di gerarchie appropriate».

Tali richiami etici, ancor prima che artistici, di Gregotti ci sembrano davvero adeguati, anche al di là di quanto ipotizzato da Selem che ne riportava solo poche righe, quali spunti per una riflessione sul modo di concepire l'architettura proprio di Luciano Giovannini. Un modo che, certamente consolidatosi sulla base della concezione morale assorbita nell'ambiente olivettiano, si esprime anche attraverso un'ostinata estraneità a ogni esibizionismo formale evidenziata anche dalla docente romana. Nella sua produzione, anche negli esiti più qualificati e

negli interventi di *beautifcation*, non si riscontra mai la ricerca della soluzione eclatante tendente a imporsi sul contesto, né dell'espressione formale fine a sé stessa, al di là della efficace risoluzione delle esigenze legate al tema.

Un'assenza di esibizionismo che, legata com'era a un costante lavoro di aggiornamento professionale e di ricerca delle soluzioni più consone a un determinato insieme di esigenze (l'atteggiamento "empirico" richiesto da Gregotti, volto a un superamento del dato di partenza e non a una sua passiva accettazione), e unitamente alla cultura "anglosassone" formatasi dal nostro architetto (almeno dai tempi del viaggio con il GTCUC) e alle caratteristiche della sua personalità, autorizza – a parere di chi scrive e per usare una formula sintetica – di un'"architettura dell'understatement", quale esatta controparte dell'oggi diffusa "starchitecture": non perché alle realizzazioni delle "archistar" Giovannini non si interessasse o non ne tenesse in considerazione le proposte formali, ma in quanto frutto di un atteggiamento personale e morale opposto a quello da lui sempre dimostrato.

Note

1. Selem 1993, b.
2. Selem s.d. [1996-2001].
3. *Ibidem*.
4. *Ibidem*.
5. *Ibidem*.
6. Gregotti 1994.
7. Ivi, p. 46 (corsivi del testo originale).
8. Ivi, pp. 48-49.
9. Ivi, p. 49.
10. Ivi, p. 51.
11. Ivi, p. 53.
12. Ivi, p. 56.
13. Ivi, pp. 56-57.
14. Ivi, p. 57.
15. Ivi, p. 57.
16. Claudio Giovannini, ad esempio, ci ha raccontato come il padre si interessasse molto alle opere di Santiago Calatrava, fin dal suo emergere sulla ribalta internazionale.

Apparati

Regesto dei progetti

- 1951 Allestimento della libreria "Don Bosco-Elledici" in via Marsala, Roma.
- 1952 Piano regolatore generale della Città di Ivrea (con Carlo Doglio, Annibale Fiocchi, Ludovico Quaroni, Enrico Ranieri, Nello Renacco) (non attuato).
- 1952 Piano regolatore generale (intercomunale) della regione canavesana (con C. Doglio, A. Fiocchi, L. Quaroni, E. Ranieri, N. Renacco) (non attuato).
- 1953 Concorso per un quartiere residenziale a Ivrea per il Fondo Incremento Edilizio – in collaborazione (con Massimo Boschetti e Michele Valori?) – I° Premio ex aequo.
- 1954-56 Progettazione del quartiere sperimentale Canton Vigna per conto della Soc. Olivetti a Ivrea.
- 1954 Progetto di restauro della Chiesa S. Ulderico a Ivrea (concorso).
- 1955 Progetto di concorso per un Istituto tecnico commerciale a Parma, con Eduardo Vittoria, II premio.
- 1955-57 Progetto di stabilimento IRUR in struttura metallica prefabbricata a Vidracco (Laboratorio Olivia Revel). Non realizzato.
- 1956 Concorso per il P.R.G. del Comune di Venezia, con L. Quaroni, Feliciano Benvenuti, Adolfo De Carlo (IV premio).
- 1956 Progetto di concorso per il Palazzo della Regione autonoma della Valle d'Aosta, con E. Vittoria, I premio ex aequo in I grado, II premio in II grado.
- 1956 Villa Sepa a Ivrea. Realizzata.
- 1956-61 Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia nella Città Universitaria di Roma. Su incarico del Ministero LLPP, con Massimo Boschetti, Massimo Battaglini, Marino Lombardi.
- 1957 Progetto di concorso per il Palazzo della provincia di Savona, con E. Vittoria, progetto premiato.
- 1957-58 Policlinico Infantile (Ospedaletto dei bambini) a Bari 400 letti. Progetto di concorso con M. Boschetti, Teresa Giovando, Fabrizio Cocchia, A. Livadiotti. I premio. Progetto esecutivo redatto nel 1967 in collaborazione con il gruppo vincitore del II premio, formato da Claudio Dall'Olio, Tonino Cirielli e Alfredo Lambertucci. Su incarico dell'Amministrazione dell'Ospedaletto dei Bambini di Bari.

- 1957-59 Quartiere S. Giusto a Prato – Per l'INA-casa N° 2.000 abitanti, con L. Quaroni, M. Boschetti, A. De Carlo, Aldo Livadiotti con edifici di abitazione e attrezzature.
- 1958-59 Arredamento dell'appartamento di Adriano Olivetti in Roma, via del Babuino, con Eduardo Vittoria.
- 1958-60 Piano urbanistico per il quartiere CEP a Genova Pra' (13.000 abitanti), con L. Quaroni, M. Boschetti, M. Cusmano, A. De Carlo, A. Livadiotti, M. Marchi ed altri, incarico INCIS.
- 1958-60 Progetto di edifici a torre nel Quartiere Cep a Genova Pra', con L. Quaroni, M. Boschetti, A. De Carlo, A. Livadiotti. Su incarico dell'INPS. Non realizzati.
- 1958 (?) Studio preliminare per centro turistico a Vietri sul Mare (SA), non realizzato.
- 1959 Concorso per il quartiere CEP "Barene di S.Giuliano" a Venezia Mestre (4.000 abitanti) Per INA-casa, con L. Quaroni, M. Boschetti, A. De Carlo, Gabriella Esposito, A. Livadiotti, Luciana Menozzi, Alberto Polizzi, Ted Musho. Il Premio ex aequo.
- 1959 Piani Particolareggiati per il centro storico di Ivrea, con Luigi Piccinato, Ignazio Gardella e il Dipartimento Speciale del Comune di Ivrea.
- 1959 Sistemazione urbanistica della proprietà Wainstein a Frascati, con L. Quaroni, G. Esposito.
- 1959-60 Centro Sociale di Comunità a Terracina (Lt). Su incarico della Olivetti SpA.
- 1959-61 Piani regolatori generali per la Siria, con il gruppo QAAS (Quaroni e associati, L. Quaroni, M. Boschetti, A. De Carlo, A. Livadiotti): tre città del Gezireh, Kamechlie, Raqqa, Hasseke, più Palmyra e per la Valle di Barada. Ministero degli Affari Municipali del Governo Siriano.
- 1959-62 PRG del Comune di Frascati, con Giuseppe Guerrieri, Luigi Lapis, Ugo Luccichenti, approvato e parzialmente attuato.
- 1960 Progetto di concorso per il piano di sviluppo turistico dell'Isola di Sindbad nello Shat-elArab (Iraq), con il gruppo QAAS (Quaroni e associati, L. Quaroni, M. Boschetti, A. De Carlo, A. Livadiotti), 1 premio.
- 1960 Scuola elementare a Caravino (TO). Su incarico della S.p.A. Olivetti. In collaborazione.
- 1960 Ristrutturazione e ampliamento di un villino a Velletri.
- 1960-62 Quattro asili a Panettieri (Cs), Iacurso (Cz), Soveria Mannelli (Cz) (Centro Urbano) e (Frazione S.Tommaso). Con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, in collaborazione.
- 1962 "Memorial" Adriano Olivetti a Vidracco nel Canavese. Non realizzato.
- 1962 Padiglione Tunisino all'esposizione internazionale. Su incarico del "Bureau de Commerce de Tunis".
- 1962 Sistemazione e restauro del Palazzo Orsini a Monte Savello Teatro di Marcello in Roma. Su incarico della Soc. Imm. Romana Antica, con L. Quaroni e G. Esposito.
- 1962 Studio preliminare per il restauro e la ristrutturazione della Villa Rufinella (Tuscolana) a Frascati. Non realizzato.
- 1962-65 Edifici di abitazione e attrezzature nel quartiere Sacca a Ivrea per 450 abitanti per il personale della S.p.A. Olivetti.

- 1963 Piano particolareggiato I 67 per la località Campalto, Venezia, con L. Quaroni, G. Esposito.
- 1963 Piano particolareggiato per il Centro storico di Frascati.
- 1963 Piano per il Quartiere "Wadi Barada" satellite di Damasco (Siria), per il Ministero degli Affari Municipali, con il Gruppo QUAAAS. Approvato e non realizzato.
- 1963 Sistemazione e restauro del Palazzo Pasolini Dall'Onda in Piazza Cairoli a Roma.
- 1963-65 Casa Salesiana "Don Enrico Vitti" a Valdicanneto presso Settefrati (FR, Parco Nazionale d'Abruzzo).
- 1963-65 Istituto "Giuseppina Saragat" ad Anzio. N° letti 100 su incarico della omonima Fondazione. Con M. Boschetti, A. De Carlo, A. Livadiotti.
- 1964 Concorso per la ristrutturazione di un quartiere al centro di Catania – In collaborazione.
- 1964 Istituto professionale per l'Industria e l'Artigianato a Siracusa su incarico della Cassa per il Mezzogiorno. Con A. Livadiotti.
- 1964 Progetto per l'Istituto Salesiano "San Giovanni Evangelista" a Genzano – 400 letti. Non realizzato.
- 1964 Restauro della Chiesa di "S. Maria in Vivario" a Frascati.
- 1964 Progetto di villino ad Albano. Non realizzato.
- 1964-65 Ospedale Civile di Giulianova N° letti 200 su incarico della Cassa per il Mezzogiorno. Con A. Livadiotti.
- 1964-66 Sistemazione ed ampliamento del Collegio Universitario di Macerata. Con G. Giovannini e A. Livadiotti. Eseguita.
- 1965 Chiesa S. Francesco a Ivrea (La Sacca) su incarico della Coop. La Familiare.
- 1965 Nuova sistemazione dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Macerata, con A. Livadiotti. Eseguito.
- 1965 Piano regolatore della zona industriale Pontina (Roma). In collaborazione. Non attuato.
- 1965 Piano urbanistico ed edilizio del quartiere Sacca a Ivrea per 1.200 abitanti Commissionato dalla Olivetti S.p.A. Approvato e realizzato.
- 1965 Villino a Grottaferrata. Costruito.
- 1965 Progetto di concorso per l'Ospedale di Pietralata a Roma per 1000 letti. In collaborazione, IV premio.
- 1965-70 Abitazioni nel Quartiere "Sacca" a Ivrea, per la Cooperativa "La Familiare".
- 1965-70 Istituto Giuseppina Saragat ad Anzio, ampliamento per 120 letti.
- 1965-73 Nuovo padiglione di Medicina Generale per l'Ospedale S. Sebastiano Martire a Frascati, per 250 letti. Con Vincenzo Donati.
- 1965-66 Complesso di edifici di civile abitazione in piazza Spada a Frascati.
- 1965-74 Piani particolareggiati del Comune di Frascati, con Claudio Casalboni, Vincenzo Mergè, Ernesto Vichi.
- 1966-70 Ristrutturazione e ampliamento di una villa e realizzazione di tre villini a Frascati.
- 1966 Villino a Grottaferrata.
- 1967 CIAPI (*Centro Interaziendale Addestramento Professionale Integrato*) a Latina, in collaborazione.

- 1967 Ospedale ad Inga (Zaire) presso il Complesso Idroelettrico, 50 letti.
- 1967 Piano per quartiere operaio ad Inga Plateau (Zaire). Per la Sica Company, in collaborazione.
- 1968 Centro turistico e residenziale a Riva Trigoso (Sestri Levante) – Per impiegati Olivetti – Cooperativa La Familiare”.
- 1968 Piano di sviluppo turistico della regione di Antalya, per il Ministero del Turismo e dell'informazione della Turchia.
- 1968 Piano di sviluppo turistico della Turchia occidentale, per il Ministero del Turismo e dell'Informazione e in collaborazione con l'Ufficio di Pianificazione del Ministero stesso.
- 1968-69 Studio per l'individuazione delle zone prioritarie di sviluppo turistico della Turchia Occidentale. Consulenza per il Ministero del Turismo e Informazioni della Turchia. Approvato e pubblicato.
- 1968-72 Chiesa parrocchiale di S. Monica, piazza S. Monica I, Quartiere *Lido di Ostia Ponente* (13° Municipio), Roma.
- 1970 Studio per la salvaguardia e lo sviluppo della regione Cappadocia nell'Anatolia Centrale (Turchia) – Per la Litart-Elc.
- 1970 Studio preliminare per il piano di salvaguardia e di sviluppo turistico della Regione della Cappadocia in Turchia. Consulenza per il Ministero del Turismo e Informazioni della Turchia. Approvato e pubblicato.
- 1970 Progetto di villaggio turistico a Belek nel Golfo di Antalya (Turchia), per la Valtur; non realizzato.
- 1971 Progetto di ampliamento dell'Istituto Eastman a Roma, per 250 letti, non realizzato.
- 1971 Studio di massima per il “Parco attrezzato dell'Argentario, nel quadro degli “Studi per uno sviluppo integrato dell'Argentario” Commissionati dal Tourisplan, Roma. Pubblicato ma non attuato.
- 1971-73 Progetto di planovolumetrico del quartiere Laurentino a Roma. Piano di Zona N° 38 per l'edilizia economica e popolare, committenti Comune di Roma e IACP, per un totale di mc. 2.934.351 pari a 31.904 abitanti. In collaborazione con gli Architetti Barucci, De Rossi, Nucci e Sostegni.
- 1972 Progetto per un centro turistico presso l'antica Sidè (Antalya, Turchia), per 5.200 posti letto, con campo da golf, centro ippico, hotels e centro commerciale. Committente Antalya SpA. Non realizzato.
- 1972 Progetto urbanistico ed edilizio per il villaggio Valtur a Kemer (1.200 posti letto). Con Giorgio Giovannini, Tuncay Cavdar. Committente: Adonai-Valtur.
- 1972-74 Studio preliminare per un centro turistico residenziale a Babolsar sul Mar Caspio (Iran), per 12.000 posti letto, con impianti sportivi, centro commerciale, porto. Con G. Giovannini. Committente: Royal Accountancy Bureau. Non approvato.
- 1973 Studio preliminare per un complesso turistico sportivo a Formello, con G. Giovannini, Ing. Mancinelli.

- 1973-75 Piano regolatore e progettazione architettonica per il centro turistico-residenziale in zona Is Molas a Pula (Cagliari), per 2.500 abitanti. Committente Bastogi SpA. Con G. Giovannini ed altri; comprendente un complesso di edifici a schiera e a "crescent", un Centro Servizi Golf e una Club-House.
- 1974-75 Complesso di edifici in linea nel Quartiere Laurentino a Roma. In collaborazione con gli Architetti Barucci, De Rossi, Nucci e Sostegni.
- 1974-76 Piano urbanistico ed edilizio per un complesso residenziale a Fregene., committente Financo S.p.A. Con G. Giovannini.
- 1975 Gruppo di abitazioni a schiera e binate per l'isolato B a Fregene su incarico della Soc. Financo. Con G. Giovannini.
- 1975 Piano per il Quartiere "Shahriaran residential estate" ad Ovest della città di Rasht (Iran), per la Inteco.
- 1975 Piano regolatore per un quartiere residenziale presso la Stazione ferroviaria di Draguignan (Francia), per la Gimac.
- 1975 Studio preliminare per il Centro Commerciale "Firooz" a Tehran (Iran), per la Inteco.
- 1975 Studio preliminare per un quartiere residenziale ad Hawaz, committente: Inteco S.p.A. Con G. Giovannini.
- 1975-78 Nunziatura Apostolica ed edifici annessi a Çankaya, Ankara, Turchia, per la Segreteria di Stato del Vaticano.
- 1977 Quartiere residenziale ad Ahwaz (Iran) per cooperativa di proessori e dipendenti dell'Università Jody Shapur.
- 1977 Centro turistico e residenziale ad Amman (Giordania).
- 1977 Piano per il quartiere residenziale "Apicorp" ad Al-Dammam (Arabia Saudita) Per la Arab Petroleum Corporation, con Studio Nervi.
- 1977-78 Progetto di centro turistico e sportivo a Mehr Shar (Tehran, Iran), con campo da golf, club house, hotel residence, centro ippico e piscina coperta.
- 1977-78 Campo di addestramento "Al-Khamis" in Arabia Saudita (1200 persone) per il Ministero della Difesa e dell'Aviazione in collaborazione con Sauty Company.
- 1978 Centro Clinico a Mehr Shar (Tehran-Iran) – Per la Children Welfare Foundation.
- 1978 Centro commerciale e residenziale "Piskari", presso Tehran (Iran) – Con Guest-House per 120 letti.
- 1978 Centro culturale, teatro, nursery e scuole elementari a Mehr Shar (Tehran, Iran).
- 1978 P.R.G. di Mehr Shar (Tehran – Iran).
- 1978 Piani particolareggiati di ristrutturazione del Comune di Grottaferrata – In collaborazione.
- 1978 Piano per il quartiere "Children Welfare Foundation" a Mehr Shar (Tehran – Iran).
- 1978 Piano Regolatore e abitazioni a Mehr Shah presso Teheran, Iran, per la Children Welfare Foundation, Iran.
- 1978 Progetto di ristrutturazione della *Domus Mariae*, Roma.
- 1979 Centro residenziale *Al Amir* ad Amman, Giordania, per Cogeit International.
- 1979 Piano regolatore per un'area industriale a Casteltermeni (Agrigento).

- 1979 Prequalificazione per piano di sviluppo di 50 villaggi in Giordania, per il Ministero per gli Affari Municipali e Rurali.
- 1979 Progetto per la ristrutturazione della "Domus Mariae" (Roma) in hotel e centro per conferenze (non realizzato).
- 1980 PP dell'Area Industriale di Casteltermini (Sicilia) – In collaborazione.
- 1980 Progetto di concorso per centro culturale, museo, teatro, Biblioteca Nazionale a Muscat (Oman), con L. Quaroni, secondo premio.
- 1980 Progetto per edificio industriale Biomedica a Roma, via Tiburtina.
- 1980 Residenze a Pishkari (Ucraina).
- 1980-83 Motel e Casa per Ospiti a Gedda, Arabia Saudita.
- 1981 Progetto per edificio industriale IRI a Frosinone.
- 1982 Complesso commerciale a Manama (Bahrein).
- 1982 Concorso per Centro Culturale a Manama (Bahrein).
- 1982 Beautification, Gedda, Arabia Saudita, in collaborazione con Sauti Company.
- 1982 Beautification di strade urbane a Riyad, Arabia Saudita.
- 1982 Palazzo per uffici a Manama (Bahrein).
- 1982 (?) Progetto per il Centro Civico di Rivoli (To), per il Comune di Rivoli. Con A. Sepa.
- 1982 Ristrutturazione del settore ristorazione e servizi nell'*Hotel Excelsior* di Roma, per Ciga Hotels.
- 1982 Ristrutturazione interna de *Le Grand Hotel* in Roma, per Ciga Hotels.
- 1982-84 Ampliamento e decorazione di interni del Palazzo dello Sceicco Salman a Rifa'a, Bahrain, con G.P.Zachariades Overseas Ltd (1986).
- 1982-90 Varie ville in Bahrein.
- 1983 Progetto per la decorazione di interni della residenza dell'Ambasciatore Italiano presso l'ONU, 57a strada, New York, per il Ministero degli Esteri italiano. Con H. Selem (non realizzato).
- 1983 Ristrutturazione e nuova sistemazione del Ristorante "Terrace" nell'*Hotel Danieli* di Venezia, per Ciga Hotels.
- 1984 Decorazione di interni di due ville presso Cannes per Cesari.
- 1984 Progetto per il restauro del Castello Guglielmi sull'Isola Maggiore, Tuoro sul Trasimeno (non realizzato).
- 1985 Ampliamento e decorazione di interni del Palazzo Amiri a Rifa'a, Bahrain
- 1985-6 Beautification dell'Autostrada Muttrah-Qurum presso Muscat, Oman, per Sauti Company.
- 1985-90 Decorazione di interni di varie ville, Arabia Saudita, con Artema.
- 1987 Giardini Pubblici in via dei Meli a Centocelle (Roma), nell'ambito del concorso nazionale di idee per progetti di qualificazione di aree destinate a verde, con Massimo Brillo (capogruppo) e Claudio Giovannini. I premio, parzialmente realizzato.
- 1988 Rinnovo e restauro di un palazzo a Heliopolis, Cairo, Egitto, per la Corte Amiri del Bahrain, con G.P.Zachariades Overseas Ltd.
- 1988 Rinnovo, ampliamento e decorazione di interni del *Bahrain Sheraton Hotel* a Manama, Bahrain, per Amiri Court, con G.P.Zachariades Overseas Ltd.

- 1988-90 Padiglione degli Stati Uniti d'America all'Esposizione Alimentare del Medio Oriente (MEFEX), Manama, Bahrein, per il Dipartimento dell'Agricoltura dell'Ambasciata Americana.
- 1989 Progetto per una villa al mare in Bahrain.
- 1989 (?) Rinnovo e restauro del Palazzo Sakhir, Bahrain, per Amiri Court.
- 1990 Ampliamento e rinnovamento del Grande Magazzino Ashraf a Manama, Bahrein.
- 1990 Piano particolareggiato per il recupero urbanistico della zona O Nucleo 32 "Mulino S. Felicola" a Roma (capogruppo), con S. Angelocola, R. Consiglio, G. Giovannini, H. Selem, C. Spinetti, C. Valerio.
- 1991 Ristorante Jasmi's, Bahrein.
- 1992 Concorso per Centro Direzionale a Rabat, Marocco, 1 premio, con Jaffar.
- 1993 Progetto di un palazzo per uffici con villa a Gedda, Arabia Saudita.

L'Archivio dello studio Giovannini: schede di inventariazione

ASG (Archivio Studio Giovannini)

FVT disegni Frascati e Ville Tuscolane

1

Piazza Vittorio Emanuele II (attuale piazza San Pietro) a Frascati, veduta prospettica dalla gradinata antistante la Cattedrale verso SO prima del bombardamento dell'8 settembre 1943; inchiostro nero su carta; dimensioni complessive 642x390 mm; in basso a dx del foglio intestazione «PIAZZA DELLA CATTEDRALE A FRASCATI» manoscritta in stampatello; nell'angolo in basso a sx della parte disegnata firma «LGiovannini»; sul retro del foglio schizzo a matita per il carretto a vino compreso nella veduta.

2

Villa Lancellotti, prospetto dell'edificio principale verso monte; acquerello su carta; dimensioni complessive 510x340 mm; in basso a sx del foglio intestazione «VILLA LANCELOTTI – PICCOLOMINI A FRASCATI» manoscritta in stampatello con sotto firma «LGiovannini».

3

Villa Lancellotti, prospetto dell'edificio principale verso monte; inchiostro nero su carta da spolvero; dimensioni complessive 500x350 mm; in basso a sx del foglio intestazione «V. LANCELOTTI A FRASCATI» manoscritta in stampatello; in basso a dx del foglio firma «LGiovannini».

4

Villa Lancellotti, veduta prospettica dell'edificio principale e del terrazzo sottostante dopo il bombardamento dell'8 settembre 1943, con l'inizio della via dei Cappuccini (attuale via Guglielmo Massaia), dal punto di vista della Piazza delle Scuole Pie; inchiostro nero su carta da spolvero; dimensioni complessive mm 498x348; in basso a sx del foglio intestazione

«VILLA LANCELOTTI A FRASCATI DOPO IL BOMBARDAMENTO» manoscritta in stampatello; in basso a dx del foglio firma «LGiovannini».

5

Villa Conti-Torlonia, spaccato assonometrico dell'edificio principale (assonometria ortogonale trimetrica) dalla direzione di Frascati (più o meno da N); inchiostro nero su carta da spolvero; dimensioni complessive mm 499x349; in basso a sx del foglio intestazione «FRASCATI: VILLA TORLONIA (CONTI)» manoscritta in stampatello con sotto firma «Luciano Giovannini».

6

Villa Conti-Torlonia, tavola dimensioni complessive 500x350 mm comprendente:
a. il fronte a valle dell'edificio principale in veduta prospettica frontale dal terrazzo antistante;
b. un particolare della pianta dell'accesso dal viale Annibal Caro con quote (in basso a sx del foglio); inchiostro nero su carta da spolvero;
in alto a dx del foglio intestazione manoscritta in corsivo entro cartiglio disegnato «Villa Torlonia / a Frascati»; in basso a dx del foglio firma «LGiovannini».

7

Villa Conti-Torlonia, tavola dedicata al sistema di rampe e scale d'accesso, dimensioni massime 496x350 mm; comprendente:
a. nella parte superiore uno spaccato prospettico, sezionato in corrispondenza della terrazza centrale del sistema, dal punto di vista della terrazza antistante la villa;
b. nella parte inferiore sx una pianta parziale comprendente lo stesso settore dello spaccato prospettico;
c. nella parte inferiore dx una veduta prospettica dalla terrazza centrale del sistema verso l'edificio principale; inchiostro nero su carta da spolvero;
in basso a sx del foglio intestazione «FRASCATI: VILLA TORLONIA» manoscritta in stampatello; in basso a dx del foglio firma «LGiovannini».

8

Villa Conti-Torlonia, veduta frontale del Teatro delle acque nella parte alta del foglio; inchiostro nero su carta da spolvero; dimensioni complessive 501x350 mm); in basso a dx del foglio intestazione «VILLA TORLONIA (FRASCATI)» manoscritta in stampatello con sotto firma «LGiovannini».

9

Villa Conti-Torlonia, veduta assonometrica d'insieme (in assonometria ortogonale trimetrica) del complesso comprendente l'edificio principale, la terrazza antistante, il sistema delle rampe di accesso, il Teatro delle acque, il *parterre* e il parco compreso tra la via Maremmana superiore, la via Maremmana inferiore e la via Fausto Cecconi (un po' ritagliato su questo lato); inchiostro nero su carta da spolvero; dimensioni complessive 615x500 mm (foglio mancante dell'angolo in basso a sx); in basso verso sx del foglio intestazione «VILLA TORLONIA A FRASCATI)» manoscritta in stampatello con sotto firma «LGiovannini».

10

Villa Arrigoni-Muti, spaccato assonometrico (in assonometria ortogonale trimetrica) dell'edificio principale visto da NO con le terrazze che lo affiancano; inchiostro nero su carta da spolvero; dimensioni complessive mm 492x353; in basso a sx del foglio intestazione «VILLA MUTI (ROCCI) A FRASCATI» manoscritta in stampatello con sotto firma «LGiovannini».

11

Villa Arrigoni-Muti, tavola con tre vedute prospettiche dell'edificio principale, dimensioni complessive 501x346 mm, comprendente:

- a. nella parte superiore veduta frontale (da NNE) del fronte principale);
- b. nella parte inferiore sx veduta angolare da NE;
- c. nella parte inferiore dx veduta angolare da O; inchiostro nero su carta da spolvero; in alto a sx del foglio intestazione «VILLA MUTI (ROCCI) A FRASCATI» manoscritta in stampatello; in basso a sx del foglio firma «LGiovannini».

12

Villa Arrigoni-Muti, assonometria d'insieme (cavaliera militare monometrica con angoli 120° e 150°) vista da NO, comprendente l'edificio principale, il giardino all'italiana, parte del parco; inchiostro nero su carta da spolvero; dimensioni complessive mm 627x500; in basso a dx del foglio intestazione «VILLA MUTI (ROCCI) A FRASCATI» manoscritta in stampatello; in basso a sx del foglio firma «LGiovannini».

R1 raccoglitore I

Portfolio in tela grigio scuro di dimensioni 305x407x40 mm, rilegato con viti da libreria in ottone entro tre fori; la prima di copertina, in basso, reca impressa l'intestazione «ARCHITETTO LUCIANO GIOVANNINI»; fogli di dimensioni 300x392 mm, in cartoncino bianco ove non diversamente indicato, non numerati; sfruttato solo il recto con immagini e saltuarie didascalie, qualche intestazione dattiloscritta direttamente sul foglio.

Tra parentesi quadra è indicato il nome del file di scansione con cui si è acquisita l'immagine.

p. 1

- a in alto a dx: positivo fotografico B/N su carta lucida [chim farm cantiere 1.tif]; dimensioni 138x184 mm;

sotto: didascalia dattiloscritta (incollata): «ISTITUTO DI CHIMICA FARMACEUTICA E TOSSICOLOGICA / IN COSTRUZIONE NELLA CITTA' UNIVERSITARIA - ROMA»

p. 2

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida [chim farm cantiere 2.tif]; dimensioni 180x164 mm;
- b in basso: positivo fotografico B/N su carta lucida [chim farm cantiere 3.tif]; dimensioni 180x148 mm.

p. 3

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta opaca (pergamini?); [chim farm pianta 01.tif]; dimensioni 232x178 mm;
- b in basso: positivo fotografico B/N su carta opaca (pergamini?); [chim farm pianta 02.tif]; dimensioni 232x178 mm.

p. 4

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta opaca (pergamini?) [chim farm sezione aula magna.tif]; dimensioni 232x142 mm;
- b in basso: positivo fotografico B/N su carta opaca (pergamini?) [chim farm sez A B.tif, chim farm sez C D.tif]; dimensioni 232x143 mm.

p. 5

intestazione dattiloscritta sul foglio di cartoncino «CASE A CANTON VIGNA (IVREA) PER I DIPENDENTI DELLA DITTA OLIVETTI»;

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 01.tif]; formato 240x153 mm (immagine 230x145 mm ca); sotto (incollata) didascalia dattiloscritta «veduta dall'accesso principale»;
- b in basso: a sx positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna plastico 01.tif]; formato 97x100 mm; a dx immagine fotografica a colori ritagliata probabilmente da rivista [Canton Vigna plastico 02.tif]; formato 140x143 mm; sotto l'immagine di dx didascalia dattiloscritta (incollata) «veduta aerea del plastico».

p. 6

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 02.tif]; formato 228x170 mm; sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «veduta della seconda palazzina dal piazzale comune»;
- b in basso: ritaglio da pubblicazione ("Notizie Olivetti") [Canton Vigna pubblic italiana.tif], formato 164x85 mm; sopra (incollata) didascalia dattiloscritta «pianta tipo della prima palazzina».

p. 7

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 03.tif]; formato 180x153 mm;
- b in basso: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 04.tif]; formato 180x103 mm.

p. 8

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 05.tif]; formato 180x180 mm.

p. 9

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 06.tif]; formato 180x165 mm;

- b in basso: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 07.tif]; formato 180x170 mm.

p. 10

- a originale della p. 288 di rivista di architettura tedesca ("Bauen+Wohnen") in cartoncino verde [Canton Vigna rivista tedesca.tif]; formato 220x330 mm.

p. 11

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 08.tif]; formato 180x165 mm;
b in basso: positivo fotografico B/N su carta lucida [Canton Vigna foto 09.tif]; formato 180x165 mm.

p. 12

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 180x157 mm [Canton Vigna foto 10.tif] (rappresenta case a schiera di Canton Vigna)
b in basso: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 180x148 mm [Canton Vigna foto 11.tif] (rappresenta le stesse costruzioni dell'immagine precedente).

p. 13

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 162x242 cm [Villa Engst 01.tif];
sotto (incollata) didascalia dattiloscritta "RIATTAMENTO DELLA VILLA ENGST AVELLETRI";
b in basso: positivo fotografico a colori su carta lucida [Villa Engst 02.tif]; formato 107x106 cm.

p. 14

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 240x162 mm [Villa Engst 03.tif];
b in basso: positivo fotografico a colori su carta lucida; formato 107x107 mm [Villa Engst 04.tif].

p. 15

- a due buste con strisce di pellicola diapositiva, deteriorate e aderenti alla busta, contenente ciascuna tre fotogrammi di dimensioni 56x56 mm [busta di sx: Villa Engst 05.tif, Villa Engst 06.tif, Villa Engst 07.tif; busta di dx: Villa Engst 08.tif, Villa Engst 09.tif, Villa Engst 10.tif].

p. 16, p. 17

vuote, recano tracce di materiali precedentemente incollati e poi asportati;

p. 18

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 231x174 mm; riproduce un elaborato tecnico (lucido o copia eliografica) con squadratura (225x164 mm circa) con riferimenti per la piegatura (3 in orizz., 1 in vertic.) [terraccina pianta.tif]; in basso a dx il

cartiglio «arch. LUCIANO GIOVANNINI» «COMUNITÀ DI TERRACINA / coop a r.l. CENTRO SOCIALE» «PIANTA PIANO TERRA» «prog. A29» «Esecutivo» «TAV. 1» «Rapp. I:50» [Terracina cartiglio.tif];

- b in basso (a dx): positivo fotografico a colori su carta lucida [Terracina foto 1.tif]; formato 106x106 mm.

p. 19

cartoncino nero con incollati, con disposizione a "L" rovesciata, n. 4 positivi fotografici a colori su carta fot. lucida; formato 106x106 mm;

- a in alto: [Terracina foto 2.tif];
b al centro: [Terracina foto 3.tif]
c in basso a dx: [Terracina foto 4.tif];
d in basso a sx: [Terracina foto 5.tif].

p. 20

vuota

p. 21

- a in basso: positivo fotografico in B/N su carta lucida; formato 237x124 mm; riproduce una tavola tecnica (lucido o copia eliografica) con squadratura (113x228 mm ca) e riferimenti per la piegatura (2 in orizzontale); comprende, nella parte sx, pianta piano tipo [Ina Casa Oliv pianta piano tipo.tif]; nella parte dx, pianta particolare ingresso [Ina Casa Oliv pianta part ingresso.tif] e cartiglio «OLIVETTI U.P.E.C.C. ARCH. LUCIANO GIOVANNINI» «PALAZZINE INA-CASA PER DIPENDENTI / PROGETTO ESECUTIVO» «PIANTA PIANO TIPO / E PARTICOLARE INGRESSO» «DATA» «AGG. IL» «SCALA 1:100» «TAV n°» «PROG. A-30» [Ina Casa Oliv cartiglio.tif].

p. 22

- a in alto: positivo fotografico in B/N su carta lucida; formato 243x179 mm; riproduce una tavola tecnica (lucido o copia eliografica) con squadratura (224x164 mm ca) e riferimenti per la piegatura (3 in orizzontale, 1 in verticale) [Ina Casa Oliv prospetto 0.tif]; comprende cartiglio in basso a dx come per la pianta piano tipo tranne indicazione oggetto «PROSPETTO OVEST»;

al di sotto è incollata didascalia dattiloscritta «prospetto principale»;

- b in basso: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 240x138 mm; riproduce una tavola tecnica (lucido o copia eliografica) con squadratura (126x67 mm circa) e riferimenti per la piegatura (4 in orizz.) [Ina Casa Oliv sezioni.tif]; comprende cartiglio in basso a dx con intestazione come per la pianta piano tipo tranne indicazione oggetto «SEZIONE A-B DELLE DUE PALAZZINE»;

al di sopra è incollata didascalia dattiloscritta «sezione sulle due palazzine».

p. 23

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 181x180 mm [Ina Casa Oliv foto cantiere est.tif];
- b in basso: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 181x178 mm [Ina Casa Oliv foto cantiere int.tif].

p. 24

intestazione dattiloscritta sul foglio di cartoncino «CASA SEPA AD IVREA»

- a al centro: positivo fotografico B/N su carta lucida; formato 238x241 mm [Casa Sepa.tif].

p. 25

vuota, reca traccia di materiale precedentemente incollato e poi asportato

p. 26

- a al centro: pagina originale (p. 184) della rivista "L'architettura – Cronache e storia" con presentazione del «Quartiere residenziale di S. Giusto, presso Prato» [S. Giusto pianta corte 01.tif, S. Giusto sezione torre.tif, S. Giusto dida.tif, S. Giusto gruppo.tif, S. Giusto planim.tif].

p. 27

intestazione dattiloscritta sul foglio di cartoncino «QUARTIERE I.N.A.-CASA "SAN GIUSTO" A PRATO / Gruppo Quaroni - in fase di appalto -»;

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta opaca (pergamini?); dimensioni 255x133 mm con planimetria riportata anche nella p. 184 de "L'architettura" (li con legenda aggiunta); sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «planimetria generale»;
- b in basso: positivo fotografico B/N su carta opaca (pergamini?); dimensioni 255x178 mm [S. Giusto pianta alloggi tipo.tif]; sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «pianta degli alloggi tipo».

p. 28

- a in alto (a dx): positivo fotografico B/N su carta opaca (pergamini?); dimensioni 197x184 mm; a sx (incollata) didascalia dattiloscritta «Pianta di una corte / a quota (+0,50)»;
- b in basso (a dx): positivo fotografico B/N su carta opaca (pergamini?); dimensioni 197x187 mm; a sx (incollata) didascalia dattiloscritta «Pianta di una corte / con gli alloggi, / le strutture, / e le coperture».

p. 29

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida; dimensioni 228x97 mm [Parma plastico 1.tif, rit. cielo]; sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «CONCORSO PER L'ISTITUTO TECNICO DI PARMA»;
- b in basso: positivo fotografico su carta opaca (pergamini?); dimensioni 234x172 mm; tavola tecnica con squadratura 22,4x16,1 [Parma pianta piano t.tif, rit.].

p. 30

- a in alto: positivo fotografico B/N su carta lucida; dimensioni 230x137 mm con immagine 22,1x12,2 ca [Parma plastico 2.tif, rit. e ruot.];
- b in basso: positivo fotografico su carta opaca (pergamini?); dimensioni 238x172 mm; tavola tecnica con squadratura 224x161 mm [Parma pianta piano 1.tif, rit.].

p. 31

- a in alto: positivo fotografico su carta opaca (pergamini?); dimensioni 238x177 mm; tavola tecnica con squadratura 223x161 mm, comprendente a sx «pianta aula tipo sezioni commerciali» [pianta aula tipo.tif, rit.] a dx «particolare prospetto e sezione» [Parma part prosp sez.tif, rit.] (entrambi scala orig. 1:50);
- b in basso: positivo fotografico su carta opaca (pergamini?); dimensioni 238x180 mm; tavola tecnica con squadratura 228x164 mm comprendente pianta chiave e 2 sezioni (A-B e C-D) [Parma sezioni.tif, rit.].

p. 32

- a in alto: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 228x145 mm [Aosta plastico.tif]; sotto didascalia dattiloscritta (incollata) «CONCORSO PER IL PALAZZO DELLA REGIONE DELLA VALLE D'AOSTA»
- b in basso (a dx): positivo fotografico su carta opaca (pergamini?); dimensioni 168x168 mm; tavola tecnica con squadratura 158x158 mm comprendente scritta «PIANTA PIANO TERRA RAPP. 1:200» [Aosta pianta piano terra.tif, rit.].

p. 33

- a in alto: positivo fotografico su carta opaca (pergamini?); dimensioni 16,8x17; tavola tecnica con squadratura 156x158 mm [Aosta parziale 1 e tipo.tif, rit.];
- b in basso: positivo fotografico su carta opaca (pergamini?); dimensioni 17x17; tavola tecnica con squadratura 156x158 mm [Aosta piano 1 e 2.tif, rit.].

p. 34

intestazione dattiloscritta sul foglio: «STABILIMENTO INDUSTRIALE I.R.U.R. A VINDRACCO IN STRUTTURA / METALLICA PREFABBRICATA»

- a in alto: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 260x159 mm [IRUR plastico 1.tif, rit.];
- b in basso: positivo fotografico (incollato capovolto) su carta lucida; dimensioni 238x168 mm; tavola tecnica [IRUR pianta.tif, rit.], comprendente cartiglio [IRUR cartiglio.tif] «I - RUR» «LABORATORIO OLIVIA REVEL» «IN STRUTTURA METALLICA PREFABBRICATA» «PIANTA» «data / 30 - 11 - 55» «scala / 1:100» «disegno n° / 55 - 20 - 0629» «firma illeggibile»

p. 35

- a in alto: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 23,8x11,3; immagine dimensioni 229x96 mm [IRUR plastico 2.tif, rit.]; sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «due vedute del plastico»;

- b in basso: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 23,9x18,3; immagine dimensioni 229x174 mm [IRUR plastico 3.tif].

p. 36

- a in alto: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 245x230 mm [Vietri planimetria.tif]; sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «CENTRO TURISTICO ALBERGHIERO A VIETRI SUL MARE».

p. 37

- a in alto: prob. ritaglio; immagine bianca su fondo nero; dimensioni 232x132 mm [Vietri inquadramento.tif, rit.];
b in basso (a dx): positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 85x106 mm [Vietri plastico.tif, rit.].

p. 38

Intestazione dattiloscritta sulla pagina di cartoncino «CONCORSO PER L'ISTITUTO DI FARMACOLOGIA NELLA CITTÀ UNIVERSITARIA DI ROMA – (2° PREMIO)»

- a in alto: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 239x174 mm [Farmacologia pianta I.tif]; elaborato tecnico con scritta «PIANTA DEL PRIMO PIANO - RAPP. 1:200»; sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «pianta del primo piano»;
b in basso: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 243x144 mm [Farmac prospettiva ingresso.tif];

sopra: didascalia dattiloscritta (incollata) «prospettiva dell'ingresso».

p. 39

- a in alto: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 237x127 mm; elaborato tecnico con scritta «PROSPETTO PRINCIPALE - RAPP. 1:200» [Farmacologia prospetto princ.tif, rit.]; sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «prospetto principale»;
b in basso: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 244x178 mm [Farmac prospettiva viale.tif]; sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «prospettiva dal viale di accesso».

p. 40

- a al centro: positivo fotografico su carta semilucida, incollato in orizzontale con base verso l'esterno; dimensioni 286x170 mm [Caravino prospettiva esterna.tif]; sotto (secondo la disposizione dell'immagine) didascalia dattiloscritta (incollata) «SCUOLA ELEMENTARE A CARAVINO».

p. 41

- a (in alto): positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 240x155 mm [Caravino prospettiva interna.tif].

p. 42

- a al centro: originale pagina 74 di rivista ("Casabella"); dimensioni 318x228 mm; titolo «Quartiere residenziale a sud di Ivrea / Architetti: Massimo Boschetti, Luciano Giovannini, Michele Valori» [quartiere Ivrea p 74.tif]; comprendente: planimetria [quartiere Ivrea planim.tif], foto zenitale del plastico [quartiere Ivrea plastico.tif], testo [quartiere Ivrea testo.doc].

p. 43

- a al centro: originale pagina 75 di rivista ("Casabella"); dimensioni 318x228 mm; [quartiere Ivrea p 75.tif] comprendente: 3 prospetti [quartiere Ivrea prospetto 1.tif, quartiere Ivrea prospetto 2.tif, quartiere Ivrea prospetto 3.tif], 2 piante [quartiere Ivrea pianta 1.tif, quartiere Ivrea pianta 2.tif], una prospettiva [quartiere Ivrea prospettiva.tif], didascalie.

p. 44

- a in alto: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 207x256 mm; planimetria come quella sulla rivista, ma senza legenda e con scala grafica [quartiere Ivrea planimetria.tif];
b in basso: positivo fotografico su carta lucida; dimensioni 189x103 mm; comprende due prospetti uguali a quelli in basso della p. 45 [non scansionato].

p. 45

- a intestazione: «CONCORSO PER IDEE SUL PIANO REGOLATORE GENERALE DI VENEZIA / - gruppo Quaroni - 1° premio ex aequo -»; la pagina è vuota e reca tracce di materiale precedentemente incollato e poi asportato; in basso didascalia dattiloscritta (incollata) «planimetria».

p. 46

intestazione dattiloscritta sul foglio (a dx): «PIANO REGOLATORE PARTICOLARE REGGIATO DI IVREA: / SISTEMAZIONE URBANISTICA DELLA ZONA INDUSTRIALE (SOC. S.O.I.E. - / CHATILLON – SOC. I.C.O. OLIVETTI)»;

- a in alto: positivo fotografico su carta lucida dimensioni 130x108 mm [Ivrea PRP prospettiva.tif];
b in basso: positivo fotografico su carta lucida dimensioni 187x166 mm [Ivrea PRP 01.tif] comprendente intestazione «COMUNE DI IVREA» / «STUDIO DELLA VIABILITÀ E DEL TRAFFICO NELLA ZONA TRA / PIAZZA LAMARMORA, PIAZZA DELLA STAZIONE E VIA JERVIS / SOLUZIONE FINALE / RAPP. 1:1000 / MARZO 1958».

p. 47 impaginata in orizzontale

- a. a dx (=in alto): positivo fotografico su carta lucida dimensioni 170x192 mm [Ivrea PRP 02.tif] comprendente didascalia «studio della viabilità nella zona tra piazza della stazione e il nuovo ponte sulla Dora / Scala 1:1000 / organizzazione del traffico»;
b. a sx (=in basso): positivo fotografico su carta lucida dimensioni 170x192 mm [Ivrea PRP 03.tif] comprendente didascalia «studio della viabilità nella zona tra piazza della stazione e il nuovo ponte sulla Dora / Scala 1:1000 / accessi ed uscite dai parcheggi».

p. 48

in alto: intestazione «PIANO REGOLATORE PARTICOLAREGGIATO DI IVREA: / SISTEMAZIONE URBANISTICA DELLA NUOVA PIAZZA LAMARMORA»;

- a. al centro: positivo fotografico su carta lucida dimensioni 239x180 mm [lvrea PRP p Lamarmora.tif, rit.], comprendente cartiglio [lvrea PRP p Lamarmora cartiglio.tif];

sotto didascalia dattiloscritta (incollata) «planimetria»

p. 49

in alto: intestazione «PIANO REGOLATORE PARTICOLAREGGIATO DI IVREA: / RISANAMENTO E APERTURA DI UNA NUOVA PARALLELA A VIA PALESTRO»;

- a. al centro: positivo fotografico su carta lucida dimensioni 230x181 mm [lvrea PRP par v Palestro.tif];

sotto: didascalia dattiloscritta (incollata) «veduta aerea».

R2 raccoglitore I

Scatola in cartone contenente materiali assortiti che sono stati suddivisi in fascicoli. Tra parentesi quadra è indicato il nome del file di scansione con cui si è acquisita l'immagine.

fasc. I contiene otto fogli (pagine) di formato A4 sui quali sono incollate, su di una faccia, immagini fotografiche.

p. 1 foglio disposto in orizzontale

- a. al centro: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 284x192 mm [Bari pianta seminterrato.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (in alto a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / PIANTA PIANO SEMINTERRATO», indicazione del N e più in piccolo i nomi dei progettisti.

in basso a dx sulla foto è applicata una striscetta di carta con didascalia dattiloscritta «CHILDREN'S POLICLINIC [sic] FOR 400 BEDS IN BARI. ITALY – FINAL DESIGN – 1967».

p. 2 foglio disposto in verticale

- a. in alto: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 284x192 mm [Bari pianta terra.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (in alto a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / PIANTA PIANO TERRA», indicazione del N e più in piccolo i nomi dei progettisti.
- b. al centro: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 170x104 mm [Bari pianta primo.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (in alto a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / PIANTA PIANO PRIMO», indicazione del N e più in piccolo i nomi dei progettisti.

- c. in basso: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 170x32 mm [Bari pianta primo.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / PROSPETTO NORD» e più in piccolo i nomi dei progettisti.

in basso al centro sulla pagina è applicata una striscetta di carta con didascalia dattiloscritta «CHILDREN'S POLICLINIC [sic] FOR 400 BEDS IN BARI. ITALY – FINAL DESIGN».

p. 3 foglio disposto in orizzontale

- a. al centro: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 284x192 mm [Bari pianta terzo.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (in alto a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / PIANTA PIANO TERZO - ORTOPEDIA», indicazione del N e più in piccolo i nomi dei progettisti.

in basso a dx sulla foto è applicata una striscetta di carta con didascalia dattiloscritta come per la p. 2.

p. 4 foglio disposto in orizzontale

- a. in alto: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 272x80 mm [Bari prospetto E.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / PROSPETTO EST» e più in piccolo i nomi dei progettisti.
- B. in basso: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 278x52 mm [Bari prospetto N.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / PROSPETTO NORD» e più in piccolo i nomi dei progettisti.

in basso a dx sulla pagina è applicata una striscetta di carta con didascalia dattiloscritta come per la p. 2.

p. 5 foglio disposto in orizzontale

- a. in alto: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 272x80 mm [Bari sez A A.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / SEZIONE A-A», e più in piccolo i nomi dei progettisti.
- B. in basso: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 272x80 mm [Bari sez B B.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / SEZIONE B-B» e più in piccolo i nomi dei progettisti.

in basso a dx sulla pagina è applicata una striscetta di carta con didascalia dattiloscritta come per la p. 2.

p. 6 foglio disposto in orizzontale

- a. in alto: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 273x103 mm [Bari sez C C.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / SEZIONE C-C», e più in piccolo i nomi dei progettisti.
- B. in basso: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 273x52 mm [Bari sez D D.tif, rit.] con riproduzione di tavola progettuale comprendente (a sx) cartiglio «OSPEDALETTO DEI BAMBINI / BARI / PROGETTO ESECUTIVO 1:100 / SEZIONE D-D» e più in piccolo i nomi dei progettisti.

in basso a dx sulla pagina è applicata una striscetta di carta con didascalia dattiloscritta come per la p. 2.

p. 7 foglio disposto in orizzontale

- a. al centro: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 229x102 mm [Bari sez C C.tif, rit.] con immagine di modello.

in basso a dx sulla pagina è applicata una striscetta di carta con didascalia dattiloscritta come per la p. 2.

p. 8 foglio disposto in orizzontale

- a. al centro: positivo fotografico su carta lucida, dimensioni 224x124 mm [Bari sez C C.tif, rit.] con immagine di modello.

in basso a dx sulla pagina è applicata una striscetta di carta con didascalia dattiloscritta come per la p. 2.

I rimanenti fascicoli non sono ancora inventariati

Bibliografia

- ACOCELLA ALFONSO, 1980, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, Padova, CEDAM.
- ASTARITA ROSSANO, 2000, *Gli architetti di Olivetti. Una storia di committenza industriale*, Milano, Franco Angeli.
- ASTENGO GIOVANNI, 1988 [1982], *La rivista "Urbanistica"*, in Fabbri, Greco, 1988, pp. 180-192.
- BALDONI CLAUDIO, 2008, *La polemica sull'autonomia disciplinare della storia architettonica e l'insegnamento di Disegno nel Liceo scientifico*, in Strollo 2008, pp. 61-84.
- BARBIANO DI BELGIOIOSO LUDOVICO, 1988 [1982], *Il piano della Valle d'Aosta*, in Fabbri, Greco 1988, pp. 137-154.
- BAZZOCCHI FRIDA, 2003, *Il quartiere San Giusto a Prato (1957-77)*, in Capomolla, Vittorini, 2003, pp. 362-375.
- BEGUINOT CORRADO, (a c. di) 2002, *La ricostruzione e il Piano INA-Casa*, in ISTITUTO LUIGI STURZO, *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di Welfare State. Il piano Ina-Casa*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- BELLUZZI AMEDEO, 1989, Scheda "Ludovico Quaroni", entro il *Glossario*, in Belluzzi, Conforti 1989, pp. 187-188.
- BELLUZZI AMEDEO, CONFORTI CLAUDIA, 1989, *Architettura italiana. 1944-1984*. Editori Laterza, Bari (II ed.; I 1985).
- BENEVOLO LEONARDO, 1994, *Storia dell'architettura moderna - 4. Il dopoguerra*. Laterza, Roma-Bari.
- BERETTA ANGIUSSOLA LUIGI (a c. di), 1963, *I 14 anni del Piano INA Casa*, Staderini Editore, Roma.
- BERTA GIUSEPPE, 1980, *Le idee al potere. Adriano Olivetti tra la fabbrica e la comunità*, Milano, Edizioni di Comunità.
- BONELLI RENATO 1958, *Quartiere residenziale di S. Giusto presso Prato*, in "L'Architettura – cronache e storia", n. 3, 1958, pp. 184-185.
- BONIFAZIO PATRIZIA, SCRIVANO PAOLO, 2001, *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea. Guida al museo a cielo aperto*, Milano, Skira.

BOLTRI DANIELE (et al.), 1998, *Architetture Olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi assistenziali in fabbrica*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti – Gangemi.

BRUNETTI FABRIZIO, 1986, *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, Alinea.

BRUNETTI FABRIZIO, MILANI PAOLO, 1995, *Perché si pianifica? I lavori del Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese. Una cronaca ragionata (1951-1954)*, Ivrea, Fondaz. Adriano Olivetti.

BRUSCHI ARNALDO, 2001, *L'insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma e le sue ripercussioni nella progettazione e nella storiografia*, in Franchetti Pardo 2001, a, pp. 75-84.

CANTACUZINO SHERBAN, 1975, *New Uses for Old Buildings*, London, The Architectural Press Ltd.

CAPOMOLLA RINALDO (et al.), 2008, *Case del Balilla. Architettura e Fascismo*, Milano, Electa.

CAPOMOLLA RINALDO, VITTORINI ROSALIA (a c. di), 2003, *L'architettura INA Casa (1949-1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Roma, Gangemi.

CAPPELLI GIOVANNA, SALVAGNI ISABELLA (a c. di), 2006, *Frascati al tempo di Pio IX e del marchese Campana. Ritratto di una città tra cultura antiquaria e moderne strade ferrate*, catalogo della mostra, Roma, Campisano.

CARLODALATRI PAOLO, 1984, *Percorsi di architettura italiana*, catalogo della mostra a cura dell'Istituto Italiano di Istanbul, Roma, Unipress.

CASCIATO MARIA STELLA (et al., a c. di), 1999, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Roma, EdilStampa.

CENTOFANTI MARIO, 1990, *Gustavo Giovannoni. Il disegno della memoria, l'architettura della tradizione, 1897-1927*, L'Aquila, Tazzi.

GIORRA PIPPO, 1985, *Le opere*, nella sezione "Sei maniere di pensare l'urbanistica", in Terranova 1985, a, pp. 70-114.

GIORRA PIPPO, 1989, *Ludovico Quaroni 1911-1987. Opere e progetti*, Milano, Electa.

GIUCCI GIORGIO, *Premesse del piano regolatore della Valle d'Aosta*, in Olmo 2001, pp. 55-82.

GIUCCI GIORGIO, DAL CO FRANCESCO, 1990, *Architettura italiana del '900 – Atlante*, Milano, Electa, 1990.

GIUCCI GIORGIO, DE FEO VITTORIO, 1985, *Itinerari per Roma*, Guide de "L'Espresso", Milano.

COLONNA FLAVIA, COSTANTINI STEFANIA (a c. di) 1992, *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana"*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 26-28 mar. 1992), Roma 1995.

Concorso per un quartiere residenziale CEP, in Venezia-Mestre, Barene di S. Giuliano, in "L'Architettura. Cronache e Storia", 57 (1960), pp. 176-178.

CONFORTO CINA (et al.) 1977, *Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975*, Bulzoni Editore, Roma.

DE FIORE GASPARE 1967, *Dizionario del Disegno*, Brescia, La Scuola.

DE RUBERTIS ROBERTO 1984, *Il disegno dell'architettura*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

DEL BUFALO ALESSANDRO 1984, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di studi di storia dell'architettura*, Roma, Kappa.

DEL NERO RAIMONDO, 2003, *L'8 settembre 1943 a Frascati. Sessanta anni dopo*, Roma, Aracne.

DI BIAGI PAOLA (a c. di), 2001, *La grande ricostruzione. Il piano dell'Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma, Donzelli Editore. (C)

DOCCI MARIO (et al.), 1983, *Disegno e analisi architettonica*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dipartimento di Rappresentazione e Rilievo.

DOCCI MARIO, 1987-88, *Disegno e analisi grafica*, 1. *Preistoria Grecia Roma*; 2. *dal Medioevo ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza.

DOCCI MARIO, 1989, *Disegno e rilievo: quale didattica?*, in "Disegnare. Idee immagini", a. 1, n. 0 (ott. 1989), pp. 37-54.

DOCCI MARIO, 2001, *Presentazione*, in Franchetti Pardo 2001, pp. 9-10.

DOGLIO CARLO, 1955, *Viaggio alla ricerca della pianificazione urbanistica*, in "Comunità", n. 30; riportato in Brunetti, Milani 1995, pp. 227-231.

DOGLIO CARLO, 1998 [1982], *La storia culturale di Adriano Olivetti*, in Fabbri, Greco 1988, pp. 36-47.

HUET BERNARD, 1976, *Les plans régulateurs d'Ivrea 1938/1948*, in *Dossier: Politique industrielle et architecture: le cas Olivetti*, in "L'Architecture d'aujourd'hui", n. 88, 1986 (n. monografico).

FABBRI MARCELLO (et al., a c. di), 1996, *Architettura e urbanistica in Italia nel dopoguerra. L'immagine della comunità*, Gangemi, Roma (1 ed. 1982).

FABBRI MARCELLO, GRECO ANTONELLA (a c. di), 1988, *La comunità concreta: progetto ed immagine. Il pensiero e le iniziative di Adriano Olivetti nella formazione della cultura urbanistica ed architettonica italiana*, "Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti", 15, Roma; il volume contiene le trascrizioni degli interventi svolti al Convegno "L'immagine della comunità", svoltosi a Reggio Calabria dal 1° al 3 apr. 1982, per cui i saggi contenuti recano, qui, l'indicazione 1988 [1982].

FABBRI MARCELLO, 1988 [1982], *L'urbanistica italiana dalla città al territorio*, in Fabbri, Greco 1988, pp. 73-84.

FERRARI ORESTE, 1968, *Fondazione "Giuseppina Saragat" ad Anzio*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 152, a. XIV, n. 2 (giu. 1968), pp. 76-87.

FRANCHETTI PARDO VITTORIO (a c. di) 2001 (a), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma, Gangemi.

FRANCHETTI PARDO VITTORIO 2001 (b), *Il contributo della Facoltà di Architettura di Roma al dibattito culturale italiano. Un profilo d'insieme alla fine dell'anno 2000*, in Franchetti Pardo 2001, a, pp. 11-41.

GARDELLA IGNAZIO, 1988 [1982], *La Mensa di Ivrea e la committenza di Adriano Olivetti*, in Fabbri, Greco 1988, pp. 171-175.

GIBELLO LUCA, SUDANO PAOLO MAURO, 2007, *Annibale Focchi architetto*, Firenze, Aión Edizioni. 183

GIOVANNINI LUCIANO (General Editor), 1971, a, *Arts of Cappadocia*, Ginevra, Nagel – Istituto internazionale di arte liturgica.

GIOVANNINI LUCIANO, 1971, b, *Gli insediamenti rupestri*, in Giovannini 1971, a, pp.67-84.

GIOVANNONI GUSTAVO, 1932, *La scuola di Architettura di Roma*, Cremonese.

GRAVAGNUOLO BENEDETTO (a c. di), 1983, *Gli Studi Nizzoli. Architettura e design 1948-1983* (cat. della mostra, Milano, aprile-maggio 1983), Milano, Electa.

GREGOTTI VITTORIO, 1994, *Semplicità, ordine, organicità, precisione*, in ID., *Le scarpe di Van Gogh. Modificazioni nell'architettura* (parte seconda, "Oscillazioni"), Torino, Einaudi, 1994, pp. 46-58.

GRUPPO TECNICO PER IL COORDINAMENTO URBANISTICO DEL CANAVESE, 1954, *Cronaca ragionata dei lavori per il piano regolatore di Ivrea*, Ivrea, Rep. Tip. Ico (riportato in Brunetti, Milano 1995, pp. 197-204).

GUAZZO GIOVANNI (a c. di), 1995, *Eduardo Vittoria. L'utopia come laboratorio sperimentale*, Roma, Gangemi.

GUERRIERI BORSOI MARIA BARBARA, *Le trasformazioni urbanistiche di Frascati nel Seicento. La "Piccola Roma" tra interventi papali e istanze della municipalità*, in "Quaderni PAU", a. 17 (2007), n. 33-34, pp. 55-76.

GUERRINI PAOLA, 1980, *La funzione delle ville nello sviluppo del paese*, in TANTILLO MIGNOSI ALMAMARIA (a c. di), *Villa e Paese. Dimore nobili del Tuscolo e di Marino*, catalogo della mostra (Roma 1980), Roma, De Luca, pp. 39-73.

KOENIG GIOVANNI KLAUS, 1974, *Schindler e Neutra*, in ID., *Architettura e comunicazione*, II ed., Firenze, LEF, pp. 281-398.

LATOUR GIOVANNA (a c. di), 1992, *Architectonicum. Vite professionali parallele 1920-1980*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.

LUCCHINI FLAMINIO, 1984, *Strumenti progettuali. Das neue Frankfurt, Maison Loucheur, INA-Casa*, in ID. (et al., a c. di), *Metodologie di progettazione, strumenti pre-progettuali, manualistica. Analisi di alcune esperienze dagli anni '20 agli anni '60*, Roma, ESA.

MANCUSO MARIA LUISA (a c. di), 2006, *50 anni di professione*, Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia, Roma, EDIGRAF.

MICALIZZI PAOLO, 1985, *Le opere*, nella sezione "La qualità diffusa", in Terranova 1985, a, pp. 70-114.

MINISSI FRANCO, *Conservazione dei beni storico artistici e ambientali. Restauro e musealizzazione*, Roma, De Luca, 1978.

MORNESE MICHELE, 2005, *L'eresia politica di Adriano Olivetti*, Milano, Lampi di stampa.

MUNTONI ALESSANDRA, 2001, *Due strategie innovative nell'insegnamento della storia dell'architettura: Leonardo Benevolo e Bruno Zevi, 1954-1979*, in Franchetti Pardo 2001 (a), pp. 85-112.

MURATORE GIORGIO (et al.), 1998, *Italia. Gli ultimi trent'anni*, Bologna, Zanichelli.

MUSATTI RICCARDO, 1962, *Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica nella città universitaria di Roma*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 77, a. VII, n. 11 (mar. 1962), pp. 726-740.

- NASI FRANCO, 1964, *L'architetto*, Firenze, Vallecchi editore, II ed. aggiornata (I ed. 1960).
- NERI MARIA LUISA, 1985, *Le opere*, nella sezione "Attraverso il monumento", in Terranova 1985, a, pp. 70-114.
- NERI MARIA LUISA, 2001, *Arte, architettura, società. Il ruolo di Enrico Del Debbio nella cultura architettonica italiana*, in Franchetti Pardo 2001, a, pp. 317-372.
- NERI MARIA LUISA, 2002, *Enrico Del Debbio. Opera completa, 1909-1973*, Milano, Idea Books.
- NERI MARIA LUISA (a c. di), 2006, *Enrico Del Debbio architetto. La misura della modernità*, catalogo della mostra (Roma 7 dic. 2006 – 4 feb. 2007), Milano, Idea Books.
- NUFRIS PIERA, 1999, *La seconda guerra mondiale a Frascati*, (a c. dell'Associazione Tuscolana "Amici di Frascati"), Palestrina, I.T.L.
- OCHETTO VALERIO, 2009, *Adriano Olivetti*, Venezia, Marsilio (IV ed., I 1985).
- OLMO CARLO, 2000, *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, Umberto Allemandi & C., Torino-Londra.
- OLMO CARLO (a c. di), 2001, *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Torino, Comunità.
- PEDIO RENATO, 1974, *Villaggio turistico Valtur a Kemer, sul golfo d'Antalya, Turchia*, in "L'architettura. Cronache e Storia", n. 225, a. XX, n. 3 (lug. 1974), pp. 146-161.
- PICCIONI LIDIA, 1993, *I Castelli romani. Identità e rapporto con Roma dal 1870 a oggi*, Bari, Laterza.
- POLANO SERGIO, 1991, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Milano, Electa. (D1, D3, D4)
- PORETTI SERGIO (et al.), 2002, *L'INA Casa. Il cantiere e la costruzione*, Roma, Gangemi.
- PORETTI SERGIO, 2003, *Dal piano al patrimonio INA Casa*, in CAPOMOLLA, VITTORINI 2003, pp. .
- QUARONI LUDOVICO, 1957, *La politica del quartiere*, in "Urbanistica", n. 22, pp. 4-14.
- QUARONI LUDOVICO, 1977, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Milano, Mazzotta.
- QUARONI LUDOVICO, 1985, a, *Il mio modo di essere e d'essere architetto*, in Terranova 1985, a, pp. 45-56.
- QUARONI LUDOVICO, 1985, b, *Premessa alla sezione "Attraverso il monumento"*, in Terranova 1985, a, pp. 58-69.
- QUARONI LUDOVICO, 1985, c, *Premessa alla sezione "La qualità diffusa"*, in Terranova 1985, a, pp. 116-119.
- QUARONI LUDOVICO, 1985, d, *Premessa alla sezione "Il disegno della città"*, in Terranova 1985, pp. 142-155.
- QUARONI LUDOVICO, 1985, e, *Premessa alla sezione "Sei maniere di pensare l'urbanistica"*, in Terranova 1985, pp. 202-207.
- QUARONI LUDOVICO, 1988 [1982], *L'esperienza di Matera*, in Fabbri, Greco 1988, pp. 165-170.
- QUISTELLI ANTONIO, 1973, *Dieci anni di esperienze didattiche e professionali. Progetti dello studio Quaroni*, in "Controspazio", a.V, n. 2 (lug.-ago. 1973), pp. 8-42.

RENACCO NELLO, 1955, *Il Piano Regolatore Generale di Ivrea*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Urbanistica. Parte I, I piani comunali nel quadro della pianificazione regionale* (Genova 14-17 ott. 1954), in "Urbanistica", n. 15-16, 1955, pp. 189-194.

RENACCO NELLO, 1956, *Il piano regolatore generale di Ivrea*, a c. del "Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese", Ivrea 1956

ROMITA GIUSEPPE, *La città, il quartiere, la casa*, Roma, Ed. Consiglio Superiore Dei Lavori Pubblici e Ufficio Stampa Del Ministero Dei Lavori Pubblici, 1956

ROSSI ALDO, POLESSELLO GIAN UGO, TENTORI FRANCESCO, 1960, *Il problema della periferia nella città moderna*, in "Casabella-continuità", 241, 1960

ROSSI PIERO OSTILIO, 2005, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2000*, Roma-Bari, Laterza (1 ed. 1984).

SANTINI PIER CARLO (dir.), MARINI GIUSEPPE LUIGI (a c. di), 1966, *Catalogo Bolaffi dell'architettura italiana – 1963-1966*, Torino, Giulio Bolaffi Editore, [1966], pp. 268-269 *

SELEM ARANGIO-RUIZ HILDA, 1974, a, *Macerata Renewal*, in "The Architectural Review", vol. CLV, n. 924 (feb. 1974), pp. 85-94.

SELEM ARANGIO-RUIZ HILDA, 1974, b, *In vast Lycia: Tourist Village, Kemer, Turkey*, in "The Architectural Review", vol. CLVI, n. 930 (ago. 1974), pp. 80-87.

SELEM HILDA, 1993 (a), *Ricordo di Luciano Giovannini*, dattiloscritto originale parzialmente inedito e parzialmente pubblicato in Selem 1993 (b).

SELEM HILDA, 1993 (b), *Ricordo di Luciano Giovannini*, in "AR – Mensile dell'Ordine degli architetti di Roma", n. 11/12 (nov.-dic.) 1993, p. 23.

SELEM HILDA, s.d. [1996÷2001], *Luciano Giovannini architetto e le "quattro virtù"*, dattiloscritto inedito; esistente anche in una bozza precedente *Luciano Giovannini architetto tra il "serio" e il "faceto"*.

SETTE MARIA PIERA (a c. di), 2005, *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002) (Roma, 26 giu. 2003), Roma, Bonsignori.

SIMONCINI GIORGIO (a c. di) 1995, *L'insegnamento della storia dell'architettura*, Atti del Seminario (Roma 4-6 nov. 1993), in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 37, 1995.

SIMONCINI GIORGIO, 2001, *Gustavo Giovannoni e la scuola superiore di architettura di Roma (1920-1935)*, in Franchetti Pardo 2001, a, pp. 45-53.

STROLLO RODOLFO MARIA (a c. di), 2008, *Rappresentazione e formazione: tra ricerca e didattica*, Roma, Aracne.

STROLLO RODOLFO MARIA, 2005, *Il Complesso delle Ville Tuscolane: considerazioni sulle fasi evolutive*, in Id. (a c. di), *Architettura e Ambiente: casi di studio*, Roma, Aracne, pp. 195-228.

TAFURI MANFREDO, 1964, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano, Ed. di Comunità.

TAFURI MANFREDO, 1982, *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Torino, Einaudi.

TAFURI MANFREDO, DAL CO FRANCESCO, *Architettura contemporanea*, Milano, Electa, 1976, ried.

TERRANOVA ANTONINO (a c. di), 1985, a, *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Roma – Reggio Calabria, Gangemi, 1985.

TERRANOVA ANTONINO, 1985, b, *La spirale virtuosa della torre di Babele*, nella sezione "Il disegno della città", in Terranova 1985, a, pp. 7-42.

TERRANOVA ANTONINO, 1985, c, *Le opere*, nella sezione "Il disegno della città", in Terranova 1985, a, pp. 156-199.

UNALI MAURIZIO, 1996, *Il disegno per il progetto dell'architettura*, Roma, Kappa.

VALERIANI ENRICO, 2001, *Anni difficili. Architettura in Italia (1958-1966)*, in Olmo 2001, pp. 257-278.

VITTORIA EDUARDO, 1988 [1982], *Adriano Olivetti e la cultura del progetto*, in Fabbri, Greco 1988, pp. 160-164.

ZEVI BRUNO, 1954, *Mostra dell'anti-urbanistica alla Triennale. L'anarchico che straccia i piani*, in "L'Espresso", 5. 10. 1954, poi in ID., *Cronache di architettura*, v. 1 p. I, n. 21, Roma-Bari, Laterza, 1978 (1 ed. 1971), pp. 170-175.

ZEVI BRUNO, 1957, a, *Due concorsi timidi: Venezia e Siracusa*, in "L'Architettura – cronache e storia", n. 20, 1957, pp. 184-185.

ZEVI BRUNO, 1957, b, *Quattro piani per Venezia. Resta acquatica la city della Serenissima*, in "L'Espresso", 14. 4. 1957, poi in ID., *Cronache di architettura*, v. 4 p. II, n. 153, Roma-Bari, Laterza, 1978 (1 ed. 1971), pp. 352-355.

ZEVI BRUNO, 1958, *Ospedale pediatrico a Bari. Perché i bambini muoiono nel sud*, in "L'Espresso", 20. 7. 1958, poi in ID., *Cronache di architettura*, v. 5 p. I, n. 219, Roma-Bari, Laterza, 1978 (1 ed. 1971), pp. 130-133.

ZEVI BRUNO, 1960 (a), *Scompare Adriano Olivetti. Riformista messianico, evangelico e sradicato*, in "L'Espresso", 13. 3. 1960, poi in ID., *Cronache di architettura*, v. 6 p. II, n. 305, Roma-Bari, Laterza, 1978 (1 ed. 1970), pp. 490-495.

ZEVI BRUNO, 1960 (b), *Quartiere Cep di San Giuliano. Parodia di Burano e scossa neoespressionista*, in "L'Espresso", 17. 4. 1960, poi in ID., *Cronache di architettura*, v. 6 p. II, n. 310, Roma-Bari, Laterza, 1978 (1 ed. 1970), pp. 512-515.

ZEVI BRUNO, 1961, *Chimica farmaceutica allo Studium Urbis. I ministri preferiscono l'esattoria*, in "L'Espresso", 26. 11. 1961, poi in ID., *Cronache di architettura*, v. 8 p. II, n. 294, Roma-Bari, Laterza, 1979 (1 ed. 1970), pp. 318-321.

ZEVI BRUNO, 1965, *La fondazione Giuseppina Saragat ad Anzio. Uno spazio d'incontro come terapia*, in "L'Espresso", 26. 9. 1965, poi in ID., *Cronache di architettura*, v. 11 p. I, n. 595, Roma-Bari, Laterza, 1979 (1 ed. 1970), pp. 64-67.

ZUCCONI GUIDO (a c. di), 1997, *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città* (con antologia di testi a c. di G. Bonaccorso), Milano, Jaca Book.

Sitografia

<www.storiaolivetti.it>

<www.storiaolivetti.it/oggetto.asp?idOggetto=6160> case a riscatto per i dipendenti Olivetti, 1959

<www.maam.ivrea.it> museo dell'architettura moderna di Ivrea; alla pagina "elenco edifici", case a riscatto per dipendenti e case a schiera, Ct. Vigna, 1958

<sibiblioteche.caspur.it/scheda_css.php?id=SAPA511&incl=storia&hist=on#> storia biblioteca comunale di Terracina